DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

Socio dell' I. R. Istituto delle Scienze e dell' I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell' Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

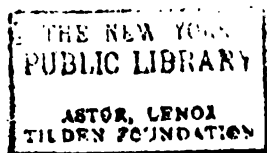
CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE

INCISE IN RAME.

VOLUME XVI.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo.
G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1821.

DELLA

STORIA D'ITALIA

CONTINUAZIONE

DEL

LIBRO V.

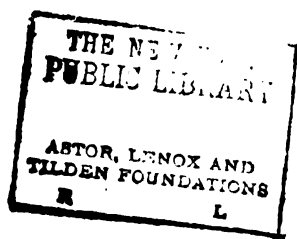
CAPITOLO XVII.

DELLA STORIA D'ITALIA DALL'ELEZIONE DI CARLO IV
IN RE DE' ROMANI,
SINO ALLA SUA ELEVAZIONE ALL'IMPERO.

Contese per il regno di Napoli e di Sicilia. Guerre della Lombardia. Nuovi re de' Romani eletti. Cose di Napoli. — Cola di Rienzo, *sua elevazione e sua caduta. Cose di Napoli. Discordie della Lombardia. Peste in Italia.* — Lodovico *re d' Ungheria s' impadronisce di Napoli. Ritorno della regina* Giovanna

in quella città. — *Viaggio di* Isabella Visconti. *Cose della Lombardia. Nuove guerre di Napoli. Morte di* Luchino Visconte. *Avvenimenti successivi. Disordini della Romagna. Altri fatti. Tremuoto in Italia.* — *Giubileo rinnovato. Guerre nella Romagna. I* Visconti *s' impadroniscono di Bologna. Altri disordini della Lombardia. Guerre tra i Veneziani e i Genovesi. Altre del regno di Napoli. Contese tra il papa e l' arcivescovo* Visconti. *Guerra di questo nella Toscana. Morte di* Mastino dalla Scala. — *Morte di* Clemente VI. *Elezione di* Innocenzo VI. *Continuazione della guerra tra i Veneziani e i Genovesi. Di quella di Napoli. Di quella della Toscana. Genova si dà ai* Visconti. *Fatti degli* Estensi. *Legato pontificio in Italia e sue imprese. Ritorno di* Cola *in Roma e sua caduta.* — *Sollevazione in Verona. Lega formata contro i* Visconti. *Morte dell' arcivescovo* Giovanni. *Venuta di* Carlo IV *in Italia. Cose dell' Italia e della Sicilia.* Carlo *è coronato in Milano ed in Roma. Condotta da esso tenuta nella Toscana.*

§. 1. La morte di *Andrea* marito della regina *Giovanna* mosso aveva il di lui fratello *Lodovico* re d' Ungheria a mire ostili contra quel regno, tanto per desìo di vendetta, quanto per la lusinga da esso conceputa di farsi padrone di quello stato. Ma per quell' avvenimento erasi suscitato anche *Lodovico* re di Sicilia o piuttosto il di lui tu-

1
2

tore; recuperato aveva questi Milazzo, e con esso collegarsi voleva il re d' Ungheria; ma pretendendosi dai legati siciliani che i re di Napoli rinunziassero a qualunque diritto sulla Sicilia, non potè conchiudersi accordo. Mosso erasi il re d' Ungheria al soccorso di Zara, che assediata gagliardamente dai Veneziani voleva a lui darsi; ma dalle truppe venete respinto, era stato costretto a ritirarsi, e quella città ridotta erasi di nuovo alla devozione de' suoi antichi padroni. Spirata era intanto la tregua tra i *Gonzaga* e gli *Scaligeri*, e questi erano corsi tutto devastando fino alle porte di Mantova; gli *Estensi* dal canto loro contra i *Gonzaga* guerreggiavano sui territorj di Modena e di Reggio. Giunti erano gli *Estensi* a sollevare i *Manfredi* ed i *Roberti*, ma i *Gonzaga* altresì indotte avevano alla rubellione alcune castella degli *Estensi*, e molte terre occupate ne avevano, il Parmigiano devastando. Voleva *Obizzo* con potente esercito soccorrere Parma e presentare la battaglia ai nemici, ma un trattato erasi intanto segretamente conchiuso tra lo *Scaligero* e *Luchino Visconti*, ed avendo il primo richiamata una parte della truppa che in servigio militava dell' *Estense*, ben vide questi che, abbandonato dagli amici, mal potrebbe difendere Parma, e quindi venne egli pure a trattativa con *Luchino*. Recossi dunque a Milano, incontrato onorevolmente sino sul Bresciano da *Matteo Visconte* ed a Cassano dall' arcivescovo *Giovanni*; in Milano tenne

al fonte due figliuoli nati ad un sol parto a *Luchino* da *Isabella del Fiesco*, e si convenne della cessione di Parma, sborsato essendosi all'*Estense* il danaro speso per acquistare quella città dai *Correggeschi*. Tornato *Obizzo* in Ferrara, per mediazione degli *Scaligeri* e dei *Visconti*, pace conchiuse coi *Gonzaga*. Ma ingrandita erasi oltremodo la potenza dei *Visconti*, tanto più che ottenuta avevano ancora la signoria di Asti; e *Luchino* in Parma cominciato aveva un asprissimo governo, spogliando di tutte le terre i nobili, come pure sull'Astigiano sollecito era stato di distruggere le potenti famiglie dei *Soleri*. *Luchino* si impossessò ancora in quell'anno di Bobbio, e nel seguente di Tortona e di Alessandria, ed ai sovrani di Napoli tolse Alba, Cherasco e molte terre fino a Vinay ed alle Alpi; il dominio ottenne ancora in quell'anno medesimo della Lunigiana. *Lodovico* re d'Ungheria, che distratto da altre cure non aveva potuto passare in Italia, mosse *Nicolò Gaetano* conte di Fondi, nepote di *Bonifazio VIII*, a guerreggiare contra la regina *Giovanna*: si impadronì quel conte di Terracina e di Itri, e Gaeta si sollevò, nè più volle soggiacere alla regina. In quell'anno e nel seguente per la scarsezza delle messi fu in Italia grandissima carestia. Il nuovo re de' Romani intanto succeduto a *Giovanni* nel regno di Boemia, pretendendo contra *Lodovico* il Bavaro la contea del Tirolo, venuto era egli stesso in abito di peregrino a Trento, e coll'as-

sistenza di alcune truppe spedite dai *Visconti*, dagli *Scaligeri*, dal patriarca di Aquileja e dai signori di Mantova, ottenuta aveva la signoria di quella città, e quella pure di Feltre e di Belluno. Ma mentre Marano nel Tirolo assediava, giunse il marchese di Brandeburgo figliuolo di *Lodovico* con forze superiori, e sconfitto avendolo, lo costrinse alla fuga. A consolidare i diritti di *Carlo* ed a togliere di mezzo qualunque contesa, giunse sulla fine dell'anno 1347 la morte di *Lodovico* medesimo, caduto da cavallo mentre alla caccia trovavasi, per un colpo d'apoplessia, per cui spirò all'istante. Furonvi bensì nella Germania molti principi e molte città che elessero in di lui vece *Odoardo* re d'Inghilterra, poi *Federigo* marchese di Misaia, poi anche un conte di Schwarzemburgo; ma *Carlo* i due ultimi col danaro indusse a non accettare la corona e tranquillo la conservò. Quelle nuove elezioni servono a provare due grandi verità istoriche; la prima che non era nei sette odierni elettori concentrato il diritto di eleggere il re de' Romani, come alcuni avvisarono; la seconda che la elezione di *Carlo*, procurata coll'oro della Francia e colle insinuazioni del papa, non era se non da una parte de' principi germanici consentita. Spedì allora *Lodovico* re d'Ungheria ambasciatori in Italia, onde ottener libero il passo da que' principi, giacchè disegnava egli stesso di recarsi alla conquista di Napoli; ben ricevuti questi da *Obizzo d'Este*, giunsero sino ai confini

del regno di Napoli, e que' popoli alla rubellione eccitarono. Dispiacevano però quegli attentati al papa che soggiornando in Avignone, alla regina *Giovanna* appartenente, ad essa mostravasi favorevole. Essa aveva intanto sposato *Luigi* principe di Taranto, uno dei principi reali, sebbene quel matrimonio con un parente, contratto forse colla pontificia dispensa, disapprovato fosse generalmente dai cristiani. Quello che il re d' Ungheria rifiutato aveva, accordò essa al re di Sicilia, cioè la rinunzia a qualunque diritto sovra quell' isola, obbligandosi egli a mantenere in di lei servigio 15 galee.

2. Nacque allora in Roma, già divenuta per l' urto delle fazioni e per la discordia dei due senatori teatro di gravissimi disordini, la famosa sedizione suscitata da *Nicolò* figliuolo di *Lorenzo* taverniere, detto per ciò *Cola di Rienzo*, che giunto era cogli studj ad essere notajo. Dotato dalla natura di facondia, cominciò a parlare con grandissima forza contra i disordini di quella città e le prepotenze de' nobili; creato quindi dal popolo tribuno, cacciò dal Campidoglio i senatori e di Roma si impadronì, i titoli assumendo di *Nicola*, *Severo* e *Clemente*, *liberatore di Roma*, *zelante del bene dell' Italia*, *amico del mondo* e *tribuno augusto*. Elesse quindi varj magistrati e per lo più tra gli uomini forniti di merito; i capi di fazione, che masnadieri ed assassini assoldavano, punì colla morte; i grandi più prepotenti bandì se al nuovo reggi-

mento non si sommettevano con giuramento, e la quiete per cotal modo nella città ricondusse. Ma alla sola Roma limitati non erano i di lui disegni; volle altresì di tutta l'Italia formare una repubblica, ed alle città ed ai principi scrisse e mandò ambasciatori, molto a tutti offerendo e promettendo; e taluni trovò docili ai suoi suggerimenti, perchè altissimo credito colla rigorosa giustizia erasi acquistato. Ottenne la dedizione dei Perugini e degli Aretini; e dalla canzone del *Petrarca*, che ancora si legge, scritta in lode di lui si raccoglie che quell' altissimo poeta lusingavasi di vedere per di lui mezzo risorgere la gloria antica di Roma e dell'Italia. Guerra minacciò egli a Viterbo che obbedienza gli ricusava, e *Giovanni da Vico* signore di quella sommettersi dovette. Al dire del *Villani* e di altri storici, volle egli essere creato cavaliere, e bagnossi nell' urna di porfido, che nella ignoranza de' secoli creduta fu il battistero di *Costantino*, e coronato fu con diverse corone. Citò quindi in Roma *Clemente VI* e i cardinali suoi, *Lodovico* il Bavaro che ancora viveva, *Carlo* re di Boemia e gli elettori tutti ad allegare i motivi per i quali pretendevano di eleggere all'impero. Al vicario pontificio che lagnavasi del poco rispetto da esso professato al papa, rispose che candidato era dello Spirito Santo, e che gli impulsi ne seguitava. Imprigionare fece i principali tra i *Colonnesi*, gli *Orsini*, i *Savelli* ed altri grandi di Roma, e minacciati gli aveva di mor-

te, ma poi li rimise in libertà. Questi irritati armaronsi, e con truppe numerose vennero ad attaccare la porta S. Lorenzo; ma il popolo eccitato all' armi dal tribuno, uscì e gli sconfisse, caduti essendo in quel fatto *Stefano*, *Giovanni* e *Pietro dalla Colonna* ed altri nobili, per il che più alto salì il credito di *Cola*. Ma poco durò l'amore che il popolo gli professava, e questo fu probabilmente contro di *Cola* suscitato dal legato pontificio e dai nobili fuorusciti. Assediato aveva *Cola* inutilmente il castello di Marino dei *Colonnesi*: sulla fine dell'anno stesso 1347 o nel seguente *Giovanni Pippino* conte di Altamura e di Minerbino, illustre bandito del regno di Napoli, mosso dal legato e dai nobili, una sollevazione suscitò in Roma stessa contra il tribuno; si diede campana a martello e sbarrate furono le strade. Vedendo *Cola* rotta una delle schiere che contra gli insorgenti spedita aveva, ritirossi nel castello S. Angelo, per il che fu tacciato di codardia, e vestito da frate fuggì verso gli Abruzzi. Entrarone in Roma i Colonnesi; uno di quella famiglia detto *Stefanuccio* la città rimise alla obbedienza del papa, gli atti del tribuno annullando, e senatori creati furono un *Colonnese*, un *Orsino* ed il legato del papa. *Cola* ridotto alla mendicità, si condusse alla corte del re *Carlo IV*, ove tentava di ricomporre l'edifizio della sua fortuna; ma il papa chiese che consegnato gli fosse quell' uomo pericoloso, e lungo tempo lo tenne nelle carceri in Avignone. La città di Aquila

erasi intanto rubellata alla regina *Giovanna* per opera del re d'Ungheria; ma a sedare quella rivolta erasi mosso il duca di Durazzo, che assediata aveva inutilmente quella città. Giunto era pure in Italia il vescovo di Cinque Chiese con 200 nobili ungheri ben montati, e con molto danaro; truppe assoldate aveva nella Romagna e nella Marca, e soccorsi ottenuti dai *Trinei* signori di Foligno e dai *Malatesta* signori di Rimini. Quest' armata l' assedio fece torre dall' Aquila, tanto più che il duca di Durazzo, sdegnato del matrimonio dalla regina conchiuso col principe di Taranto, più non voleva per lei guerreggiare. Quell' armata occupò dunque Sulmona, ed altre città fino a Sarno conquistò. Giunse allora ad Udine, forse con 1000 cavalli, il re stesso d'Ungheria; passare non volle per Venezia, ma venne a Cittadella, a Vicenza ed a Verona, ben accolto dai *Carraresi* e dagli *Scaligeri*. Per la via di Ostiglia recossi a Modena, ove onorato fu da *Obizzo d' Este*, e festeggiato in tutte le città, eccetto che in Imola e in Faenza ove il conte o governatore pontificio della Romagna non gli permise di entrare, giunse a Foligno. Colà al legato del papa che la scomunica gli intimava se alcuna cosa intraprendeva contra il regno di Napoli senza il consentimento pontificio, rispose fieramente che ereditato aveva il regno; che alla Chiesa renderebbe ragione dei pretesi diritti feudali, e che di una ingiusta scomunica non curavasi. Passò quindi ad Aquila, e i pre-

paratìvi cominciò della guerra. Morto era intanto *Ostasio da Polenta* signore di Ravenna, che a Milano trovandosi coll' *Estense* nel castello di Trezzo, rimasto era quasi soffocato per carbone acceso, lasciato inavvedutamente entro la di lui camera in una stagione freddissima. Succeduti gli erano i di lui figliuoli *Bernardino* e *Pandolfo*, il primo nel dominio di Ravenna, il secondo in quello di Cervia; ma il terzo di lui figliuolo detto *Lamberto* nulla possedeva, e scontento era pure *Pandolfo* dell' ottenuta signoria; fu dunque chiamato a Cervia *Bernardino* sotto pretesto di grave malattia di *Pandolfo* e cacciato in prigione, e *Pandolfo* ito a Ravenna, si impossessò di quella città. Per mediazione del *Malatesta* signore di Rimini fu *Bernardino* liberato, e la pace tornò tra i fratelli; ma *Bernardino* in onta del trattato, sotto pretesto che i due fratelli tramassero di torgli la vita, li fece imprigionare in Cervia ove morirono, e tutti per se ritenne i paterni dominj. Morto era pure *Taddeo de' Pepoli*, e la signoria di Bologna era stata accordata a *Giovanni* e *Jacopo* di lui figliuoli. Gravi tumulti suscitati si erano al tempo stesso in Pisa; due potenti fazioni de' *Raspanti* e dei *Bergolini* tra di loro lottavano, e questi riuscirono a cacciare *Dino della Rocca* capo della fazione opposta, e quindi in grande credito salì la famiglia de' *Gambacorta*. I possedimenti acquistati da *Luchino Visconti* nel Piemonte, suscitata avevano la gelosia del conte di Savoja e

del marchese del Monferrato, i quali, collegatisi col duca di Borgogna e col duca di Ginevra, vennero ad aperta guerra e ad un fiero combattimento, nel quale il marchese del Monferrato rimase totalmente sconfitto. Ma nel seguente anno infierì maggiormente la peste in Italia, che la più terribile si disse di quelle che vedute si erano da prima e che si videro da poi. La mortalità fu grandissima in Firenze ed in altri luoghi della Toscana, e più ancora in Bologna e nella Romagna; e *Matteo Villani* nota che sovra cinque persone d'ogni sesso e d'ogni età, almeno tre ne morivano; tra queste perì anche *Giovanni* di lui fratello, uno dei più celebri storici italiani. Nella sola città e nei borghi di Siena morte si dissero 80,000 persone; quel flagello si estese nella Francia, nella Germania, nell'Inghilterra, e solo non fece gran danno in Milano e nel Piemonte; allora fu che la politica cominciò ad aprire gli occhi sui mezzi di prevenire i contagi, il che mi muove a dubitare che prima d'ogni altro luogo praticate si fossero in Milano ed in Piemonte alcune discipline.

3. Giunte erano al fiume Volturno le truppe della regina *Giovanna*, comandate dal nuovo di lei marito e disposte a contrastare il passaggio a *Lodovico* re d'Ungheria; ma quel re indirizzossi invece a Benevento, e colà ricevette l'omaggio di assai baroni del regno ed anche gli ambasciatori di Napoli. Tornò allora nella capitale il principe di

Taranto marito della regina, ed essa pure, che chiusa erasi in un castello coi tesori che potè raccogliere, imbarcossi in una galea per la Provenza, e il principe di Taranto con *Nicolò Acciajuoli* Fiorentino suo consigliere venne a sbarcare nella maremma di Siena. Passò dunque *Lodovico* ad Aversa, ove tutta la nobiltà di Napoli venne ad incontrarlo, e salvocondotto accordò a que' principi reali che complici non fossero dell' assassinio del fratello *Andrea*. Tra questi trovavasi il duca di Durazzo, e dopo la mensa *Lodovico* passar volle al verone d' onde era stato gittato il di lui fratello *Andrea*; colà rivolto al duca, reo lo convinse di quel delitto, e gli Ungheri del suo seguito di più colpi trafitto avendolo, lo gettarono nel giardino medesimo, ove il misero *Andrea* era stato lanciato. Imprigionati furono tutti gli altri principi e mandati nelle carceri dell' Ungheria, benchè molti di quel fatto mormorassero. Entrò *Lodovico* in Napoli, si diede tosto a riformare gli abusi ed a cambiare a piacer suo gli uffizj, ed un figliuolo partorito da *Giovanna* che di *Andrea* presumevasi, creò duca di Calabria e in Ungheria spedì, perchè colà fosse educato. Ricusò tuttavia il papa, malgrado le più vive istanze, di accordargli l'investitura del regno, e quella pure gli negò della Sicilia, pretendendo che provate non fossero le colpe di *Giovanna*, e che in qualunque caso il regno dovuto fosse a quel fanciullo detto *Carlo Martello*, che figliuolo reputavasi di *Andrea*.

Troppo lusingato quel re dalla facilità colla quale conquistati aveva quegli stati, e dall' omaggio che tutti i baroni del regno gli prestavano, congedò gran parte de' soldati suoi, e la peste temendo, che grande strage colà faceva, dopo quattro mesi imbarcossi per tornare nell' Ungheria. Nacque allora nella nobiltà scontenta delle maniere alquanto dure degli Ungheri, il desiderio di tornare sotto il governo di *Giovanna*, sotto il quale la gioja e l' opulenza fiorivano in Napoli; fu dunque essa invitata a tornare dalla Provenza, ma in prigione colà trovavasi per artifizio dei primati di quel regno e specialmente dei signori del *Balzo*, perchè sospetta di aver trattata la vendita di quella sovranità ai Francesi. Recato erasi intanto il di lei marito in Avignone, e tanto colà 'adoperossi che per mezzo del papa la di lei liberazione ottenne. Solo mancava il danaro per tentare la recupera del regno di Napoli, ed allora fu che essa vendette Avignone col suo contado alla Chiesa romana; incredibile sembra tuttavia che solo 30,000 fiorini d' oro ne ricavasse. *Carlo IV*, che re de' Romani trovavasi creato per opera del papa, non tardò a cedere i suoi diritti su quella città che feudo era dell' impero, e quindi fino a' giorni nostri rimase quello stato in potere dei papi. Quell' atto di vendita è dato nell' anno 1348, e solo per errore nel codice diplomatico del *Leibnitzio* registrato sotto l' anno 1338. Il principe di Taranto ottenne allora dal papa il titolo di re,

e tanto oro raccolsero que' due conjugi dagli amici e dai sudditi, che con 10 galee genovesi si avviarono alla volta di Napoli. In quella città entrarono liberamente, ma fu d'uopo assediare i castelli, che tenuti erano dagli Ungheri. Agli stipendj del re d'Ungheria trovavasi quel duca *Guarnieri*, che già vedemmo in Italia capo di masnadieri; ma licenziato vedendosi da quel re, una nuova truppa formato aveva di banditi, e venuto era a saccheggiare tutte le terre e castella della Campagna di Roma, che col danaro non si riscattavano. Entrato per forza in Anagni, che tributo accordare non gli voleva, tutti gli abitanti ne aveva fatti trucidare, sicchè più fieri dicevansi i soldati suoi delle fiere medesime. Passato era quindi con 1200 barbute, cioè cavalieri tedeschi, agli stipendj dell' *Acciajuoli*, che prevenuto aveva in Napoli l'arrivo della regina *Giovanna*.

4. È d'nopo ora tornare all'anno 1347 per accennare un peregrinaggio, da alcuni creduto tutt'altro che devoto, di *Isabella del Fiesco* moglie di *Luchino Visconti*. Ardeva essa, come alcuni scrivono, di voglia di vedere la città di Venezia, ed un voto annunziò o finse da lei fatto in tempo di gravidanza di visitare la basilica di *S. Marco*. Partì con magnifico corteggio di nobili dell'uno e dell'altro sesso scelto da tutte le città, ed in Verona molto fu onorata dagli *Scaligeri*, come in Padova dai *Carraresi*, e dopo essere stata splendidamente accolta in Venezia

da que' magistrati, in Milano tornò per la via di Mantova. Nell'anno seguente si mosse *Luchino* ad assediare alcune castella del Genovesato, e secondo il *Corio* si impadronì di Gavi e di Voltaggio. Ma al dominio di Genova egli agognava, e quindi collegatosi coi fuorusciti genovesi, mandò ad assediare quella città *Bruchio* o *Bruzio* suo figliuolo naturale; e forse Genova caduta sarebbe, se tempo avesse avuto a compiere quella impresa. Venuto era egli a rottura con *Giovanni* marchese del Monferrato, per il che questi improvvisamente fuggito era da Milano a Pavia; venuto era altresì a discordia coi *Gonzaga*, e preso aveva molte fortezze del Cremonese e del Mantovano; e detto fu che *Luchino* dei collegati servivasi per lo suo ingrandimento, e quindi pretesti trovava per abbatterli. Si unirono allora *Mastino della Scala* ed *Obizzo d'Este* contra i Mantovani, il che forse concertato si era nel viaggio *d'Isabella*; ma *Filippino Gonzaga* tornato da Napoli, ove accompagnato aveva il re d'Ungheria, l'esercito di *Luchino* assalì presso Borgoforte, e trovato avendolo disordinato, lo pose in rotta, per il che anche le milizie degli *Estensi* e degli *Scaligeri* si ritirarono. Banditi aveva *Luchino* due suoi nepoti *Bernabò* e *Galeazzo*, ed allora ottenne, secondo il *Corio*, dal papa *Clemente* che dichiarati fossero sospetti di eresia, spergiuri e detestabili, incapaci a contrarre matrimonio e indegni dell'ecclesiastica sepoltura, dalla quale ingiusta sentenza

appellarono que' fratelli all' imperatore. Dubita
Muratori della verità della cosa, della quale fo
il *Corio* fu meglio di lui informato; ma non las
tuttavia di condannare come vergognoso quell' a
o piuttosto quell' abuso della pontificia autorità,
vero dovesse reputarsi. Trovavansi ancora in for
gli Ungheri nel regno di Napoli; le fortezze
quella città venute erano in potere della regina
ma il re *Luigi* aveva inutilmente assediata Nocera,
molte città e castella della Puglia e della Calabri
fedeli tenevansi al re *Lodovico*. La città di Nocer
si arrendette alfine, ma non già quel forte castell
e *Corrado Lupo*, vicario lasciato dal re d' Ungheria
giunto era ad impadronirsi di Foggia. Con quest
teneva alcuna relazione quel duca *Guarnieri* cap
di malviventi; e questo obbligò il re *Luigi* ad ab-
bandonare l' assedio di quella fortezza. Quel *Guar-
nieri* si lasciò forse per tradimento sorprendere a
Corneto, e perchè il re *Luigi* ne ricusò il riscatto
per 30,000 fiorini d' oro, quel duca passò di nuovo
al servizio degli Ungheri con quanti Tedeschi potè
raccogliere. Si indebolivano dunque le forze della
regina *Giovanna*, e nuove truppe ricevevano i di
lei nemici dall' Ungheria, coi quali di alcune città
di nuovo si impossessarono e fino d'Aversa. Quell' e-
sercito si avanzò allora verso Napoli, e facendo
spargere artificiosamente la voce che tra i soldati
ungheri e tedeschi nata era discordia, indussero
le truppe che in Napoli si trovavano, ad uscire

dalla città a combattere. I baroni napoletani animosi uscirono ad assalire gli Ungheri, ma ben tosto rotti furono e in gran parte fatti prigioni, e i vincitori sino alle porte della città scorrendo, i possessori delle terre obbligarono a comperare collo sborso di 20,000 fiorini d'oro le uve che già pronte erano alla vindemmia. Morì allora in Milano *Luchino Visconti*, secondo alcuni di peste, secondo altri per opera della di lui moglie *Isabella*, che nel suo viaggio invaghita erasi di *Ugolino Gonzaga*, e criminoso commercio tenuto aveva con esso, seco a Venezia conducendolo. Narrasi in alcune storie mantovane che scoperta fosse quella pratica a *Luchino* da *Mastino della Scala*, e che egli quindi contra i *Gonzaga* infierisse; suppone il *Platina* che *Luchino* la moglie facesse imprigionare; ma il *Corio* dice apertamente che essa vedendo i suoi falli scoperti, affrettossi a terminare col veleno i giorni del marito, il che conferma l'*Azario* scrittore contemporaneo, aggiugnendo solo che *Luchino* erasi lasciato sfuggire di bocca che una giustizia fatto avrebbe non più in Milano udita. Non egualmente puo credersi all'*Azario* che l'arcivescovo *Giovanni* facesse tosto giurare fedeltà a *Luchino Novello* figliuolo del defunto. Narrasi pure che *Bruzio*, figliuolo spurio di *Luchino*, che del favore paterno abusando tiranneggiato aveva Lodi, della quale città era governatore, fuggisse e ramingo andasse per lungo tempo, finchè morì miseramente in una città del veneto dominio.

Sembra più avverato che *Giovanni* il governo assumesse delle numerose città che a *Luchino* obbedivano, ed Asti ancora ritenesse, sebbene la signoria a *Luchino* ne fosse stata accordata solo durante la di lui vita. Richiamò tuttavia i due nepoti esiliati *Bernabò* e *Galeazzo*, e liberò quel *Lodrisio* suo cugino, che era stato fatto prigione a Parabiago. Venne altresì a concordia coi *Gonzaga*, ma la guerra continuò più ardente tra questi e gli *Scaligeri*. Grandi rivolgimenti seguiti erano nella Romagna e nella Marca d' Ancona. *Galeotto Malatesta* acquistato aveva il dominio di Ascoli, e unito con un fratello suo, sconfitto aveva per sorpresa l' esercito di *Gentile da Mogliano* signore di Fermo, facendo lui stesso prigione, ed ottenendone quindi la cessione di molte terre; impadronito erasi pure di Ancona, ed altro de' *Malatesta* entrato era a mano armata in Jesi e ne era rimasto padrone. La città di Capo d' Istria erasi intanto rubellata ai Veneziani, che solo con grandi forze e colla punizione de' colpevoli recuperata l' avevano; a *Carlo IV* era stata tolta la città di Trento, che data erasi al figliuolo di *Lodovico* il Bavaro; la Sicilia era pure sconvolta da due potenti fazioni, e quindi per continui tumulti infelicissima. Ma l' Italia nel 1349 più di tutto era stata atterrita e danneggiata da un orribile tremuoto, per cui diroccate erano in gran parte le città di Aquila e di Ascoli, in Perugia cadute molte torri e case, in Roma gran parte del tetto della basilica di

S. Paolo con molte altre fabbriche; e di gravissimi danni lagnavansi Napoli, Aversa, Monte Casino, S. Germano, Sora ed altri luoghi. Notano alcuni scrittori che in quell'anno, oltre il celebre *Francesco Petrarca* già nominato, fiorivano particolarmente il famoso giureconsulto *Bartolo* da Sassoferrato ed il letterato *Giovanni Boccaccio* da Certaldo.

5. Il giubileo, come altrove si disse, era stato istituito come una festa o una indulgenza secolare. Ma ai Romani tornava comodo di abbreviare quel periodo che tanto vantaggio alla loro città arrecava, e quindi da *Clemente VI* ottennero che celebrato si sarebbe nell'anno 1350; e così dopo ciascun periodo di 50 anni. I tremuoti e la pestilenza che spaventati avevano cotanto gli Italiani ed anche altri popoli, contribuirono ad aumentare il concorso de' peregrini, e molti ne vennero da tutte le parti della cristianità. Narra *Matteo Villani* che in Roma vedevasi una fiera perpetua; che affollate erano tutte le strade che a quella città conducevano; e se quello scrittore non errò ne' suoi calcoli, in Roma si contarono un milione e 200,000 peregrini, cosicchè si credette il numero de' devoti superiore a quello che veduto erasi nel giubileo precedente. Giunsero perfino a mancare i viveri in Roma, forse per l'avidità de' venditori, ed il legato pontificio stesso corse gravi pericoli; fu egli poscia, non si sa per quale ragione, attossicato con tutta la sua famiglia avanti la fine dell'anno medesimo.

Del danaro dato in limosina alle chiese, una parte fu distribuita alle chiese medesime, l'altra si appropriò il papa, che di quel mezzo si servì per muovere guerra nella Romagna, tutte le città intento a recuperare dalle mani de' loro signori i quali, sebbene eletti dal popolo, sono liberalmente nella storia ecclesiastica nominati tiranni. Il conte della Romagna medesimo detto *Astorgio di Duraforte*, ajuto chiese in nome del papa alle città della Toscana ed ai principi lombardi, ma nulla ottenne dalle prime, soccorsi considerabili dai secondi, e massime dall' arcivescovo di Milano. Cominciò dunque dall' assediare Faenza, ma i *Manfredi* opposero valida resistenza, e si sostennero dalla metà di maggio fin verso quella di luglio. Trattando allora *Giovanni de' Pepoli* un accordo tra il *Manfredi* e il conte della Romagna, finse questi di volersi abboccare col *Pepoli* medesimo, e trattolo al suo campo, lo fece imprigionare con tutti i cavalieri che in ajuto del conte medesimo spediti aveva. I *Manfredi* intanto e gli *Ordelaffi* di Forlì pigliato avevano al loro stipendio quel duca *Guarnieri*, di cui parlossi altrove, con 500 cavalieri tedeschi, ed il conte della Romagna pretese di giustificarsi della violenza fatta al *Pepoli*, insinuando che colla di lui mediazione *Guarnieri* venuto era al soccorso di Faenza. Non riacquistò tuttavia quel conte il suo credito, tanto più che in Italia poco leali credevansi generalmente gli ufficiali mandati dal papa, ed avidi

soltanto di arricchirsi coi beni altrui. Narrano alcune cronache che quel conte della Romagna trattato avesse di far uccidere segretamente i *Pepoli*, ai traditori promettendo 30,000 fiorini d'oro, ma che scoperta la trama, puniti fossero di morte due nobili bolognesi; certo è che al prigioniero *Giovanni* condotto ad Imola, fu proposta la cessione di Bologna, alla quale o veramente o per finzione mostrossi disposto, scritto avendone anche al suo fratello *Jacopo*. Ma le truppe pontificie non pagate, che 70,000 fiorini d'oro reclamavano, si ammutinarono, ed il conte altro mezzo non trovò per soddisfarle, che di dar loro nelle mani il *Pepoli*, chiedendo per lo di lui riscatto 80,000 fiorini d'oro. *Jacopo*, che minacciata vide Bologna, chiamò alla difesa *Guarnieri*, ed all'arcivescovo di Milano ricorse per ottenere ajuto. Questi, che truppe spedite aveva al conte della Romagna, un corpo di cavalleria diede pure al *Pepoli*, al quale si unirono *Ugolino Gonzaga* e il *Malatesta* di Rimini con forze poderose, irritati tutti per lo tradimento dal conte della Romagna operato. Solo *Mastino della Scala*, perchè i *Pepoli* collegati si erano coi *Gonzaga*, nuovi rinforzi spedì al conte che Faenza assediava. Il *Pepoli* prigioniero venne ad accordo coi soldati, ai quali era stato dato in pegno; pagò loro 20,000 fiorini d'oro, e il rimanente promise, obbligandosi al ritorno se adempiuti non erano i patti, e lasciando loro i figliuoli suoi per ostaggio. Rimase

dunque libero, e non avendo potuto sorprendere, come disegnato aveva, il conte della Romagna, recossi a Milano per trattare coll' arcivescovo *Giovanni*. Bisognoso trovandosi oltremodo di danaro, segretamente vendette a *Giovanni* la città di Bologna per 200,000 fiorini, e questi mandò tosto in quella città come ausiliarj dei *Pepoli* i due nepoti *Bernabò* e *Galeazzo* con molti armati. Rafforzati da queste truppe i *Pepoli*, nel giorno 23 di ottobre dell' anno 1350, fecero eleggere *Giovanni* signore di Bologna, benchè tutto il popolo gridasse che non voleva essere venduto, ignaro forse della sorte che tutti quasi i popoli per l' ambizione de' grandi correre dovevano. Fatale riuscì a Bologna quel cambiamento di governo, perchè i *Guelfi* tollerare non potevano il dominio de' *Ghibellini*, e perchè i Fiorentini cominciarono a mostrarsi gelosi dell' ingrandimento del *Visconte*, che per la figura del serpente nel suo stemma delineato, presero con tutti gli Italiani di que' tempi a nominare il *biscione*. *Giovanni* diede allora in moglie al nepote suo *Bernabò*, *Regina* figliuola di *Mastino*, ed all' altro nepote *Galeazzo*, *Bianca* sorella di *Amedeo VI* di Savoja. Con grandi solennità celebrati furono quei matrimonj, e grandiosi regali fatti furono a *Regina* dagli *Estensi* e dai *Carraresi*; si celebrarono pure allora le nozze di *Cane Grande* figliuolo di *Mastino* con *Isabella* figliuola del defunto imperatore *Lodovico*. Gli *Ordelaffi* intanto a danno del papa col-

legati coi *Manfredi* di Faenza, impadronivansi di Bertinoro e di Meldola. Ucciso era stato da alcuni castellani del Friuli rubelli il patriarca di Aquileja, il che prodotto aveva che il duca d'Austria, venuto con poderosa armata, impadronito erasi di Aquileja, di Udine e di tutto il Friuli, a riserva di Sacile. In Padova altresì era stato a tradimento ucciso *Jacopo da Carrara* da un bastardo della famiglia medesima detto *Guglielmo*, che per le sue sregolatezze sequestrato tenevasi nella città. *Guglielmo* fu tagliato a pezzi, e *Marsilio* figliuolo di *Jacopo*, sebbene fanciullo, fu presentato al popolo affine di mantenere la quiete, finchè giugnessero il fratello ed il primogenito dell'ucciso che proclamati furono signori della città. Anche in Genova morto era il doge *Giovanni da Murta* e sostituito gli si era *Giovanni di Valente*; ma risvegliata erasi più aspra la guerra tra i Veneziani e i Genovesi, perchè questi padroni di Caffa nella Crimea, pretendevano di impedire ai Veneti la navigazione del Mar Nero. Sorprese avevano i Veneziani sotto il comando di *Marco Ruzino* 14 galee genovesi e collegati si erano col re d'Aragona, delle quali discordie approfittando i Turchi, estesi avevano i loro possedimenti nell'Asia. Cambiossi allora la sorte delle armate nel regno di Napoli, e sebbene più forti sembrassero gli Ungheri, nata era la discordia tra essi ed i Tedeschi, e il comandante altra via trovato non aveva per satollare l'avidità

di questi, se non quello di dar loro nelle mani i baroni napoletani prigionieri, affinchè col riscatto loro si rimborsassero degli stipendj non ricevuti. Que' barbari soldati a que' nobili domandarono 100,000 fiorini d' oro o 200,000 secondo il *Villani*, e per indurli a pagare quella somma, coi tormenti quasi a morte li ridussero, per il che quei miseri tutto promisero; nè questo bastando alla loro avidità, una congiura tramarono per imprigionare il comandante medesimo *Stefano* vaivoda di Transilvania. Questi scoperta avendo la trama, fuggì di notte con tutti gli Ungheri verso Manfredonia, e i Tedeschi rimasti soli, una tregua conchiusero col re *Luigi* mediante 100,000 fiorini d'oro, ed altri 100,000 erano stati loro promessi, se Aversa, Capua ed altre città rendevano; mancando però essi di viveri, Aversa abbandonarono, consegnandola al cardinale di *Ceccano*. Pareva dunque rinato il potere del re *Luigi* e della regina *Giovanna*, allorchè giunse in Manfredonia lo stesso *Lodovico* re d' Ungheria con forze copiose, che alcuni storici portarono a 22,000 cavalli tra Ungheri e Tedeschi ed a 3000 fanti lombardi. Con queste truppe egli riacquistò tutta la terra di Lavoro, solo Aversa e Napoli eccettuate. Invano assediò egli per lungo tempo Aversa; giunse finalmente ad ottenerla per trattato con que' cittadini, ma il papa già innoltrate aveva per mezzo di alcuni cardinali proposizioni di pace. La regina *Giovanna* mancava totalmente

di danaro; il re d' Ungheria bramava di tornare nel suo regno; laonde fu rimessa al papa medesimo la decisione della contesa, colla condizione che tanto essa quanto il marito ed il re d'Ungheria uscissero dal regno, finchè pronunziata non fosse la sentenza, se colpevole fosse o innocente dell' assassinio di *Andrea*, dovendo essa nel primo caso perdere il regno, nel secondo ritenerlo e 800,000 fiorini d' oro pagare per le spese della guerra. La sentenza fu favorevole alla regina, ed il re d' Ungheria magnanimo, ricevere non volle la somma pattuita. Quel re passò per sua devozione in Roma; grandi sconvolgimenti avevano luogo intanto in Orvieto, ove uno de' *Monaldeschi* si era fatto tiranno, alcuni de' suoi consorti uccidendo, e dubitando esso che assediato fosse dai Perugini, chiamato aveva in suo soccorso l' arcivescovo di Milano, il quale spedito gli aveva con copiose forze il nepote *Bernabò*. Ma il papa di mal animo vedeva la città di Bologna da quell' arcivescovo occupata, e le conseguenze temeva del suo ingrandimento; spedì dunque un breve, minacciandolo della scomunica se dentro un certo termine quella città non restituiva, e le ecclesiastiche censure estendendo contra *Galeazzo* nepote dell' arcivescovo e dei *Pepoli*. Narra il *Corio* che in Milano giugnesse al principio dell' anno 1351 un legato spedito dal papa, solo secondo alcuni scrittori per formare una lega contra i *Visconti*; che quel legato a *Giovanni* intimasse di ritenere o

l' arcivescovado solo o il solo dominio temporale, e che *Giovanni* pigliato avendo tempo a rispondere, nel Duomo alla presenza del popolo raunato, colla sinistra la croce, colla destra una spada nuda impugnasse, ed al legato dicesse di portare in risposta al papa che la croce avrebbe saputo difendere colla spada. Soggiugne il *Corio* che il legato le città tutte de' *Visconti* sottòpose all' interdetto, e citò l' arcivescovo in Avignone, il quale non solo pronto mostrossi, ma in Avignone ordinò i preparativi per 12,000 cavalli e 6000 fanti, del che avvertito il papa, fece a se chiamare il ministro dell' arcivescovo, e da questo informato che già spesi aveva in que' preparativi 40,000 fiorini, gli fece rimborsare quella somma, incaricandolo di far noto al suo padrone, che superflua era la di lui venuta in quella città. Certo è che malgrado tanto sdegno e tante minacce, l' arcivèscovo collo sborso di 100,000 fiorini d' oro riportò dal papa stesso l' investitura di Bologna, sussistendo solo il dubbio se questo nell' anno stesso avvenisse o nel seguente. In questa occasione vedesi da *Matteo Villani* usato un proverbio milanese, che forse ebbe origine altrove, cioè che il *Visconte* a tutti i grandi della corte pontificia *desse a bere nella tazza di S. Ambrogio.* Destro oltremodo essere doveva quell' arcivescovo, perchè avendo i Fiorentini per gelosia del di lui potere sollecitato *Carlo IV* a venire in Italia, egli seppe distorlo da quel disegno, rappresentandogli

che indecente sarebbe stato il muovere guerra a chi i diritti dell' impero manteneva, mentre i Fiorentini cogli altri *Guelfi* d' altro non curavansi che di violarli. *Bernabò Visconti* intanto che in Bologna comandava, dalle mani dei Tedeschi riscattò i due figliuoli di *Giovanni de' Pepoli*, e Castello S. Piero ottenne per tal modo, e Lugo e le altre fortezze del Bolognese recuperò. Quel *Guarnieri* condottiero de' Tedeschi, passò allora agli stipendj dello *Scaligero*, e il conte della Romagna persuaso della inutilità della guerra da esso intrapresa, tornossene in Francia. Al governo di Bologna fu poi deputato quel *Giovanni Visconti* da Oleggio, che allora da alcuni si credette figliuolo naturale dell'arcivescovo. *Bernabò* pose l'assedio ad Imola, che difesa fu da *Guido degli Alidosi*; e l'arcivescovo le sue armi rivolse contra la Toscana. Trovossi allora non chiusa una notte con chiave una porta di Bologna, e o vero o finto fosse, si sospettò un trattato conchiuso dai *Pepoli* coi Fiorentini per dar loro in mano la città medesima; *Giovanni de' Pepoli* recossi a Milano per giustificarsi; altri di quella famiglia furono dannati a carcere perpetua, alcuni de' loro compagni furono decapitati, ed a *Giovanni* fu permesso di rimanere in Milano, purchè cedesse Nonantola, mentre già delle altre loro terre si era impadronito il *Visconti* d' Oleggio. L' arcivescovo intanto le sue truppe spedì contra la Toscana, in quanto che convenuto era col papa di non estendere le sue conquiste nella

Romagna. Riuscì egli bensì a turbare le leghe che si trattavano dai Fiorentini; trasse al suo partito i Pisani e molti de' *Ghibellini* della Toscana; ma i Fiorentini non perdettero tempo ad assicurarsi di Pistoja, approfittando delle interne turbolenze di quella città, e contra il *Biscione*, com' essi dicevano, validamente si premunirono. Il di lui esercito tuttavia sotto il comando di *Giovanni* da Oleggio si avanzò nel territorio di Firenze, e solo per mancanza di viveri si ritrasse a Mugello; assediata fu invano Scarperia, e *Giovanni* tornò inonorato in Bologna. Riuscito era tuttavia *Pier Saccone de' Tarlati* coll' ajuto di 400 cavalli ricevuti dai *Visconti* a sconfiggere i Perugini, che al soccorso de' Fiorentini recavansi, dopo di che il *Tarlati* entrò in S. Sepolcro. Continuava la lotta dei Genovesi coi Veneziani, ed una poderosa flotta dei primi molti danni cagionò ai secondi nell' Adriatico, e quindi tredici galee venete sorprese in Negroponte; i Veneziani però uniti col re d' Aragona, una flotta di 70 galee riunite avevano e spedita nell' Arcipelago. Morì allora il celebre *Mastino della Scala* uomo valoroso, ed oltre molti bastardi lasciò morendo tre figliuoli legittimi, *Cane Grande Secondo*, *Cane Signore* e *Paolo Alboino*, ed a questi *Alberto* loro zio, Padova ritenendo, lasciò che data fosse insieme con esso la signoria di Verona. Il governo però dopo la morte di *Alberto* di là a poco avvenuta, solo restò in potere di *Cane Grande*.

6. Cessò allora di vivere anche il papa *Clemente VI*, del quale altro non potendo dirsi di bene per avere il danaro della Chiesa profuso nelle guerre, si lodò l'animo grande e liberale, e si vantarono le sontuose fabbriche in Avignone erette. Secondo il *Villani*, egli aveva oltremodo ingranditi ed arricchiti i parenti suoi, ed alcuni fra questi creati aveva cardinali, *benchè giovani fossero*, dice quello scrittore, *di sì disonesta e dissoluta vita, che ne uscirono cose di grande abbominazione.* Nè dato aveva forse loro il papa migliore esempio, perchè le donne di illustre condizione al pari dei prelati riceveva, e parziale mostravasi per la contessa di *Turena*, alla quale la maggior parte delle grazie concedeva. Colla invenzione delle riserve ed espettative dei benefizj alimentata aveva, ma non soddisfatta la sua avidità, giacchè spesso a molti lo stesso benefizio veniva conferito. Per questo il pio *Muratori* alla corte pontificia di Avignone, non già alla corte romana, dato reputa dal *Petrarca* il nome di *avara Babilonia.* Già mosso erasi il re di Francia per recarsi ad Avignone, affinchè eletto fosse un papa a lui beneviso; lo prevennero tuttavia i cardinali, e *Stefano di Alberto* nominarono della diocesi di Limoges, allora vescovo d'Ostia, uomo dotto e di rette intenzioni, che sotto il nome di *Innocenzo VI* cominciò a riformare gli abusi delle riserve e delle commende, ed i vescovi obbligò a non abbandonare le sedi loro. Sminuì

pure il lusso della sua corte e di quella de' cardinali, che giunto era all' eccesso. Venuti erano intanto alle mani i Veneziani e i Genovesi presso Costantinopoli, e la vittoria sembrò doversi attribuire ai Genovesi, sebbene gravissime perdite fatte avessero essi pure in quell' ostinato combattimento. I Veneziani ritirati si erano, ed i Genovesi sdegnati contra l' imperatore *Giovanni Cantacuzeno*, che soccorsi aveva i loro nemici, chiamati in ajuto i Turchi, assediata avevano Costantinopoli e ridotto l' imperatore a chiedere la pace, che essi conchiusa avevano con grandissimo loro vantaggio, ma con disdoro del nome cristiano. Da quel fatto presero forse animo i Turchi a meditare la ruina del greco impero e la occupazione di quella capitale. Coronato fu allora in Napoli il re *Luigi* colla condizione però, che a lui premorendo la regina *Giovanna* senza prole, il regno passasse alla di lei sorella *Maria.* Ma ancora nel regno trovavasi *Corrado Lupo*, già vicario del re d' Ungheria, e Nocera de' Pagani riteneva con grosso corpo di Tedeschi, nè fu possibile il rimandarlo senza lo sborso di 35.000 fiorini d'oro. Fu allora sommessa anche Aquila, ma certo *Fra Moriale* con alcuni Ungheri il castello di Aversa difendeva. Recossi ad assediarlo *Malatesta* da Rimini, creato vicario del regno, e finalmente alla resa lo costrinse, e tutti i tesori ottenne che *Fra Moriale* con immense ruberie ammassati aveva, dei quali solo 1000 fiorini gli fu permesso di por-

tar seco. Ritirata erasi, come si disse, dalla Toscana l' armata di *Giovanni Visconti*, ma rimaste vi erano alcune soldatesche disperse, e queste diedero motivo a nuove guerre tra i *Castracani* e i Fiorentini, tra questi e i Piacentini, e tra i Fiorentini medesimi ed i *Tarlati*. Nelle feste del Natale una violenta scossa di tremuoto gravissimi danni arrecò nella Toscana medesima, e specialmente in Borgo S. Sepolcro. In Roma ardeva la discordia, perchè *Luca Savelli* era stato cacciato dal senatore *Rinaldo Orsino*, e i Romani inutilmente tentato avevano di assalire Viterbo. Morì allora *Obizzo d'Este*, e prole legittima non avendo, col matrimonio legittimò da prima cinque figliuoli da lui nati da *Lippa degli Ariosti*, li creò cavalieri con molt' altri nobili italiani, e ad essi trasmise la sua eredità. *Aldrovandino*, il maggiore di essi, fu eletto signore in Ferrara ed in Modena, il che spiacque altamente a *Francesco d'Este* figliuolo del marchese *Bertoldo*, che passato a Padova e quindi in Milano, si diede a macchinare contra il nuovo signore di quelle città. Trattossi allora della pace tra i *Visconti* e le città di Siena e Perugia, e forse a quella trattativa fu indotto l' arcivescovo *Giovanni*, perchè chiesto avevano di nuovo i Toscani che *Carlo IV* scendesse in Italia. La pace conchiusa fu in Sarzana con onorevoli condizioni, e tornò quindi la tranquillità in una parte dell' Italia; ma più violenta ardeva la guerra tra i Genovesi ed i Vene-

ziani, ed i primi collegati eransi con *Lodovico* re d' Ungheria, già ai Veneziani avverso. Infestato avevano nuovamente co' legni loro l' Adriatico; ma venuti a battaglia colla flotta veneta presso l' isola di Sardegna, sconfitti furono colla perdita di 30 galee e di circa 6000 uomini tra morti e prigioni. I Catalani, alleati dei Veneti, molte terre dei Genovesi nella Sardegna occuparono, ma respinti furono dal giudice di Arborea. Inviliti i Genovesi da quelle perdite e stanchi delle discordie che in Genova ardevano tra i *Guelfi* e i *Ghibellini*, la strana risoluzione abbracciarono di darsi all' arcivescovo *Giovanni Visconte*; questi spedì 700 cavalieri e 1500 fanti ad impossessarsi di quella città e governatore ne elesse il marchese *Nicolò Pallavicino*. gran quantità mandando colà di viveri e di danaro, onde quella città rinvigorità molto ebbe a lodarsi del governo del *Visconte*. Narrasi ch' egli il primo un orologio facesse costruire a comodo del pubblico; che con grande vantaggio del traffico facesse allargare le strade che a Nizza conducevano, e che l' armi e la potenza de' Genovesi tornasse all' antico splendore. Quel *Fra Moriale* intanto, che era un cavaliere di Rodi, fattosi condottiero di masnada al pari di *Guarnieri*, dopo l' assedio di Todi inutilmente tentato, dato erasi a correre l' Italia, e riuniti 4000 uomini incirca, volto erasi contra il *Malatesta* di Rimini che cacciato lo aveva da Aversa. Forzollo da prima a levare l' assedio di Fermo, poi

cominciò a saccheggiare le terre della Marca ed il contado di Fano. Il prefetto *di Vico* al tempo stesso occupate aveva quasi tutte le terre del patrimonio ed anche Orvieto, per la qual cosa il papa suo legato spedì in Italia il cardinale *Egidio Albornoz* Spagnuolo, che atto era e sperimentato nel maneggio dell' armi. Ben accolto fu questi d' ordine dell' arcivescovo di Milano in tutte le città lombarde, ma non si lasciò entrare in Bologna; giunto in Montefiascone, un accordo conchiuse egli coi Romani che qual protettore lo ricevettero ed a lui si unirono contra quel prefetto *Giovanni da Vico* signore di Viterbo, che tante terre usurpate aveva. In Roma era stato intanto lapidato dal popolo il senatore *Bertoldo degli Orsini*, e più ardenti divenute erano le fazioni degli *Orsini*, de' *Colonnesi* e de' *Savelli*, nè si era ricondotta la calma se non coll' eleggere tribuno il notajo del senatore ucciso *Francesco Baroncelli*; non vedendosi però questa ben consolidata, ammessa fu con unanime consentimento la protezione del legato apostolico. L' assedio di Fermo, che già si vide intrapreso dal *Malatesta*, facevasi in odio di *Gentile da Mogliano* signore di quella città, il quale, vedendo di non potere resistere a sì potente nemico, chiesto aveva soccorsi ai *Visconti* ed agli *Estensi*. Nulla ottenuto aveva da questi, ma bensì alcune truppe dagli *Ordelaffi* di Forlì, le quali però sorprese in una imboscata dal *Malatesta*, erano state disfatte e prese in gran

parte. Tornato era dunque il *Malatesta* all' assedio di Fermo, che di nuovo levato si era per una tregua proposta dall' arcivescovo *Visconte*, finita la quale *Galeotto Malatesta* col fratello suo venuto era di nuovo a strignere quella città. Comparve allora sul Ferrarese con uno dei *Malatesta* medesimi e con poderoso esercito *Francesco d' Este*, che di occupare lusingavasi Argenta, e trovando quella piazza troppo ben munita, il *Malatesta* impadronito erasi di Porto Maggiore. Ma una malattia di *Francesco* e i grandi preparativi di *Aldrovandino* fecero andare a voto quella impresa, e *Cane Grande* alleato di *Aldrovandino* medesimo, costretto aveva a ritirarsi i Mantovani e i Padovani che le parti abbracciate avevano del marchese *Francesco*. Studiavasi intanto il legato di calmare gli odj de' Romani, di frenare la prepotenza de' grandi, di liberare gli stati della Chiesa dai piccioli tiranni. Aveva egli seco il famoso *Cola di Rienzo*, e questo mandò a Roma, ove ricevuto fu con grande onore, tanto più ch' era stato allora ucciso il tribuno *Baroncello*, che fatto erasi tiranno. *Cola* chiamò tosto all' obbedienza i baroni oppressori del popolo, nè a questo invito prestandosi i *Colonnesi*, i quali anzi cominciato avevano alcune mosse ostili, andò ad assediare Palestrina; ma quel forte trovando ben munito, tornossene con vergogna a Roma. Giunse allora nella città medesima *Fra Moriale*, che depredate aveva la Marca e la Toscana,

commesse orribili violenze e raunato molto danaro; ed essendo stato a *Cola* riferito che *Moriale* uccidere lo voleva, lo fece tosto imprigionare e torturare, e quindi mozzare gli fece il capo. Applaudirono gli Italiani a quella giustizia, perchè contra *Moriale* irritati; ma i Romani accusarono *Cola* di avere con calunnioso pretesto a se tratti i tesori di quel ribaldo, sebbene la maggior parte toccata ne fosse a *Giovanni da Castello*. *Cola* impose una gabella sul vino che al popolo dispiacque; un valentuomo da tutti amato detto *Pandolfuccio di Guido*, fece decapitare; altri atti di crudeltà commise, e quindi il popolo sdegnato, levatosi a rumore nel giorno 8 di settembre dell' anno 1354, lo assediò nel Campidoglio, incendiò il suo palazzo, ed essendo egli fuggito in abito da facchino, fu scoperto e con molte pugnalate tolto di vita. Il legato promulgate aveva le scomuniche contra coloro che gli stati della Chiesa occupavano, ma queste armi vedendo poco utili (*spuntate* le dice il *Muratori*), cominciò ad agire ostilmente contra *Giovanni da Vico*, che la pace domandò, ma i patti non osservando, fu assediato in Orvieto. Colà pure dovette rimettersi alla discrezione del legato, e consegnare la città, il che vedendo *Giovanni da Mogliano*, Fermo spontaneamente cedette, e creato fu confaloniere della Chiesa.

7. Di grandi avvenimenti avevano intanto luogo in Lombardia. Andato era *Cane Grande* a Bolzano

con suo fratello *Cane Signore* per abboccarsi col marchese di Brandeburgo suo cognato, e lasciato aveva governatore in Verona *Azzo da Correggio*. Suppongono alcuni che con questo fosse già d'accordo *Fregnano della Scala* figliuolo spurio di *Mastino*; pretendono altri che *Fregnano* minacciasse *Azzo* della morte, se il suo disegno non secondava: certo è che in Verona sparsero l'uno e l'altro l'avviso della morte improvvisa di *Cane*, ed avendo fatto uscire il presidio sotto il pretesto che *Bernabò Visconte* con alcune truppe veniva a quella volta, *Fregnano* ed *Alboino* il minore degli *Scaligeri* legittimi girarono a cavallo la città, ed il primo ne fu proclamato signore. Giunsero al di lui ajuto molte milizie di Mantova condotte dai *Gonzaga*, e *Bernabò Visconte* venne pure, al dire di alcuni, con 800 cavalli, con 3000 al dire di altri, e chiese d'entrare in Verona. Probabilmente pescare voleva egli nel torbido, e chiamato non era in ajuto da *Fregnano*, perchè vietato gli fu l'ingresso ad istanza de' *Gonzaga*, ed egli deluso tornossene a Milano. *Cane Grande*, informato di quell'avvenimento, cominciò ad assicurarsi di Vicenza, e quindi la notte stessa giunse in Verona, dove fu lasciato entrare dal custode della porta di Campo Marzo, e tosto fece gridare per la città: *viva Cane, muojano i traditori!* Sul far del giorno trovossi a fronte di *Fregnano*, e lunga fu la pugna non lontano dal ponte che *Cane* passato aveva; ma *Fregnano* fu battuto ed ucciso con *Paolo*

Pico da Mirandola, che egli aveva creato podestà, e dal popolo sollevato in favore di *Cane*, *Feltrino da Gonzaga* fu co' suoi parenti e colle sue milizie imprigionato, nè riscattare si potè se non col pagamento di 30,000 fiorini d'oro. Giunto era con molte milizie il marchese di Brandeburgo alla difesa di *Cane*, ma più non vi aveva bisogno del suo ajuto. Formossi allora una lega della Repubblica Veneta, di *Aldrovandino d'Este*, dei *Gonzaga* e dei *Carraresi*, tutti gelosi dell'ingrandimento di *Giovanni Visconte*, e in quella entrò da poi anche *Cane Grande*. I *Gonzaga* furono i primi che alcune navi milanesi procedenti da Venezia conquistarono, le di cui mercatanzie facevansi ascendere al valore di 60,000 fiorini d'oro. Il *Visconte* spedì l'armata sua nel Reggiano e nel Modenese, e prese alcune castella; ma i collegati assoldata avevano la compagnia dei Tedeschi, già comandata da *Fra Moriale*, e allora guidata da altro Tedesco detto il conte *Lando*; formata avendo in tal modo un'armata di 30,000 uomini, le truppe respinsero del *Visconte*, presero due bastìe fabbricate sul Panaro, e passarono a devastare il territorio di Cremona. Cessò allora di vivere lo stesso arcivescovo *Visconte* nell'anno medesimo 1354, benchè incerto ne sia il mese ed il giorno. Successori ebbe tre nipoti, figliuoli di *Stefano*, cioè *Matteo*, *Bernabò* e *Galeazzo*: al primo furono assegnate Lodi, Piacenza, Parma, Bologna e Bobbio; al secondo Bergamo, Brescia, Cremona

ed altre terre; al terzo Como, Novara, Vercelli Asti, Alba, Alessandria, Tortona e molte terre del Piemonte; in Milano ed in Genova rimase indiviso il dominio di tutti e tre, e quello avvi di singolare, che tra di essi si vide la più perfetta concordia. I collegati, vivente ancora *Giovanni*, chiesto avevano l'ajuto di *Carlo IV* re di Boemia e dei Romani, e *Giovanni* pure dal canto suo fatto gli aveva grandiose offerte, la corona ferrea promettendogli qualora giunto fosse in Italia. *Carlo* era adunque partito con licenza del papa, e col patriarca di Aquileja giunto era in Padova, ove ben accolto dai *Carraresi*, ricevuta aveva la visita di *Aldovrandino Estense*, ed in Legnago ricevette pure gli omaggi di *Cane Grande della Scala*. In Mantova tentò il re *Carlo* di trattare la pace tra i *Visconti* e la lega; ma i *Visconti* assai destri, col mezzo di ambasciatori gli fecero rappresentare quanto attaccamento professato avesse la famiglia loro all'impero, e con bellissime promesse lo indussero a recarsi a Milano, il che grandemente sconcertò i disegni degli alleati, tanto più che *Carlo* senza forze trovandosi, promesso aveva favore ai *Visconti*, purchè la corona ferrea gli dessero e buona scorta infino a Roma. Trovavansi intanto in Venezia ambasciatori speditі avanti la sua morte da *Giovanni Visconte* per trattare la pace coi Genovesi, e tra questi contavasi il celebre *Petrarca*; ma irritati essendo i Veneziani non solo contra i Genovesi, ma anche contra l'arcivescovo

mediatore, a nulla giovò la petrarchesca eloquenza. Tornarono dunque i Genovesi con nuove forze a danno de' Veneziani, abbruciarono Parenzo, di molte navi si impadronirono, e presso Modone sorpresero la flotta veneta che dopo breve difesa tutta si arrendette. Morto era intanto il doge *Andrea Dandolo*, e in di lui vece era stato eletto *Marino Valiero* o *Faliero*. Grande rivoluzione era pure avvenuta nella Sicilia, dove nella minorità del re *Don Pietro* dominando due potenti fazioni, l'una detta de' *Catalani*, l'altra de' conti di *Chiaramonte*, tutto era disordine, ed il popolo ridotto a morire di fame per orribile carestia. Approfittò di quelle circostanze *Nicola Acciajuoli* gran siniscalco di Napoli, al partito del re *Luigi* trasse *Simone da Chiaramonte*; sei galee spedì con pochi armati e grandissima copia di viveri, e questo bastò perchè Palermo, Trapani, Milazzo, Mazara e 112 altre terre e castella al re di Napoli si arrendessero. Ma forze bastanti non aveva il regno di Napoli per conservare quelle conquiste, tanto più che rubellati si erano alcuni principi reali, e d'uopo era di combattere nell'interno. Bologna sollevossi allora contra *Giovanni* da Oleggio, che alcune milizie della città spedire voleva alla volta di Modena; *Giovanni* molti nobili e plebei fece imprigionare, molti ne punì coll' ultimo supplizio, e gli abitanti disarmò; giunta era intanto sul Bolognese una parte dell' esercito della lega comandata da *Francesco da Carrara* coi masnadieri del

conte *Lando*, e questa avrebbe potuto facilmente impadronirsi della città, al che il *Lando* preferì di saccheggiare e di abbruciare le ville, laonde cadde in sospetto che per l' una delle parti contendenti militando, l' altra nascostamente servisse. Ritirossi adunque il *Carrarese*, di un tradimento dubitando, ed il comando lasciò a *Feltrino Gonzaga*. Giunto era di già a Milano *Carlo IV*, magnificamente accolto da *Galeazzo* e *Bernabò Visconti*, e narrasi che affine di persuaderlo della grandiosità delle forze loro, gli mostrassero le loro schiere di cavalieri e di fanti, facendo più volte comparire sotto diverso ordine le medesime. Ricevette *Carlo* la corona ferrea nel giorno dell' epifania dell' anno 1355 dalle mani del nuovo arcivescovo *Roberto*, ed il solo *Matteo Villani* disse quella cerimonia celebrata in Monza. Sembra di fatto potersi raccogliere da un breve di *Innocenzo VI*, che quella coronazione fare si dovesse in Monza; ma prevalere dovettero l' arcivescovo ed il popolo di Milano, che eseguita la vollero nella chiesa di *S. Ambrogio*. Passò quindi quel re in Pisa, ove, agitata essendo quella città da intestine discordie, facile gli riuscì l' ottenerne la signoria ed il mettervi di presidio le sue truppe. Avviossi quindi per Siena alla volta di Roma, e colle truppe ottenute dai *Visconti* e con altre ricevute dalla Germania, giunse bene accompagnato a Roma, seco conducendo la regina *Anna* di lui consorte, e l' uno e l' altra furono nel giorno di pasqua

della corona imperiale decorati da *Pietro di Beltrando* vescovo d' Ostia, a quella cerimonia deputato dal papa. Lo stesso giorno della coronazione partì da Roma, perchè così erasi convenuto, e tornò nella Toscana, ove tutti i popoli disposti erano a riconoscerlo per sovrano. I Fiorentini grandi privilegi ottennero collo sborso di 100,000 fiorini d' oro, e della città di Siena creò egli signore *Nicolò* patriarca d'Aquileja di lui fratello naturale; ma ben presto quel nuovo signore fu deposto e della città cacciato vergognosamente. Di grandi tumulti suscitaronsi in Pisa, perchè i Lucchesi, vedendo l' imperatore avido solo di danaro, grande somma promessa gli avevano affine di sottrarsi al giogo de' Pisani. Avvedutisi della trama que' cittadini, ed eccitati forse dai *Gambacorta*, vennero a fiera battaglia coi soldati imperiali, ma vinti furono, e sette dei *Gambacorta* furono decapitati. I Lucchesi allora, che già ricevuto avevano nel castello un presidio imperiale, vollero cacciare i soldati pisani che colà rimanevano; ma riparatisi questi in alcune case, copioso rinforzo da Pisa ottennero, col quale non solo compressi furono i Lucchesi, ma cacciati altresì dal castello i Tedeschi. Vedendosi dunque l' imperatore mal sicuro in Pisa, odiato dai Lucchesi, dai Sanesi dileggiato e mal veduto ancora dai Fiorentini, la Toscana abbandonò, ripassò per la Lombardia, ove non gli fu permesso di entrare in alcuna città, fuorchè in Cremona, e nella Germania tornossene, con molto

oro bensì in Italia raccolto, ma senza avere potuto in alcuna provincia stabilire il suo dominio. Non poco contribuì a questo risultamento il trovarsi egli povero di truppe e di danaro, per il che costretto era a procurarsene per tutte le vie ed anche con isvantaggio de' popoli; riuscì pure fatale al di lui ingrandimento lo avere voluto nella grande lotta tra i *Guelfi* e i *Ghibellini* conciliare i due partiti, anzichè collegarsi coi secondi, i quali forse soli avrebbero potuto stabilire solidamente in Italia il suo potere.

1
2
3
4

CAPITOLO XVIII.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA INCORONAZIONE DI CARLO IV IMPERATORE SINO ALLA NUOVA DI LUI VENUTA IN ITALIA.

Guerre del legato nella Romagna. Cose della Lombardia. Morte di Stefano Visconti. *Rivoluzione in Padova. Tumulto in Venezia. Compagnia di masnadieri sotto Napoli. Morte del re di Sicilia. - Guerre mosse contra i* Visconti. *Conquiste del legato nella Romagna. Guerra dei Veneziani col re d' Ungheria. Il re di Napoli prende Messina. - Guerre dei* Visconti. *Rivoluzioni in Pavia. Il re di Napoli si ritira dalla Sicilia. Pace tra il re d' Ungheria e i Veneziani. - Assedio di Pavia. Guerre sul Mantovano. Pace dei* Visconti *cogli alleati. Guerre della Toscana e della Romagna. Assedio di Bologna. Continuazione di quello di Pavia. Questa città si arrende. Uccisione di* Cane Grande della Scala. *- Bologna viene ceduta al legato.* Bernabò *continua la guerra. Nozze del conte di* Virtù. *Nuova compagnia di masnadieri sul regno di Napoli. Osservazione su quelle compagnie. - Liberazione di Bologna. Stabilimento dell' università di Pavia. Compagnia* bianca *venuta in Italia contra i* Visconti. *Peste in Italia ed altrove. - Morte di Innocenzo VI. Urbano V gli succede. Nuova lega formata contra i* Visconti.

Guerre contra i medesimi. Altri fatti d' Italia. Morte del re di Napoli. Nuovo matrimonio di Giovanna. *Continuazione della guerra contra* Bernabò. *Tregua conchiusa. Guerre di* Galeazzo *col marchese del Monferrato. Guerre della Toscana. Pace conchiusa tra i* Visconti *e gli altri principi d' Italia. Nuove guerre della Toscana. Pace conchiusa tra i Pisani e i Fiorentini. Altri fatti d' Italia. - Nuova lega formata contra i* Visconti. *Armata composta da* Bernabò. *Trattative coi Genovesi. Venuta del papa in Italia. Disordini delle compagnie de' masnadieri. - Guerra contra i* Gonzaga. *Nozze di* Violante Visconti *con* Lionello *d' Inghilterra. Guerre sotto Mantova. Nuova venuta di* Carlo IV *in Italia. Prime guerre. Tregua da esso conchiusa coi* Visconti.

§. 1. Prosperi non erano i successi del legato pontificio in Italia, perchè quel *Gentile da Mogliano*, da lui creato confaloniere della Chiesa, gli ritolse la città di Fermo per artifizio di *Malatesta* signore di Rimini col quale rappacificato si era, e contra il legato medesimo collegossi anche cogli *Ordelaffi* di Forlì, benchè tutti a larga mano scomunicati fossero da quel prelato, *giacchè poco*, dice il *Muratori*, *allora ci voleva a sfoderare quest' arma*. *L' Ordelaffi* mise di fatto in rotta 400 uomini del legato; ma *Galeotto Malatesta*, trovandosi all' assedio di un castello di Recanati, fu assalito da *Ri-*

dolfo da Camerino capitano pontificio, ferito e fatto prigione. Fu pure dall' armi del legato bloccata la città di Rimini, e quindi il *Malatesta* tornò ad accordo col legato, il quale oneste condizioni gli accordò, purchè Ancona restituisse e le città di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone dalla Chiesa riconoscesse. L' unione dei *Malatesta* col legato spaventò il popolo di Fermo, il quale sollevatosi costrinse il *Mogliano* a ritirarsi nella rocca, dove assediato ottenne per capitolazione che ancora lasciate gli fossero alcune castella che ritolte gli furono da poi. I Polentani, signori di Ravenna e di Cervia, al legato non si sommisero se non nel seguente anno 1356. Continuava intanto l' oppressione, da alcuni detta tirannica, di *Giovanni Visconti da Oleggio*; e *Stefano Visconti*, da altri detto *Matteo*, non contento di avergli ritolta unitamente ad un castello la valle di Blenio, dal *Muratori* detta per errore Belenio, spedì ancora persone a Bologna per sindacare il suo governo. Pose animo *Giovanni* alla vendetta, ed armati avendo i suoi partigiani, imprigionò gli ufficiali di *Matteo*, tutte le castella de' Bolognesi trasse al suo partito a riserva di Bazzano, e protettore, o come altri scrivono, signore di Bologna si fece proclamare. Ma ben presto abusò del suo potere, perchè una imposizione levò sui cittadini di 20,000 fiorini d'oro, e 400 *Guelfi*, sospetti a lui avversi, fece imprigionare. Rallegraronsi di quel fatto gli alleati lom-

bardi, e gli Estensi alcuni soccorsi a *Giovanni* mandarono; all' incontro i *Visconti* da Milano spedirono un esercito comandato dal marchese *Francesco d' Este*, che gravi danni al Bolognese arrecò, e la città stessa tentò inutilmente di sorprendere. Ma in quel tempo morì *Matteo*, molto lodato per le sue virtù e per la sua facondia, non senza sospetto che avvelenato fosse dai suoi fratelli *Bernabò* e *Galeazzo*, forse perchè uscito gli era di bocca che bella cosa era il dominare da solo, o forse perchè in mezzo a molte doti acciecato dalla libidine, le donne nobili viziava, cosicchè per le doglianze de' genitori e de' mariti una sollevazione temevasi. Nuova divisione si fece tra i fratelli, e a *Bernabò* assegnate furono Lodi, Parma e Bologna che poteva dirsi perduta, coi castelli di Marignano, Pandino e Vaprio; a *Galeazzo* furono date Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano ed Abbiategrasso; Milano fu in due parti divisa, indivisa rimase Genova. *Giovanni da Oleggio* trattò d' accordo con *Bernabò*, e fu pattuito che questi i podestà creerebbe in Bologna; che *Giovanni* quella città riterrebbe durante la sua vita, e la cederebbe morendo a *Bernabò*, il che grande letizia cagionò in Bologna. Ma verso quel tempo *Francesco da Carrara*, capitano della lega formata contra i *Visconti*, andò ad assalire in Padova lo zio *Jacopino*, che con esso divideva la signoria con apparente concordia, e prigione il chiuse in una fortezza ove morì; si disse

che scoperta avesse il nepote una congiura dello zio, e che di questa convinto *Zambone Dotti*, chiuso fosse in una gabbia di ferro e quindi ucciso; altri parlarono di una gelosa emulazione insorta tra le mogli di que' due *Carraresi*, per cui si era tentato di avvelenare *Francesco*. Il *Villani* però lasciò scritto che tutti di questo accusavano la smisurata cupidigia di dominare di *Francesco* medesimo. In Venezia attaccato si era alla sedia ducale uno scritto satirico, nel quale si censurava la sregolatezza della moglie del doge; l' autore dello scritto fu scoperto, e perchè punito non fu severamente dai magistrati, il doge cospirò col popolo per far uccidere tutti i nobili, e per farsi egli stesso signore di Venezia; scoverta però la trama, fu il doge decapitato nel luogo medesimo, ove prestato aveva il giuramento nella sua elevazione, e assai congiurati la vita perdettero col capestro. Doge fu allora eletto *Giovanni Gradenigo*, ma una svantaggiosa pace conchiusa fu nell' anno medesimo tra i Veneziani e i Genovesi. Questi impadroniti si erano a tradimento della città di Tripoli di Barberia; narrasi che preda facessero colà di un milione ed 800,000 fiorini d' oro, e di oltre 7000 prigioni, e la città stessa, benchè con apparente disapprovazione del loro governo, vendessero per 50.000 doppie ad un ricco saraceno. Fu allora congedato dagli alleati lombardi quel conte *Lando* colla sua comitiva di masnadieri, perchè convinto di tradi-

mento; ma quella truppa indisciplinata passò nella Puglia, perchè alcuna guerra suscitata si era contra il re *Luigi* di Napoli, e le campagne devastando, giunse fin presso alla capitale. Il re non uscì mai a combattere que' ribaldi, benchè alcune truppe tedesche raccolte avesse, e molti anzi de' soldati suoi tra gli aggressori passarono; quel re altro mezzo non trovò di liberarsi da quella calamità, se non pagando a quella compagnia 105,000 fiorini d'oro, i quali ottenere dovendosi per mezzo di gravi imposizioni, una sedizione nel popolo suscitarono. Il re di Sicilia *Luigi*, approfittando forse di que' disordini, alcune terre ritolte aveva ai Napoletani, ma in mezzo a quelle conquiste cessò di vivere, e successore ebbe un fratello minore detto *Don Federigo*, nella di cui infanzia i Catalani presero cura del governo, mentre tutta l'isola sconvolgeva la fazione avversa detta *di Chiaramonte.*

2. Solo nell' anno 1356 si avvide *Bernabò Visconti* che tradito era col trattato conchiuso con *Giovanni* da Oleggio, e sebbene questi i patti osservasse, spinse *Bernabò* un' armata sul Bolognese, fingendo di voler assalire gli *Estensi*, ed *Arrigo* figliuolo di *Castruccio* già signore di Lucca, entrato in Bologna, una congiura ordì contra *Giovanni* medesimo. Fu scoperta la trama, *Arrigo* con altri molti decapitato, e *Giovanni* cogli *Estensi* e cogli altri alleati si unì contra i *Visconti* legittimi. Accusati erano questi di smoderata superbia ed ambi-

zione, e giunti erano ad irritare *Giovanni Paleologo* marchese del *Monferrato*, principe accorto e valoroso, il quale unito trovandosi coi *Beccaria* di Pavia, e colà riconosciuto come vicario di *Carlo IV*, *Galeazzo* sfidò alla guerra. Trasse al suo partito gli Astigiani ed occupò la città loro; riuscì ancora a sloggiare il presidio dei *Visconti* che nel castello trovavasi, prese la città d'Alba e fece rubellare Chieri, Cherasco e tutte le terre del Piemonte, ed in lega si unì con *Amedeo* conte di Savoja. I *Visconti* Pavia assediarono, e *Bernabò* intanto tentava inutilmente con grosso corpo di milizie di impadronirsi di Borgoforte sul Mantovano. Di là cacciate furono le sue truppe, e intanto i Pavesi, assistiti dai marchesi del Monferrato, ed animati dalle prediche di certo fra *Jacopo Bussolari*, in una vigorosa sortita presero le bastie degli assedianti, la flotta dei *Visconti* sul Ticino incendiarono, e liberi rimasero dall' assedio. Le truppe altresì degli *Estensi* vennero ad assalire l' esercito dei *Visconti* sul Reggiano, e questo ritirossi bensì, ma presa fu una bastia nuovamente fabbricata, e battute furono le milizie dei *Visconti* medesimi a S. Polo, e quindi a Castiglione delle Stiviere. Tornò allora agli stipendj degli *Estensi* e dei *Gonzaga* la truppa errante del conte *Lando*, e quindi un'armata numerosa di cavalieri e di fanti venne verso Parma e Piacenza, e si innoltrò fino sul territorio di Milano, tutto saccheggiando orribilmente quel paese. I masnadieri

passarono di là al servizio del marchese del Mo
ferrato, che Novara tolse ai *Visconti*, e al tem
stesso al dominio loro si sottrasse per effetto
popolare sedizione la città di Genova. Libero
allora dalla prigione di Milano il *Boccanegra* c
stato era doge, i *Visconti* lusingando che calma
avrebbe i suoi concittadini; ma invece mosse a pi
ardente rubellione quel popolo, e doge di Geno
si fece egli stesso proclamare, dopo di che colle
gossi col marchese del Monferrato. Questi, che
Novara trovavasi, ricusò di marciare contra Milano
benchè dalla lega richiesto ne fosse, e quindi l
milizie del conte *Lando* e degli alleati, che a Ca
stano, Magenta e Casorate trovavansi, a Pavia s
ritrasero. Assalite furono queste alle spalle da *Fran*
cesco d' Este e *Lodovico Visconti*, e sprezzando il
conte *Lando* l' oste de' Milanesi, fu ben presto di-
sordinato, molti prigioni perdette, tra i quali tro-
vossi il vescovo d' Augusta detto *Marquardo*, che
vicario dicevasi dell' imperio, ed egli stesso a stento
salvossi in Pavia. Quel conte *Lando* passò poi colla
sua truppa al servigio degli *Ordelaffi* contra il le-
gato pontificio nella Romagna, e si disse che in-
dotto fosse a questo con danari da *Bernabò Vi-*
sconti, che gli *Ordelaffi* soccorrere voleva e non
dichiararsi nemico della Chiesa. Il legato recuperato
aveva il Patrimonio, il ducato di Spoleti, la Marca
d' Ancona, e buona parte della Romagna; lottava
solo cogli *Ordelaffi* per lo possedimento di Forlì,

..limpopoli e Cesena, e per quello di Faenza coi *..nfredi*. Contra di questi predicata erasi la cro..ta, ma questa non servì al dire del *Villani*, se ..n a ricavare danaro da ogni parte. Assediare ..leva il legato Faenza, ma per lo avvicinamento ..el conte si volse verso Ascoli, che spontaneamente ..d esso si diede, come fece pure il *Trinci* signore ..i Fabriano; e poco dopo per trattato si arrese ..ncora Faenza, lasciandosi però ai *Manfredi* alcune ..astella. Cesena fu difesa lungamente da *Cia* moglie ..li *Francesco Ordelaffi*, che vestiva e guerreggiava ..al pari degli uomini; ma quel legato fu dal papa ..richiamato, e in sua vece fu spedito a continuare la guerra *Andoino* o come altri scrivono *Androino* abate di Clugny, che tutt' altro intendeva fuorchè il mestiero dell' armi. Tutti però ed anche il nuovo ..eletto accordaronsi a trattenere almeno per alcuni mesi quel legato, e intanto suscitò egli un tumulto in Cesena, per cui la valorosa *Cia* ritirossi nella fortezza detta *la Murata*, e colà si diede disperatamente a difendersi. Saccheggiata fu la città; presa la Murata, e *Cia* ritiratasi nella rocca, cedere non la volle giammai, sebbene scavato fosse il terreno sotto alla torre maggiore, e questa sostenuta sui puntelli; finalmente colla ruina della torre medesima la rocca fu presa, e *Cia* fatta prigioniera coi figliuoli. Fu allora che *Francesco Ordelaffi* ricevette ..il soccorso del conte *Lando* che spedito si credette ..da *Bernabò Visconti*. Il legato promulgò di nuovo

la crociata contra di que' masnadieri; e da coloro che alla guerra recarsi non potevano, le indulgenze si ottenevano col pagamento di una somma di danaro, cosicchè 1000, o 1200 fiorini d'oro al giorno il legato per quel mezzo riceveva, al che forse volle alludere colle sue frasi il *Villani*; giudicò tuttavia opportuno di spenderne 50,000 per rimandare que' masnadieri nella Lombardia, e tornò sollecito in Francia. Il *Malatesta* di Rimini si unì allora colla lega lombarda contra i *Visconti*, rinnovata sotto il pretesto di unirsi contra i masnadieri del *Lando*, e col legato recossi in Avignone. Aspra guerra erasi intanto accesa tra i Veneziani e il re di Ungheria tanto per la brama che questi aveva di impadronirsi di Zara e di altre città della Dalmazia, quanto perchè i Veneziani negato gli avevano qualunque soccorso nella guerra di Napoli; malgrado una tregua sussistente, quel re spedito aveva un esercito nella Dalmazia ed altro in Italia, e negando i Veneziani di cedergli la Dalmazia e l'Istria, o anche solo di pagargli per quelle provincie un censo, venne egli stesso ad occupare Asola, Ceneda e Conegliano, e ad assediare Trevigi, sebbene credere non si possa agli storici che accompagnato lo dissero da un'armata di 100,000 cavalli. Uniti si erano ad esso i conti *di Collalto* che ancora dicevansi di Trevigi, ed altri castellani del Friuli, e morto essendo il doge *Gradenigo*, era stato in di lui vece eletto *Giovanni Delfino*, che

appunto chiuso trovavasi in Trevigi. Chiesto avevano i Veneziani per mezzo di ambasciatori, che il nuovo doge uscire potesse liberamente, e qui variano gli storici, asserendo alcuni che *Lodovico* ne accordasse l'uscita, altri che la negasse, gloriandosi di tenere assediato il capo di quella repubblica. Uscì tuttavia, non si sa come, il *Delfino* e giunse in Venezia, ma in un momento in cui la repubblica oppressa era dalle più gravi calamità. Non apparisce dalle storie che presa fosse Trevigi; più fortunato fu però nell'anno seguente 1357 l'esercito che guerreggiava in Dalmazia, il quale per tradimento di un abate riuscì di notte ad entrare in Zara, ed in appresso al re d'Ungheria si diedero spontanee le città di Traù e di Spalatro. Intanto l'*Acciajuoli*, gran siniscalco del regno di Napoli, occupato aveva a forza di maneggi un forte castello vicino a Messina, e quella città stessa ridotta a grandissima penuria di viveri, data si era al re *Luigi*, che entrato vi era solennemente colla regina, di nullameno lusingandosi che della occupazione di tutta la Sicilia.

3. *Bernabò Visconti* al cominciare dell'anno 1357 spedito avèva un forte esercito sul Modenese, il quale dopo aver fatto gran guasto, innoltrato erasi sul territorio di Bologna. Forse qualche segreta intelligenza passava con alcuni Bolognesi; ma le milizie di *Giovanni da Oleggio*, degli *Estensi* e dei *Gonzaga*, quell'esercito così validamente respinsero,

che per Nonantola e Carpi tornare dovette sul Milanese. Occupato aveva intanto il marchese del Monferrato il castello di Novara, ma i *Visconti* dal canto loro tolto avevano quello di Governolo ai *Gonzaga*, e quindi assediato e preso Borgoforte. Passarono allora anche all' assedio di Mantova, e gli alleati nemici loro il conte *Lando* chiamarono di nuovo in ajuto e con esso entrarono a devastare il territorio di Milano; in questo lasciarono 1000 barbute o 1000 uomini d'arme con due cavalli ciascuno e 500 fanti, e nel Bresciano si inoltrarono. Allora si mosse l' esercito dei *Visconti* che sotto Mantova trovavasi comandato da *Giovanni Bizozero*, ma venuto a battaglia al passaggio dell' Olio, fu sconfitto, e prigione vi rimase il *Bizozero* medesimo; respinto fu pure altro corpo di quelle truppe che Castro assediava. Gran tumulto suscitato erasi intanto in Pavia: quel frate *Bussolari* agostiniano, del quale già altrove si è parlato, guadagnato forse dal marchese del Monferrato, tanto declamò contra i *Beccaria*, i quali poco timorati di Dio dicevansi, che il popolo indusse a liberarsi dalla loro signoria ed a costituirsi in repubblica. I capi di quella famiglia fuggiti essendo, trattarono coi *Visconti* signori di Milano, onde tornare col mezzo loro in Pavia; ma scopertasi la trama, cacciati furono da Pavia anche gli altri di quella famiglia, imprigionati 100 de' loro amici, e 12 decapitati. Giunto intanto il marchese del Monferrato

con 1200 cavalli e 4000 fanti, si unì con quel popolo raggirato dalle prediche del frate, e passò sul Milanese d' onde rapì immensa copia d'uve, delle quali il territorio pavese mancava. Il doge *Boccanegra* di Genova riuscito era in quell'epoca ad impadronirsi di Ventimiglia, di Savona e di Monaco; ed il re di Napoli, che da Messina mosso erasi all'assedio di Catania, ritirare si dovette con grave perdita del suo esercito per la mancanza de' viveri e per i continui attacchi de' contadini. Narrano alcuni storici che preso fosse allora l' *Acciajuoli*, ma il *Villani* dice solo che egli della sua salvezza fu debitore alla velocità del suo cavallo. Ardevano intanto nel regno di Napoli guerre intestine per la ribellione di *Luigi* duca di Durazzo, al quale unito erasi *Giovanni Pippino* conte di Minerbino; questi però fu preso ed impiccato, e allora pace si conchiuse tra il re *Luigi* e tutti i principi reali. Pace pure fu conchiusa nell' anno 1358 fra la repubblica veneta e il re d' Ungheria; questi per se ritenne le città dell' Istria, e le terre nel Trevigiano occupate restituì, protestando egli che danari non voleva, giacchè non abbisognava dell' oro altrui. Per quella guerra però nata era discordia tra il veneto senato e *Francesco da Carrara* signore di Padova, che con molte finezze accolto aveva il re *Lodovico* e le sue truppe, e sebbene il *Carrarese* si scusasse per lo avvicinamento di forze così numerose, i Veneti non tardarono a pigliarne vendetta.

4. *Galeazzo Visconti* passò in quell'anno all'assedio di Pavia, e supponendosi che egli istigato fosse dai *Beccaria* fuggitivi, quel frate *Bussolari* con tanto ardore predicò contra i *Beccaria* medesimi, che il popolo corse furibondo a spianare i loro palazzi. I Pavesi molto si adoperarono per la difesa della loro città; ma una flotta, che allestita avevano per opporla a grande armamento di navi che *Galeazzo* condotto aveva da Piacenza, rimase sconfitta, e prese furono le migliori loro navi. Nuova battaglia ebbe l'esercito dei *Visconti* con quello degli alleati a Montechiaro, e di nuovo gli alleati furono vincitori; ma i *Visconti* maggiori forze sembravano riprendere dalle loro perdite, ed a cattivo stato ridotte erano la città e la provincia di Mantova. Si mosse dunque *Ugolino Gonzaga* a trattare di pace, e col consentimento degli alleati alcune proposizioni innoltrò, che da *Bernabò* furono ammesse. Quella pace fu conchiusa in Milano coll'intervento degli ambasciatori di *Carlo IV*, del marchese del Monferrato e dei Veneti. La contesa per la restituzione di Novara e di Alba, fu rimessa all'imperatore, il quale a *Galeazzo* aggiudicò quelle due città, ma fece al marchese restituire la terra di Novi. Un figliuolo nato allora a *Bernabò*, fu tenuto al fonte dai capi della lega medesima, che allora disciolta si era, *Aldrovandino d'Este*, *Ugolino da Gonzaga*, *Giovanni da Oleggio*. Tra i donativi fatti alla puerpera si osservarono una coppa d'oro piena di perle,

anelli e pietre preziose, donata dall' *Estense*, sei coppe d'argento dorato ed altra grande col piede di cristallo, presentate dal *Gonzaga*, e molte pezze di panno d'oro con quantità di zibellini, dono del *Visconti d'Oleggio*: così i più deboli, dice il *Muratori*, comperavano l'amicizia dei più forti. *Ugolino Gonzaga* sposò in Milano *Caterina* figliuola di *Matteo Visconti*, e giostre e tornei si celebrarono in quelle feste; ma *Feltrino* di lui zio, geloso di quella alleanza e timoroso di vedersi escluso dal dominio di Mantova, si impadronì totalmente di Reggio e di quel territorio, laonde *Ugolino* tornato in Mantova pigliò egli solo la signoria di quella città. I masnadieri del conte *Lando* licenziati dagli alleati, passarono sul Bolognese, mentre quel conte in Germania non solo comperati aveva vasti dominj coi tesori acquistati, ma ottenuta ancora dall' imperatore la carica di suo vicario in Pisa e forse in Toscana. Tornato in Italia quel capo di assassini, come lo appella il *Muratori*, trovò i suoi soldati già condotti agli stipendj de' Sanesi, che coi Perugini lottavano, e Cortona assediata dai Perugini medesimi difendere volevano; altra compagnia di Tedeschi avevano pure i Sanesi assoldata, condotta da certo *Anichino da Bongardo*. Con quel rinforzo liberarono di fatto Cortona, e tornati essendo i Perugini con maggiori forze, vennero con essi a battaglia, ma sconfitti rimasero, per il che dopo alcun tempo pace conchiusero, una specie di domi-

nio conservando i Sanesi nella città di Cortona. Si avviò allora il *Lando* verso la Toscana, ma i di lui masnadieri maltrattati furono nelle gole dell' Apennino dai montanari irritati per le loro ruberie, che rotolare facevano grosse pietre dalle rupi, e giunsero a ferire ed a far prigione il *Lando* medesimo. Riuscì egli tuttavia a fuggire, e a Bologna si ridusse, ove a stento guarì, mentre la sua truppa andata era ad infestare il contado di Imola. Fu allora quella gente assoldata da *Francesco degli Ordelaffi*, che mal soffriva due bastie dal legato pontificio costrutte, che quella città minacciavano. Grandi saccheggi e grandi crudeltà commise quella truppa nella Romagna; ma la corte di Avignone, avvedutasi del fallo commesso, il cardinale di *Albornoz* rimandò legato in Italia con più ampj poteri, ed egli tosto occupossi del modo di abbattere i signori di Forlì. *Bernabò Visconti* intanto, ansioso di recuperare Bologna, un' armata raccolta aveva contra *Giovanni da Oleggio*, e fatto ne aveva capitano *Francesco d'Este*. Passò quell' armata il Panaro, occupò Crevalcore, e giunta sotto Bologna, deviò il canale dell' acqua del Reno e a quella città tolse l'uso de' mulini. Altra armata spedita aveva intanto *Galeazzo Visconti* all' assedio di Pavia sotto il comando di *Luchino dal Verme*. Il popolo di quella città rincorato era solo dalle prediche del frate *Bussolari*, e siccome il danaro mancava, quel frate destramente declamò contra il lusso, e dalle donne trasse tutti i giojelli

e i vasi d'oro e d'argento da tutti i ricchi cittadini, colla vendita de' quali ingente somma si ottenne in Venezia. Venne la città a mancare di grano, ed allora il frate ne cacciò tutti i mendichi, gli impotenti e le meretrici. Ma sopraggiunse ancora l'epidemia, e sebbene in una vigorosa sortita i Pavesi molti degli assedianti uccidessero, al dire del *Corio*, tuttavia trovavasi la città ridotta all' estremo. Il marchese del Monferrato assoldò allora i malviventi del *Lando*, e questi appostatisi a Bassignana, riuscirono ad introdurre in Pavia un convoglio di viveri; *Galeazzo* però quella truppa conoscendo ben disposta a darsi a chi più danaro le offeriva, la maggior parte della medesima condusse al suo partito, e solo rimase presso il marchese del Monferrato la compagnia di *Anichino* composta di 2000 tra cavalli e fanti. I Pavesi adunque costretti furono a trattare della cessione della loro città, e questa venne in possesso e dominio del *Visconti* con patti onorevoli ai cittadini accordati. Il frate sedizioso fu tra i mediatori della pace, e ben trattato trovossi da *Galeazzo*; ma dopo alcuni giorni fu carcerato e dai suoi superiori dannato a perpetua prigionia, il che si credette segretamente procurato dal *Visconti*. *Galeazzo* pensò tosto a fabbricare un forte castello, ben conoscendo che il popolo di Pavia avverso era stato sempre alla signoria dei Milanesi. Dee in questo luogo notarsi che la compagnia del *Lando* partita era da Forlì o perchè gli stipendj

non riceveva o per occulto maneggio del cardinale legato, e che gettata erasi sul contado di Firenze, ma respinta vigorosamente da que' cittadini, venuta era al servizio del marchese del Monferrato. *L'Ordelaffi* aveva dovuto allora arrendersi al legato, il quale, dopo di averlo assoluto per mediazione di *Giovanni da Oleggio*, lasciata gli aveva la signoria di Forlimpopoli e di Castrocaro; la Romagna erasi in tal modo tutta pacificata e ridotta alla obbedienza della Chiesa. Morto era *Bernardino da Polenta* signore di Ravenna, da quel popolo detestato come tiranno; e succeduto gli era con più felici auspici *Guido* suo figliuolo, confermato in quella signoria dal legato medesimo. Ucciso fu allora in Verona *Cane Grande della Scala*, del quale si narrò che dato alla crudeltà e alla libidine, i fratelli e la moglie maltrattasse, perduto solo dietro alle meretrici, e che uno dei suoi fratelli medesimi, cioè *Cane Signore*, minacciato avesse della vita. Questi incontrato avendolo mentre cavalcava a diporto, gli si avventò e trapassollo da parte a parte con uno stocco, e morto lasciollo sulla via. Benchè non inseguito da alcuno, fuggì l' uccisore a Padova, d' onde tornò con forze dategli dai *Carraresi*, e coll' altro fratello *Paolo Alboino* fu proclamato signore. Registrato fu nelle cronache essere caduta nell' anno 1360 tanta copia di neve nella Lombardia, che in Modena, in Bologna ed in altre città giunse all' altezza di tre braccia, per il che rovinarono molte case, e quella

neve gettata dai tetti, il passaggio impediva nelle pubbliche vie.

5. *Giovanni* da Oleggio resisteva tuttavia alle forze di *Bernabò*, perchè alcun rinforzo ricevuto aveva dal legato pontificio; vedendo però che la città di Bologna non avrebbe a lungo potuto conservare, perchè strettamente bloccata, venne in trattato di cederla al legato medesimo ed anche ai Fiorentini. *Bernabò*, vedendo quel dominio posto, come direbbesi, all'incanto, entrò anch' egli tra gli offerenti; ma il legato più destro ne fece l'acquisto, cedendo a *Giovanni* durante la di lui vita il dominio di Fermo. Uscì dunque nascostamente *Giovanni* da Bologna e vi entrarono i capitani pontificj, *Blasco Gomez*, nepote del cardinale, e *Pietro Farnese*. Grande gioja mostrarono i Bolognesi, ma intimato avendo que' capitani agli assedianti l'ordine di ritirarsi, *Bernabò* comandò invece, che si continuasse più strettamente il blocco. Dovette adunque soffrire gravissime angustie quella città, il di cui territorio tutto era saccheggiato. Non trovandosi forte il legato per allontanare il nemico, ebbe ricorso a *Lodovico* re d'Ungheria, e da esso ottenne 4000, o secondo altri 6000 arcieri a cavallo, con che, dice il *Muratori*, crebbero i cani a divorare le viscere dei miseri Italiani. L'armata del *Visconti* non aspettò l'arrivo degli Ungheri, ma per il Modenese venne verso Parma, lasciando però ben munite le bastìe d'intorno a Bologna costrutte. Contra Parma indirizzò

pure il legato quelle milizie unite colle truppe di *Malatesta* di Rimini, e crudeltà non fuvvi che quei soldati non commettessero nel Modenese e nel Parmigiano: nulla tuttavia contra la città intrapresero, e nel mese di dicembre dell' anno 1360 si ritirarono, laonde si credette che guadagnati fossero dall' astuto *Bernabò*. Le di lui bastie furono però espugnate dai Bolognesi; ma egli nuove forze e nuovo danaro raccolse per continuare quella guerra, nulla curando le ecclesiastiche censure, ed aggravando a dispetto del legato il clero de' suoi dominj, dal quale ritrasse più di 300,000 fiorini d' oro. Spedì egli il conte *Lando* in Germania per condurre in Italia nuove compagnie di ribaldi; e *Galeazzo* di lui fratello sapendo, che di danaro abbisognava il re di Francia, in moglie ottenne per *Giovanni Galeazzo* di lui figliuolo *Isabella* figliuola di quel re, pagando egli secondo il *Corio* 100,000 fiorini o 500,000 secondo altri, e 600,000 come scrive il *Villani*, invece di riceverne una dote. Giunse a Milano quella sposa e magnifiche furono le feste in quella occasione celebrate; ma molto ebbero a gemere i popoli che aggravati furono per quelle spese di esorbitanti imposizioni. Una dote apparente aveva tuttavia recata *Isabella* in alcune terre della Sciampagna, le quali erette in contea, portarono nella famiglia *Visconte* il titolo di conte *di Virtù*. Donò allora il re d'Ungheria a *Francesco da Carrara* signore di Padova le città di Feltre e di Cividale di Bellu-

no, che ad esso erano state da *Carlo IV* cedute. Quell' *Anichino*, capo egli pure di masnadieri, con grossa copia di Tedeschi e d' Ungheri abbandonato aveva il marchese del Monferrato, e passato nella Romagna, era stato da tutti gli stati della Chiesa rimandato collo sborso fattogli dal legato di 14,000 fiorini; gettato si era dunque sul regno di Napoli e colà impossessatosi di alcune terre, le provincie a vicenda disertava; questo le calamità accrebbe del regno di Napoli, ma la salvezza produsse della Sicilia, contra la quale da molto tempo minacciata, il re *Luigi* nulla poteva intraprendere. Strano certamente riesce il vedere come nell' Italia si tollerassero quelle mostruose compagnie di masnadieri, ladri ed assassini; come non si riunissero i principi e le città, che a loro talento si governavano, a liberare l' Italia da quei mostri; come si assuggettissero tranquillamente a pagare gravosi tributi a que' ribaldi, ed alcuni governi ne mercanteggiassero l' assistenza, sempre dubbia e sovente accompagnata dai tratti più manifesti di slealtà. Ma questa circostanza svela sgraziatamente la situazione dell' Italia, allora in numerosi governi ripartita; il vizio radicale della sua costituzione politica e quello spirito di egoismo de' governi, il quale occupati tenendoli tutti e ciascuno intorno ai particolari loro interessi, toglieva loro di por mente alla salvezza comune, alla pubblica sicurezza, alla pubblica tranquillità; e questo ca-

rattere dei governi italiani, questo vizio dell' ordine politico e sociale, dee riguardarsi come la sorgente di tutte le calamità che in quella e nelle successive età la misera Italia desolarono. Ella è pure cosa degna di osservazione, che in tutti i tempi mostrarono gli Italiani una particolare tendenza, non mai per avventura osservata nelle altre nazioni, a chiedere in qualunque circostanza di bisogno l' ajuto pericoloso dei forastieri. Se minacciata era la Lombardia, si scriveva tosto all' imperatore o ad alcun principe della Germania; i papi chiesto avevano l' ajuto dei principi della Borgogna e della Provenza; altrettanto fatto avevano i marchesi del Monferrato, i conti della Savoja; i *Visconti* e gli altri signori di Milano invocati avevano i Bavari e gli Austriaci; gli *Scaligeri* tratti avevano essi pure in Italia i principi della Germania; il legato apostolico fino al re d' Ungheria ricorso aveva per ottenere milizie; e tutte quelle truppe straniere colle numerose compagnie di Tedeschi già nell' Italia stabilite, non facevano che straziare i popoli ed impoverire i governi, mentre all' ambizione loro apparentemente servivano.

6. Rimaneva tuttora l' armata di *Bernabò Visconti* nel Bolognese, il che vedendo il legato, nè forze avendo a resistere a sì potente avversario, si incamminò egli stesso verso l' Ungheria, giacchè i soldati da quel re spediti, in parte dati si erano a *Bernabò* medesimo, in parte alla compagnia di *Ani-*

chino. Ma inutile riuscì quel viaggio, e con buona ragione si credette che i regali di *Bernabò* inutili rendute avessero le pratiche del legato. Si impadronivano intanto i *Visconti* di Montevelio, di Castelfranco, di Piumaccio o Piumazzo, e nuove bastìe piantate furono dintorno a Bologna. Con *Bernabò* eransi pure collegati gli *Ordelaffi* e i *Manfredi*, e assistiti dalle di lui truppe, ora Forlì, ora Rimini assalivano. Ridotta a tristo partito era Bologna per la penuria de' viveri, ma il legato, che anche i tradimenti in mezzo alle guerre non abborriva, una lettera finse a *Francesco degli Ordelaffi* scritta da un amico, colla quale la resa di Forlì promettevasi, qualora in un giorno determinato con un corpo di truppe a quella città si presentasse. Levò egli allora dal campo 800 cavalli, il che le forze dell' esercito indebolì, ed intanto si introdusse in Bologna *Galeotto Malatesta* con altri 800 cavalli. Il popolo fu avvertito di muovere all' armi ad un tocco di campana, e riuniti essendosi più di 4000 cittadini, condotti furono ad assalire il campo nemico, che dopo lunga resistenza e molta strage fu preso, colla prigionia altresì del comandante supremo *Giovanni da Bizozero*; fu pure presa una bastìa e le altre incendiate furono dai loro difensori medesimi, che a Castelfranco in fretta si rifuggirono. Fu altresì battuto presso Lugo un corpo di 1200 cavalieri del *Visconti*, mentre passare voleva il ponte del Reno; altro corpo di 17 bandiere spedito contra Correggio,

per segreto trattato con alcuno di quegli abitanti fu da *Giberto da Correggio* medesimo lasciato entrare, e quindi fatto prigioniero coll' ajuto di alcune milizie spedite da *Ugolino da Gonzaga*, il quale contemporaneamente distrutta aveva una parte dell' esercito di *Bernabò*, che portata erasi sopra Revere nel Mantovano, tutte le terre saccheggiando e devastando. Osserva il *Muratori* che grandi conseguenze non producevano quelle vittorie, perchè i vincitori ritenevano que' soli prigioni dai quali un riscatto speravano e liberi lasciavano i soldati gregarj, i quali tosto in altre armate si arruolavano. Vedemmo già che *Galeazzo Visconti* occupato era a fabbricare in Pavia una cittadella; voleva egli quella città ristorare dei danni nelle guerre sofferti, e quindi nell' anno 1361 con privilegio imperiale fondò o piuttosto repristinò quella celebre università, valenti professori di giurisprudenza e di altre scienze a quella conducendo con generosi stipendj, e tutti gli studenti degli stati suoi obbligando a concorrere a quelle scuole. Ma siccome in Italia, così pure nella Francia formate eransi dopo la pace conchiusa coll' Inghilterra, compagnie di soldati di ventura o di masnadieri, Inglesi, Francesi, Normanni, Spagnuoli, Borgognoni, i quali solo col bottino sussistevano e coi tributi di chi non aveva forza di opporsi alle violenze loro. Quelle compagnie invasero la Provenza, e contribuzioni imposero anche alla corte pontificia di Avignone. Una parte ne fu as-

soldata da *Giovanni* marchese del Monferrato, che resistere non poteva da solo alle forze superiori di *Galeazzo*, e quella fu detta la *compagnia bianca*, alla di cui partenza dai dintorni di Avignone, fors' anche in odio dei *Visconti*, contribuì il papa collo sborso di 100,000 fiorini d' oro. Fu detta in qualche cronaca numerosa quella compagnia di 10,000 uomini tra cavalli e fanti, e si credette che per la prima volta vedesse allora l'Italia soldati inglesi. Con quelle forze si rinnovò in Piemonte la guerra contra *Galeazzo*, ed a questi tolse il marchese alcune castella, orribili crudeltà massime nel Novarese commettendo, il che *Galeazzo* indusse a rovinare egli stesso quelle terre e que' villaggi che dai barbari ancora distrutte non erano. Le città assalite non furono benchè ben munite, ma i ribaldi della compagnia bianca, informati che *Amedeo* conte di Savoja venuto era ad una sua terra in Piemonte, lo sorpresero colà con tutti i suoi baroni, lo assediarono nel castello, e libero non lasciaronlo se non col pagamento di 180,000 fiorini d' oro. I *Visconti* costretti furono ad aggravare di tributi i popoli ed anche il clero, e per accrescere quelle sciagure sopraggiunse ancora una fierissima pestilenza che passata in Francia ed in Inghilterra, anche colà fece strage, ed in Avignone molti perire fece della corte pontificia e nove cardinali altresì. Dissero alcuni portato in Italia quel contagio da que' masnadieri; certo è che più di tutto si propagò nel Piemonte, in Ge-

nova, Novara, Piacenza, Parma ed altre città della Lombardia, e moltissima gente perdette ancora Milano la quale preservata si era nella pestilenza che tredici anni addietro desolata aveva l'Italia. *Galeazzo* fuggì a Monza, *Bernabò* ritirossi a Marignano, e tanto chiuso si tenne che morto perfino si credette. Grande strage fece pure quel morbo in Venezia, e ne morì il doge *Delfino*, in di cui luogo eletto fu *Lorenzo Celso*. Morto era in quell' anno *Aldrovandino d'Este*, e benchè un figliuolo legittimo lasciasse detto *Obizzo IV*, degli stati si impossessò il marchese *Nicolò* di lui fratello. Nate erano discordie in Volterra tra i nobili di quella città; e i Fiorentini, destramente approfittandone, la signoria della medesima acquistata avevano con dolore de' Pisani e de' Sanesi, de' quali i secondi impadroniti eransi in quell' epoca di Monte Alcino.

7. Cessò di vivere nell' anno seguente il papa *Innocenzo VI* in Avignone, censurato egli pure per avere straordinariamente ingranditi i parenti suoi, e dopo lunghe dissensioni i cardinali, non mai accordandosi nell' eleggere alcuno dell' ordine loro, pontefice crearono un abate di Marsiglia detto *Guglielmo di Grimoardo*, uomo dotto e costumato, che nulla più odiava della pompa della corte romana. Trovavasi egli nunzio presso la regina *Giovanna*, ed avvertito segretamente in Firenze della sua elezione, passando per Genova andò tuttavia a visitare il doge *Boccanegra*, accompagnato da un solo

notajo. Giunto in Avignone, fu coronato sotto il nome di *Urbano V* sulla fine dell'anno medesimo. Cessata essendo la peste in Lombardia, *Bernabò* recossi a Parma, e di là qualche tentativo fece per sorprendere la città di Reggio, d'onde, secondo il *Villani*, respinte furono le di lui milizie e prese in gran parte da *Feltrino da Gonzaga*. Trattava intanto *Bernabò* di pace colla corte pontificia, ma esorbitanti pretensioni muoveva. Si unì allora il legato cogli *Estensi*, coi *Carraresi* e coi *Gonzaga*, tutti gelosi della potenza di *Bernabò*, e *Nicolò d'Este* in nuova alleanza si strinse cogli *Scaligeri*, sposando *Verde* sorella di *Can Signore*. A *Bernabò* fu annunziata la formazione della nuova lega, e proposta la pace, ma egli si rise di quelle proposizioni, e gli ambasciatori dei *Carraresi* schernì. Le sue truppe intanto il Modenese scorrevano, e ai di lui stipendj venne allora *Anichino* reduce dalla Puglia, il quale contribuì ad accrescere le sciagure dei Modenesi, e una bastìa piantò ancora sul Panaro. Ma capitano della lega era il vecchio *Malatesta* di Rimini, e questi venne pure nel basso Modenese ove altra bastìa costrusse, e quinci passò sul Parmigiano a danno di *Bernabò*. Perdette allora questi la fortezza di Rubiera, rubellata per opera di *Selvatico de' Bojardi* che consegnata gliela aveva; rubellaronsi pure molti *Guelfi* di Brescia i quali occupate avendo alcune castella, cogli *Scaligeri* si collegarono. L'esercito della lega assediò lo stesso *Bernabò* in Bre-

scia, che trovò mezzo a fuggire; ma sopraggiunta la peste, quell' armata costrinse a ritirarsi, e allora il morbo passò anche ad affliggere Modena, Bologna, la Toscana ed il regno di Napoli, stati che da prima ne erano andati illesi; perite si dissero nella sola Napoli e nei sobborghi 36,000 persone. *Bernabò* intanto riacquistò Ponte Vico sull' Olio, e sul Reggiano riuscì a battere gli alleati; non per questo felici dire potevansi le di lui armi, nè quelle pure di *Galeazzo*, che col marchese del Monferrato lottava, e perdute aveva Voghera, Sala, Garlasco, Romagnano, Castelnuovo di Scrivia ed altre terre del Tortonese, del Pavese e del Novarese. Aveva bensì *Galeazzo* al suo servigio la compagnia del conte *Lando*, ma questa ad altro non attendeva che a saccheggi ed a rapine, e pronta era sempre a vendersi a chi più danaro le offeriva: vantavansi invece in Italia le prodezze degli Inglesi comandati da un capitano tedesco detto *Albaret Sterz*. Col marchese militavano ancora le soldatesche di Genova, spedite dal *Boccanegra*, e comandate da *Luchinetto Visconte* figlio di *Luchino* genero di quel doge; tentato avevano però inutilmente quelle milizie l' assedio di Tortona. Non altrimenti però che se aggravata non fosse l' Italia da bastanti calamità, insorse allora asprissima guerra tra i Pisani e i Fiorentini, e questi con potente armata molte terre occupando e molte abbruciandone, giunti erano alle porte di Pisa, mentre con quattro galee otte-

nute dai Genovesi anche il traffico de' Pisani sul mare turbavano, togliendo loro l'isola del Giglio, e lo stesso porto Pisano. Nella famiglia dei *Gonzaga* introdotta erasi la rivalità e la discordia, ed in quell'anno 1362 *Lodovico* e *Francesco* figliuoli di *Guido* congiurato avendo contra *Ugolino* loro maggiore fratello, la vita gli tolsero e la signoria della città usurparono. Morì pure allora *Luigi* re di Napoli marito di *Giovanna*, uomo dissoluto secondo il *Villani*, nemico degli uomini virtuosi, amico solo de' ribaldi, e vile oltremodo nelle avversità. La regina *Giovanna* pensò tosto a trovarsi altro marito, e ricusato avendo *Filippo* di Tours fratello del re di Francia, perchè alcuno non voleva che le comandasse, preferì *Giacomo* d'Aragona figliuolo del re di Majorica, bellissimo giovine, colla condizione però che il titolo di re non avrebbe, ma quello di duca di Calabria, e che figliuoli nascendo da quel matrimonio, ad essi e non mai al padre loro devoluto sarebbe il regno. Il nuovo pontefice intanto scomunicato ed eretico dichiarava con tutte le maledizioni, in que' tempi assai comuni, *Bernabò Visconti*; ma questo maggiormente inferocito, accorse con molte forze sul Modenese onde difendere la bastìa da esso fabbricata; riuscì egli bensì ad introdurvi molte munizioni, ma ferito da un dardo in una mano, ritirossi a Crevalcore. *Feltrino da Gonzaga*, fatto capitano della lega, attaccò allora il di lui esercito; ed in una battaglia, che tutto

il giorno durò, riuscì a sconfiggerlo, molti illustri prigionieri facendo, tra i quali *Ambrogio Visconti* figliuolo spurio di *Bernabò* medesimo, con molti de' primarj nobili delle città d'Italia. Si continuò l'assedio della bastìa della quale *Nicolò d' Este* si impadronì, e i signori della Mirandola i collegati nelle terre loro accolsero. Giunse tuttavia dopo alcun tempo *Bernabò* con nuovo esercito; una nuova bastìa eresse, e dalla lega staccossi *Galasso de' Pii* signore di Carpi. Ammise allora *Bernabò* trattative di pace, e nel settembre si conchiuse una tregua, della quale approfittò quel principe per ben munire le sue castella ed anche la nuova bastìa che grave danno recava ai Modenesi. Al marchese del Monferrato erasi unito *Ottone* di Brunswick, e non essendosi potuto conchiudere un trattato di pace da *Galeazzo* promosso, le milizie del marchese guadato avendo il Ticino, nel contado di Milano entrarono, e assai terre disertando, tra le quali Mazenta, Corbetta, Castano, Nerviano e Legnano, giunsero fin presso la capitale, ove più di 600 nobili fecero prigioni, e con immenso bottino tornarono a Romagnano. Prodezza si appellò questa degli Inglesi, i quali poco dopo Briona sul Novarese attaccarono, e venuti colà a battaglia col conte *Lando*, con un colpo di lancia lo trafissero e morto lo lasciarono sul campo. Allora fu che oro non avendo il marchese del Monferrato per pagare gli stipendj a quella numerosa compagnia, passò la medesima al

servigio dei Pisani, e *Galeazzo Visconti* fu ben contento di accordar loro il passaggio sul Piacentino. Sminuite essendo per cotal modo le forze del marchese, *Galeazzo* recuperò molte terre nei territorj di Pavia e di Tortona. Morì allora il doge *Boccanegra* di Genova, non senza sospetto di veleno, e mentr'egli vicino era a rendere l'ultimo spirito, il popolo attruppato eletto aveva un mercatante in di lui vece, cioè *Gabriele Adorno*, tutti i nobili dalla elezione escludendo. I Pisani coi Fiorentini lottavano con incerta sorte, ma finalmente al capitano dei secondi riuscito era di debellare l'oste de' Pisani e farne prigione il capitano generale *Ranieri de' Baschi*, ed allora tornati i Fiorentini alle porte di Pisa, vi avevano fatto battere per dispetto monete d'oro e d'argento, di questi atti di disprezzo pascendosi allora la vanità degli Italiani belligeranti. Morto però essendo *Pietro da Farnese* comandante de' Fiorentini, a lui fu sostituito il fratello suo *Ranuccio*, uomo non egualmente perito nel mestiere dell'armi. Giunta essendo quindi la compagnia detta degli *Inglesi*, i Pisani entrarono sul territorio fiorentino, e saccheggiando ed incendiando, giunsero alle porte di Firenze, ove per eguale sentimento di vanità dispettosa, tre asini lasciarono impiccati. Capitano elessero ben tosto i Fiorentini *Pandolfo Malatesta*, ma questi i suoi disegni scoprì di usurpare la signoria della città, dalla quale concessione ben lontani erano quegli abitanti. Rotti furono i Fioren-

tini dai Pisani riuniti cogli Inglesi, mentre soccorrere volevano il borgo di Figline, e prigione vi rimase lo stesso *Ranuccio Farnese*; rotta fu pure dai Sanesi una compagnia tedesca detta *del cappello* che al soccorso de' Fiorentini veniva, e cacciato essendo da Firenze *Pandolfo Malatesta*, *Galeotto* altro di quella famiglia fu eletto capitano. Non molto fortunati erano i Pisani tuttavia, perchè gli Inglesi venuti carichi di bottino a svernare nella loro città, rimanere vi vollero, sebbene i cittadini nulla più odiassero del loro soggiorno. *Can Signore* sposata aveva una principessa napoletana figliuola del duca di *Durazzo*, detta *Agnese*, e corte bandita tenuta erasi in Verona; ma tra i due sposi reali di Napoli insorte erano gravissime dissensioni, perchè il marito dolevasi di non partecipare degli onori del trono e di essere in quel regno riguardato come servo piuttosto che come padrone. Trattossi nel verno la pace tra i principi italiani, e colla mediazione dell' imperatore *Carlo IV* e dei re di Francia e d' Ungheria, conchiusa fu finalmente tra la Chiesa e i principi collegati da una parte e *Bernabò Visconte* dall' altra. Rinunziò questi a qualunque suo diritto sovra Bologna, restituì i paesi da esso occupati negli stati ecclesiastici o negli *Estensi*; rilasciati furono tutti i prigionieri, e il papa obbligossi a pagare a *Bernabò* in otto rate 500,000 fiorini d'oro. Giunse in Milano come legato pontificio il cardinale *Androino*, e disposto essendosi tra le

altre feste in quella città un solenne torneo, il legato riuscì a ridurre a concordia anche *Galeazzo Visconti* ed il marchese del Monferrato, cosicchè i masnadieri della compagnia bianca, che rimasti erano nel Piemonte, passarono essi pure nella Toscana. Si fece tra que' due principi una permutazione delle terre ch' essi a vicenda avevano occupate; ma *Galeazzo* continuò ad angariare i suoi sudditi con gravissime contribuzioni, ed un codice pubblicò delle pene da infliggersi ai felloni e traditori degli stati suoi, che leggere non si puo senza orrore. Tanto egli quanto *Bernabò*, abbattere fecero molte castella e fortezze dei *Guelfi* che negli stati loro trovavansi, onde più gli abitanti non ponessero animo a rivolta. Ma la Lombardia, alla quale ridonata erasi la pace, fu nell' anno 1364 afflitta da una inondazione di locuste o cavallette che venute si dissero dall' Ungheria, e che passando per lo spazio di molte ore, il sole perfino oscuravano. *Filippo Villani* diede a quegli insetti il nome di grilli, e lasciò scritto che un vento furioso portati gli aveva nel mare. I Pisani intanto o piuttosto gli Inglesi da essi assoldati, desolavano anche nel verno il contado di Firenze, e un nuovo capo di que' masnadieri cominciava allora a mostrarsi, detto in Inglese *Kauchonod*, in Italia *Aucud* e dai Toscani *Aguto*; nè contenti ancora i Pisani, condotto avevano agli stipendj loro anche *Anichino*, da *Galeazzo Visconti* congedato dopo la pace. Forse più

aggravati erano i Pisani dal peso di mantenere quei soldati, che non dalla guerra medesima, e quindi al papa si volsero, perchè mediatore si facesse di pace; ma i Fiorentini le proposizioni rigettarono fatte loro in nome del papa dal generale de' frati minori, e fu d' uopo continuare la guerra. Il territorio di Firenze fu di nuovo devastato dai Pisani con un' armata di 6000 cavalli oltre un numero grande di fanti; ma venuto al soccorso de' Fiorentini il conte *Arrigo di Monforte* con molti cavalieri tedeschi, incendiò Porto Pisano e Livorno, ed i Fiorentini medesimi a forza d' oro molti Tedeschi ed Inglesi delle compagnie stipendiate dai Pisani trassero al partito loro. Vennero quindi sotto il comando di *Galeotto Malatesta* alla volta di Pisa, e sei miglia lungi dalla città si incontrarono le due armate, guidati essendo i Pisani da quel capitano *Aguto*. Aspro e lungo fu il combattimento, ma finalmente battuti furono i Pisani con perdita di 1000 uccisi e 2000 prigionieri, che in trionfo condotti furono a Firenze. Passò allora al partito dei Fiorentini una gran parte degli Inglesi, e i Pisani certo *Giovanni dell' Agnello* spedirono a *Bernabò Visconti*, dal quale il prestito ottennero di 30,000 fiorini d' oro; quel deputato però la sua patria vedendo in iscompiglio, collegatosi coll' *Aguto*, si fece eleggere doge per un anno, e colla mediazione dell' arcivescovo di Ravenna e del generale de' frati minori si conchiuse la pace fra i due popoli con-

tendenti, facendosi destramente credere ai Fiorentini che i Pisani colla cessione di Pietrasanta la protezione ottenuta avevano e l' ajuto di tutte le forze di *Bernabò*. Onorevole fu però quella pace per i Fiorentini, i quali ottennero la restituzione di tutte le terre, delle loro esenzioni e franchigie, la cessione di Pietrabuona e l' obbligazione de' Pisani al pagamento per 10 anni consecutivi di 10,000 fiorini all' anno nel giorno di *S. Giovanni*. Congedate essendo allora le compagnie de' masnadieri, *Anichino* passò colla sua a' danni del territorio di Perugia; gli Inglesi cavalcarono su quello di Siena, e convenne che que' cittadini si liberassero con danaro; tornovvi pure la compagnia tedesca di *S. Giorgio* comandata da *Ambrogio Visconte* bastardo di *Bernabò* e si riunì con quella dell' *Aguto*; cacciati finalmente que' malandrini dai Sanesi disperati, si rivolsero verso Sarzana, e quindi verso Perugia e Todi. Morì allora il vecchio *Malatesta*, e signore di Rimini, Fano e Fossombrone lasciò il di lui fratello *Galeotto*, che al servigio trovavasi de' Fiorentini; i di lui figliuoli però *Pandolfo* e *Malatesta Novello*, entrarono collo zio a parte del reggimento. Pace avrebbe goduto l' Italia, se non fosse stata di continuo turbata da quelle sciagurate compagnie alle quali molti Ungheri eransi riuniti, e tutti i malviventi italiani. *Galeazzo Visconti* ritirato erasi in Pavia, non tanto perchè afflitto dalla podagra, quanto perchè insospettito della ambi-

zione e della avidità di dominio del fratello *Bernabò*. In Verona si scoprì pure nell'anno 1365 una congiura di *Paolo Alboino* contra il fratello *Can Signore*; fu per ciò *Paolo* mandato prigione in Peschiera, e molti dei di lui complici furono decapitati. La compagnia dell'*Aguto* era intanto entrata in Perugia, ove grandissimi disordini commetteva, e sia che *Anichino* geloso fosse di quelle prede, sia che i Perugini, vicino udendolo, lo chiamassero in ajuto, certo è che quelle due schiere vennero alle mani, e in una grande battaglia 3000 incirca ne rimasero sul campo, con perdita però degli Inglesi, dei quali 500 furono fatti prigionieri. L'*Aguto* fuggì col resto della sua truppa sul Sanese, ed allora que' cittadini chiamarono *Anichino* ed il Tedesco *Albaret*, il che bastò perchè il primo si ritirasse. Ma a' danni loro sopraggiunse *Ambrogio Visconti*, e fu d'uopo riunire gente e danaro per congedare que' nuovi ospiti perniciosi; *Ambrogio* anche dai Fiorentini ottenne 6000 fiorini d'oro, promettendo di tornare in Lombardia, ed invece andò a saccheggiare la riviera orientale di Genova. I Veneziani in quell'epoca, sdegnati, come già si disse, con *Francesco da Carrara* perchè amico del re d'Ungheria, vennero con esso ad aperta guerra, nè si arrendettero alle istanze di quel re medesimo, del legato del papa, degli Estensi, dei Pisani e dei Fiorentini; la pace finalmente conchiusero, le più dure condizioni al *Carrarese*

imponendo. Questo venne pure a guerra con *Leopoldo* d'Austria, per cagione di Feltre e di Belluno, e collegossi col patriarca d'Aquileja; ma conchiuso essendosi il matrimonio del duca d'Austria con *Verde* figliuola di *Bernabò*, e morto essendo in Milano *Ridolfo* fratello di quel duca venuto per ricevere la sposa, non senza sospetto di veleno, cessò per parte del *Carrarese* qualunque preparativo di guerra; forse avvenne questo, perchè, come narrano altri storici, giunto era con 500 cavalli a Verona *Leopoldo* stesso duca d'Austria, e morto era in Milano *Ridolfo* di lui fratello, che pure condotti aveva 300 cavalli. *Lorenzo Celso* doge di Venezia, dopo avere gloriosamente recuperata l'isola di Candia, cessato aveva di vivere e succeduto gli era *Marco Cornaro*. Passato era intanto l'imperatore *Carlo IV* in Avignone, e di grandi conferenze tenute aveva col papa; si conobbe in epoca posteriore che l'oggetto di quelle era stato la formazione di una lega, ed il disegno dall'imperatore conceputo di venire egli stesso a pacificare tutta l'Italia. Morto era in Napoli il gran siniscalco *Acciajuoli*; il re *Federigo* di Sicilia recuperate aveva Palermo e Messina, ed il marito di *Giovanna*, andato a guerreggiare nella Spagna, rimasto vi era prigione, e riscattato da quella regina collo sborso di 60.000 ducati d'oro, tornato era povero e sprezzato in Italia. Solo nella cronaca di Bologna è scritto che *Giovanna* valorosa ed armigera, tenuto

lo aveva in prigione più di 6 mesi, perchè il tit
ambiva egli di re.

8. Nacque in Pavia verso la metà dell' an
1366 da *Galeazzo Visconte* e da *Bianca* di Savo
una fanciulla che detta fu *Valentina*, tenuta
fonte da *Nicolò Estense* e da *Malatesta*, che
là passavano recandosi in Avignone; ma sebben
que' due principi grandi finezze ricevessero in Mi
lano anche da *Bernabò*, le loro istanze promosse
presso il papa, affinchè in una lega entrasse coll' im
peratore medesimo, coi *Carraresi*, coi *Gonzaga*
con essi contra i *Visconti*. La lega fu nell' an
seguente conchiusa, e con politico avvedimento s
finse che formata fosse soltanto contra i masna
dieri, che come un flagello insopportabile dag
Italiani tutti si riguardavano. *Bernabò* egualmente
destro, se non più ancora, fece istanza per essere
ammesso nella lega medesima; il papa lo rimandò
all' imperatore; questi tirò tanto in lungo la deci-
sione, che *Bernabò* si avvide dello scopo della lega,
e ad *Ambrogio* suo bastardo ordinò di assoldare
quanto più gente poteva; riunì egli dunque tutte
le compagnie inglesi e tedesche, e un' armata for-
midabile compose, colla quale grandissimo spavento
ai Genovesi stessi cagionò. Quel terrore si accrebbe
perchè *Galeazzo* intimò loro verso quel tempo la
guerra: fu dunque da quel consiglio determinato
di venire ad accordo coi *Visconti*, ai quali il paga-
mento fu promesso di 4000 fiorini d' oro all' anno;

ırchè essi alla difesa di Genova mantenessero 400 destrieri. Ritirossi dunque *Ambrogio*, e coll' *Aguto* assò di nuovo a danno dei Sanesi, i quali pagare ovettero ancora per redimersi 10,500 fiorini d'oro, ltre molte carra d'armi e grandissima copia di vieri. Passarono allora que' ribaldi alla volta di Roıa, ed in Perugia fu in quel tempo decapitato quel Tedesco detto *Alberto* capo della compagnia della *Stella* che un tradimento ordito aveva contra quella ittà. Per la morte di *Giovanni Visconti da Oleggio* tornata era sotto il dominio della Chiesa la città di Fermo, ed *Urbano V*, sollecitato dai Romani a tornare in Roma, esortato dal *Petrarca*, e più ancora mosso dalla sua opinione medesima, che molti disordini attribuiva all'assenza del papa dall' Italia, al suo legato già ordinato aveva che un palagio in Roma gli allestisse, altro in Viterbo. Non giunse però se non nell' anno seguente 1367 con 25 galee fornite a gara dai Veneziani, dai Genovesi, dai Pisani e dalla regina *Giovanna*, ed in Genova fu da prima con somma allegrezza accolto, vestite essendosi più di 1000 persone di panno bianco, con che allora mostravasi in Italia ossequio e suggezione. Abbiamo nelle nostre storie che *Bernabò Visconte* ricevuto avendo tre ambasciatori dai *Carraresi*, e udendo che d' altro colore vestivano, mandò loro tre abiti bianchi, nè in altra veste volle ammetterli alla sua presenza. Imbarcatosi di nuovo il papa, scendere non volle a Pisa; ma solo sbarcò a Cor-

neto d' onde col legato *Albornoz* passò a Viterbo. Colà ricevette gli ambasciatori de' Romani colle chiavi della loro città, *Nicolò Estense* e *Jacopo* conte di Savoja, venuti con 700 cavalli e 200 fanti. In Viterbo già nata era una sedizione, e quindi opportune riuscirono le milizie dell' *Estense*, colle quali, con molti signori dello stato ecclesiastico e della Toscana, e cogli ambasciatori dei re di Napoli e d' Ungheria, il papa giunse in Roma. Doveva trovarsi a quell' ingresso anche l' imperatore, ma fu costretto per varie cagioni a protrarre la sua venuta all' anno seguente. Sulle scalinate di *S. Pietro*, *l' Estense* con licenza del papa creò cavalieri sei Italiani ed altrettanti Tedeschi. Ma in Viterbo morì allora quel cardinale legato *Albornoz*, del quale potrebbe lodarsi l' accortezza ed il coraggio, se lode potesse derivare ad un ecclesiastico dalle imprese della guerra ed anche dai guerreschi artifizj e dai tradimenti. A tristissimo stato era ridotta la città di Roma; cadute erano molte fabbriche, rovinate molte chiese, abbandonati i palazzi, molte case deserte o diroccate, ed il pontefice sollecito mostrossi di porre un rimedio a que' mali. La Toscana intanto era in preda alle violenze de' masnadieri; i territorj di Siena e di Pisa erano a vicenda saccheggiati dall' *Aguto*, ed i Pisani venuti ad una giornata campale con que' malviventi, rotti furono colla morte di molti e colla prigionia di un maggior numero, tra gli altri del loro conservatore

e capitano *Ugolino da Savignano* Modenese, il quale riscattato fu collo sborso di 10,000 fiorini d' oro. L' *Aguto* portossi quindi contra Perugia, e non più felici furono que' cittadini che opporre gli vollero resistenza, perchè 1500 incirca ne rimasero uccisi. Di grandi feste facevansi in Milano, perchè *Marco* figliuolo di *Bernabò* impalmata aveva *Isabella* figliuola di *Stefano*, da altri detto *Federigo*, duca di Baviera, e quello *Stefano* a vicenda sposata aveva *Taddea* figliuola di *Bernabò*. Ma *Ambrogio* bastardo del medesimo, portato essendosi colla sua compagnia di masnadieri nel regno di Napoli, fu assalito da *Giovanni Malatacca* Reggiano comandante le truppe della regina, disfatto e condotto egli stesso prigione nelle carceri di Napoli. Di 10,000 uomini di diverse armi, che l'armata sua formavano, pochi salvaronsi, perchè molti rimasero sul campo, molti uccisi furono a gara dai contadini irritati. Sei cento condotti furono a Roma dalle truppe papali, e 300 il papa ne fece impiccare, come avvenne pure degli altri 300, perchè tentata avevano la fuga da Montefiascone, il che al nostro *Corio* parve atto crudele. Breve fu la vita del doge *Marco Cornaro*, che morì al cominciare dell' anno 1368, e successore ebbe *Andrea Contareno*.

9. Trasse allora *Bernabò lo Scaligero* padrone di Verona e di Vicenza in una lega contra i *Gonzaga* di Mantova che disegnava di assediare, lo stesso *Can Signore* lusingando che a lui ceduto

avrebbe quella città. Comparvero in Roma nell' anno 1368 la regina *Giovanna* di Napoli e *Pietro* re di Cipro, affine di conferire col papa, e questo a quella regina donò la rosa d' oro, che già introdotto si era il costume di benedire solennemente e quindi regalare a qualche principe. Quel papa passò da poi a Montefiascone, ove del soggiorno compiacendosi, eresse un vescovado ed un collegio di canonici. *Galeazzo Visconti*, che per moglie aveva una sorella del conte di Savoja, per nuora una figliuola del re di Francia, diede in quell' anno *Violante* sua figliuola in isposa a *Leonello* figliuolo del re d' Inghilterra, in dote assegnandole 200,000 fiorini d' oro, la città d' Alba e molte terre in Piemonte, tra le quali Mondovì, Cuneo, Cherasco e Demonte. Lo sposo venne in Milano, ove le nozze celebrate furono con banchetti splendididissimi, ed alla prima mensa, alla quale seduti erano i principi, si vide accolto anche il poeta *Francesco Petrarca*. Lo sposo però morì in quell' anno medesimo in Pavia, forse per intemperanza; e le terre dotali del Piemonte occupate furono da *Odoardo* d' Inghilterra detto *il dispensatore*, non come altri malamente tradussero *il dispensiere*. *Bernabò* intanto con occhio geloso riguardava i movimenti degli alleati, ben prevedendo che con essi sarebbe venuto ad unirsi l' imperatore *Carlo IV*, e quindi raccolte avendo forze copiose di tutte le nazioni, prevenire volle l' arrivo dei Tedeschi. Gli eserciti pure degli

alleati e del papa composti erano di Italiani, di Tedeschi, di Francesi, Ungheri, Borgognoni, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali e Pugliesi, e coll' imperatore si attendevano Boemi, Schiavoni e Polacchi, ed ognuno, dice il *Muratori*, puo immaginarsi *come l' Italia stesse fra tanti e sì varj cani e ladroni.* In Parma nel presidio medesimo di *Bernabò* nacque contesa tra gli Italiani da una parte e i Tedeschi e gli Ungheri dall'altra, e molti furono gli uccisi, nè quetossi il tumulto, se non per mezzo di una tregua di tre mesi dagli ufficiali stabilita. *Bernabò* tuttavia colle forze sue e quelle degli *Scaligeri*, per terra e per acqua attaccò la città di Mantova, ed entrato nel serraglio, vi fabbricò una bastia. Altre sue truppe si impadronirono di Borgoforte, e colà fiero combattimento sostennero i soldati degli Estensi, che dopo 10 ore battuti furono e fugati con grandissima loro perdita. Rinacque allora la contesa tra gli Italiani ed i Tedeschi, e lungo combattimento ebbe luogo tra i due partiti sotto Mantova; ma finalmente gli Italiani oppressi furono, e 700 di essi incirca si gettarono nel Po. Accorso *Bernabò* che in Parma trovavasi, con grandissima fatica ricondusse tra que' partiti la pace, ma in Bergamo gli Italiani, udita avendo la strage fatta de' loro compagni, 45 Tedeschi di quel presidio trucidarono. Venne allora in Italia con potente esercito l' imperatore *Carlo IV*, accompagnato dai duchi di Sassonia, d' Austria, di Baviera, di Mo-

ravia e di Misnia, da molti vescovi e da altri grandi, e giunse a Conegliano, ove gli omaggi ricevette di *Nicolò Estense*. Sul Ferrarese si unirono le di lui milizie con quelle del papa capitanate da un cardinale vescovo di Albano di lui fratello, e con quelle della regina *Giovanna*. Gli annali milanesi portano a 50,000 il numero dei soli cavalieri di quell' armata, il che non sembra al *Muratori* credibile; 30,000 però se ne veggono accennati nella cronaca di Rimini, ed il *Corio* che parlò di 20,000 combattenti, non volle descrivere se non le forze sole degli alleati, non quelle dell' imperatore. Assediò questi Ostiglia, che non potè conquistare, come non riuscì ad abbattere la bastia da *Bernabò* costrutta nel serraglio di Mantova. Ingrossato essendosi il Po, volle *Carlo* che rotto fosse l' argine per inondare la bastia, e i soldati di *Bernabò* quell' acque rovesciarono sul campo imperiale, cosicchè i di lui soldati dal pericolo sopraffatti, sloggiare dovettero, gran parte del bagaglio abbandonando. Lo stesso fece lo *Scaligero* colle acque dell' Adige, che rovesciò sul Padovano, ma gli alleati corsero a saccheggiare il Veronese, e narrasi da alcuno che allora venisse l' imperatore ad accordo collo *Scaligero* e dalla lega lo staccasse. Fu all' imperatore rimproverato che sotto Mantova, città alleata ed a lui fedele, lungo tempo trattenendosi colle sue truppe, ridotta la avesse quasi all' ultimo esterminio. Certo è che una tre-

gua conchiuse egli coi *Visconti*, al che indotto si disse da una somma di danaro segretamente ricevuta, e quindi passò a Modena e di là a Lucca. Alcun vantaggio non traeva l'Italia in que' tempi dall'esistenza di un imperatore e molto meno dalla venuta del medesimo; que' sovrani stranieri, impotenti spesse volte o imbecilli, non si prendevano cura della tranquillità di questa regione, o i mezzi non avevano di stabilirla e mantenerla; e qualora pure venivano a visitarla, contenti di maggiormente impoverirla, traendone quelle somme che invano sperato avrebbero dai loro stati della Germania; lasciavano sussistere le dissensioni de' principi e delle città, le contese, le lotte, le fazioni, le rivalità, i disordini, se pure coll'indolenza e coll'avarizia loro non gli accrescevano.

CAPITOLO XIX.

Della storia d'Italia dalla venuta di Carlo IV sino alla di lui morte.

Carlo IV *passa a Lucca e a Pisa. Di lui fatti nella Toscana. Di lui arrivo in Roma. Pace tra i* Visconti *e gli alleati. Tumulto in Siena.* Carlo *torna nella Germania. — Guerre tra il papa e i Perugini. Guerre della Toscana. Altre guerre. Il papa torna in Francia. Di lui morte.* Gregorio XI *gli succede. Altre guerre della Toscana e della Lombardia. Lucca riacquista la libertà. — Presa di Reggio. Rivoluzione di quella città. Guerra tra i Veneziani e* Francesco da Carrara. *Vittoria riportata da* Bernabò *contra gli alleati. Altri fatti d'Italia. — Guerra del papa contra i* Visconti. *Continuazione della guerra e pace conchiusa tra i Veneziani e i Padovani. Guerra dei medesimi coi Genovesi. Altre calamità dell' Italia. Morte del* Petrarca. *— Insurrezioni negli stati della Chiesa. Rivoluzione di Bologna. Nuovo esercito papale in Italia. Venuta del papa medesimo.* Venceslao *figliuolo di* Carlo IV *fatto re de' Romani. — Ingresso del papa in Roma. Discordia negli stati della Chiesa. Altre guerre d' Italia. Trattative di pace. Morte del papa. Discordie per l' elezione. Elezione di* Urbano VI. *Scisma.* Clemente VII *antipapa. Morte di* Carlo IV. *Morte di* Galeazzo Visconti.

§. 1. Quel *Giovanni dell' Agnello*, che signore vedemmo di Pisa, geloso di conservare il suo dominio, aveva all' imperatore spedito ambasciatori con grandi donativi, e non solo gli aveva permesso di entrare in Lucca, ma ceduto gli aveva altresì il fortissimo castello dell' Agosta, del quale preso aveva possesso il patriarca d' Aquileja fratello di *Carlo* medesimo. Venne l' *Agnello* in Lucca a riceverlo, o come altri scrivono a visitarlo; ma trovandosi dopo il pranzo con altri nobili su di un verone a vedere la destrezza di un giuocoliere, cadde il verone medesimo, e l' *Agnello* ebbe una coscia infranta, il che altri dicono avvenuto per la caduta di un ponte di legno. Il popolo di Pisa morto credendolo, levossi a rumore gridando *libertà*, e volti in fuga i figliuoli dell'*Agnello* che accorsi erano per sostenere la paterna autorità, cominciarono que' cittadini a reggersi a comune. Giunse però in Pisa l' imperatore, il quale una contribuzione impose ben tosto, e 12,000 fiorini d' oro volle in prestito dai trafficanti. Chiese pure ai Fiorentini Volterra ed altre terre tolse ai Lucchesi, ma risposto gli fu che se guerra voleva, l' avrebbe. Lottavano intanto in Siena i nobili ed il popolo, e il secondo spedì deputati all' imperatore, chiedendo un corpo di truppe; vi giunse di fatto *Malatesta* Unghero con 800 cavalli, ed unito col popolo il governo de' nobili distrusso; giunse in appresso l' imperatore, lasciato avendo suo vicario

colto dagli Estensi; e quindi imbarcatosi, colla moglie nella Germania tornò, con molto oro bensì, ma colla vergogna di avere lasciata più che mai scompigliata l'Italia, che venuto era per pacificare.

2. Suscitossi allora la guerra tra il papa e i Perugini, perchè questi mal sofferivano che loro fossero state tolte Assisi e Città di Castello. Corsero i Perugini fin sotto Viterbo ove il papa soggiornava, ma un corpo numeroso di truppe fu spedito contra Perugia, e quel popolo di nuovo si sommise al dominio della Chiesa. Più aspre guerre facèvansi nella Toscana tra i Fiorentini, che S. Miniato assediavano, e *Bernabò Visconti* che vicario imperiale di quella terra dicendosi, mosso avea contra i Fiorentini la compagnia degli Inglesi guidati dall' *Aguto*. *Giovanni Malatacca* Reggiano capitano di Firenze, tenuto erasi saggiamente sulla difensiva; ma dai magistrati imprudenti di Firenze spinto ad una battaglia presso Pontadera, fu disfatto il suo esercito ed egli stesso fatto prigioniero, e l' *Aguto* tutto il territorio di Firenze devastò fino alla città. Rinata era pure la guerra tra i Veneziani e i Triestini, e tra *Galeazzo Visconti* ed il marchese del Monferrato; i primi recuperata avevano Trieste nuovamente ribellata; ma il marchese del Monferrato comperata avendo dal principe *Odoardo* d'Inghilterra, o ottenuta in pegno la città d' Alba colle altre castella del Piemonte da *Galeazzo* date in dote a *Violante*, questi dichiarata aveva la guerra

al marchese, e spedite le sue milizie a devastare il Monferrato; il marchese a vicenda, assistito dagli Inglesi, entrato era a saccheggiare il Novarese, e bruciate aveva le terre di Biandrate e Garlasco. A *Bernabò* data erasi spontaneamente la città di Sarzana, e tentato aveva egli pure di impadronirsi di Lucca e di Pisa, ma nella prima di quelle città era andato a voto il trattato, nella seconda erano state le di lui macchine sconcertate da *Pietro Gambacorta*, che riuscito era a farsi eleggere capitano delle masnade, carica in quella città di altissima importanza. Nato era in quell' anno 1369 in Cotignola *Sforza Attendolo*, che celebre divenne poi nella storia, e padre fu di *Francesco Sforza* duca di Milano. Mentre di piena pace godeva lo stato ecclesiastico, e Roma felice credevasi colla presenza del vicario di *Cristo* suo sovrano, deliberò improvvisamente *Urbano V* di tornare in Avignone, adducendo il pretesto che più da vicino avrebbe potuto conchiudere la pace tra i re di Francia e d' Inghilterra. Il *Petrarca* nelle sue lettere svelò l' arcano, e disse che sedotto lo avevano i cardinali francesi, i quali in Italia menare non potevano la vita dissoluta che si teneva in Avignone. Partì dunque da Roma nella state dell' anno 1370, solo a Montefiascone scoprì il suo disegno, e fermo nella sua risoluzione, benchè predetta gli fosse la morte e minacciato lo sdegno di Dio, con molte galee napoletane, aragonesi, pisane e francesi, da Corneto recossi ad

Avignone. Caduto però infermo in quella città, sulla fine dell' anno cessò di vivere, ed i Francesi grati ai benefizj che loro compartiti aveva, qual santo lo riguardarono e grazie narrarono al sepolcro di lui ottenute. Papa fu creato di là a pochi giorni *Pietro Ruggieri* cardinale di S. Maria Nuova, nepote di *Clemente VI*, che sebbene giovane di età, vecchio dicevasi di senno, dotto nelle leggi, modesto, liberale ed affabile; scolare fu creduto da alcuni del celebre *Baldo*. Dopo la coronazione detto fu *Gregorio XI*. In Italia durava intanto l' assedio di S. Miniato, e sebbene l' *Aguto* un convoglio v' introducesse di viveri e di munizioni, i Fiorentini vi entrarono per tradimento di certo *Luparello*, e poco dopo si impadronirono della rocca dal *Visconti* presidiata. Ad alcuni nobili rivoltosi dai cittadini fu mozzo il capo; altri fuggirono, tra i quali i *Mangiadori*, i *Collegalli*, i *Ciocioni*, e certo *Filippo Borromeo*, dal quale si pretende derivare l' origine dei *Borromei* di Milano. *Bernabò* chiamò allora l' *Aguto* in Lombardia, e questi venne colla sua truppa d' Inglesi, molte crudeltà e violenze commettendo sul Bolognese e sul Parmigiano; la guerra fu intanto dichiarata a *Feltrino Gonzaga* signore di Reggio. In di lui ajuto accorsero le milizie del papa, degli Estensi e dei Fiorentini; ed in una battaglia data alla distanza di tre miglia da Reggio, una parte dell' esercito di *Bernabò* fu sconfitta, e presa una bastia da lui

fabbricata; nè tampoco gli riuscì di impadronirsi per trama di Vignola, dove scoperto essendosi un segreto trattato, puniti furono i traditori. Ottenne bensì che agli *Estensi* si rubellassero i signori di Sassuolo, che *Gherardo de' Rangoni* uccisero; e le truppe della lega che ite erano a guastare il Parmigiano, tornate allora sul Modenese, assediarono inutilmente Mirandola, e nel ritorno caddero con grave loro danno in una imboscata tesa dall' *Aguto*. La lega fu dunque forzata a venire ad accordo con *Bernabò*, e si conchiuse sulla fine di quell' anno la pace; ma perchè compreso non vi fu *Manfredino da Sassuolo*, continuò la guerra tra esso e gli *Estensi*, il che facile offerì a *Bernabò* il pretesto di violare anch' esso la pace stabilita. *Galeazzo* spedito aveva intanto un esercito nel Monferrato, bramoso di vendicarsi di quel marchese, e impadronito erasi di molte castella sul Po, di Valenza e di Casale; e secondo il *Corio*, *Galeazzo* aveva al tempo stesso recuperata la città di Como colla Valtellina, che rubellate si erano. Cominciato aveva *Galeazzo* in Milano la fabbrica del castello di *Giove* o di porta *Zobbia*, e *Bernabò* intrapresa aveva la fabbrica di un altro in porta Romana, ove ora trovasi lo spedale maggiore; un ponte al tempo stesso costrutto aveva sull' Adda presso Trezzo, e fortezze fabbricava in Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Crema, Lodi, Pontremoli, Sarzana ed altri luoghi. Sconvolta era allora Genova, perchè

il popolo amante era di novità, nè potendolo in alcun modo accontentare quel doge *Adorno*, dal popolo stesso levato a rumore fu assalito e preso nel palazzo ducale, quindi deposto e tratto in prigione a Voltaggio, e in di lui vece doge fu eletto *Domenico da Campofregoso*, mercatante *ghibellino* assai ricco. Lucca, che vicario o governatore aveva il cardinale *Guido di Monforte* lasciato dall'imperatore, colla mediazione de' Fiorentini, i quali solo studiavansi di troncare ogni via alle trame di *Bernabò*, e collo sborso di 25,000 fiorini d'oro indusse a partire quel prelato, riacquistò l'antica sua libertà, ed atterrò la cittadella dell'Agosta, che sempre servito aveva a ritenere quella città sotto il giogo, sovente ancora di principi stranieri.

3. *Feltrino da Gonzaga* signore di Reggio, tanto crudelmente quel popolo opprimeva, che i *Bojardi*, i *Roberti*, i *Manfredi* ed altri nobili ebbero ricorso a *Nicolò d'Este*, perchè da quel tiranno li liberasse. Accolse *l'Estense* quelle istanze, e forze non avendo a quella impresa sufficienti, una compagnia assoldò di masnadieri condotta dal conte *Lucio* di Svevia, che sul territorio di Siena abbruciate aveva da 2000 case, e da quel comune ricevuti per andarsene 8000 fiorini d'oro. L'Estense mandò quella truppa sotto Sassuolo, fingendo di volervi piantare una bastìa, ma ben tosto le sue forze rivolse contra Reggio, e presa avendo per forza la porta di S. Pietro, entrò nella città, mentre *Feltrino* nella citta-

della ritiravasi. Stabilito si era che i masnadieri sfrenati del *Lucio* entrati non sarebbero nella città, ma quel capo con molte promesse di non tentare alcun guasto vi si introdusse, e tutte le case e le chiese furono saccheggiate, commettendosi al tempo stesso le più orribili scelleratezze e disonestà. *Feltrino*, vedendo quella città perduta, entrò in trattato per venderla a *Bernabò*, il quale venne egli stesso per quell' oggetto a Parma, ed a quel mercato concorse anche il *Lucio*. *Ambrogio Visconte*, già riscattato dalla prigionia di Napoli, fu spedito con alcune milizie in ajuto di *Feltrino*, e la vendita della città a *Bernabò* fu stipulata nel giorno 17 di maggio dell' anno 1371 per la somma di 50,000 fiorini d' oro, lasciandosi a *Feltrino* Novellara e Bagnolo; ma affinchè la città fosse libera, convenne pagare al *Lucio* altri 25,000 fiorini, con che egli fece uscire da Reggio anche le truppe degli Estensi. Passò il *Lucio* dopo quel tradimento agli stipendj del marchese del Monferrato, ed incredibile sembra il racconto del *Corio*, che il sacco dato fosse alla città di Reggio, non già da que' masnadieri, ma bensì dalle truppe di *Bernabò*. Forse egualmente indisciplinate erano tutte le milizie di que' tempi, composte di gente d' ogni nazione; forse le truppe di *Bernabò* non risparmiarono la città nuovamente conquistata; ma la cronaca *Estense* ed altri scrittori di quel tempo le maggiori sventure di Reggio ai soldati del *Lucio* attribuirono. Fuggire dovette per la miseria la mag-

gior parte di que' cittadini, e l' *Estense* non solo trovossi deluso in quell' impresa, ma si vide ancora assalito nel territorio di Modena e nel Ferrarese dalle schiere numerose di *Ambrogio Visconte*; si credette che *Bernabò* rivolte avesse le sue mire anche all' acquisto di Modena. Il Marchese del Monferrato rafforzato si era grandemente colla compagnia del conte *Lucio*, che numerosa dicevasi di 5000 uomini d' arme, oltre molti fanti, arcieri c balestrieri, e *Galeazzo Visconte*, sebbene molte truppe raccolte avesse presso Piacenza, giudicò di non opporsi al passaggio di que' masnadieri, nè alcuna cosa più intraprese in quell' anno contra il Monferrato. Nuova guerra insorse allora tra i Veneziani e *Francesco da Carrara*, e grande contesa verte ancora tra gli storici, se provocati fossero i primi dall' orgoglio del *Carrarese*, che castella ed argini costrutti aveva presso Oriago, oppure se solo per odio e desiderio di vendetta venuti fossero col *Carrarese* a nuova rottura. Invano si frapposero il legato pontificio e gli ambasciatori dei Fiorentini e dei Pisani; di nuovo odio si infiammarono i Veneziani, scoperto avendo che alcuni loro nobili amici del *Carrarese*, delle segrete deliberazioni del consiglio lo informavano, e che sicarj erano stati da esso spediti per torre la vita ad altri nobili di lui nemici; questa scoperta costò la vita a molti anche de' nobili stessi, e cominciò quella guerra che per lungo tempo ebbe a durare con incerto evento, assistito

essendo il *Carrarese* dal re d' Ungheria. Morì probabilmente al cominciare dell' anno 1372 *Giovanni* marchese del Monferrato, eredi lasciando i suoi figliuoli in diverse porzioni sotto la protezione del papa e la tutela di *Ottone* di Brunswick, al quale donate aveva alcune castella e una parte della città di Asti, e di *Amedeo* conte della Savoja. Ma Asti venne ben tosto assediata da *Galeazzo*, e il duca di Brunswick non potendo venire ad accordo per le pretensioni eccessive del *Visconte*, il soccorso implorò di *Amedeo* di Savoja. Irresoluto mostravasi questo, siccome cognato di *Galeazzo*; ma vedendo che con questi unito erasi *Federigo* marchese di Saluzzo, coi principi del Monferrato collegossi, e soccorsi ottenne di truppe e di danaro dal papa, al quale seppe rappresentare quanto pericoloso fosse l'ingrandimento dei *Visconti*. Asti fu validamente difesa, e *Galeazzo* fu costretto ad abbandonare quell' assedio. Ma *Ambrogio*, figliuolo spurio di *Bernabò*, con *Manfredino* signore di Sassuolo le terre di Modena devastava, e l' *Estense* volle opporre a que' nemici le forze sue unite con quelle del legato pontificio, del *Carrarese* e dei Fiorentini. Si venne ad una grande battaglia, ma quegli alleati furono battuti e volti in fuga, e prigionieri rimasero i capitani della Chiesa, dell' *Estense*, dei Fiorentini con più di 1000 dei loro soldati. Capitano dell' *Estense* era *Francesco da Fogliano* nobile reggiano, al quale *Bernabò* minacciare fece la morte, se tutte le ca-

stella del Reggiano non cedeva; rispose questi che nulla egli poteva, presidiate essendo quelle castella dal papa e dagli *Estensi*, non che da un di lui fratello, che di renderle ricusava; e *Bernabò* fece inumanamente impiccare quel comandante, il che disapprovato fu in tutta l' Italia. In conseguenza di quella battaglia fu presa la terra di Correggio; ma giunte nuove truppe spedite da un nuovo legato e da *Giovanna* regina di Napoli, a *Bernabò* impedirono la costruzione di due bastìe presso a Modena, per le quali già spesi aveva 60,000 fiorini d' oro. Avvenne pure che spedito essendo *Ambrogio* con molte milizie contra *Amedeo* di Savoja, gli alleati ebbero campo di innoltrarsi sul Reggiano e sul Parmigiano, dove tutte le terre saccheggiarono, riportandone immenso bottino. *Bernabò* perdette allora anche l' assistenza dell' *Aguto*, il quale, terminato avendo il suo contratto, si trattenne l' inverno sul Piacentino, prendendo e devastando le terre di quel contado, e passò quindi agli stipendj del papa. Disegnava pure il conte di Savoja di entrare per la via del Piacentino sul Milanese; ma impedito ne fu dalla resistenza opposta dai *Visconti*, e forse più ancora dai fiumi straordinariamente ingrossati. Una tregua erasi intanto conchiusa per mezzo del re di Francia tra *Bernabò* e i principi collegati; ma *Ambrogio*, forse all' insaputa del padre, invase il Bolognese, tutto devastò, incendiò case e palagi, giacchè tutti nella tregua confidando, alcuna ostilità

non temevano, e via ne condusse 3000 buoi, calcolandosi che i danni arrecati ascendessero alla somma di 600,000 fiorini d' oro. Morta era intanto *Isabella* moglie del giovane *Galeazzo* conte di *Virtù*, e grandissime lodi date veggonsi dagli storici di quel tempo a quella principessa. Morì pure in quell' anno *Malatesta* unghero signore di Rimini, celebre per lo suo valore, e degli stati suoi eredi furono *Galeotto* suo zio e *Pandolfo* suo fratello, il quale un anno intero non gli sopravvisse. I Genovesi venuti erano intanto a nuova guerra furiosa contra i Veneziani per una ridicola quistione di precedenza nella coronazione di *Pietro* re di Cipro, nella quale molti Genovesi dai Cipriotti favorevoli ai Veneziani erano stati precipitati dai balconi, alcuni anche uccisi, e quella guerra ebbe a durare lungo tempo con infinito danno di quelle nazioni. Continuate erano altresì fino all' anno 1372 le guerre tra gli Angioini re di Napoli e i re di Sicilia Aragonesi; finalmente fu conchiusa in quell' anno la pace tra la regina *Giovanna* e il re di Sicilia *Federigo*, riconoscendo questi l' isola in feudo dalla regina, ed obbligandosi a pagare annualmente 3000 once d' oro, delle quali ciascuna ragguagliata era al valore di 5 fiorini; fu pure vietato che re di Sicilia si intitolasse *Federigo*, questo vano titolo riserbandosi la regina *Giovanna*, mentre l' altro detto si sarebbe re di Trinacria.

4. Ansioso il papa *Gregorio XI* di continuare la guerra contra i *Visconti*, di decime aggravò tutte

le chiese dell' Europa, e con queste accrebbe considerabilmente le due armate, l' una diretta in Piemonte contra *Galeazzo*, l' altra sul Modenese contra *Bernabò*, giacchè a nulla giovato aveva la scomunica contra di essi lanciata nella pubblicazione della bolla in *Cæna Domini*. *Galeazzo* dal canto suo spogliò de' beni loro gli ecclesiastici a lui soggetti, e molti ne esiliò; di assai gravezze ancora li caricò ne' suoi stati *Bernabò*. Questi spinse una parte dell' armata sua nel Bolognese, la quale, tutto devastando il paese, giunse fino a Cesena; nel ritorno però incontrossi colla squadra dell' *Aguto* e coi Bolognesi, e sconfitta fu colla perdita di 1000 prigionieri incirca. Venne pure verso Piacenza e Pavia con oste numerosa il legato del papa, e s' impadronì di Castel S. Giovanni, mentre a *Galeazzo* rubellavansi tutte le altre castella possedute dai *Guelfi*. Giunse altresì sotto Pavia un' armata del conte di Savoja, che distrusse i giardini di *Galeazzo*, e passata sul Milanese si stabilì a Vicomercato, d' onde molte scorrerie fece ne' dintorni, levando altresì molte contribuzioni. Di là passarono quelle truppe nel Bresciano, perchè un trattato avevano con alcuni traditori di Bergamo, e a quella volta si indirizzarono anche le truppe del legato, che al pari delle altre con rapine ed incendj si distinguevano. Tentò allora l' armata de' *Visconti* di impedire l' unione di quei due corpi di truppe, e presso Montechiaro ruppe l' esercito del legato, del quale circa 700 uomini

perirono e presi furono 500 cavalli; ma presso Gavardo raggiunti furono i vincitori dall' *Aguto*, e da esso sconfitti colla perdita specialmente di molti nobili, tra i quali *Francesco d' Este*, *Ugolino* e *Galeazzo* marchesi di Saluzzo, di alcuni dei *Beccaria*, dei *Pepoli*, dei *Canossa*, dei *Gonzaga*, dei *Rossi* di Parma e di quel *Francesco da Sassuolo* che colla sua rubellione cagionato aveva quella guerra, e lo stesso conte di *Virtù* trovossi in grandissimo pericolo. Nella cronaca del *Gazata* trovasi scritto essere passato allora per Milano e per Pavia un vescovo nepote del papa con un seguito di 50 persone, che chiedeva di recarsi al campo del duca di Savoja, ed esibivasi a trattare col papa medesimo di pace. Ma destri oltremodo erano i *Visconti*, e *Galeazzo*, circondato avendolo di esploratori, si avvide che 120,000 fiorini d' oro portava per lo stipendio delle truppe. Pigliò egli dunque per se il danaro e lasciò andare quel vescovo, avvertendolo che sussidj portare non doveva ai di lui nemici. Rubellossi allora Sassuolo, che le porte chiuse a *Manfredino* uscito per andare a Firenze, e diedesi agli *Estensi*; ma al tempo stesso con *Bernabò* collegossi, 24 castella del Reggiano sottomettendogli, *Guido Savina da Fogliano* che dianzi per gli *Estensi* militava. *Galeazzo* perdette Vercelli, proditoriamente a lui tolta dalle truppe del papa per maneggio di quel vescovo che era della famiglia de' *Fieschi*, e quella città fu saccheggiata colla medesima crudeltà con

cui era stata trattata quella di Reggio. Rubellate eransi altresì a *Bernabò* alcune valli del Bergamasco all' avvicinarsi del duca di Savoja, e contra queste fu spedito con alcune truppe *Ambrogio*; ma sorpreso a Caprino dai contadini, fu barbaramente ucciso. Non rimase invendicato quel fatto, perchè giunto colà lo stesso *Bernabò*, grande strage fece di que' montanari che alla di lui obbedienza tornarono. Rotto erasi intanto il ponte di Pavia, mentre alla sepoltura portavasi un giovanetto figliuolo di *Gian Galeazzo*, e sopraggiunto essendo all' istante un grandissimo temporale, che impedì o ritardò il soccorso a coloro che caduti erano nel fiume, narrasi che 80 secondo alcuni, o secondo altri 110 nobili vi perissero. *L'Aguto* dopo la vittoria trovato erasi in paese nemico senza viveri, e con molti de' suoi soldati uccisi o feriti; si ritrasse dunque a poco a poco sul Bolognese, e seguitato fu dal conte di Savoja, che le sue paghe dal papa aspettando cominciò a devastare quel territorio; finalmente tornò in Piemonte, ma non attentandosi a passare per il Piacentino ed il Pavese, fu obbligato a prendere la via di Genova con perdita di gente e di cavalli. *Galeazzo* recuperava intanto molte terre e castella del Piacentino, e sebbene trattasse di pace, questa non fu conchiusa, perchè i legati ed altri ministri pontificj nella continuazione della guerra trovavano il loro guadagno. Continuava pure la guerra tra i Veneziani e *Francesco da Carrara*, e questi oppresso

edendosi, implorò secondo il costume l'ajuto di principi stranieri, ed ottenne che molti Tedeschi, Ungheri e Polacchi sul Trevisano scendessero. Inutili furono le parole di pace portate da *Uguccione da Tiene* nunzio del papa, perchè i Veneziani posero in campo pretensioni tanto esorbitanti, che il *Carrarese* le pubblicò da per tutto, affine di far palese la loro ingordigia. L'armata veneta però fu sconfitta presso Pieve di Sacco colla prigionia di molti nobili, ma in una seconda battaglia cadde prigione lo stesso comandante degli Ungheri, senza del quale quei soldati protestarono di non volere più combattere. Riuscirono altresì i Veneziani a sollevare *Marsilio da Carrara* contra il fratello *Francesco*, ma scoperta la congiura, *Marsilio* fuggire dovette a Venezia; non per questo cessarono le lagnanze de' Padovani da quella guerra afflitti, e quindi il *Carrarese* fu costretto, colla mediazione del patriarca di Grado, a conchiudere una pace vergognosa. Solo in una cronaca trivigiana si nota che spedito fu da Padova a trattare quella pace il *Petrarca*, e che disposta avendo una bella orazione, alla presenza del Veneto senato sorpreso rimase per modo che non gli fu possibile il pronunziarla. Certo è che il *Carrarese* fu costretto a pagare una somma grandiosa, che alcuno storico portò fino a 250,000 ducati d'oro, ed inoltre mandare dovette il figliuolo a Venezia a chiedere perdono, ed abbattere molte castella sui confini dei Veneziani. I Genovesi impadroniti eransi

di Famagosta, lasciando il regno di Cipri a *Pietro Lusignano*, ed obbligandolo al pagamento annuo di 40,000 fiorini d'oro; ma i Turchi di quelle guerre approfittando, sempre più andavano estendendo nell' Asia la loro potenza. La regina *Giovanna* era stata essa pure obbligata a reprimere coll' armi la rubellione del duca d'Andria, che spogliato di tutti gli stati suoi ricoverato erasi in Avignone. Nè tra gli stati solo ardevano in Italia le guerre, ma ancora tra gli ordini religiosi, i quali venuti erano ad asprissime dissensioni, e seguiti erano per questa cagione varj ammazzamenti tra i frati medesimi. Trova il *Muratori* il principio di que' disordini nelle guerre continue e nella lontananza de' papi; certo è che corrotti all' estremo erano i costumi del clero, e quelli specialmente degli ordini regolari. Parve rallentarsi la guerra di Lombardia nell' anno 1374, forse perchè rinnovate si erano trattative di pace; non si fece che qualche scorreria dall' esercito papale sulle terre del Parmigiano e del Piacentino; qualche guasto si diede alle terre de' *Fogliani* per la rubellione di *Guido Savina*, e a quella di Carpi, perchè *Giberto Pio* erasi pure collegato con *Bernabò*. Se però non fecero grave danno le armi, vennero ad affliggere la Lombardia piogge dirotte e continue, che la raccolta impedirono delle biade e de' fieni, una grandissima carestia che ne nacque in conseguenza, ed una micidiale pestilenza che grande strage fece in tutta quella provincia, e massime in Milano,

Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna. Il flagello della carestia si estese a Pisa, a Firenze, a Roma e ad altre città della Romagna e della Marca, ed alcuna di esse rimase deserta. Tra il papa ed i *Visconti* non si conchiuse tuttavia la pace, ma bensì la tregua di un anno per mediazione dei duchi d'Austria; il vescovo però di Vercelli colle milizie pontificie impadronito erasi anche della cittadella. Non sussiste il racconto del *Rinaldi*, che ai *Visconti* si rubellassero allora i cittadini di Pavia, di Vigevano e di Piacenza; bensì puo credersi ciò che narra il *Corio*, che col conte di *Virtù* figliuolo di *Galeazzo* si collegasse il conte di Savoja, staccandosi dal papa, sebbene questo in epoca posteriore avvenisse, cioè dopo l'emancipazione del conte di *Virtù*, al quale fu assegnato il reggimento di Novara, Vercelli, Alessandria e Casale, colla facoltà di far guerra e pace. *Bernabò*, tranquillo vedendosi per la tregua conchiusa, tutto si diede alla caccia, ed allora narrasi che molte crudeltà commettesse, punendo di morte coloro che cignali ed altre fiere uccidevano. Narrasi pure che 3000 cani mantenesse distribuiti a varj contadini, perchè li nutrissero, ed ogni mese li presentassero, e che minacciata fosse la confisca de'beni con altre pene se morti o soltanto magri si trovavano. Certo è che intento mostrossi a ricominciare la guerra, malgrado la carestia e la pestilenza che afflitta avevano la Lombardia, poichè la aggravò di imposte e di tributi, e secondo uno sto-

rico di Padova, solo narratore di quel fatto, fece abbruciar vivi due frati minori che portate gli avevano le lagnanze de' popoli. Morì in quell'anno 1374 nella villa di Arquà nel Padovano il celebre *Francesco Petrarca*, ed il funerale di lui fu onorato dalla presenza dello stesso *Carrarese* signore di Padova e di molti nobili padovani. Tornato era il duca d'Andria nel regno di Napoli con una armata di 15,000 uomini, francesi, guasconi ed italiani; armata erasi la regina *Giovanna* per resistere a quella invasione, ma uno zio del duca indotto lo aveva a desistere dall' impresa. Egli tornò dunque in Francia, e quelle truppe abbandonate senza stipendio, e dalla regina allontanate dal regno collo sborso di 10.000 fiorini d'oro, formarono sotto altri capitani nuove compagnie di masnadieri che si diedero ad infestare l' Italia.

5. Insorse allora una nuova guerra furiosa negli stati della Chiesa. Gli ufficiali per la maggior parte oltramontani colà spediti dal papa, non contenti di divorare le rendite della camera pontificia, danaro esigevano da ogni parte, aggravando i popoli, nè giustizia fatta era ad alcuno. Un legato detto *Guglielmo*, che in Bologna trovavasi, non solo occupò a tradimento la terra di Prato, che ai Fiorentini apparteneva, ma sotto il pretesto di non avere con che pagare le truppe che servito avevano contra i *Visconti*, le spinse a devastare la Toscana. I Fiorentini guadagnarono a forza di danaro alcuni

crivono con 130.000 fiorini d'oro, *l' Aguto* che
gli Inglesi entrato era nel loro distretto, e di
que' fiorini 75.000 ne imposero agli ecclesiastici.
Mossero pure con trattati segreti le città della Chiesa
a rubellarsi, promettendo loro ajuto onde riacqui-
tare la loro libertà, e si collegarono con *Bernabò
Visconte*. Narrasi che nella lega, detta *contra gli
iniqui cherici*, entrassero *Bernabò*, la regina *Gio-
anna*, i Fiorentini, i Sanesi, i Lucchesi e gli Are-
tini. Insorsero quindi Città di Castello, Viterbo,
Montefiascone e Narni da prima, poi Perugia, As-
sisi, Spoleti, Gubbio ed Urbino, ove signore di-
venne *Antonio* conte di Montefeltro. Questi si im-
padronì ancora di Cagli, e *Rinaldino* da Monte-
verde si impossessò di Fermo. Il legato spedì a
quella volta *l' Aguto*, ma quel capitano destro ed
ingordo, benchè pagato dal papa, una pensione
riceveva dai Fiorentini, e danari otteneva dalle città
ribellate. Nulla fec' egli a vantaggio della Chiesa,
la quale in breve tempo perdette non meno di 80
tra città, castella e fortezze. Nell'anno seguente 1376
al dominio del papa si sottrassero anche Ascoli,
Civitavecchia, Ravenna ed altre città; e sebbene il
legato colla sua presenza si studiasse di contenere
i Bolognesi, tuttavia nel mese di marzo quel popolo,
eccitato forse dai Fiorentini, sollevossi, assalì e prese
il palazzo, ed il legato travestito salvossi a Ferrara.
Il castello di S. Felice fu preso a furore e sman-
tellato; da Firenze furono chiesti soccorsi, e già

staccata erasi dal papa la città di Forlì, ov' è
stato acclamato signore *Sinibaldo degli Ordelaf*
figliuolo di *Francesco* morto al servizio de' Ve-
ziani. Sulla fine dell' anno precedente morto è
pure in Verona *Can Signore*, e prigione trovand
tuttora *Paolo Alboino* di lui fratello, legittimo
lui successore, *Cane* vicino a morte lo aveva fat
strangolare, affinchè senza contrasto proclam
fossero signori *Bartolomeo* ed *Antonio* di lui figliu
naturali. Essendo però que' due fratelli in età m
nore, la tutela ne assunsero *Galeotto Malatesta*
Nicolò Estense. Morto essendo pure il terzo mari
della regina *Giovanna*, pensò essa a trovare
quarto, e sposò *Ottone* duca di Brunswick, giova
valoroso che già trovavasi in Italia ad assistere
marchesi del Monferrato. A questo pure fu impost
la condizione che comune avrebbe il letto ma no
il trono. Di molti nuovi disordini avvennero allor
in Italia; il vescovo d' Ostia conte della Romagna
che in Faenza trovavasi, venuto in sospetto ch
Astorre dei Manfredi macchinasse una rubellione
chiamò nella città *l' Aguto* colla sua compagnia
ma questa pagata non essendo, giacchè danaro di
Avignone non si spediva, saccheggiò barbaramente
la città, e uccise furono in quel trambusto circa
300 persone, la maggior parte fanciulli. Si disse
che quello scellerato vescovo autore fosse di quel
saccheggio, e di fatto sotto il pretesto di meditata
rubellione, 300 de' principali cittadini fece impri-

mare, e tutti gli altri cacciò fuori della città al
mero di circa 11,000, le sole donne ritenendo,
e a lui ed a' fidi suoi piacevano. Il *Muratori* non
o contenersi dall' osservare con sorpresa *quai*
ni tenessero al loro servizio in Italia i ministri
ntificj, al che egli avrebbe potuto aggiugnere
che i papi. Imola, Camerino, Macerata, tutte
rubellarono; della prima si impadronì *Beltrame*
gli *Alidosi*, delle altre due *Rodolfo da Varano.*
papa si scosse finalmente, e udendo Roma già
ch' essa tumultuosa, risolvette di passare in Ita-
a; ma perchè inutile, se non pure pericoloso
arebbe stato il venir solo, un esercito arruolò di
retoni, che forte si disse da taluni di 14,000
avalli, sebbene altri fino a 4000 il riducessero,
l il nostro *Corio* a soli 800. Ad un cardinale
oppo e tristissimo, detto *Roberto*, fu dato il comando
li quelle truppe, e verso la metà dell' anno 1376
anse egli sul Bolognese, e cominciò da una parte
d esercitare fierissime ostilità, dall' altra ad inta-
olare segreti maneggi per recuperare Bologna; ma
in quella città trovavasi *Rodolfo* da Camerino, va-
lentuomo spedito dai Fiorentini, che provocato più
volte, mai non volle uscire a battaglia, dicendo
che uscito non sarebbe perchè altri entrasse; sco-
prì egli i tradimenti che da alcuni nobili collegati
si macchinavano; e alcuni decapitati furono, altri
banditi. I Bretoni intanto tutto il territorio deva-
stavano, e i Fiorentini e *Bernabò* risolvettero di

soccorrere quella città, sebbene la contraria parte tenesse *Nicolò d' Este*, al quale si suppose altresì, che il legato quella città vendere volesse. Fu allora conchiusa la pace tra il papa e *Galeazzo Visconti*, al quale contra il pagamento di 200,000 fiorini d' oro ceduta fu la città di Vercelli con Castel S. Giovanni, e 100 altre castella poste nel Piacentino, nel Pavese e nel Novarese; di Vercelli però non entrò *Galeazzo* al possedimento se non di là ad un anno, per la resistenza di quel vescovo che finalmente fu tradito e fatto prigione. Il papa pose l' interdetto a Firenze, e contra que' magistrati fulminò le più terribili scomuniche, ripetendo quella barbara formola, che qualunque Fiorentino si trovasse per l' Europa, potrebbe essere fatto schiavo e privato delle sue mercatanzie e di qualunque suo possedimento; la quale cosa non fu eseguita se non in qualche luogo di Francia e d' Inghilterra. La maggior parte di que' cittadini che trovavansi in Francia, fuggirono, e a Genova e a Pisa fu posto pure l' interdetto, perchè i Fiorentini cacciati non avevano. Il papa, eccitato da replicate istanze a venire in Italia, si imbarcò nel mese di settembre dell' anno 1376, e giunse a Genova con tale burrasca, che molti legni si ruppero e perì il vescovo di Luni; di là passò egli a Corneto, ove ricevette gli ambasciatori romani, che un atto pubblico gli presentarono, col quale veniva a lui dato l' assoluto dominio della città, conservando tuttavia que' cit-

dini varie consuetudini e varj privilegi. Guerra
rasi intanto suscitata tra i Veneziani e il duca
l'Austria per cagione delle città di Feltre e di
Belluno da quel duca possedute. Varj combattimenti
avvennero con incerto evento, e finalmente per
mediazione del re d'Ungheria una tregua si stabilì
di due anni. *Carlo IV* imperatore riuscito era in
allora a far eleggere re de' Romani *Venceslao* suo
figliuolo, non senza avere comperati i suffragi, promettendo
a ciascuno degli elettori 20,000 fiorini
d'oro; e siccome di danaro mancava per lo compimento
di quelle promesse, rimasero a que' principi
impegnate le gabelle ed altre rendite dell'impero.

6. Al cominciare dell'anno seguente entrò solennemente
Gregorio XI in Roma con grandissima
gioja di quel popolo che lusingavasi di vedere
posto rimedio colla di lui venuta a tutti i mali
dell'Italia. Ma il popolo di Roma cominciò il primo
a non mantenere le fatte promesse; i dodici caporioni
deporre non vollero il comando, e continuarono
a stipendiare le compagnie assoldate sotto il
nome di *banderesi*. Eccitati erano essi da *Francesco
da Vico* che riacquistata aveva la signoria di Viterbo,
e forse ancora dai Fiorentini. Il papa si trasferì
ad Anagni e col da *Vico* venne ad accordo;
ma sebbene ambasciatori spedisse ai Fiorentini, nulla
da essi potè ottenere, e que' cittadini la colpa del
non conchiuso accordo sovra il papa medesimo rovesciarono,
dicendo che protestato egli aveva di

volersi vendicare. Essi staccarono *l' Aguto* dal partito del papa, e secondo *l' Ammirato* lo trassero a loro stipendj colla promessa di 250,000 fiorini d'oro all' anno, il che basterebbe a far vedere quanto potenti fossero que' cittadini e quanto irritati contro la corte romana. All' incontro dato erasi al partito del papa il *Varano* signore di Camerino, ed i Fiorentini per isdegno fecero impiccare per i piedi la di lui effigie nel loro palazzo, ed egli invece in modo più disonorevole fece impiccare gli Otto in Camerino. Era intanto passato il legato di Bologna a Cesena colla sua guardia di Bretoni, e insorta essendo colà una rissa, perchè uno di questi voleva a forza alcune carni da un beccajo, tutto andò a rumore il paese e si attaccò tale zuffa, che più di 300 di que' soldati furono uccisi, e quel barbaro legato rinserrato nella Murata, la compagnia degli Inglesi chiamò da Faenza coll' ordine di passare a fil di spada tutto quel popolo. Giunse il primo *Alberico* conte di Barbiano capitano della Chiesa con 200 armati, e sebbene que' cittadini facessero lunga difesa, prevalse il numero degli assalitori, ed una strage fu fatta nella città, non risparmiati essendosi nè i vecchi, nè i fanciulli, nè i laici, nè cherici, e neppure le donne pregnanti. Le sacre vergini ne' chiostri uccise non furono, per quanto apparisce, ma con sfrenata libidine violate; si dissero morte più di 4000 persone, ed un migliajo di donne fu spedito a Rimini, ritenuto avendo gl

Inglesi quelle soltanto che loro piacevano. Otto mila fuggitivi giunsero a Cervia e Rimini limosinando; perchè di tutto spogliati, e queste erano le belle imprese di un ministro della Chiesa, di un cardinale legato. Gli Inglesi intanto reclamavano gli stipendj loro, e danaro non essendovi per saziarli, il legato andò a Ferrara e la città di Faenza vendette agli *Estensi* per 40,000 fiorini d' oro. Spedito fu tosto *Selvatico Bojardo* con alcune squadre ad occupare quella città; ma appena era il legato partito da Ferrara, che *Astorre Manfredi*, assistito da *Bernabò Visconti*, dai Fiorentini e dai Forlivesi, entrò per una chiavica in Faenza e ne divenne padrone, perdendo gli *Estensi* con vergogna una parte delle loro truppe e il loro danaro. Una figliuola di *Nicolò d' Este* aveva intanto impalmato *Francesco Novello da Carrara*, figliuolo del signore di Padova, e i Bolognesi venuti erano ad accordo col papa, ottenuto avendo di reggersi a comune per cinque anni avvenire col pagamento annuale di 10,000 fiorini d' oro alla Chiesa. Il signore di Camerino guerreggiava co' Fiorentini assistito dalle forze papali; ma dal conte *Lucio*, venuto al servizio di que' cittadini, era stato sconfitto. Tutto era sossopra negli stati della Chiesa; in Bolsena alcuni frati minori, i quali stanza avevano presso alle mura, si avvisarono di introdurre una notte i Bretoni nel loro convento, e que' barbari tutta la terra posero a sacco, uccidendo circa 500 persone dell' uno e dell' altro sesso:

in Foligno sollevossi il popolo, ed uccise *Trincia de' Trinci* signore della città, il di lui figliuolo imprigionando; ma *Corrado* fratello dell'ucciso, assistito da forte partito, la signoria recuperò e liberò il nepote. In Firenze e in Pisa, che sotto l'interdetto trovavansi, si costrinsero con violenza i sacerdoti a celebrare le messe e i divini uffizj; il papa aggravò le censure, ma nulla per cotal mezzo ottenne. *Bernabò* intanto, che di prole illegittima abbondava, due sue figliuole date aveva in mogli, l'una all'*Aguto*, l'altra al *Lucio*, per assodare le compagnie loro al servizio de' Fiorentini. Pace fu allora conchiusa tra il conte di *Virtù* e *Secondotto* marchese del Monferrato, al quale per consolidare quel trattato fu data in moglie *Violante* vedova di *Lionello* d'Inghilterra. *Gregorio XI* più che della pace dell'Italia occupavasi del ristoramento delle chiese di Roma, le quali per lo abbandono di 70 anni divenute erano, come scrive il *Muratori*, nidi di gufi; il re di Francia tuttavia impegnò a trattare la pace co' Fiorentini, e tra i mediatori nominossi *Caterina* da Siena, che fu poi nel novero de' santi collocata. Un congresso si tenne in Sarzana, al quale comparvero ambasciatori del papa, dei Fiorentini, della regina *Giovanna*, dei Veneziani e dei Genovesi, e *Bernabò Visconte* in persona. Pretendeva il papa 800,000 fiorini d' oro per le spese della guerra, che i Fiorentini ricusavano, allegando di essere stati provocati. I cardinali francesi sollo-

citavano intanto il papa perchè in Francia tornasse; ma egli morì sulla fine di marzo dell' anno 1378, e si disse in Italia dai devoti che il cielo aveva così disposto onde la corte romana non più si allontanasse dall' Italia. Sospeso fu il trattato di pace, sciolto il congresso di Sarzana, ed i cardinali entrarono in conclave al numero di quattro soli italiani e dodici francesi; in quel giorno medesimo un fulmine scoppiò nel conclave, il che dai creduli fu reputato tristo augurio. Nacque di fatto la discordia fra i cardinali delle due nazioni, e tumulti nacquero in Roma, dove per le strade gridavasi che un papa romano si voleva. I magistrati costretti furono a spedire ambasciatori al conclave, chiedendo un papa romano o italiano. Fu dunque eletto, più per timore che per altro motivo, *Bartolomeo Prignano* di Napoli, arcivescovo di Bari, giacchè alcuno dei cardinali italiani non credevasi atto a reggere la Chiesa. Non fu pubblicata per qualche tempo quella elezione, perchè il popolo furioso un papa romano persisteva a chiedere, e questo veduto avendo ad una finestra il cardinale *Tebaldeschi* romano, si immaginò che quegli fosse l' eletto, e gridando *viva S. Pietro*, perchè cardinale di *S. Pietro* egli era, forzò o ruppe le porte del conclave, chiedendo di vedere quello che eletto credevano, il quale costretto fu ad annunziare loro che papa era l' arcivescovo di Bari. Fuggiti erano intanto i cardinali nelle fortezze, e il nuovo eletto

fece notificare la sua elezione ai magistrati che contenti ne furono, e gli prestarono anche omaggio. Ma non fu pago egli finchè non vide tornati i cardinali fuggiti in castello S. Angelo, ed allora fu l'elezione solennemente confermata, ed alla coronazione assunse egli il nome di *Urbano VI.* Que' cardinali al numero di sedici lo riconobbero, e non solo col consenso loro si scrisse a tutti i principi cristiani, ma dessi medesimi della elezione informarono sei cardinali che rimasti erano in Avignone. Questi tuttavia un papa italiano non amando, e molto meno un papa zelante del rigore della disciplina, che tale *Urbano* ritenevasi benchè non lo fosse, cominciarono a sollevare i loro colleghi che nell' Italia si trovavano, e questi usciti di Roma e recatisi in Anagni, col consenso ancora di *Carlo V* re di Francia, ed anche della regina *Giovanna*, di cui il nuovo eletto aveva disgustato il marito, circondati altresì dalla compagnia de' Bretoni che superata avevano l' opposizione fatta dai Romani al loro passaggio, papa *Urbano* dichiararono usurpatore della sede e scomunicato, ed a questi unironsi anche i tre cardinali italiani, *Pietro Corsini* di Firenze, *Simone da Borsano* di Milano, e *Jacopo Orsino* di Roma. Da Anagni passati erano que' cardinali a Fondi, protetti colà da *Onorato* conte di quella terra, nemico del papa; ed allora pontefice elessero quel *Roberto* cardinale di Ginevra, del quale già vedemmo le barbarie e crudeltà esercitate nella

Romagna. Il nome prese egli di *Clemente VII*, ed i cardinali giustificaronsi colla violenza loro usata dai Romani, per la qual cosa privi essendo di libertà, come nulla riguardavano l'elezione di *Urbano*. Questi però, abbandonato vedendosi da tutti i cardinali, 29 ne elesse in un giorno, tutti, per quanto si disse, assai meritevoli, dei quali tre soli quella dignità ricusarono; dichiarò al tempo stesso scomunicati gli altri cardinali e l'antipapa da essi eletto, e quindi formossi nella Chiesa lungo e terribile scisma che al colmo portò la depravazione dei costumi. Il re di Francia, la regina *Giovanna*, i conti di Savoja ed altri stati confinanti colla Francia, si diedero al partito di *Clemente*; *Urbano* fu ricevuto dagli altri principi italiani, dall' Inghilterra, dalla Germania, dalla Boemía, dall' Ungheria, dalla Polonia e dal Portogallo. Scrissero veramente alcuni storici, e tra gli altri lo *Stella* e il *Gatari*, che eletto non erasi *Urbano* se non per timore del popolo romano irritato, e che si era da esso ottenuta la promessa che restituito il conclave alla libertà, avrebb' egli rinunziato. I cardinali altronde la persona di *Urbano* temevano, perchè rappresentato erasi come uomo altero e feroce, e di fatto cominciato aveva a trattarli con asprezza, a censurare i loro vizj ed anche a minacciare varie innovazioni. In quello stato di cose egli fu sollecito di conchiudere la pace con *Bernabò Visconti* e coi Fiorentini, e questi ottennero condizioni assai mi-

gliori di quelle che da *Gregorio XI* erano state proposte. Morì allora in Praga l'imperatore *Carlo IV*, principe, come nota il *Muratori*, di molta pietà, ma di poco valore, che tuttavia parve un eroe a fronte del figliuolo *Venceslao* di lui successore. Il papa *Urbano* si affrettò ad approvare la elezione già di lui fatta in re de' Romani. Cessò pure di vivere verso quel tempo *Galeazzo Visconte*, non molto dai sudditi compianto, perchè dominato dall' avarizia, e per le continue guerre costretto ad aggravare i sudditi. Successore ebbe il figliuolo suo *Gian Galeazzo* conte di *Virtù*, il quale ben tosto si impadronì della città di Asti, che malcontenta era dei marchesi del Monferrato, fingendo solo di voler soccorrere il marchese e mettere pace tra i contendenti. Narrasi di quel marchese *Secondotto*, che uomo brutale fosse, che per lo minimo pretesto uomini e fanciulli di sua mano uccideva; così fec' egli in una terra del Parmigiano, mentre nel Monferrato recavasi, ove strangolare volle un fanciullo; ma un Tedesco che colà trovavasi, gli calò un fendente sul capo con tale vigore, che in quattro giorni morì. Questo avvenne nell' anno medesimo 1378, ed a quel marchese succedette *Giovanni III* di lui fratello, al quale siccome pupillo fu dato per tutore *Ottone di Brunswick* marito della regina *Giovanna*. Tentò questi di recuperare la città di Asti, ma nulla ottenne.

CAPITOLO XX.

Della storia d'Italia durante il regno di Venceslao re de' Romani.

Pretensioni di Bernabò Visconti *sopra Verona. Guerre dei Genovesi coi Veneziani. Altre cose d' Italia Funesti effetti dello scisma. - Guerre contro Genova. Il papa tenta di dare il regno di Napoli al re d' Ungheria. I Genovesi rinchiusi in Chioggia si arrendono. - Venuta di* Carlo della Pace. *Guerre d' Italia. Pace tra i Veneziani e i Genovesi.* Carlo *conquista il regno di Napoli. Altre guerre. Venuta in Italia di* Lodovico d' Angiò. *Sue imprese nel regno di Napoli. Morte della regina* Giovanna. *- Continuazione delle guerre di Napoli. Peste in Italia. Altre guerre. Morte di* Lodovico d' Angiò. *Altre cose di Napoli. Trevigi viene in potere de'* Carraresi. *- Imprigionamento di alcuni cardinali. Assedio del papa in Nocera. Caduta di* Bernabò Visconti. Gian Galeazzo *occupa la signoria. Altri fatti d' Italia. - Il papa in Genova. Morte dei cardinali prigioni. Morte di* Carlo *re di Napoli e d' Ungheria. Cose di Napoli. Guerre tra gli* Scaligeri *e i* Carraresi. *Altre guerre. Nuova occupazione di Napoli. - Cose della Lombardia. Caduta della famiglia* della Scala. *- Cose di Napoli. Cose della Lombardia. Lega formata contra i* Carraresi. *Caduta di quella famiglia. Morte del*

papa Urbano. Bonifazio IX *gli succede. Altre cose della Lombardia. Fuga del giovane* Carrarese. - Lodovico d' Angiò *il giovane entra in Napoli. Disegni di ingrandimento di* Gian Galeazzo Visconti. *Lega contra di esso formata. Guerra coi Bolognesi. Il* Carrarese *rientra in Padova. Tumulti in Verona. Continuazione di quelle guerre. - Guerre mosse contra i* Visconti. *Tregua conchiusa. Nuova lega contra* Gian Galeazzo. *Nuove guerre di Napoli. Il re* Ladislao *in Roma. Cose della Sicilia. Tumulti negli stati ecclesiastici. Rivoluzione in Pisa. Altre guerre nella Toscana e nella Romagna. - Fatti diversi dell' Italia. Morte dell' antipapa* Clemente. Benedetto XIII *altro antipapa. Cose di Napoli e della Toscana. Tumulti di Genova. - Cose degli Estensi. Assedio di Napoli.* Gian Galeazzo *si fa duca di Milano. Guerre di* Azzo *d' Este contra* Nicolò. *Nuova lega contra il* Visconti. *Nuove guerre nella Toscana. Genova si dà al re di Francia. - Congiura ordita contra il papa. Guerra del* Visconti *contra i* Gonzaga *di Mantova. Trattative di pace. Guerre coi Pisani. Il* Visconti *si fa signore di Pisa. - Tumulti in Bologna. Altri fatti d' Italia. Tumulti di Genova. Nuove guerre di Napoli.* Ladislao *riacquista quel regno. Cose della Toscana e di Bologna. Pestilenza. Disciplini. Giubileo. Peste. Tumulti in Roma. Altri fatti d' Italia. Deposizione di* Venceslao *re de' Romani.*

§. 1. Vedemmo già che della signoria di Verona impadroniti si erano due figliuoli bastardi di *Cane Signore*; nacque dunque in pensiero a *Bernabò Visconti* di far valere i diritti della sua consorte *Regina*, figliuola legittima di esso *Cane*, su quella signoria. Con oste poderosa entrò all' improvviso sul Veronese, saccheggiò il territorio, fabbricò alcune bastie, e impadronito forse sarebbesi di Verona e di Vicenza, se non avesse avuto tra i suoi capitani *l' Aguto* ed il *Lucio*, i quali facilmente, secondo i loro costumi, corrotti furono col danaro dagli *Scaligeri*. Questo vedendo *Bernabò*, congedò que' capitani colle loro masnade, e venne a trattativa cogli *Scaligeri*, i quali si obbligarono a pagargli 160,000 fiorini d' oro, ed altri 40,000 annuali per sei anni a venire. Solo in alcune storie si narra che i *Carraresi* grandi soccorsi agli *Scaligeri* inviassero, e che i Veronesi il Bresciano invadessero e quattro bastie innalzassero dintorno a Brescia medesima, per il che *Bernabò* costretto fosse a chiedere una tregua. Una grande lega formossi allora contra i Veneziani di *Francesco da Carrara* signore di Padova, del re d' Ungheria e del patriarca d' Aquileja, e si dubitò che suscitata fosse quella tempesta da *Andronico Paleologo*, che per opera de' Genovesi, sebbene acciecato secondo il costume d' ordine del padre *Calojanni*, era stato innalzato al trono colla deposizione del

di lui padre medesimo che amicissimo era dei Veneziani. Aggiugnevasi ancora che ai Genovesi era stata promessa l'isola di Tenedo, e questa occupata in appresso dai Veneziani. Nell' anno 1378 riuscito era ai Veneti sotto il comando di *Vittore Pisani* di dare una rotta ai Genovesi e di costrignerli alla fuga, prendendo loro alcune galee; ma non avevano tuttavia potuto i vincitori impadronirsi di Famagosta. Liberata avevano nulladimeno in quell' anno la terra di Mestre dal *Carrarese* assediata, ma nell' anno seguente presso Pola, il *Pisani* fu battuto dai Genovesi comandati da *Luciano Doria*, e sebbene questi ucciso fosse nella pugna, i Veneziani 15 galee perdettero con più di 2000 prigioni, che in parte furono in Genova decapitati in vendetta della morte del *Doria*. Imprigionato fu il *Pisani*, solo perchè perduta aveva la battaglia, e i Genovesi per la vittoria insuperbiti ed eccitati dal *Carrarese*, nullameno si proponevano che di espugnare Venezia. Un assalto diedero alla città di Chioggia, e di quella si impadronirono, come pure di Loreo e di altri luoghi vicini; giunsero fino a Malamocco dai Veneziani abbandonato, e nel consiglio di questi si determinò di chiedere la pace. Il *Carrarese* la insinuava, ma il *Doria* rispose che imbrigliare voleva que' cavalli che stavano sulla porta della chiesa di *S. Marco*. I Veneziani allora, il popolo mal disposto vedendo per la prigionia del *Pisani*, questo rimisero in libertà, e ricomposta in

breve una flotta, il *Pisani* medesimo ne assunse il comando, e chiuse i Genovesi nel porto di Chioggia, all'imboccatura del quale erasi per accidente incendiata ed affondata una nave. Al tempo stesso i Trevigiani, assediati da *Francesco Novello da Carrara* con 10,000 soldati del re d'Ungheria, valorosamente si difendevano, e *Carlo Zeno*, spedito a corseggiare sul mare contra i Genovesi, fatte aveva ricchissime prede nella stessa riviera di Genova. Verso quel tempo *Bernabò* data aveva *Valentina* sua figliuola in isposa a *Pietro Lusignano* re di Cipro, e dessa passata era per Modena e Ferrara col seguito di 646 cavalli, e dai Veneziani era stata condotta per mare al suo destino. In Firenze scoppiata era la congiura de' *Ciompi*, cioè della feccia del popolo, e saccheggiati ed incendiati eransi molti palagi de'nobili; capo di quel rivolgimento era *Silvestro de' Medici*, ma ben presto quella truppa fu dispersa. In Genova erasi pure sollevato il popolo contra il doge *Campofregoso*, abbenchè saggio e prudente, e trattolo in prigione con un di lui fratello, eletto aveva in di lui vece *Nicolò di Guarco*. L'antipapa *Clemente* passato era a Napoli, ove grandi onori ricevuti aveva dalla regina, ma il popolo, che papa *Urbano* preferiva perchè napoletano, mosso erasi a rumore, cosicchè *Clemente* aveva dovuto ben tosto tornarsene a Fondi. Dubitando però della sua sicurezza in quel luogo, imbarcato erasi e trasferito per la via di Marsiglia in Avignone.

Creati aveva ei pure nuovi cardinali, e scomunicati quelli ad *Urbano* aderenti, ma questi alle armi spirituali le temporali accoppiava, e raccolto aveva da ogni parte gente e danaro. Vidersi allora i medesimi vescovadi e benefizj dall' uno e dall' altro papa conferiti, dal che nacquero molte gare, molte guerre private e pubbliche, e molti omicidj. Alcuni prelati aderenti ad *Urbano* presi furono, uccisi o annegati dalla contraria fazione, e di questa a vicenda messe a ruba venivano ed abbruciate le terre colla uccisione altresì di molte persone. Castello S. Angelo tenuto era da un ufficiale di *Clemente*, laonde al legittimo papa impedito era il recarsi al Vaticano: quella fortezza tuttavia fu costretta a capitolare, per la fame scrissero alcuni, altri per danaro. Fu allora predicata d' ordine di *Urbano* la crociata contra *Clemente* e contra la regina *Giovanna*, ed assoldata fu da *Urbano* stesso la compagnia de' masnadieri detta di *S. Giorgio*, la quale sotto *Marino* fece ampia strage della compagnia de' Bretoni che per *Clemente* militava. Comandante della compagnia di *S. Giorgio* era *Alberico di Barbiano* o sia *di Cuneo*, ed a lui si unirono molte milizie romane. Si mosse allora la regina *Giovanna* a trattare di pace con *Urbano*, e gli ambasciatori di lei vennero in Roma, ma nulla si conchiuse e le ostilità continuarono. I Bolognesi intanto, benchè ad *Urbano* aderissero, seppero approfittare di que' tumulti per estendere la loro libertà, e colle città di Firenze, di Siena e di Perugia si collegarono.

2. Condusse allora *Bernabò Visconti* agli stipendj de' Veneziani la compagnia della *Stella*, guidata da *Astorre Manfredi* signore di Faenza, e questa spinse contra Genova medesima. Giunsero que' masnadieri in numero di 4000 a S. Pier d' Arena e cominciarono dal devastare il paese; ma quel doge prudentissimo con 19,000 fiorini d' oro indusse quella truppa a dietreggiare; partì essa di fatto, ma di là a due mesi incirca ricomparve sotto Albaro; si armarono dunque i Genovesi, e con tanta violenza il nemico assalirono, che molti di que' malandrini uccisi furono, molti fatti prigioni, e prese furono tre bandiere di Venezia e di Milano. Prigione cadde anche il *Manfredi*, ma guadagnato avendo con promesse di molto oro alcuno de' Genovesi, travestito riuscì a salvarsi. Rinnovossi allora l' assedio di Trevigi per opera di *Carlo* figliuolo del duca di Durazzo, spedito dal re d' Ungheria, e quel giovine, benchè inutili riuscissero le trattative di pace, si lasciò corrompere coll' oro, e permise che i Veneziani quante munizioni volevano nella piazza introducessero, per il che andò a voto quell' impresa: ma su quel *Carlo* medesimo posti aveva gli occhi *Urbano VI*, ed il regno di Napoli procurare gli voleva, assistito in questo disegno dal re d' Ungheria, che tuttora odio nutriva contra la regina *Giovanna*. Quel giovine recossi tosto in Ungheria, risoluto di tornare nell' anno seguente alla conquista di Napoli. Ma di grandi progressi faceva intanto lo scisma; *Urbano*

adontato contra la regina *Giovanna*, dichiarata avevala scismatica, eretica, rea di lesa maestà, e tutti i suoi domiuj confiscati voleva, i di lei sudditi assolvendo dal giuramento di fedeltà; scomunicato aveva e deposto l' arcivescovo di Napoli, al quale con nuovo scisma altro sostituito aveva dalla regina *Giovanna* perseguito, e più viva teneva sempre la trattativa col re d' Ungheria, affinchè calasse in Italia ad occupare quel regno. Questi non intendeva già, perchè vecchio, di venire in persona, ma disposto mostravasi a spedire *Carlo* di Durazzo di lui nepote, detto *Carlo dalla Pace*. Ma il papa privo trovandosi di danaro, perchè poco se ne otteneva col mezzo della crociata, dato erasi a vendere gli stabili e i diritti de' monasteri di Roma, e quindi i calici d' oro e d' argento, le croci e gli arredi più preziosi; due cardinali incaricati aveva di alienare o impegnare i beni delle altre chiese, abbenchè tutto il clero reclamasse, e riserbato essendosi le rendite de' benefizj vacanti, molto oro andava con questo mezzo accumulando. Lo stesso faceva in Francia l' antipapa, e le rendite di quelle chiese divorava; l' uno e l' altro allegavano che questo operavasi per la causa di Diò. La regina *Giovanna*, rafforzare volendosi coll' ajuto della Francia, giacchè prole non aveva, per figliuolo adottò *Lodovico* duca di Angiò fratello del re *Carlo V*, al che concorse ancora col suo consentimento l' antipapa *Clemente*; ma morto essendo in quell' anno il re *Carlo*, non

potè *Lodovico* d'Angiò passare a tempo in Italia. I Genovesi intanto, come già si disse, chiusi trovavansi nella città e nel porto di Chioggia; molti combattimenti dati si erano e fatte molte prodezze dall'una e dall'altra armata; ma finalmente stretti dalla fame dovettero arrendersi a discrezione al doge *Contareno* di Venezia, e più di 4000 tratti furono prigioni nelle carceri di quella città. Il doge entrò trionfalmente in Chioggia, e tutta la flotta numerosa venne in potere de' Veneti, che una parte ne lasciarono preda alle soldatesche. Una flotta che venuta era nell'Adriatico, e tentato aveva inutilmente di soccorrere gli assediati, prese la città di Capo d'Istria, che dai Genovesi fu donata al patriarca di Aquileja, ma a questi ritolta ben tosto da *Vittore Pisani* che poco dopo cessò di vivere. *Pola* fu pure dai Genovesi presa ed abbruciata, ed ai Veneziani rubellossi ancora Trieste, che si assuggettò al patriarca di Aquileja. Tornò *Francesco da Carrara* all'assedio di Trevigi, e quella città fu dai Veneziani soccorsa di viveri, ma gli assedianti a tristo partito tuttavia la ridussero, occupato avendo Porto Buffoledo e Castelfranco.

3. Sul finire dell'anno 1380 innoltrossi per la via di Verona *Carlo dalla Pace* verso il regno di Napoli; incerto è il numero della sua armata, portandola alcuni a 9000 Ungheri, altri a soli 1500; passò sul Bolognese, che devastò benchè paese amico, e giunto a Rimini, trovò una compagnia di

fuorusciti assai potenti che lo indussero a volgersi verso la Toscana. Ottenne di fatto Gubbio; fu in procinto di occupare città di Castello, che per timore di un saccheggio evitò il suo arrivo; entrò in Arezzo e decapitare fece i *Bostoli* che quella città signoreggiavano in ricompensa della facilità colla quale ammessi avevano i di lui ufficiali; fece colà battere moneta, e 2000 fiorini d'oro e molti viveri ottenne dai Sanesi. Ad istanza dei fuorusciti si mosse contra Firenze; ma trovò ai confini *l'Aguto* con potente armata, e quindi venuto coi Fiorentini a trattativa, i fuorusciti abbandonando, trasse da quei cittadini a titolo di prestito 40,000 fiorini d'oro e la promessa di non assistere la regina *Giovanna*. Passò poscia in Roma, ove con gran festa accolto da papa *Urbano*, fu da esso creato senatore. Celebravansi intanto nozze illustri nella Lombardia; *Violante*, sorella di *Gian Galeazzo* e già vedova di due mariti, fatta era sposa di *Lodovico Visconte* figliuolo di *Bernabò*, e *Gian Galeazzo* stesso impalmata aveva una figliuola pure di *Bernabò*, detta *Caterina*. *Gian Galeazzo* aveva da prima contratti gli sponsali colla principessa *Maria* erede del regno di Sicilia, mentre quel regno agitato era e diviso tra due fazioni, ed obbligato erasi a spedire colà un corpo di truppe che quella principessa liberasse e ne recuperasse i possedimenti dai baroni usurpati; ma scoperto essendosi quel trattato, il re d'Aragona aveva fatto sorprendere i soldati del *Visconte* al

loro uscire da Porto Pisano, ed essendo state quelle navi battute, tutto quell' armamento erasi disciolto, e con questo anche il matrimonio colla regina *Maria*, che sposò in appresso un principe d' Aragona. Credette *Gian Galeazzo* col matrimonio da esso contratto con *Caterina* di stornare i maligni pensieri che 'l di lui suocero e zio *Bernabò* forse conceputi aveva contra i di lui stati. Durava ancora la lotta tra i Veneziani e i Genovesi, e *Carlo Zeno* riportate aveva alcune vittorie in mare; ma non avventurose erano le armi venete in terra, e siccome più non poteva difendersi Trevigi, i Veneziani, affinchè in mano del *Carrarese* non cadesse, donare la vollero piuttosto a *Leopoldo* duca d' Austria, purchè guerra muovesse egli pure a *Francesco* da *Carrara*. Si mosse quel duca, ed il *Carrarese* levò l' assedio; ma un nobile *Barbo* che, spedito ambasciatore al duca, due carri portavagli di panno d' oro e d' argento per regalarlo al suo ingresso, cadde nelle mani de' nemici e prigione fu condotto in Padova; era questi il maggior nemico de' *Carraresi*, e sebbene rimesso graziosamente in libertà, continuò sempre ad operare contra gli interessi loro. Giunse il duca d' Austria con 10,000 cavalli, ma lasciato avendo in Trevigi grosso presidio, tornò tosto in Germania, ed il *Carrarese* continuò ad occupare le terre del Trevigiano, inalberandovi le bandiere del re di Ungheria. Mediatore di pace tra i Veneziani e la lega fu allora eletto il conte *Amedeo* di Savoja,

e la pace fu ben tosto conchiusa, non essendo però in essa compreso *Bernabò Visconti*. Più di tutti contenti se ne mostrarono i Veneziani, i quali per ricompensare chi segnalato erasi nella difesa della patria, trenta famiglie del popolo alla nobiltà elevarono. *Urbano VI* intanto non solo investito avea con una bolla re di Napoli *Carlo dalla Pace* ma coronato avevalo altresì, obbligandolo a conferire il principato di Capua a *Francesco Prignano* di lui nepote. Allora più che mai si diede *Urbano* a spogliare chiese ed altari onde assistere quel pretendente che scarso trovavasi di moneta; molte truppe riunì di fatto, e le spedì contra il regno di Napoli, ove la regina molto nei baroni e nel popolo confidava, e questi invece divisi erano in tre fazioni, delle quali una le parti teneva della regina, l' altra il papa stesso voleva per re, la terza *Carlo dalla Pace*. *Ottone di Brunswick* marito della regina volle opporsi alle frontiere, ma costretto fu a ritirarsi, e *Carlo* giunto sotto Napoli, trovò traditori che una porta della città gli aprirono; *Ottone* 500 dei soldati del re *Carlo* fece perire, e quindi si ridusse in Aversa, e la regina si chiuse in Castel nuovo, dove costretta fu ben presto a capitolare, perchè non erasi quella fortezza munita di viveri. Si stabilì che quel castello ceduto sarebbe, se dentro un termine prefisso giunto non fosse alcun soccorso, e nell' ultimo giorno appunto venne *Ottone* a battaglia colle genti di *Carlo*. Fu però in

quella zuffa ucciso *Giovanni* marchese del Monferrato, che successore ebbe quindi *Teodoro II*, e ferito fu e fatto prigione lo stesso *Ottone*, per il che tutto il di lui esercito fu volto in fuga. Allora decisa fu la sorte del regno; *Giovanna* fu mandata prigioniera nel castello di S. Felice; le città e le terre si diedero presso che tutte al nuovo re, ed invano giunse il conte di Caserta con un soccorso di 10 galee dalla Provenza. A Napoli il re *Carlo* fu raggiunto da *Margherita* sua sposa, che dal legato del papa fu coronata regina. Ma *Carlo* in Arezzo aveva mandato come vicario suo *Giovanni Caracciolo*, e questi colla sua severità talmente irritato aveva il popolo, che la fazione *guelfa* armata essendosi, lo costrinse a riparare nella fortezza. Giunta intanto nel territorio di Todi la compagnia comandata da *Alberico da Barbiano*, recata erasi al soccorso del *Caracciolo*, e gli Aretini sorprendendo all'impensata, saccheggiate aveva orribilmente le case tanto de' *Guelfi* che dei *Ghibellini*, violate le chiese e i monasteri, e quelle truppe indisciplinate risparmiato non avevano l'onore delle sacre vergini. Sopraggiunse ancora altro capitano del re *Carlo*, detto *Boniforte Villanuccio*, e questi pure finì di compiere la desolazione della città, cosicchè gli abitanti si sparsero mendicando nelle vicine provincie. Orribile scena veduta erasi pure in Verona, dove *Antonio* il minore degli *Scaligeri*, ansioso di aver solo il dominio, l'assassinio commise o ordinò

del fratello *Bartolomeo*, che con 26 ferite morto trovossi, mentre di notte andava a sollazzarsi con una amica. Il crudele fratello fece tormentare e quindi condurre al supplizio la donna ed altri innocenti; ma tutti i cittadini e i forastieri ancora, e tra gli altri *Francesco da Carrara*, s' avvidero ch' egli solo era l' autore del delitto, d' onde inimicizia nacque tra esso ed il *Carrarese*. L' antipapa *Clemente* intanto, ansioso egli pure di distribuire i regni, come farsi vedeva da *Urbano*, di quello di Napoli investì *Lodovico* duca d' Angiò da *Giovanna* adottato, e questi se non altro si impossessò ben tosto della Provenza; raunò quindi un poderoso esercito di Francesi e d' altre nazioni per venire in Italia a liberare quella regina; ma questo non avvenne se non nell' anno 1382. Forte si disse quell' esercito di 65,000 cavalieri; gli scrittori milanesi però lo ridussero a 45,000, ed altri a soli 15,000 e 3500 balestrieri. Fiero e crudele dicevasi allora quel principe, e narrasi che pubblicamente si vantasse di venire in Italia per abbattere il papa *Urbano*. Se genuino è un atto riferito nel codice diplomatico del *Leibnitzio*, del che molto puo dubitarsi, l' antipapa *Clemente* con una bolla dell' anno 1369 donato avrebbe a *Lodovico* ed ai suoi discendenti la Marca d' Ancona, la Romagna, il ducato di Spoleti, le città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todi e tutti gli altri stati della Chiesa, riserbandosi soltanto Roma, il Patrimonio, la Campania, la

Marittima e la Sabina, e re costituendo *Lodovico* di quegli stati col titolo di *re dell' Adria*. Strano sembra veramente, come sembrò anche al *Muratori*, che *Clemente* smembrare volesse per tal modo gli stati della Chiesa; ma tutto puo fare un uomo che mal fermo si trova in una sede ch' egli vorrebbe conservare. *Lodovico*, affine di passare liberamente nella Lombardia, si fece amico *Bernabò*, e ne ottenne una figliuola in moglie ad un figliuolo suo, ed il prestito di 40,000 fiorini d' oro colla promessa di assistenza nella conquista di Napoli; soggiungono alcuni che 200,000 fiorini d' oro *Bernabò* assegnasse alla sposa. Passò dunque *Lodovico* con affanno dei popoli, che mantenere dovettero quella numerosa cavalleria; furono anche spogliate alcune case; alcune città favorevoli si mostrarono all' *Angioino*, e *Guido da Polenta* signore di Ravenna la bandiera innalzò di quel principe. Si oppose a quel passaggio *Alberico di Barbiano*, ed alcune città mantenne nella fede del re *Carlo*, tra le altre Forlì e Cesena; *Galeotto Malatesta* ricusò di fornire viveri; tuttavia l' armata di *Lodovico* si innoltrò, occupò Ancona, che gli si arrendette, e giunse nel regno di Napoli. Fu allora che il re *Carlo*, dopo avere fino a quel punto dolcemente trattata la regina *Giovanna*, onde indurla alla cessione del regno di Napoli e della Provenza, risolvette di metterla a morte. All' arrivo delle galee provenzali, *Carlo*, che essa aveva sempre trattato da ladrone, rinnovò le

istanze affinchè ai Provenzali ordinasse di riconoscerlo per loro signore; finse essa di arrendersi, e ricevuti avendo quegli ufficiali, ordinò loro che solo a *Lodovico d' Angiò* si sommettessero e che quanto ad essa, solo pensassero ai di lei funerali. Fu dunque chiusa in una stretta prigione, e quindi o col veleno o con un laccio *Carlo* la fece perire, e ne fece esporre alla pubblica vista il cadavere. Entrava intanto *Lodovico* per gli Abruzzi, e già ottenuta aveva Aquila, Nola, Matalona ed altre città, ed a lui eransi uniti i baroni che il partito tenevano della regina, il che diede origine alla celebre fazione angioina. Il papa *Urbano*, instancabile nel promuovere gli interessi di un re da esso creato, gli procurò l' ajuto della compagnia dell' *Aguto*, con che venne egli a formare un' armata di 14,000 cavalli, di molto però inferiore a quella del duca d' Angiò. *Alberico* trattenne sempre il re *Carlo* dal venire a battaglia, volendo che solo si tenesse sulla difesa; ma *Lodovico*, udendo che *l' Aguto* capitano de' Fiorentini venuto era contra di lui, ordinò che in Provenza confiscate fossero tutte le merci dei Fiorentini medesimi, benchè questi, forse per finzione, congedato avessero quel comandante. Morì allora il re d' Ungheria, e alla di lui successione aspirava il re *Carlo*; ma troppo occupato trovavasi nel regno di Napoli, avendo a fronte l' armata del duca d'Angiò. Morì pure in Mantova *Lodovico da Gonzaga* signore di quella città; e nuove contese susci-

taronsi tra i Genovesi e i Veneziani, perchè ricusata erasi la consegna del castello di Tenedo, che a termini del trattato di pace fare dovevasi ad *Amedeo* di Savoja. Negato l'aveva *Zanachi Mudazzo* governatore di quella fortezza, ma creduto essendosi questo un artifizio de' Veneziani, sequestrate furono in Genova le merci de' Fiorentini, i quali mallevadori fatti eransi della esecuzione del trattato. I Veneziani però con una flotta obbligarono ad arrendersi quel castello, lo smantellarono, e gli abitanti ne trasportarono altrove. Ad *Andrea Contareno* era intanto succeduto *Michele Morosino*, ma morto essendo questi dopo tre mesi, fu in di lui vece creato doge *Antonio Reniero.*

4. Parve nell'anno seguente indebolito l'ardore col quale cominciata si era dai due contendenti la guerra di Napoli; ma *Urbano VI*, che la lentezza detestava, si risolvette a passare egli stesso a Napoli, non tanto per sollecitare le operazioni della guerra, quanto per far investire del ducato di Capua e d'Amalfi il suo nepote detto per soprannome *Butillo.* Si opposero alcuni cardinali a quella risoluzione, ma egli partì, e giunto a Ferentino, a que' cardinali medesimi ordinò di raggiugnerlo; questi si scusarono, ed egli con una scandalosa bolla, come dice il *Muratori* stesso, minacciò di deporli, il loro rifiuto ad un disegno di rubellione attribuendo. Giunse ad Aversa, ove trovò il re *Carlo* non molto di quella visita soddisfatto; entrò quindi in Napoli, ed

alloggiò in Castel Nuovo, ove numerose guardie poste gli furono, in apparenza per onorarlo, e realmente perchè libero non fosse di trattare coi Napoletani. Il papa se ne avvide, ed ottenne di passare nel palazzo arcivescovile; intanto *Butillo*, uomo libidinoso, una nobile vergine rapì dal monastero di S. Chiara, e per alcun tempo presso di se la ritenne, per il che citato a comparire e contumace, dannato fu ad essere decapitato. Trovavasi *Butillo* in età di 40 anni; tuttavia il papa volle scusarne la giovinezza, ed annullato quel processo, *Butillo* fu investito del principato di Capua, del ducato di Amalfi, di Nocera, di Scafato e di altre terre, e due sue nepoti diede il papa in ispose a due dei primarj baroni del regno. Le armate tuttavia tenevansi inoperose; ma nell'Italia inferocì di nuovo la peste, la quale dal Friuli passò negli Stati Veneti, nel Mantovano, nel Ferrarese, nel Bolognese, quindi nella Toscana e giunse nel regno di Napoli, ove grande strage fece nell' armata di *Lodovico*. Non si parla dagli storici di quel tempo della Lombardia; infierì però quel morbo nel Genovesato e nel Piemonte, e morì all' armata di Napoli *Amedeo VI* duca di Savoja. Allora *Lodovico* fu costretto a chiedere pronti soccorsi a *Carlo VI* re di Francia di lui nepote, e secondate furono ben tosto le di lui istanze. Intanto *Galeotto Malatesta*, signore di Rimini, spopolata vedendo Ravenna per la pestilenza, si mosse ad attaccare *Guido da Polenta* sotto il

pretesto che dichiarato erasi contra papa *Urbano*; non riuscì nell' intento suo di occupare Ravenna, ma Cervia bensì ottenne. Forse di que' disordini approfittò anche *Francesco da Carrara*, il quale attaccò di nuovo la città di Trevigi, e ad un sobborgo appiccò il fuoco, ma giunse il duca d'Austria medesimo con 8000 cavalli, munì di viveri la città, occupò una bastia del *Carrarese*, nè questi però si scosse, nè trattare volle di pace; il duca tornò in Germania e la guerra continuò. In Genova sollevati eransi i beccaj contra il doge *Nicolò di Guarco*; il palazzo era stato preso dai rivoltosi, cacciato il *Guarco*, e dopo lunga lotta tra *Antoniotto Adorno* e *Leonardo da Montaldo*, uomo versato nelle leggi, questo era stato concordemente eletto e la città tranquillata. Ma mentre indebolita era l'armata di *Lodovico*, e i soccorsi di Francia si attendevano, il re *Carlo*, eccitato dal papa, si mosse ad attaccare il nemico, giunse a Barletta, fece prigione un *Orsino* che mancato gli aveva di fede, e che tuttavia fuggito presso *Lodovico*, da esso ottenne la contea di Lecce; e da Barletta una sfida mandò a *Lodovico*, che entro tre giorni promise di trovarsi alle porte di quella città. *Carlo* però intimorito consigliossi con *Ottone* di Brunswick allora rimesso in libertà, e da questi fu dissuaso dal venire a battaglia. Il papa passato era a Nocera, città del nepote, ove molto soffrì la sua corte, e intanto la peste entrò nell'armata di *Carlo*; egli stesso

ne fu attaccato e guarì, ma ne fu morto il contestabile del regno, ed a quella carica fu promosso *Alberico da Cunio* o *da Barbiano*. Morì pure *Lodovico* d'Angiò che alcuno disse attaccato dalla peste, altri essersi troppo riscaldato nell' impedire il sacco della città di Biseglia, altri avvelenato. Erede della Provenza, non che de' suoi diritti sul regno di Napoli rimase un di lui figliuolo ancora fanciullo, e le di lui milizie tornarono a poco a poco in Francia; solo con una parte rimase, e la guerra continuò quel *Raimondello Orsino* che fuggito era da Barletta. Il soccorso che di Francia veniva, e che alcuno storico fece ascendere a 15,000 cavalli, mentre altri minore lo dissero della metà; passato era per lo Piacentino, gravi disordini commettendo e molte ville incendiando; giunto era per la via di Pontremoli nella Toscana, e minacciata aveva Lucca, ma allontanato erasi per mezzo di regali ricevuti dai Fiorentini. Arezzo sottratta erasi al dominio del re *Carlo*, ed il *Cussì*, comandante di quelle truppe, data aveva di nuovo al saccheggio quella infelice città. I Fiorentini però, assediato vedendo il presidio di *Carlo* in quella fortezza, una lega formarono coi Sanesi, coi Perugini e coi Lucchesi contra i Francesi, e la città stessa di Arezzo assediarono. Giunse intanto l' avviso della morte di *Lodovico* d' Angiò, ed il *Cussì* ad altro non attese che a vendere al maggior offerente la città assediata, e il trattato conchiuse coi Fiorentini per 50,000

orini d' oro. I *Tarlati* però che dei Francesi ser-
iti si erano per togliere Arezzo al re *Carlo*, un
anifesto spedirono a tutti i principi d' Europa,
aditore dichiarando il *Cussì* per la vendita fatta
i quella città. Spiaceva alla corte di Napoli, che
l papa si trattenesse in Nocera, e durante la ma-
attia di *Carlo* la regina *Margherita* giunta era ad
npedire il passaggio dei viveri a quella città. Il re
arlo risanato gli fece pure chiedere perchè partito
osse da Napoli con esortarlo a ritornarvi; ma
Urbano orgogliosamente rispose, che i re andare
dovevano per costume ai piedi del papa, non già
l papa andare dai re, e soggiunse che amico non
arebbe di *Carlo* se il regno dalle eccessive gra-
ezze non liberava. Minacciò il re di imporne di
nuove, dicendo che suo era il regno coll' armi con-
uistato, per il che guerra aperta si suscitò tra il
e ed il papa. Saggie provvidenze disciplinari di-
poneva intanto quel papa, che agli individui di
utti gli ordini religiosi vietava il confessare e il pre-
dicare senza licenza de' parrochi, sebbene incerta
a la data di quella bolla. La peste infieriva frat-
tanto in Genova, dove circa 900 persone al giorno
perivano, e ne morì il doge *Montaldo*, che suc-
cessore ebbe il di lui competitore *Adorno*. Il *Car-
rarese* stretta aveva Trevigi per modo, che *Leopoldo*
trattò di vendere quella città con un accordo di
pace, e con 60,000 fiorini d' oro, o secondo altri
100,000. *Francesco da Carrara* ottenne Trevigi non

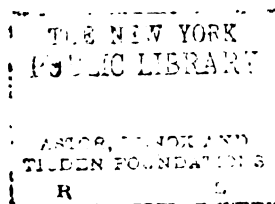
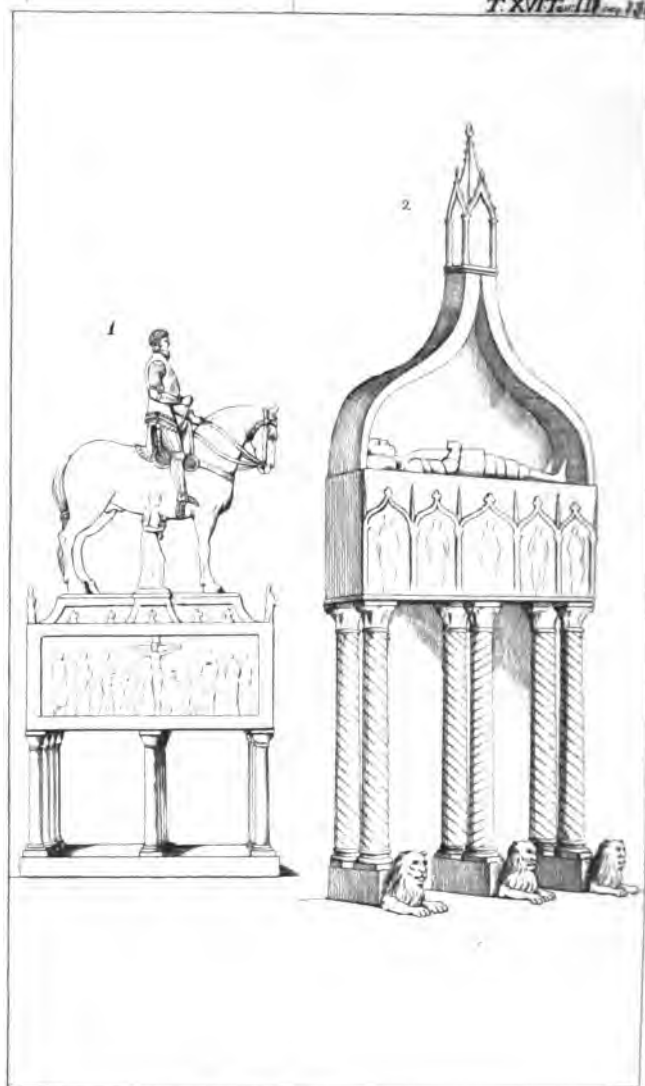
solo, ma anche Ceneda, Feltre e Cividale di Belluno. Lieti di quella pace non furono i Padovani, che sotto titolo di prestito sborsare dovettero la somma in quel trattato convenuta. Più felici si dissero i Trevigiani, in particolar modo favoriti dal nuovo loro padrone, che di amicarseli si studiava. Morta era intanto *Regina*, da altri detta *Beatrice della Scala*, moglie di *Bernabò*, della quale il *Corio* censurò l' empietà, la superbia e l' avidità di raunare tesori e di ingrandire i figliuoli, per il che fu creduto che contra la vita di *Gian Galeazzo* macchinato avesse.

5. Malgrado le istanze replicate de' cardinali, *Urbano VI* ostinatamente trattenevasi in Nocera; ed un dottore di leggi, detto *Bartolino* da Piacenza, alcune quistioni avvisossi di trattare, cioè se i cardinali potessero uno o più curatori assegnare al papa, col di cui parere dovesse egli condursi, qualora negligente si trovasse o inetto al governo, o qualora capricciosamente operando senza ascoltare il consiglio dei cardinali, in pericolo mettesse la chiesa? È ben facile l' avvedersi, che quel legista sosteneva l' affermativa. Fu avvertito il papa della pubblicazione di quello scritto, e che alcuni cardinali mostravansi del medesimo avviso; (forse suscitato avevano essi medesimi quel giurisperito); e gli si fece credere altresì, che tramata avessero una congiura per imprigionarlo e condannarlo come eretico. Il papa furioso ordinò che incatenati fossero quegli uomini

illustri per dottrina, fra i quali erano gli arcivescovi di Taranto e di Corfù, di Genova, di Londra, e i cardinali di *S. Marco* e di *S. Adriano*, ed al nepote *Butillo* ordinò di esaminarli con tutto il rigore. Furono dunque crudelmente tormentati, ed il vescovo dell' Aquila creduto loro complice, disse ciò che vollero i giudici. Fu scritto da alcuno che alla forza de' tormenti cedessero anche i cardinali; ma questo non sussiste, ed inutili riuscirono le istanze del re *Carlo* e degli altri cardinali in favore degli infelici prigioni, che anzi *Urbano* da Nocera dichiarò scomunicati il re *Carlo* e la regina *Margherita*, privolli, secondo l'uso, del regno e l' interdetto pose a Napoli. Il re *Carlo* che citato era a giustificarsi, col parere del clero ordinò che non si osservasse l' interdetto, facendo anche annegare alcuni più obbedienti al papa; e quindi spedì il *Barbiano* con un esercito all' assedio di Nocera. Il papa tre o quattro volte al giorno affacciavasi ad una finestra con una campanella ed alcune torcie accese, e scomunicava l' esercito, il quale non perciò si muoveva dall' assedio. *Teodorico di Niem*, che presente trovavasi, lasciò scritto che più crudelmente si tormentarono allora i cardinali prigioni; che alcuno non confessò, ma che rimessi nelle carceri colle ossa slogate, si cruciarono colla fame e colla sete. Giunse allora *l' Orsino* colle truppe del defunto *Lodovico*, e mentre questi era stato l'oggetto dell'odio e delle scomuniche del papa, le di

lui truppe vennero a battaglia con quelle del re *Carlo* in ajuto del papa medesimo, e sebbene ferito fosse *l'Orsino*, riuscì tuttavia ad entrare in Nocera. Ricevette egli dal papa 10,000 fiorini d'oro, e guarito essendo dalla ferita, andò in Calabria d'onde condusse alla liberazione del papa *Tommaso Sanseverino* ed altro capitano della Svevia con 3000 cavalli. Il papa fu libero di fatto, e da quelle truppe fu condotto col suo seguito, co' suoi prigionieri e coi suoi tesori fino al mare presso Salerno. Per viaggio camminando lentamente quel vescovo d'Aquila ch'era stato tormentato, il papa dubitando che per artifizio ciò facesse, lo fece uccidere e insepolto lasciollo sulla pubblica strada; il papa stesso era però in pericolo di essere nuovamente detenuto dai suoi liberatori, che molto oro chiedevano e convenne pure saziarli. Trattato aveva intanto il papa col doge *Adorno* per ottenere soccorso, promettendogli di fissare la sua residenza in Genova; e 10 galee genovesi pronte trovaronsi nel mare di Napoli, ed a Genova il condussero, ove restò gli ultimi mesi dell' anno 1385; ma in quel tempo Nocera fu presa, e *Butillo* fatto prigione. — In quell' anno medesimo avvenne la caduta di *Bernabò Visconti*, che signore di stati vastissimi, a quattro suoi figliuoli legittimi distribuite già aveva le sue città, e non osservava alcun limite, benchè in pace con tutti si trovasse, nell' imporre gravezze ai sudditi suoi. Molti lagnavansi ancora della sua fierezza, della sua violenza

lla collera, della crudeltà colla quale alla vita dei sudditi attentava per leggiere cagioni, e massime per la caccia, e della libidine sua, e di quella de' suoi figliuoli, giacchè un'epoca fuvvi, in cui la prole sua tra legittima e spuria arrivava al numero di 36, e 18 donne dicevansi al tempo stesso gravide di lui. Per essere *Gian Galeazzo* senza prole, già ai di lui stati agognavano i figliuoli di *Bernabò*, e fu creduto ancora che *Bernabò* stesso alcuna trama ordita avesse contra la vita del nepote, e tentato di sedurre la di lui figliuola moglie di *Gian Galeazzo*, la quale il marito di tutto avvertisse. Tranquillo tenevasi questi in Pavia, tutte le insolenze sopportava, benchè cinto da copiose guardie, ed una vita devota affettava, con persone religiose sovente trattenendosi, e distribuendo abbondanti limosine. Verso la metà però di quell' anno *Gian Galeazzo* chiese il libero passaggio per recarsi a visitare sotto pretesto di un voto il santuario della Madonna di Varese; venne di fatto con grosso corpo di truppe e molti del suo seguito che celate avevano le armi, e giunto nelle vicinanze di Milano, ricevette con molte carezze due figliuoli di *Bernabò*, *Lodovico* e *Ridolfo* da esso spediti ad incontrarlo. Avvicinatosi alla porta Vercellina, la visita ricevette di *Bernabò* medesimo, il quale da pochi era accompagnato, sebbene da alcuni avvertito fosse di non fidarsi di quell' abboccamento. Lo zio ed il nepote si abbracciarono; ma questi rivolto a *Jacopo dal Verme* e ad *Antonio Porro*,

disse alcuna parola in tedesco, e *Bernabò* coi suoi fu tosto circondato e spogliato di tutte le sue armi ed insegne; disarmati furono pure i di lui figliuoli, e *Gian Galeazzo* entrato per la porta del castello che ad esso apparteneva, corse la città gridando, che cessate sarebbero le gabelle e le colte. Fu permesso al popolo di saccheggiare i palagi di *Bernabò* e de' suoi figliuoli, ove grandi ricchezze trovavansi, e *Gian Galeazzo* fatto signore di Milano, non solo ottenne il castello di S. Nazaro o sia di porta Romana, ma vi trovò ancora sei carra di argento lavorato, con molti mobili preziosi e 700,000 fiorini d'oro, che il *Gazata* allora vivente portò a un milione e 700,000, oltre ad altre masserizie di grande valore d'oro e d'argento. In breve tempo tutte le città della Lombardia ed anche le fortezze a *Gian Galeazzo* si diedero; *Carlo* figliuolo di *Bernabò* fuggì a Cremona, a Parma, a Reggio; ma odioso trovò presso tutti que' popoli il nome del padre, laonde ritirossi in Mantova, e di là passò in Germania a chiedere l'ajuto dei duchi d'Austria e di Baviera. Solo il più giovine di que' figliuoli, nominato *Mastino*, che in età trovavasi di soli 10 anni, a Brescia riunì buon numero di armati, e per molti giorni sostenne l'assedio, assistito dai *Gonzaga* e dagli *Scaligeri*; finalmente si arrendette per capitolazione e promessi gli furono 12,000 fiorini d'oro all'anno. Ottenne quindi *Galeazzo* uno stato potente in Lombardia, che non lasciò di destare in alcuni principi

gelosia e timore, per la qual cosa un manifesto pubblicò, in cui giustificossi di quell' attentato, le scelleratezze esponendo di *Bernabò*, dal quale si disse persino nell' abboccamento assalito. *Bernabò* con una amica detta *Donnina* fu condotto nel castello di Trezzo, dove dopo sette mesi fu avvelenato, e il cadavere suo fu portato a Milano onde ben nota fosse la di lui morte, e dato ad onorevole sepoltura senza però che posto gli fosse tra le mani lo scettro. Avanti che destinata fosse ad altro uso la chiesa di *S. Giovanni in Conca*, vedevasi il di lui mausoleo colla sua statua equestre di sopra, che ora si è trasportata nel museo della reale accademia. Alcuno de' numerosi di lui parenti non si mosse, al quale proposito osservò il *Muratori*, che a debil canna d' ordinario s' attiene chi s'affida nelle parentele. *Galeazzo* diminuì le gabelle, accordò alle città molti privilegi, riformò gli abusi, l' amministrazione della giustizia riordinò, ed in Reggio solo, giusta la narrazione del *Gazata*, ridotto fu il tributo mensuale che quel popolo pagava, da 1200 fiorini d' oro a soli 400. Alcuna guerra suscitossi allora nel Friuli, perchè avendo il papa *Urbano* dato in commenda il patriarcato d' Aquileja ad un cardinale francese, rivoltossi la città di Udine, vedendo quel principato potente ridotto alla condizione di una badìa. Il cardinale chiese l'ajuto di *Francesco Carrarese*, il quale lusingandosi forse di usurpare una parte di quegli stati, diede tosto all' armi; ma gli

Udinesi assistiti furono segretamente dai Veneziani, che il *Carrarese* odiavano, e contra di esso suscitarono da altra parte *Antonio della Scala*, 15,000 fiorini d'oro al mese pagandogli pure nascostamente. Lo *Scaligero*, non potendo recarsi nel Friuli a sostegno degli Udinesi, alcune scorrerie fece nel Padovano; altre ne fecero le milizie di Padova con quelle del patriarca sul Veronese; si dolse di questo lo *Scaligero*, e minacciò che un cane giovane presa avrebbe una volpe vecchia; ma il *Carrarese* tutta la colpa rigettò sulle genti del patriarca, per la qual cosa l'uno e l'altro si diedero a fare preparativi di guerra. Morto era intanto *Galeotto Malatesta* signore di Rimini, eredi lasciando degli stati *Pandolfo* e *Carlo* di lui figliuoli, ed in Forlì *Pino* e *Cecco* degli *Ordelaffi*, cacciato avendo in prigione il loro zio *Sinibaldo*, arrogato si erano il dominio di quella città.

6. *Urbano VI* soggiornava allora in Genova, e per soddisfare que' cittadini, che 60,000 fiorini d'oro reclamavano per le galee a di lui favore armate, pagò, come dice il *Muratori*, coll'altrui, dando loro in pegno tre terre appartenenti al vescovado di Albenga. Narrasi pure che a Porto Pisano visitato fosse dal *Gambacorta* signore di Pisa, e da esso pregato a rimettere in libertà i cardinali prigioni, se li facesse venire davanti, squallidi come erano per la lunga detenzione ed i tormenti sostenuti; che rimproverasse loro il commesso delitto,

e che rinnovando essi le proteste della loro innocenza, li rimandasse furioso alla prigione, dicendo, compassione non meritare coloro che perdono non chiedevano. Liberò solo il cardinale *Eston* Inglese ad istanza del re d'Inghilterra, e sebbene i Genovesi grandi istanze facessero per ottenere la libertà degli altri, uno dei quali era loro compatriotto, non solo ricusò quella grazia, di que' medesimi diffidando che la chiedevano, ma di là a poco ordinò che fossero tratti a morte. Lasciò scritto alcuno, che chiusi fossero in sacchi e affogati in mare; altri narrarono che strangolati fossero nella prigione; certo è che ne soffrì gran danno la fama del papa ed anche l'onore della chiesa romana. Due altri cardinali, *Pileo da Prata* arcivescovo di Ravenna e *Galeotto Tarlato*, caduti essendo essi pure in sospetto, fuggirono da Genova ed andarono ad unirsi all' antipapa. I Genovesi intanto più alcun rispetto non usavano al pontefice, e nel suo stesso palazzo avevano fatto imprigionare alcuni della di lui famiglia, per la qual cosa *Urbano* risolvette di passare a Lucca. *Carlo* re di Napoli andato era intanto nell' Ungheria, lusingandosi di acquistare quel regno, ed era stato di fatto coronato in Alba Reale al cominciare dell' anno 1386; ma la regina *Maria* moglie di *Sigismondo* fratello del re de' Romani, che quel regno possedeva, e la regina *Elisabetta* di lei madre, spossessate vedendosi di quel dominio, una congiura tramarono con alcuni baroni e alcuni

vescovi, e il re *Carlo*, mentre con esse trovavasi in una camera, ferito fu nel capo da un Unghero improvvisamente entrato, al quale libera rimase la fuga, e sebbene sanabile fosse la ferita, ne fu renduto mortale l'effetto col veleno, mentre quelle regine smaniose mostravansi per il fatto accaduto. Rimasero del re *Carlo* due figliuoli *Ladislao* e *Giovanna*, i quali essendo ancor fanciulli ed incapaci al governo, le redini assunse in Napoli la regina *Margherita* loro madre; ma si rafforzò allora grandemente il partito degli *Angioini*, ed i rubelli attruppati vennero fin sotto Napoli, ove di fede cambiò anche il castello S. Elmo. Dalla Francia chiamarono i *Sanseverini* capi di quel partito il figliuolo del defunto *Lodovico* d'Angiò, detto esso pure *Lodovico*, e i Veneziani ai quali la regina aveva fatto confiscare una nave di ricco carico spinta a Napoli da una tempesta, le tolsero al tempo stesso Corfù e la città di Durazzo che agli stati loro riunirono. Ardeva intanto la guerra fra lo *Scaligero* ed il *Carrarese*, e l'armata de' Veronesi entrò dopo una vittoria nel Padovano, molti prigioni conquistò e corse fino alle porte di Padova. Il *Carrarese* però presso le Brentelle venne a battaglia col nemico, e *Giovanni d'Azzo* degli *Ubaldini* capitano de' Padovani, benchè questi fossero su le prime rovesciati, ruppe l'oste dei Veronesi, e gloriosa vittoria ne riportò. Prigioni caddero *Cortesia da Sarego* comandante dei Veronesi, *Ostasio da Polenta* e molti altri nobili

d' Italia con 4460 soldati, la maggior parte a cavallo, e 3450 gregarj. Singolare è il vedere in quell'epoca distinti i soldati di alta e di bassa condizione, il che io credo non doversi altrimenti intendere, se non perchè gli uni armi e cavalli conducevano del proprio, e gli altri militavano solo come stipendiarj sotto le bandiere. Lo *Scaligero* che lieto veniva al campo per l'avviso ricevuto che i Padovani fuggivano, tornò ratto a Verona, ed il *Carrarese* gli offerì ancora per mezzo di ambasciatori una pace vantaggiosa; questa però rifiutata essendo, ed arruolando lo *Scaligero* nuove truppe, tra le quali la compagnia del conte *Lucio*, innoltraronsi i Padovani nel Veronese con immenso danno di quel territorio, e il *Carrarese* ai suoi stipendj condusse allora l' *Aguto*. Lo *Scaligero* portò le armi sue sul Trevigiano, ve grandissimo guasto arrecò, e quella guerra continuò accanita fino al verno. I Bolognesi assediavano intanto il castello di Barbiano, ma traditi dal conte *Lucio* che associato si erano, vennero a pacifiche trattative; per vendetta però fecero que' cittadini dipignere nel loro palazzo il conte *Lucio* traditore impiccato per un piede. Egli infestò per qualche tempo quel territorio, e tentò di far rientrare in Bologna i *Pepoli* banditi; ma siccome collegato egli era con *Astorre Manfredi* signore di Faenza, i Bolognesi corsero, tutto ardendo e saccheggiando, fino alle porte di Faenza, il che indusse *Astorre* a chiedere pace, la quale tuttavia non impedì che il

Lucio grandi rapine ed incendj non commettesse di nuovo a' danni de' Bolognesi medesimi. Giunse allora in Italia *Ottone* duca di Brunswick con forze grandiose, intento non solo a conquistare il regno di Napoli per il giovane duca d'Angiò, ma anche a vendicare sui figliuoli del re *Carlo* la morte della regina *Giovanna* di lei moglie. Unito coi *Sanseverini* innoltrossi fin sotto Napoli, lusingato dalle dissensioni che ardevano tra la regina *Margherita* ed i governatori eletti dalla nobiltà e dal popolo. Siccome permesso si era a molti di lui soldati di entrare nella città per provvedersi di viveri, si venne ad una fiera battaglia, ed altri nella città acclamavanò re *Ladislao* figliuolo di *Margherita*, altri papa *Urbano*, altri *Lodovico* d'Angiò. La regina fuggì nel castello dell'Uovo, ed *Ottone* entrò in Napoli malgrado la resistenza di *Raimondo Orsino* conte di Nola, ed allora ebbe a prevalere il partito degli Angioini; chiamati furono il giovane duca e l'antipapa *Clemente*, e niuno osò più alzare la voce in favore del papa *Urbano* o del re *Ladislao*. Puniti furono i complici della morte della regina *Giovanna*, ed il papa che in Lucca risedeva, detestando il partito degli Angioini, odiava pure quello del re *Ladislao* e di *Margherita* sua madre, nè si ammollì, sebbene quella regina ambasciatori gli spedisse, implorando pietà per i suoi figliuoli e la ecclesiastica sepoltura per il padre loro ucciso, ed affine di placarlo il nepote *Butillo* gli spedisse, da essa liberato dalle

carceri. Quel papa non fece che moltiplicare ed aggravare le condanne degli uni e degli altri, del padre e dei figliuoli, della regina stessa; le tolse il principato d'Acaja; e tornata essendo Viterbo alla sua obbedienza colla uccisione del prefetto di Roma, venne in pensiero di conquistare egli stesso fra i due contendenti per la santa sede il regno di Napoli; si trasferì dunque a Lucca per essere più vicino al teatro della guerra ed alla esecuzione de' suoi vasti disegni. Intanto la regina *Margherita* strigneva Napoli per mare, non permettendo che a quella città giugnessero le vettovaglie, e solo impedì che quella città non si arrendesse l'avvedimento ed il valore di *Ottone di Brunswick*. Questo però disgustossi, perchè di Francia era stato spedito un nuovo vicerè e governatore, ritirossi coi suoi soldati in S. Agata, ed il partito abbracciò della regina e del re *Ladislao*.

7. Tempo è ora di tornare alle cose della Lombardia. *Francesco da Carrara* tutto era intento ad abbattere la potenza dello *Scaligero*; staccò da esso il conte *Lucio* collo sborso di 10,000 fiorini d'oro, spinse nuovamente le sue truppe e quelle dell'*Aguto* a danni del Veronese, che fu per 45 giorni continui saccheggiato; e solo ritiraronsi quelle truppe, perchè da Verona uscirono *Giovanni degli Ordelaffi* da Forlì, e *Ostasio da Polenta* signore di Ravenna, capitani dello *Scaligero*, con oste più numerosa. Evitarono i *Carraresi* la battaglia; pure fu

d'uopo pugnare sotto Castelfranco, ed in quell' occasione trovasi fatta menzione delle bombarde e della polvere da cannone, che il *Muratori* dice già introdotte da qualche tempo in Italia con grande strepito e strage. Seppero i Padovani resistere, benchè inferiori di numero, ed il valoroso *Aguto*, sorpresi avendo in fianco i Veronesi, tutti li ruppe e li disordinò, prigionieri facendo i due comandanti con 4620 cavalieri ed 840 fanti, i quali tutti condotti furono trionfalmente in Padova. Ricusò tuttavia lo *Scaligero* la pace di nuovo ad esso offerta, perchè 40,000 fiorini d' oro gli mandarono i Veneziani, maggiore somma promettendo affinchè la guerra continuasse; entrò dunque l' armata vittoriosa nel Vicentino e nel Veronese, e la desolazione portò fin sotto Verona medesima. *Gian Galeazzo* signore di Milano aveva già per mezzo d' ambasciatori destramente offerta l' alleanza sua all' uno ed all' altro di que' principi contendenti, e nell' anno 1387 la lega conchiuse con *Francesco da Carrara*, col patto ch' egli impadronito sarebbesi di Verona, il *Carrarese* di Vicenza. Intimò dunque la guerra, benchè senza ragionevole pretesto, allo *Scaligero*, e *Giovanni d' Azzo* e *l' Aguto* passarono al servizio del conte di *Virtù*. *Francesco da Carrara* si impadronì intanto di Garda e assediò Vicenza; questa seppe difendersi ed anche con astuti maneggi liberarsi dall' assedio, e quell' esercito passò ad occupare varie terre di quel territorio e del

Friuli, tra l'altre Aquileja, Sacile ed altri luoghi, dove uccisi furono gli abitanti, saccheggiate le case e le chiese, non risparmiati i vasi sacri e le reliquie. Trovossi allora lo *Scaligero* assalito da due parti, ed abbandonato dai Veneziani, che le forze loro dirette avevano a recuperare la Dalmazia; impegnò dunque *Venceslao* re de' Romani a trattare di pace, come già aveva fatto da prima; ma il conte di *Virtù* al quale erano stati per ciò spediti ambasciatori, seppe tenerli a bada; e intanto una trama ordì in Verona con *Guglielmo Bevilacqua* e molti di quel popolo, stanchi già del governo dello *Scaligero*, in conseguenza della quale, dato un assalto alla porta di *S. Massimo*, le di lui milizie entrarono in Verona, ed *Antonio della Scala* consegnato avendo il castello all' ambasciatore del re de' Romani, fuggì per l'Adige a Venezia. Quell' ambasciatore, detto *Corrado Cangier*, vendette ben tosto per buona somma di danaro il castello al *Visconte*, e tornò in Germania; e trovati essendosi in Verona i segnali di convenzione di tutte le fortezze, facile riuscì al *Bevilacqua* l' occupazione di Vicenza, che si arrendette a *Caterina della Scala* moglie del *Visconti*, con patto di non essere mai ceduta ai Carraresi. Il fuggitivo *Scaligero* andò per alcun tempo ramingo, non assistito dai Veneziani, sprezzato dai Fiorentini, rigettato dal papa; alcune truppe raccolse tuttavia nella Toscana, e con queste nell' anno seguente avviossi per tornare in Lombar-

dia, ma nelle montagne di Forlì o di Faenza morì e fu creduto di veleno. Tutto andò perduto l'armamento suo ed il suo tesoro, e la di lui moglie ridotta con quattro figliuoli, un maschio e tre femmine ad estrema indigenza, uno scarso vitto ottenne dalla pietà de' Veneziani. Non si lasciò in Italia di ammirare i giusti giudizj di Dio, che punito aveva in tal modo l'uccisore del fratello. Reclamava intanto il *Carrarese* il possedimento di Vicenza a norma de' patti stabiliti; ma seppe il *Visconti* schermirsi, dicendo che alla moglie e non ad esso apparteneva, del che confuso e sdegnato rimase oltremodo il signore da *Carrara*, che un nemico più formidabile dello *Scaligero* a fianchi si vedeva. *Gian Galeazzo* diede allora in moglie *Valentina* sua unica figliuola a *Lodovico di Turena* fratello del re di Francia, a quella assegnando in dote la città di Asti con molte castella del Piemonte. Scontenti ne furono gli Astigiani, e quelle nozze furono origine di gravi sconvolgimenti e di lunghe guerre nel Milanese.

8. Fermo intanto il papa *Urbano* nel suo disegno di conquistare il regno di Napoli, molte truppe assoldò nella Toscana e nel Patrimonio, ajuto chiese al re di Sicilia, e da Perugia partì per recarsi ai confini di quel regno; ma gettato a terra da un mulo che lo portava, ricevuto avendo in quella caduta di molte ferite, recossi a Ferentino, ed abbandonato vedendosi dalle sue truppe ammutinate, si ridusse al fine inonorato a Roma. Il nuovo go-

natore di Napoli *Monjoie* assediò allora il castello Capuana, e questo non potendo ricevere soccorso da *Ottone di Brunswick* nè dal *Barbiano*, si rendette; non egualmente riuscì quel capitano l'assedio di Castelnuovo, che soccorsi ricevette Gaeta. Potenti divenuti erano allora nel Mediterraneo i corsari di Tunisi, e *Martino* re di Sicilia, che più degli altri ne era molestato, si unì ai Genovesi e coi Pisani, ed una flotta compose di 20 galee, la quale si impadronì dell'isola di Gerbi, e colà fortificossi con grave danno de' Mori. Morto era intanto nell'anno 1388 *Nicolò II Estense*, la signoria delle città e delle terre da esso possedute passata era al di lui fratello *Alberto*. Contra questi formata erasi una potente congiura, ordita in gran parte dal *Carrarese* e dai Fiorentini che bramavano di vederlo ucciso, e passati i di lui dominj in *Obizzo* suo nepote; scoperta fu tuttavia la trama, e rigorosa giustizia si fece de' congiurati; andò quindi *Alberto* a Pavia, ove lega contrasse con *Gian Galeazzo* che sempre nuove imprese andava meditando. *Francesco da Carrara* il *Visconte* accusava, anche con manifesto a tutti i principi diretto, come spergiuro e traditore. Questo mosse *Gian Galeazzo* ad intraprendere guerra contra i *Carraresi* medesimi, nè prima si mosse all'armi che lega conchiusa avesse colla Veneta repubblica e coll' *Estense* medesimo, non che coi *Gonzaga* e col comune di Udine; ai Veneziani promise per ciò

Ceneda, Trevigi ed altri luoghi, all' *Estense* Este ed alcune terre vicine. Non credeva il *Carrarese* di essere abbandonato dai Veneziani, ed allora cinto trovossi da ogni parte di nemici, ed odiato dai Padovani che aggravati aveva d' imposte; deliberò quindi, a suggerimento di *Francesco Novello* di lui figliuolo, di rinunziare al dominio di Padova e di ritirarsi a Trevigi. Ma le truppe del *Visconti*, comandate da *Giacomo dal Verme*, già entrate erano nel Padovano, e da un altro lato invaso avevano quel territorio i Veneziani, benchè alcuna resistenza con forze troppo ineguali opponesse il *Novello*. Suscitossi ancora una sollevazione in Padova, ed il *Novello* costretto si vide a spedire ambasciatori al campo nemico, ai quali fu risposto che il *Carrarese* avrebbe potuto venire egli stesso in persona a trattare col conte di *Virtù*, purchè il castello di Padova consegnasse a *Giacomo dal Verme*, che restituito sarebbesi se l' accordo non si conchiudeva. Il castello fu consegnato, ed il *Novello* colla sua famiglia ed i suoi tesori, ascendenti al valore di 300,000 fiorini d' oro senza le vesti, avviossi a Pavia. Sollevato erasi intanto anche il popolo di Trevigi, e dato erasi alle truppe del *Visconti*; ed il vecchio *Carrarese* ritirato nel castello, dal marchese *Spinetta Malaspina* era stato indotto a rimettersi alla generosità di *Gian Galeazzo*, ed egli pure pigliata aveva la strada di Pavia. Padova, ad onta dei patti convenuti, data erasi spontaneamente al

onte di *Virtù*; e questi impossessato erasi egualmente di Feltre e di Cividale di Belluno. In mezzo a tante contentezze il conte di *Virtù* ebbe quella pure di ottenere dalla moglie un figliuolo che nominato fu *Giovanni Maria*. Il papa *Urbano* anticipare voleva di 10 anni il giubileo, affine di aprirlo egli stesso, o piuttosto per ricavarne il frutto nell'anno 1390, ed il periodo di 50 anni aveva per ciò ridotto a 33. Ma verso la metà dell'anno 1389 infermossi, non senza sospetto di veleno, e finalmente nell'ottobre di quell'anno morì, lasciando infausta memoria del suo orgoglio, della sua imprudenza, della sua crudeltà, del suo zelo diretto solo all'ingrandimento de' nepoti. In alcune cronache italiane fu detto uomo pessimo, crudele, scandaloso, sprezzatore de' consigli. Successore di lui fu eletto il cardinale *Pietro Tomacelli* napoletano, che nominato fu *Bonifazio IX*, e che giovane ancora di età, uomo dicevasi di grandissimo cuore; deluse furono in tal modo le speranze de' Francesi, che lusingavansi di vedere tranquillo nella sede pontificia l'antipapa *Clemente*. Liberò il nuovo pontefice e nei loro gradi restituì i cardinali che ritirati eransi per timore di *Urbano*, e si diede ad operare in modo che posto fosse un termine allo scisma. Giunto essendo intanto ad età matura il re *Ladislao*, si conchiuse il di lui matrimonio con *Costanza* figliuola di *Manfredi* conte di Chiaramonte, potentissimo signore della Sicilia. Venne la sposa a Gaeta con

dote ricchissima di danaro, ma grato non mostrossi il giovane re a quell' importante benefizio. Si mossero allora i cristiani che stabiliti si erano nell' isola di Zerbi ad assalire Tunisi, ma ritirare si dovettero dopo molti combattimenti, senza alcun guadagno e con molta vergogna. I Bolognesi ed i Fiorentini si ingelosirono verso quel tempo dell' eccessivo ingrandimento del conte di *Virtù*, timorosi i primi ch' egli alla sovranità di Bologna aspirasse, tanto più che già una congiura tramata erasi a favor suo in quella città; i secondi perchè mal soffrivano alcune leve dal *Visconte* fatte nella Romagna, e vicini erano a venire a rottura coi Sanesi, che già la protezione del *Visconte* implorata avevano. Questi però, destro oltremodo, si offerì a pacificare tutta la Toscana, e disposto mostrossi perfino ad entrare in una lega col *Gambacorta* di Pisa, che già unito erasi con Siena, Lucca e Firenze, cogli *Ordelaffi* ed altri signori, ed anche con Ferrara, Mantova, Bologna e Perugia. I Trivigiani altri non acclamavano che *S. Marco*; si indusse quindi il *Visconte* a consegnare quella città e Ceneda alla Veneta repubblica, ed allora *Este* tornò pure al marchese *Alberto*. Infermato erasi *Guido da Polenta* signore di Ravenna, e i di lui figliuoli già della signoria lusingavansi; guarì *Guido*, ma i figliuoli lo confinarono in una prigione, ove morì forse nel 1390. In Perugia pure insorto era tumulto tra i nobili e il popolo, e 20 dei primi erano stati

ccisi, 500 esiliati, cosicchè desolata n'era rimasta
uella città. Trattenuti erano intanto i due *Carra-*
esi, il vecchio in Cremona, il giovane in Milano,
usingati con belle promesse, e tenuti colà come
a prigione senza che mai il *Visconte* veduto aves-
sero. Il giovane ordì perfino una congiura per ucci-
dere il *Visconte* medesimo, ma questa fu scoperta,
e *Gian Galeazzo*, lungi dal vendicarsi, gli diede in
lominio il castello di Cortesone nell' Astigiano con
500 fiorini d'oro al mese, del che il *Novello* fu
contento, purchè conceduto gli fosse di soggior-
nare quattro mesi in Asti. Di là a suggerimento,
come si disse, dei Fiorentini meditò la fuga, e
finse di andare a Vienna nel Delfinato per adem-
piere un voto; invece andò dall' antipapa in Avi-
gnone, e imbarcatosi a Marsiglia, giunse dopo molti
stenti e molti pericoli a Firenze, del che sdegnato
Gian Galeazzo fece passare il di lui padre da Cre-
mona nel castello di Como sotto buona custodia.
I Fiorentini finsero di non curare quell' ospite, ma
con esso vennero a trattativa, tanto più che ine-
vitabile vedevano la guerra col *Visconte*. Era stato
verso quel tempo coronato in Avignone re delle
due Sicilie il giovane *Lodovico d' Angiò*, che già
disponevasi a passare in Italia.

9. La regina *Margarita* sollecita mostrossi di
rendere omaggio a *Bonifazio IX*, affinchè nella
sua grazia ricevesse il di lei figliuolo *Ladislao*, e
quel papa, vedendo che *Ladislao* opporre poteva

a *Lodovico d' Angiò* fautore dell' antipapa, non lasciò di ordinare ai popoli che a quel giovane re obbedissero, ed anche di farlo coronare in Gaeta. Ma già verso l' Italia veleggiava *Lodovico d' Angiò*, e con 21 galee ed altri legni armati, benchè battuto dalle tempeste, giunse nell' agosto in Napoli. Fu egli ricevuto in quella città con applausi, molt' altre terre all' intorno riconobbero la di lui signoria, e con 7000 fiorini d' oro si ottenne la resa del castello S. Elmo. Pozzuoli sostenne lungo assedio, ma finalmente si arrendette; lentamente però procedeva quella guerra, e solo nell' anno seguente 1391 riuscì a *Lodovico* di impadronirsi del Castello Nuovo. Aperto era intanto in Roma il giubileo, e pellegrini venivano in gran numero dalla Germania, dalla Polonia, dall' Ungheria, dalla Boemia, dall' Inghilterra, non dalla Francia, nè dalla Spagna, i di cui popoli all' antipapa aderivano. Molto danaro raccolse tuttavia il papa, del quale una parte fu destinata al risarcimento delle chiese di Roma; l' altra, forse la più copiosa, a stipendiare armati in soccorso del re *Ladislao*; nè questo ancora bastando, a due cardinali fu commesso di impegnare per danaro i beni delle chiese e de' monasteri, si infeudarono molte terre di *S. Pietro*, e mediante il pagamento di somme considerabili si confermarono le signorie agli *Estensi* ed a tutti i principi della Romagna. La Chiesa acquistava intanto per dedizione spontanea la città di Aquila, e con gran-

issimo scandalo della cristianità, il papa e l'antipapa scomunicavansi a vicenda. Ad insignorirsi di tutta l'Italia aspirava allora *Gian Galeazzo Visconte*, e mentre numerose forze riunite aveva, con astuta politica studiavasi di guadagnare al suo partito le città della Toscana, e l'assenso ottenuto aveva dei Sanesi e dei Perugini, animati dall'odio loro contra Firenze. Narrasi che alcun trattato tenesse anche in Pisa; ed a tutti que' popoli non d'altro egli parlava che del suo ardente desiderio della pace. Vedendo però i Fiorentini, che già spedito aveva numerose squadre a Siena, tutto posero in opera per prepararsi a valida difesa, e minacciata vedendo dalle di lui armi Bologna, con quel popolo si collegarono, mandando colà il valoroso *Aguto*. I Bolognesi benchè occupati in feste ed in tornei, si diedero essi pure a raccogliere armati, e *Giovanni da Barbiano* chiamarono con una compagnia da esso formata; ma quel condottiero passando per le terre dei *Malatesta*, vide la sua truppa in gran parte distrutta. Nota il *Muratori* che ai Fiorentini andò debitrice l'Italia, se il *Visconte* la maggior parte non ne assorbì, ed io stesso presso una delle più antiche famiglie di quel nome ho veduto una corona, uno scettro ed un globo, che dicevansi quelli disposti da *Gian Galeazzo* per la sua incoronazione, se i Fiorentini non frastornavano i di lui disegni. Non bene si saprebbe però di che andare potesse l'Italia, giusta le parole del

Muratori, debitrice ai Fiorentini, giacchè un problema politico è tuttora se meglio sarebbe stato per l' Italia il raccogliersi sotto un re italiano, anzichè l' incontrare alcuni secoli di guerre continue, ed il cadere in preda di principi forestieri. Giunsero a Bologna tre araldi, o come altri scrivono trombetti, portando le sfide di *Gian Galeazzo* medesimo, di *Alberto* marchese di Ferrara e di *Francesco Gonzaga* signore di Mantova, i quali collegati erano col *Visconte*; nè molto tardò ad entrare nel territorio bolognese l' armata milanese comandata da *Jacopo dal Verme* che assediò Crevalcore. Uscirono però le milizie di Bologna, e raccoltesi presso S. Giovanni in Persiceto, l' armata nemica forzarono a levare l' assedio ed a ritirarsi, e sebbene tornasse questa di nuovo e disposta sembrasse a venire a battaglia, un ordine improvviso giunto al comandante, lo fece desistere da qualunque attacco. Coi Fiorentini erasi collegato *Francesco Novello da Carrara*, che travestito passato era in Firenze non solo, ma in Perugia, in Pisa, e persino recato erasi nella Germania a chiedere l' ajuto del duca di Baviera. Tornato in Italia con alcune centinaja di soldati, e colla speranza di ottenerne maggior numero da quel duca, disegnò di tentare il riacquisto di Padova, lusingato dal malcontento che quel popolo mostrava del governo de' *Visconti*. Aumentato avendo dunque il suo esercito con molti contadini del Friuli e molti banditi

i Padova, si presentò animoso, e l'assalto diede quella città. Gli abitanti animati dalle grida *Carro*, *Carro*, e dalla notizia dell' arrivo del *Novello* medesimo, invece di difendere le mura, libero lasciarono al *Carrarese* l'ingresso, ed assistenza prestarongli nell' occupare l' interno della città medesima, d' onde costretti furono *Luchino Rusca*, *Bernetto Visconte* e *Spinetta Malaspina* a rifuggirsi col presidio milanese nel castello. Molte terre e castella del distretto al nuovo signore si diedero ben tosto, ed egli i suoi ambasciatori spedì a Venezia, a Ferrara, a Bologna ed a Firenze, dove quell' avvenimento fu con solenni feste celebrato. Questa fu la cagione per cui l' armata, che già Bologna minacciava, da *Gian Galeazzo* fu richiamata, tanto più che col *Carrarese* venuto era anche il giovane *Cane Francesco dalla Scala*, per il che tutta Verona sollevata erasi, e costretto aveva il presidio milanese a chiudersi nel castello. Ma in Verona ardeva la discordia tra i nobili e i cittadini, e di là passando *Ugo* o *Ugolotto Biancardo* capitano di *Gian Galeazzo* con 500 lancie, che all' armata del Bolognese secondo alcuni storici, o piuttosto a Padova in soccorso di quel presidio incamminavasi, entrò di notte nel castello, ed uscito la mattina furibondo colla sua truppa, fece strage di tutti i cittadini che per le vie trovavansi, e la città abbandonò ad un orribile saccheggio, nel quale nè le chiese nè le sacre vergini risparmiate furono. Il popolo fuggì

in gran parte, e ritenute furono soltanto le donne con grave danno del loro onore; coloro che pronti non diedersi alla fuga, furono crudelmente imprigionati. Lusingavasi il *Biancardo* di trattare in egual modo la città di Padova nel di cui castello erasi introdotto; ma ben trincerate trovò le genti del *Carrarese*, e quindi tornò tosto in Verona. Copiosa oste disponeva *Gian Galeazzo* contra la città di Padova, ma i Fiorentini e i Bolognesi invasero il Parmigiano, e in Padova giunsero 600 cavalieri spediti dal duca di Baviera, e poco dopo venne egli stesso con altri 6000, che ad alcuni piacque di ridurre a 1000 uomini soli, dei quali però ciascuno tre o quattro cavalli conduceva. Allora i Padovani il presidio del castello forzarono alla resa, tanto più che il *Biancardo* rimasto era sconfitto, mentre nuovo soccorso a quella fortezza conduceva. Benchè d' accordo fosse il *Carrarese* cogli *Estensi*, mosse ostili simulò contra di essi, occupò la Badia e Lendinara, e Rovigo assediò, il che solo facevasi onde il signore di Ferrara ragionevole pretesto avesse di staccarsi dalla lega col *Visconte* contratta. Sia di fatto che il duca di Baviera si interponesse o pure la veneta repubblica, venne l' *Estense* a trattativa col *Carrarese* e fu stabilita la pace, conservando solo l' *Estense* a fronte di *Gian Galeazzo* una rigorosa neutralità. Fuggì allora da Genova, temendo l' invidia di alcuni cittadini, il doge *Adorno*, ed il popolo elesse in di lui vece

Iacopo da Campofregoso, il di cui padre già aveva coperta quella carica. Alcuna mossa tentarono i Sanesi contra i Fiorentini colle truppe che ricevute avevano da *Gian Galeazzo* sotto il comando di *Giovanni degli Ubaldini*; ma morto essendo, come si suppose per veleno, quel valoroso condottiero, non più oltre continuarono quelle guerre, e molto soffrire dovettero i Sanesi per parte de' Fiorentini, tanto più che *Gian Galeazzo*, occupato nelle guerre della Lombardia, più non poteva dar opera ai rivolgimenti della Toscana.

10. Rubellossi allora al re *Lodovico* Pozzuoli e tornò all'obbedienza di *Ladislao*, e la maggior parte de' baroni di quel regno tra i due pretendenti oscillavano, disposti, come d' ordinario avviene, a darsi al più fortunato. Credettero alcuni che il papa confaloniere della Chiesa eleggesse allora *Raimondo Orsino* detto del *Balzo*, il più potente tra que' baroni, onde ridurlo al partito di *Ladislao*; piacque ad altri di ritardare l' epoca di quella elezione. Certo è che il papa nell' anno 1391 dalle mani degli *Orsini* recuperò la città di Spoleti. Morì in quell' anno *Amedeo VII* conte di Savoja, d'apoplessia secondo alcuni, oppure di veleno secondo altri, per essere caduto da cavallo alla caccia; ad esso succedette *Amedèo VIII* che in età trovavasi di soli 7 anni, e per la morte del conte di Ginevra in quel dominio succedette l' antipapa *Clemente* di lui fratello. In Genova rientrato era con una truppa d' armati

il fuggitivo *Adorno*, e quel popolo alle novità sempre disposto, il nuovo doge *Campofregoso* deposto aveva, acclamando *l' Adorno*: rubellossi però in quel tempo ai Genovesi la città di Savona. Passò in quell' epoca a visitare il papa in Roma *Alberto Estense* con numeroso seguito di cortigiani tutti al pari di lui in abito di pellegrini, e non solo ampia assoluzione ottenne, ma molti privilegi altresì per la città di Ferrara. Tranquilli non erano i Fiorentini a fronte di *Gian Galeazzo* signore di Milano, e tanto dolevansi del duca di Baviera, che esposte mai non aveva le sue truppe contra il *Visconte* suddetto, che quel duca venuto a discordia, di là dai monti tornò. Non contenti di avere spedito a Padova l' *Aguto*, mossero altresì a venire in Italia con molto oro e molte promesse il conte *d' Armagnac*, che nella Francia fatto erasi capo di numerosa compagnia di soldati di ventura. Invasi furono e saccheggiati i territori di Vicenza e di Verona; passò quindi l' esercito degli alleati sul Mantovano onde staccare il *Gonzaga* dalla alleanza col *Visconte*, al che egli aderì ben tosto, chiedendo solo di rimanere neutrale nella contesa. Fu allora tratta a morte come adultera *Agnese* figliuola di *Bernabò Visconte* moglie dello stesso *Francesco Gonzaga*, del che molto si ragionò in Italia, e si sospettò perfino che per trama dello stesso *Gian Galeazzo* avvenuto fosse quel fatto. L' *Aguto* doveva colle sue schiere portarsi sul Milanese, e questo territorio sarebbe stato

attaccato dall'altra parte dall'*Armagnacco*, e riunite quelle due armate dovevano recarsi fino alle porte di Milano. Venne di fatti l'*Aguto*, nel Bresciano e nel Bergamasco tutto devastando; venne altro corpo d'armata da Bologna sul Reggiano e sul Parmigiano, ma per due mesi non si ebbe alcun avviso della venuta de' Francesi, e l'*Aguto* mancante di viveri, ritirarsi dovette di nuovo sul Padovano, sebbene da alcuni storici si noti che inseguito fosse dai capitani del *Visconte*, e sconfitti avendoli, in Padova tornasse carico di gloria e di bottino. Giunsero finalmente gli avventurieri francesi, che alcuno portò fino al numero di 15,000 cavalieri, con alcune migliaja di fanti, ed allora l'*Aguto* tornò ad innoltrarsi sul Cremonese. Sprezzava *l'Armagnacco* i Lombardi, ed attaccato avendo il Castellazzo, alla di cui guardia trovavasi *Jacopo dal Verme* con sufficiente presidio, battuto fu in una sortita, per il che maggiormente si ostinò a volere conquistare quel castello. Narra il *Corio* che quel capitano con 500 de' suoi cavalieri giunse fino alle porte di Alessandria, gridando i suoi che fuori uscissero i vilissimi Lombardi; che di fatto uscisse *Jacopo dal Verme* con 500 scelti soldati, e che impegnatosi un fiero combattimento, i Francesi volti fossero in fuga, e quasi tutti fatti prigionieri, tra i quali cadesse pure *l'Armagnacco*, che in Alessandria morì o per le ferite ricevute, o per avere troppo bevuto, come narra il *Poggio*, o come altri scrissero, per veleno. La

sue truppe abbandonarono allora l' assedio del Castellazzo, ma inseguite vigorosamente da *Jacopo dal Verme* tra Nizza della Paglia ed Incisa debellate furono, ed in parte uccisi que' soldati o fatti prigioni; con essi presi furono anche gli ambasciatori fiorentini, ai quali fu a caro prezzo venduta la libertà; e col fatto bottino e col riscatto dei prigionieri i vincitori si arricchirono. Grandi feste si celebrarono in tutta la Lombardia per quella vittoria: ma *Gian Galeazzo* occupossi allora di respignere l' *Aguto* dal Cremonese; allontanossi quel capitano, e la di lui ritirata fu dagli storici paragonata alle più gloriose dei romani duci; certo è che inferiore di gran lunga di forze ai nemici, non ostante i molti fiumi che aveva alle spalle, senza alcuna perdita ed anzi con alcune parziali vittorie giunse sui confini del Padovano. Due ritirate degne di lode avrebbe dunque fatto l' *Aguto*; hannovi tuttavia alcuni scrittori che una sola ne rammentano, e forse non ricomparve più nell' Insubria quel capitano dopo l' arrivo de' Francesi. *Jacopo dal Verme* fu allora spedito verso Sarzana, perchè *Gian Galeazzo* vendicarsi voleva de' Fiorentini; ma questi richiamarono tosto l' *Aguto*, e di altre truppe si munirono. *Jacopo* unito coi Sanesi entrò nel territorio di Firenze, ma contrastato sempre dall' *Aguto*, e spesso bersagliato, nulla potè fare di memorabile; solo narrasi nelle cronache piacentine che i Fiorentini perdessero un convoglio di mercatanzie e

ttovaglie che da Pisa conducevano, con perdita
i 600 cavalieri che lo scortavano. Il *Visconte* al-
londe, credendo il *Carrarese* indebolito per la par-
nza dell' *Aguto*, spedì contra di esso con altro
sercito il *Biancardo*; ma il *Carrarese* col popolo
i Padova quell' esercito respinse, e due bastìe di-
trusse che il *Biancardo* presso Castelbaldo innal-
ate aveva. Fu allora il *Visconte* eletto dai Sanesi
oro signore, ed egli governatore spedì in quella città
Indrea Cavalcabò. Volle il papa entrare in quella
ontesa, e trattare di pace tra il *Visconte* e i Fio-
rentini collegati col *Carrarese*; spedì quindi a Fi-
renze ed a Pavia *Ricciardo Caracciolo* gran maestro
li Rodi, ed a Genova si riunì un congresso, giac-
chè quel doge *Adorno* erasi pure fatto mediatore,
e dopo lunga contesa si conchiuse nell' anno 1392.
una tregua che durare doveva 30 anni. Al *Carrarese*
si lasciò la signoria di Padova, purchè 500,000 fio-
rini d' oro pagasse al *Visconte*, distribuiti in rate
eguali nello spazio di 50 anni. Altri patti furono
in quel trattato stabiliti, e disputandosi chi ne do-
vesse essere garante, *Guido Tommasi* ambasciatore
di Firenze disse che per tutti ne sarebbe malleva-
drice la spada. *Francesco Gonzaga* però, de' *Visconti*
sempre diffidando, recossi egli stesso a Roma, a
Firenze, a Pisa, a Bologna, a Ferrara, ed una
nuova lega formò, nella quale con grande sdegno
del *Visconte* trovossi che entrati erano anche il
Carrarese ed *Astorre Manfredi* di Imola. Fabbricò

allora *Gian Galeazzo* il castello di Milano, che fino a giorni nostri ebbe a sussistere, ed un secondo figliuolo ottenne da *Caterina* sua moglie, che nominato fu *Filippo Maria*. Narrasi che il *Gonzaga* tornando da Roma, costretto fosse a venire per mare nella Toscana, perchè insidie in ogni luogo tese gli venivano dal *Visconte*.

11. Si riaccese allora la guerra tra i due pretendenti al regno di Napoli; il giovane re *Ladislao* tentò di sorprendere i *Sanseverini* potenti nella Calabria; ma questi avvertiti piombarono all' improvviso sugli aggressori, e tutti li dispersero, molti conducendone prigionieri, tra i quali *Ottone di Brunswick* fatto principe di Taranto, ed *Alberico di Barbiano*, i quali si riscattarono bensì, ma coll' obbligo di non militare per 10 anni contra i *Sanseverini* medesimi. *Ladislao* portossi in Roma, e siccome venuta eragli a noja la moglie *Costanza*, di cui morto era il padre *Manfredi da Chiaramonte*, chiese al papa che annullato fosse quel matrimonio siccome contratto per forza, e quella infelice principessa fu quindi spogliata dei regali onori. Tornato di là a Gaeta, si pose alla testa dell' armata e dell' Aquila si impadronì; *Tommaso Marzano* duca di Sessa ammiraglio del regno ridusse egli colla forza al suo partito, e a Monte Corvino qualche vantaggio riportò contra le armi di *Lodovico* col saccheggio di quella terra; narrasi però che avvelenato fosse in Capua, e con grandissimo stento al pericolo della

ita si sottraesse. Giunse allora nella Sicilia la regina *Maria*, seco conducendo il marito *Martino* d' Aragona, e le città di Palermo, Catania ed altre molte, la fazione abbattendo dei *Chiaramonti* o *Chiaramontesi*, ad essa si sommisero, il che si credette prodotto dall' avere que' conjugi riconosciuto il papa *Bonifazio IX*. Tanto più sembra questo credibile, quanto che essendo essi tornati al partito dell' antipapa, tutte le città di nuovo rubellaronsi, solo Messina, Siracusa e Catania eccettuate. Grandi turbolenze agitavano intanto gli stati della Chiesa, e *Giovanni Sciarra* entrato era in Viterbo colla strage di molti di que' cittadini, cosicchè il papa costretto vedevasi a tranquillare gli stati suoi, mentre bramoso era di assistere *Lodovico d' Angiò* contra *Ladislao*. Mancava egli di danaro in quelle urgenze, e quindi non solo i beni delle chiese impegnò, ma volle anche esigere la metà delle annate per tutti i benefizj, il che gravissime doglianze nel clero eccitò. Due fazioni lacerarono la città di Perugia, e questa, stanca delle loro contese, si diede al papa *Bonifazio*, che la sua residenza vi stabilì, chiedendo però che rimesse gli fossero le porte e le fortezze. Lasciata aveva egli Roma per le continue agitazioni dei capi delle milizie detti *Banderesi*, ed in Perugia non riuscì a rimettere se non per breve tempo la pace. Suscitossi allora un partito anche in Pisa contra *Pietro Gambacorta* che quella città governava. Lodano alcuni storici la condotta di *Pietro*;

narrano altri che odioso renduto si fosse per la prepotenza specialmente de' figliuoli suoi, e per la confidenza accordata a certo *Appiano* suo favorito. Questi collegossi coi *Raspanti* capi di una delle fazioni perugine, e forse segretamente anche col *Visconte*, e molte centinaja d'uomini chiamate da Lucca e dalla Garfagnana furono segretamente in Pisa introdotte. Ucciso fu da prima certo *Rosso de' Lanfranchi* uno de' primarj cittadini, il che il popolo mosse all'armi, e quindi trucidato fu il *Gambacorta* coi suoi figliuoli e fautori. L'*Appiano* si fece proclamare signore, il che spiacque oltremodo ai Fiorentini, tanto più che a *Gian Galeazzo* attribuivano l'elevazione di quel ribaldo. Rientrarono in Pisa i fuorusciti; cacciati ne furono i migliori cittadini e lo stesso arcivescovo, e intanto la Toscana infestata era da una truppa di masnadieri condotta da *Azzo da Castello* e da *Biordo Michelotto*. Fu d'uopo che 40,000 fiorini d'oro sborsassero i Fiorentini, 7000 i Sanesi, 12,000 i Pisani, 8000 i Lucchesi per liberarsi da quel flagello, e forse l'avvicinamento di que' masnadieri forzati aveva i Perugini a darsi al papa. Entrò allora con una truppa d'armati in Genova *Antonio Viale* vescovo di Savona; fu però preso ben tosto e confinato in una orribile prigione: altro tentativo si fece di là a poco contra il doge di essa città che da prima non riuscì; ma finalmente i Guelfi lo costrinsero alla fuga, ed allora fu eletto doge un di lui parente in età solo di 23 anni,

letto *Antonio da Montaldo*. Il papa in Perugia giunse
guadagnare il popolo che all' antipapa aderiva, ed
ltre città della Marca ridusse alla sua obbedienza,
bere lasciandole ed obbligandole solo al pagamento
li un annuo censo. I Romani ottennero pure che alla
li lui obbedienza tornasse Viterbo, e *Sciarra* alla
li lui clemenza ricorresse, il che fecero pure i
ignori di Jesi, di Matelica, di Fabriano e di altri
uoghi, i quali tutti un annuo censo promisero.
Rotta era però già la pace in Perugia, perchè i
Raspanti uniti colla compagnia di *Biordo Miche-*
otto, Perugino egli stesso, giunsero alle porte della
ittà, entrarono per accordo, ma tosto si diedero
d incrudelire contra l' opposta fazione de' *Becca-*
rini, nè potendo il papa frenare il loro furore,
rossi ad Assisi, e *Biordo* il dominio acquistò di
Perugia. Chiesero i Romani che il papa tornasse
n Roma, ed egli con alcuni patti condiscese alle
oro istanze; ma il di lui fratello *Andrea*, che creato
gli aveva marchese della Marca, assediato si vide
la *Biordo* in Macerata, e secondo alcuni salvossi
er mediazione dei Fiorentini, secondo altri cadde
rigione nelle mani di esso *Biordo*, e riscattato fu con
rande somma dal papa. Lottavano pure i *Mala-*
sta coi signori di Forlì, ed in una scorreria fatta
no alle porte di questa città poco mancò che pri-
ioni non cadessero *Francesco* e *Pino degli Ordelaffi*;
nel territorio non fu liberato dalla incursione dei
Malatesta se non con una somma di danaro.

12. Pace vi aveva in Lombardia, ma *Gian Galeazzo* fremeva ancora di sdegno contra il *Gonzaga* signore di Mantova, non ignaro della lega che questi aveva a danno di lui ricomposta, ed in quella altresì studiavasi di condurre i Veneziani. Vedendo adunque che un ponte fortificato stabilito aveva il *Gonzaga* a Borgoforte, a nullameno pensò che a divertire le acque del Mincio, con che Mantova sarebbe rimasta priva di qualunque difesa e spopolata dall' aria micidiale delle paludi. Fu tagliato un monte presso Valeggio, si fecero grandi lavori di chiuse sul fiume, ma tutte quelle opere furono perdute, ed il fiume ingrossato il suo corso mantenne. Morì allora *Alberto d' Este*, e ad esso col consenso de' popoli succedette il di lui figliuolo *Nicolò*, che le investiture ottenne altresì del papa e dell' imperatore; come minorenne però rimase sotto la tutela di alcuni nobili e sotto la protezione de' Veneziani. In Genova tentava tuttavia di tornare *l' Adorno*; ritirossi dunque il doge *Montaldo*, e succeduti a questo *Pietro da Campofregoso* e *Clemente di Promontorio*, non ebbero a durare se non pochi giorni in quel governo; più fortunato parve *Francesco Giustiniano*, ma continuando sempre quelle lotte accanite, fu bensì vietato l' ingresso all' *Adorno*, ma alla sede ducale tornò il *Montaldo*, e per alcun tempo tacquero le discordi fazioni. Continuavano intanto le guerre dei *Malatesti* cogli *Ordelaffi*, e questi sconfitti rimasero con perdita di molti

rigioni presso Bosecchio. Sulla fine dell'anno 1393
essò di vivere nel castello di Monza, ove prigioniero
rovavasi, il vecchio *Francesco da Carrara*, e *Gian
Galeazzo*, che mai la libertà non gli aveva restituita,
con solenni esequie lo onorò; il di lui figliuolo ancora,
che mai non aveva dato opera alla liberazione
del padre, sollecito mostrossi di recuperare dal
Visconte il cadavero imbalsamato, e il celebre letterato
Pietro Paolo Vergerio ne recitò l'orazione funebre
in Padova. Cessò pure verso quel tempo di vivere
l' antipapa *Clemente VII* in Avignone, ed affrettata
i disse la di lui morte dalle cure che il re di Francia
e la celebre scuola della Sorbona prendevansi
di estinguere colla di lui rinunzia lo scisma. Ma i
cardinali del di lui partito elessero ben tosto un
successore nella persona di *Pietro di Luna* uomo
dotto, assai destro ed eloquente, che regnò sotto
il nome di *Benedetto XIII*. Narrasi che questi, dotato
di politico avvedimento, fingesse di detestare lo
scisma e di bramare la pace della Chiesa, il che
contribuì alla sua elezione; che anche eletto scrivesse
a tutti i principi coi sentimenti medesimi; disposto
non era però *Bonifazio IX* a prestarsi ad
alcuna via di conciliazione. *Biordo* intanto occupata
aveva Assisi; *Pandolfo Malatesta* Todi e Narni;
questi devastati aveva i dintorni di Spoleti e di
Terni, ed in Orta introdotti aveva i Bretoni ed
altre truppe dell' antipapa. Il papa fulminava contra
di essi le scomuniche; non ben s' intende però come

in quell' anno medesimo 1394 veggasi dal papa venduto per 22,000 fiorini d' oro Bertinoro ai *Malatesta* medesimi. Egli non si studiava che di accumulare danaro onde soccorrere *Ladislao*, che alcuna cosa bramava di tentare contra *Lodovico*. Ma quel re ritirare si dovette da Gaeta per una fiera pestilenza, ed intanto due galee saracene più di 100 schiavi fatti avevanó sulle coste, il che *Ladislao* costrinse a tornare non senza pericolo nella città. Un accordo si propose, per cui ciascuno de' contendenti ritenuti avrebbe gli stati occupati, (ora direbbesi sulla base dello *statu quo*), e *Ladislao* data avrebbe a *Lodovico* in moglie *Giovanna* sua sorella; ma questi, che dominare voleva in Napoli, quelle condizioni ricusò. Da Gaeta con quattro galee venne *Ladislao* a Roma, trovandosi in estremo bisogno di danaro, ma molti onori e poco oro ricevette; mentr'egli in quella città trovavasi, i *Banderesi*, cioè i capi delle urbane milizie, si mossero a tumulto, cosicchè il papa fu in pericolo della vita: narrasi che il re *Ladislao* colle sue guardie accorresse alla difesa del papa, ma il trambusto non fu sedato se non con amichevoli trattative. Morì allora in Firenze il celebre capitano *Aguto*, e fu con grande onore seppellito in S. Maria del Fiore; in di lui vece elessero i Fiorentini il Perugino *Biordo*, che carpito avendo 20,000 fiorini d'oro ai Sanesi, tutta la Romagna devastava. Grande timore concepì *l'Appiano* signore di Pisa, ed un soccorso per ciò di

oo lancie dal *Visconte* ottenne. Riuscì allora *l'A-dorno* non a rientrare in Genova, ma a far deporre il *Montaldo*, il quale passato a Savona e quindi a Gavi, si dispòse a guerreggiare contra la patria. Doge fu eletto *Nicolò di Zoaglio*, poi dopo breve tempo *Antonio di Guarco*, e allora riuscito essendo l'*Adorno* a rientrare in Genova, abbandonato dai suoi rimase prigione, ma fu dopo breve tempo liberato a patti. Il *Guarco* non dominò che alcuni mesi, ma tornato essendo di nuovo *l'Adorno*, fuggì e ricoverossi in Savona. Fu allora dai *Ghibellini* incendiato il palazzo dell' arcivescovo, e *l'Adorno* fu proclamato doge, obbligato però a combattere contra i deposti *Montaldo* e *Guarco*, i quali riunitisi con un capitano francese, detto di *Coussy*, col marchese *del Carretto* e coi *Doria*, entrati erano nella riviera di Ponente, ed occupato avevano Diano, spargendo che quel paese conquistare volevano per il re di Francia.

13. Tranquilla non era la successione degli *Estensi*, perchè contra *Nicolò II* insorto era *Azzo* figliuolo di quel *Francesco* che fuoruscito da Ferrara militato aveva per *Galeazzo Visconte*; a questo prestò nascostamente assistenza *Gian Galeazzo*, e molti vassalli degli *Estensi* trasse al suo partito, ed alcuni nobili guadagnò anche in Ferrara. *Azzo* ottenne soccorsi da Venezia, da Bologna e da Firenze, e con questi potè difendersi dagli attacchi ostili ed anche comprimere alcune rubellioni. Nella

Sicilia pure rubellata erasi al re *Martino* la città di Catania, ma assediata e forzata alla resa, pagare dovette in pena della fellonìa 100,000 fiorini d' oro. Lusingato dai Genovesi nemici della loro patria, aspirava il re di Francia *Carlo VI* alla conquista di Genova, ed una lega conchiuse col *Visconte* affine di non averlo inimico, dal che si disse lo stemma de' gigli d' oro introdotto per la prima volta o inquartato nell' arme de' *Visconti*. Quel capitano di *Coussy* divenuto era signore di Asti, già ceduta dai *Visconti* in dote a *Valentina*, e questo pure collegossi col marchese del Monferrato, e con *Amodeo* di Savoja principe della Morea. Giunsero allora ambasciatori del re di Francia in Avignone affine di troncare lo scisma, ma l' astuto antipapa *Benedetto* rispose, che direttamente trattare voleva collo stesso *Bonifazio IX*; questi intanto ridotto aveva il Campidoglio allo stato di una fortezza, del che grandemente mormoravano i Romani. Spediti aveva al tempo stesso al re *Ladislao* grandi soccorsi di truppe e di navi armate, affinchè Napoli assediasse; ottenuta aveva per tal mezzo a favore dei nepoti suoi l' investitura del ducato di Sora. Venne di fatto *Ladislao* all' assedio di Napoli, ma in quella città trovavasi con copiose forze il re *Lodovico*, che di nulla temeva; durò alcuni mesi l' assedio, ma sopraggiunte essendo alcune navi provenzali, che le pontificie fugarono, dovette *Ladislao* ritirarsi inonorato a Gaeta; perdette pure il duca di Sessa suo

mmiraglio, che passò agli stipendj di *Lodovico.*
)a Gaeta ad *Andrea* da Capua diede in moglie
juella regina *Costanza* che egli aveva repudiata, e
juesta donna pubblicamente disse al nuovo marito
he concubina avrebbe la moglie di *Ladislao*, il
che basta a mostrare la corruzione de' costumi di
quella età. Depose allora *Gian Galeazzo* il titolo
di conte di *Virtù*, e quello assunse di duca di Milano,
ottenuto, come si disse, collo sborso di
100,000 fiorini d'oro da *Venceslao* re de' Romani;
in quell' atto ad esso vien conferito il ducato a titolo
di feudo con tutte le sue dependenze. Con
altro atto dell' anno seguente 1395 fu confermato
al *Visconte* medesimo il godimento non solo del
ducato di Milano, ma anche della contea di Pavia
con tutte l' altre città e terre che dall' impero dipendevano;
tra queste trovavansi Brescia, Bergamo,
Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Tortona,
Bobbio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona,
Lodi, Crema, Soncino, Borgo S. Donnino, Verona,
Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano, Sarzana, Carrara
ed altre terre minori; siccome però intervenuto
non era il consenso degli elettori, si rimproverò
a *Venceslao* quella concessione, e tuttavia il
nuovo duca ricevette il manto e l' altre insegne nel
giorno 8 di settembre di quell' anno. Grandi feste
si celebrarono, copiosamente descritte dal *Corio*,
coll' intervento di molti vescovi e degli ambasciatori
di tutti i principi d' Italia, e molti sontuosi

conviti ebbero luogo e giostre e tornei. Lottava tuttavia *Azzo Estense* contra *Nicolò* signore di Ferrara, e tratti avendo al suo partito i *Polentani* signori di Ravenna e di Cervia, gli *Ordelaffi* di Forlì e *Giovanni di Barbiano*, raunò un potente esercito col quale mosse alla volta di Ferrara. Fu tuttavia sconfitto al passaggio del Po di Primaro; e siccome *Azzo* non cercava che di macchinare tradimenti, o il giovane *Nicolò* o i di lui tutori trattarono a vicenda col *Barbiano* per farlo uccidere, il dominio di Lugo e di Conselice, e 30,000 fiorini d'oro promettendogli. Fu da Ferrara spedito un deputato, perchè della morte di *Azzo* si accertasse; riconobbe questi *Azzo* vivo, ma quel principe ritirossi tosto in altra camera, ed un famigliare suo o del *Barbiano* rivestire fece dei suoi abiti e del suo cappuccio; questo fu tosto assalito ed ucciso, ed il messo ferrarese, vedendolo a terra e credendolo *Azzo* medesimo, non tardò a mettere il *Barbiano* in possesso delle terre pattuite che quel conte ritenne, facendo anche prigioniera la guernigione *estense* che riscattata fu sólo con danaro. Sebbene non leale fosse la condotta degli *Estensi* medesimi, mostraronsi tuttavia irritati i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi ed i signori di Mantova e di Padova, i quali tutti assistenza prestarono al marchese *Nicolò* contra il *Barbiano*. *Azzo* una grande cospirazione ordì in Ferrara, e con molte milizie del *Barbiano* e con molti villici sedotti recossi sino a Porto; ma

nuto colà a battaglia coll' esercito ferrarese, rafforzato dai *Manfredi* di Faenza, più di 1000 uomini perdette, ed egli stesso con molti de' suoi ufficiali fu fatto prigioniero. Il *Manfredi* lo fece condurre nelle carceri di Faenza, benchè i Ferraresi di molto si adoperassero per averlo in loro potere; ma il *Barbiano* nell' anno seguente comparve con nuovo esercito e si impadronì di Vignola. *Alberico* pure *da Barbiano*, riscattato dalla prigionia di Napoli, passato era al servizio del duca di Milano, e l' ingrandimento straordinario di quel duca e le forze ch' egli riuniva, indotti avevano i signori di Mantova ed altri principi della lega a fare preparativi di difesa. Si tentò di nuovo nell' anno 1396 di togliere di mezzo lo scisma, proponendo la rinunzia tanto di *Bonifazio*, quanto di *Benedetto*; ma alcuno di essi cedere non volendo, l' università di Parigi appellò, forse per la prima volta, al papa futuro che legittimamente eletto sarebbe. Narrano alcuni storici, sebbene inverisimile possa sembrare, che in grazia del papa tornassero allora i Perugini e *Biordo*, al quale concedute fossero a censo Todi, Orvieto ed altre terre. Lentamente progrediva la guerra di Napoli, e più impegnato mostravasi *Martino* re di Sicilia ad abbattere il partito di papa *Bonifazio*, giacchè all' antipapa aderiva; ma per la morte di *Giovanni* re d' Aragona *Martino* fu chiamato alla successione di quel regno, e con quello allora si riunì la Sicilia. Di Fermo impadronito erasi

Giovanni dall' Aceto, ma molte crudeltà commettendo, grave tumulto sollevossi nel popolo, e questo oppresso rimase dal conte di *Carrara* venuto in soccorso dell' *Aceto*, e la città per la uccisione di molti e la fuga di un maggior numero, rimase pressochè desolata. Strinse allora il duca *Gian Galeazzo* una lega coi Fiorentini, Pisani, Sanesi, Perugini, Bolognesi, Lucchesi, cogli *Estensi*, coi *Carraresi*, coi *Gonzaga*, coi *Manfredi*, coi *Malatesta* ed altri principi; ma i Fiorentini, che i disegni e l' ambizione di regno di *Gian Galeazzo* conoscevano, altra lega formarono col re di Francia, nella quale i Bolognesi ancora, gli *Estensi*, i *Gonzaga* e i *Carraresi* entrarono. *Nicolò d' Este* fu allora attaccato di nuovo dai signori di Sassuolo e da *Giovanni di Barbiano*; i Lucchesi vennero ad aperta ostilità coi Pisani, tanto più che assistiti erano dai Fiorentini ed eccitati dai *Gambacorta* banditi da Pisa; ma *Jacopo d' Appiano* che Pisa governava, dal duca di Milano ottenne la schiera di *Alberico da Barbiano*, che il *Visconte* finse di congedare. I Fiorentini, che i Lucchesi proteggevano, numerosa oste riunirono essi pure, ed il comando ne diedero a *Bernardone*, da alcuni detto Guascone, da altri Spagnuolo. Il doge *Adorno* intanto, assalito al di fuori dai due dogi deposti, che l' ajuto chiesto avevano del duca di Milano, turbato al di dentro dalle civili fazioni, venne alla disperata risoluzione di cedere o piuttosto vendere a qualche principe potente

quella città. Concorsero al mercato *Lodovico* duca d'Orleans signore d'Asti e il *Visconte* medesimo; ma l'*Adorno* voleva il re di Francia stesso, ed a Parigi spedì un deputato, la signoria della città a *Carlo VI* offerendo: lodavansi i talenti di quel principe, ma affetto era da una malattia per cui di tanto in tanto frenetico addiveniva. Si pattuì che all'*Adorno* dati sarebbono 40,000 fiorini d'oro, e due castella nella Germania, e questi, la sua dignità deponendo, lasciò entrare alcune truppe francesi, ritenendo egli per alcun tempo il titolo di regio governatore; quella cessione però sommamente rincrebbe al papa, e più ancora al duca di Milano. Guerreggiava intanto il marchese del Monferrato, assistito dal signore d'Asti, con *Amedeo* principe della Morea, e occupata fu dal primo Monreale o Montevico, ora conosciuta sotto il nome di Mondovì; al tempo stesso *Facino Cane* di Casale ai conti di Savoja tolte aveva alcune castella, ed una parte del Piemonte devastata. Non si pose fine a quella guerra se non rimettendo la decisione della contesa al duca di Milano, il quale non pronunziò mai alcun laudo.

14. Riuscì nell'anno 1397 ad un romito francese detto *Roberto* di indurre il papa alla convocazione di un concilio nel quale si sarebbe posto fine allo scisma; ma di là a pochi giorni i parenti del papa per fini puramente mondani lo stornarono da quella risoluzione. Nacque contra di esso una

congiura in Roma scoperta; ma fu da esso punita col supplizio di molti colpevoli, nelle di cui case, secondo alcuni storici, trovate si erano le bandiere del conte di Fondi creduto capo della cospirazione. Assediava allora *Lodovico* alcuna fortezza della Terra di Lavoro, e colà fu ucciso con un colpo di bombarda *Luigi di Capua*. La fortezza tuttavia fu presa, ma sembrò allora declinare la fortuna di *Lodovico* d'Angiò, e rafforzata essendosi coll' unione di molti baroni l' armata di *Ladislao*, cominciò a diminuirsi il credito del di lui rivale. Tutto operava il papa a favore di *Ladislao*, e nell' anno 1399 fu col braccio del re medesimo debellato anche il conte di Fondi della famiglia de' *Gaetani*, che la congiura in Roma ordita aveva. Grandi forze aveva da tutta l' Italia raccolte *Gian Galeazzo*, e spinte le aveva contra *Francesco Gonzaga*, benchè la tregua conchiusa durasse, pretestando la morte data dal *Gonzaga* a *Caterina* figliuola di *Bernabò*; ordinato aveva al tempo stesso ad *Alberico da Barbiano* di assalire i Fiorentini, affinchè soccorrere non potessero il *Gonzaga* loro alleato. Si videro dunque i Fiorentini assaliti, benchè pace conchiusa avessero coi Lucchesi e i Pisani, e poco mancò che per tradimento non perdessero S. Miniato. Il territorio di Firenze fu in gran parte saccheggiato da *Alberico*, e solo il di lui ardire fu contenuto o frenato in parte dall' accortezza del capitano *Bernardone*. Staccarono altresì i Fiorentini dal partito del *Visconte* il Peru-

ino *Biordo*, e *Giovanni da Barbiano*, che fino a
nel tempo tenute aveva le parti del duca, passò
on 500 cavalieri al servizio de' Bolognesi di lui
nnici. *Jacopo dal Verme* intanto occupata aveva Mar-
heria, e studiavasi di entrare nel serraglio di
Mantova; il *Biancardo*, altro capitano de' *Visconti*,
con altro esercito si innoltrava dalla parte di Ve-
ona. Ricevette tuttavia il *Gonzaga* soccorsi dai
Fiorentini e dai Bolognesi, da Padova, da Ravenna,
da Rimini e da Faenza, ed una flotta di navi armata
dagli *Estensi*. Non riuscì il *dal Verme* ad espugnare
il ponte dei Mantovani a Borgoforte; non riuscì al
Biancardo di passare il Mincio, e solo si impadronì
di Mellara terra del Ferrarese, dai tutori dell' *Esten-
se* impegnata per danaro al *Gonzaga*. Molto parlasi
dell' uso delle bombarde in quella guerra; il *dal
Verme* immaginò pure di riempiere alcune barche
o zatte di olio, di pece e di altre materie combu-
stibili, e con queste, spedite a seconda del vento
contra il ponte, riuscì ad incendiarlo colla morte
di 1000 incirca dei difensori. Scese allora per il
Po la flotta dei *Visconti*, e molti legni degli *Estensi*
prese, il rimanente fugò con perdita di molti che
uccisi furono o annegati. Entrò quindi l' armata del
duca nel serraglio di Mantova, e respinto avendo
quella del *Gonzaga*, comandata dal valoroso *Mala-
testa de' Malatesti*, venne saccheggiando fino alle
porte di Mantova. Fu allora assediato Governolo,
affinchè più non giugnessero soccorsi a quella città,

e colà si riunirono ancora le truppe del *Biancardo*, e la flotta del duca che sul Po trovavasi. Non perdette cuore il *Malatesta*, il quale andò a Venezia, Ferrara e Bologna, sollecitando nuovi soccorsi; molte navi ottenne dai Veneziani e dagli *Estensi*, e dai Bolognesi la truppa di *Giovanni da Barbiano*; con queste forze fu liberato Governolo, e poco dopo fu battuto l' esercito del *Biancardo* e la flotta milanese fu pure sconfitta dalle forze riunite de' Veneti, de' Ferraresi e de' Mantovani: ritirossi adunque anche il corpo comandato da *Jacopo dal Verme*, e fino le tende e i bagagli furono abbandonati; perdette il *Visconte* 2000 cavalli, immensa copia di viveri e di attrezzi, e 50 navi con altre 70 di veneti mercadanti, che venuti erano per provvedere l'armata milanese. Narrasi nei nostri annali che *Gian Galeazzo* facesse tra i più crudeli tormenti morire *Pasquino Capello* suo segretario, dal quale supponevasi scritta una lettera che *Jacopo dal Verme* richiamava; che in appresso si scoprisse essere stata la lettera finta dal *Gonzaga*, e che riconosciuta l' innocenza del *Capello*, grande afflizione provasse il duca della severità precipitosamente esercitata. Riacquistarono gli alleati la terra di Mellara; ma *Gian Galeazzo* richiamò le sue truppe dalla Toscana, *Facino Cane* con 500 cavalli condusse agli stipendj suoi, ricompose una flotta più numerosa, e di nuovo tornò a danno de' Mantovani. Le di lui navi presero in parte, in parte fugarono quelle de-

li *Estensi* e dei *Gonzaga*; *Alberico da Barbiano* ornò nel serraglio, giunse alle porte di Mantova, molte fortificazioni distrusse, nè di là ritirossi se non all'avvicinarsi del verno. Entrarono allora i Veneziani in lega col *Gonzaga* e studiaronsi di condurre al loro partito il duca d'Austria, il che scoperto avendo *Gian Galeazzo*, propose tregua o pace; opinarono alcuni che segretamente trattato avesse lo stesso *Gonzaga* col *Visconte*. Lungo fu il trattato, e finalmente fu conchiuso nell'anno 1398, e narrossi che in Mantova entrato fosse travestito da frate minore lo stesso *Jacopo dal Verme* chiamato dal *Gonzaga*, il che tutti i collegati indusse a venire ad accordo. Finse il *Visconte* di eseguire il trattato, congedando i condottieri d'arme che teneva al suo servigio, ma di questi si servì per chiedere la consegna di Pisa, Cascina, Livorno e Piombino. L'*Appiano*, sorpreso da quella domanda, differì la risposta e spedì invece il di lui figliuolo *Gherardo* con quante truppe potè riunire, che le milizie di *Paolo Lavello* altro de' condottieri sgominò, e quindi rinnovossi trattato di pace e di alleanza tra i Pisani e i Fiorentini. Mostrò l'accorto *Gian Galeazzo* di disapprovare il fatto, confermò nella sua amicizia l'*Appiano*, e questo indusse a rompere qualunque trattato coi Fiorentini. Morì tuttavia di là a pochi giorni l'*Appiano*, e a lui succedette *Gherardo*, ma sparsa essendosi la voce che Pisa volesse egli vendere al duca di Milano, i Fiorentini fecero

straordinarie offerte onde impedire quella vendita e condurre *Gherardo* alla pace. Questi però destramente il dominio della città ritenne, e solo offerì di essere mediatore tra la città di Firenze e il duca. Sedotto però di là ad alcun tempo da *Antonio Porro* ministro del duca, nell'anno seguente passò alla vendita di quella città colle sue dependenze al *Visconte* per il prezzo di 200,000 fiorini d'oro, la signoria riserbandosi di Piombino e dell'isola d'Elba. Entrarono in quella città 1000 lance ed altri soldati del duca, e senza resistenza se ne impadronirono, sebbene scontenti ne rimanessero que' cittadini, e più ancora i Fiorentini, che burlati dicevansi dall'*Appiano*. Questi passò a Piombino, e continuò la di lui famiglia in quel dominio fin verso l'anno 1600.

15. L'estinzione dello scisma era l'oggetto che maggiormente stava a cuore de' principi dell'Europa, specialmente al re di Francia ed al re de' Romani; ma il papa non meno che l'antipapa ben risoluti mostravansi a non deporre la loro dignità, e la durezza dell'antipapa il clero di Francia indusse a sottrarsi all'obbedienza di quest'ultimo. Egli fu anche assediato in Avignone; la città capitolò col comandante francese, i cardinali fuggirono, e l'antipapa solo ridottosi nel palazzo ben munito ad uso di fortezza, tutto il verno vi si sostenne. Grandi mutazioni avvennero allora in Bologna, dove ripigliata avevano la signoria gli *Scacchesi* o sia i *Pe-*

oli. Contra questi insorse *Carlo Zambeccari* coi *Maltraversi*, depose gli Anziani, e creati avendone i nuovi, assunse egli il reggimento della città, il he per altro avvenne senza spargimento di sangue. 'er la tregua conchiusa tra i Fiorentini e il duca li Milano passato era *Bernardone* al servizio di *odovico d'Angiò*, e ripresa aveva in di lui nome a città di Aquila. Altro condottiero trentino detto *Broglio*, era stato dal papa assoldato per guerreggiare contra i Perugini, e il popolo d'Assisi cacciato avendo il *Michelotti* signore di quella città, ito erasi a quel capitano. Venuto era in Ferrara *rancesco II Carrarese* signore di Padova con molte ilizie, e giovane ed inesperto vedendo *l'Estense icolò* suo genero, cominciato aveva a signoreggiare in quegli stati, mutando a suo piacere le ariche e chi n'era investito. *Biordo* fu allora cciso in Perugia dall'abate di *S. Pietro*, come neralmente si disse, per ordine del papa; ma non r ciò recuperò questi Perugia, che anzi il popolo osso a rumore, gli uccisori di *Biordo* sconfisse cacciò. Nè tranquilla era Genova, sebbene il scovo di Meaux spedito vi fosse governatore dal di Francia, perchè i *Ghibellini* rafforzati essendo molti del contado, nella città entrarono ed ra guerra mossero ai *Guelfi*; fuggì quel vescovo, ntinuarono le zuffe ed i saccheggi; finalmente si nchiuse la pace, che non durò tuttavia un mese tero, rinnovate essendosi le pugne con molte uc-

cisioni e con incendj, per cui si disse arrecato alla città il danno di un milione di fiorini d' oro. Parve tuttavia rinascere la calma all' arrivo di *Collaldo di Calevilla* nuovo governatore. Solo nell' anno 1399 trovossi l' antipapa ridotto a tale estremità che colla mediazione di alcuni ambasciatori aragonesi venne a capitolazione, e promise di deporre il papato, qualora cedesse in egual modo anche il papa *Bonifazio*. Ma questi poco disposto mostravasi a quell' atto, e più che mai infieriva contra *Onorato Gaetano* conte di Fondi gran partigiano dello scisma. Dopo di avere contra di esso fulminate le censure ed altre pene dette dal *Muratori barbariche*, il papa era riuscito a debellarlo anche coll' armi temporali, e nuovi successi procurati aveva al re *Ladislao*. Il papa fu che al di lui partito trasse *Raimondo Orsino* detto *del Balzo* conte di Lecce, e questi prese l' armi contra *Lodovico d' Angiò*, e si impadronì del principato di Taranto, giacchè morto era improle *Ottone di Brunswick*. Assediato trovossi *Lodovico* dal conte per terra e per mare, e il re *Ladislao* accorso da Gaeta, non tardò ad investire *l' Orsino* di quel principato. Cominciò allora ad oscillare anche la fedeltà dei *Sanseverini*, che la corona avevano fino allora mantenuta sul capo a *Lodovico*, e dopo alcuni trattati quella famiglia potente il dominio di Napoli procurò a *Ladislao*; variano soltanto gli scrittori sull' epoca di quel fatto, asserendo alcuni ceduta quella città a *Ladislao* nell' anno 1397, altri

ifferendolo fino all' anno 1399 o 1400. Forse non
ornò *Ladislao* in Napoli se non nell' anno seguente,
solo allora il dominio di Capua tolse ai conti
i Alife. In Napoli trovavasi *Carlo d' Angiò* fratello
li *Lodovico*, ma giunto *Ladislao* colle sue galee
d entrato col consenso del popolo, quel principe
itirare si dovette coi Provenzali in Castel Nuovo,
ove fu ben tosto assediato. *Lodovico* che lo era
parimente in Taranto, vedendosi da' suoi più fidi
bbandonato, recossi anch' egli colle sue navi alla
olta di Napoli, ma trovato avendo con sorpresa
he già ne era padrone *Ladislao*, venne con esso
patti, ed il Castello Nuovo rendendo, la libertà
lel fratello ottenne, dopo di che tornossene nella
'rovenza. In Pisa rimasto era, come vedemmo,
Antonio Porro, governatore per il duca di Milano,
d ai Fiorentini destramente prometteva la più ami-
hevole vicinanza; in quell' anno medesimo 1399
ttenne altresì il *Visconte* la signoria di Siena, al
he diedero la spinta i masnadieri condotti dal
Broglio, che alcuno credette mossi dal duca me-
esimo. Colpo mortale riuscì questo ai Fiorentini,
anto più che dati si erano al partito del duca molti
gnori della Toscana e tra gli altri gli *Ubaldini*,
riuscito era quel principe avveduto a staccare
all' amicizia de' Fiorentini anche i Bolognesi. Andò
uttavia fallito o almeno fu di un anno ritardato il
uo disegno di acquistare la signoria di Perugia e
i Lucca. Non i Fiorentini soli, ma tutti i principi

d' Italia vedevano con rammarico l' ingrandimento straordinario del *Visconte*, ma nulla osavano intraprendere per non turbare la pace, e lo stesso *Francesco Gonzaga* passato era ai di lui stipendj. Nuovi e più fieri tumulti insorsero allora in Bologna, entrati essendovi a forza i fuorusciti *Bentivoglio* e *Gozzadini* con disegno altresì di introdurvi *Giovanni da Barbiano* e le sue truppe onde abbattere la fazione de' *Maltraversi*. Molti di quelli che entrati erano, furono fatti prigioni, e *Carlo Zambeccari* si accontentò solo di esiliarli, alcuni a Capri, altri a Zara, altri a Genova. Ma in quell' anno una fierissima pestilenza fece strage de' popoli dell' Italia, e in Bologna molti perirono, tra gli altri lo *Zambeccari* medesimo e i capi de' *Maltraversi*. Giunse allora sul territorio di Bologna la truppa di *Giovanni da Barbiano*, saccheggiando le case ed all' onore attentando perfino delle nobili donne che in villa trovavansi; e quindi i Bolognesi colle milizie dell' *Estense* il *Barbiano* sorpresero in Vignola, e coi suoi satelliti prigioniero lo condussero in Bologna, dove fu con alcuni suoi parenti decapitato. Morì pure nelle carceri un di lui figliuolo, e *l' Estense* recuperò dopo un assedio di 4 mesi Vignola, trattando tuttavia cortesemente *Manfredi da Barbiano* che in quella terra era stato fatto prigione. Tornarono in Bologna per la morte dei *Maltraversi* i *Bentivoglio* e i *Gozzadini*, che protetti erano dal duca di Milano, e sulla fine dell' anno si impos-

cessarono a forza di quella signoria. Già da me si
è altrove parlato delle compagnie di *battuti* o *di-*
sciplini; altra se ne formò numerosissima nello
stesso anno 1399, ch' io crederei forse promossa
dalla peste che in tutta l' Italia infieriva; e quei
devoti dell' uno e dell' altro sesso, vestiti di cappe
bianche e incappucciati, cantando inni di peni-
tenza, e gridando *pace e misericordia*, giravano da
una città all' altra, e gli abitanti di esse la visita
a vicenda rendevansi, nè mai a quelle truppe man-
cava il vitto, sebbene numerose fossero di alcune
migliaja di persone ed altro non domandassero se
non se pane ed acqua. Credette il *Muratori* quelle
associazioni scevre da ogni sorta di scandali; altri
però scrissero diversamente; al più puo ammettersi
che l' arrivo loro nelle città la pace e la concordia
insinuasse, massime nelle private contese. Queste
dicevansi le compagnie de' *Bianchi* che per lungo
tempo nell' Italia si mantennero, e ancora ne ri-
mane in alcun luogo vestigio. Nata si disse da
alcuni quella devozione in Granata, da altri in Pro-
venza; giunse in Italia prima di tutto a Genova,
di là passò in Lombardia ed in Toscana, e narrasi
che i Modenesi in numero forse di 15,000 andas-
sero disciplinandosi a Bologna, i Bolognesi passas-
sero in egual modo ad Imola. I Lucchesi recaronsi
parimente a Pistoja, e quindi a Firenze, ed i
Fiorentini al numero di 20,000 condotti dal vescovo
di Fiesole, passarono ad Arezzo. Degno è di osser-

vazione, che i più avveduti principi d' Italia, il duca di Milano ed i Veneziani, non permisero giammai che quella devozione si introducesse in alcuna città dei loro dominj, dubitando che nascere ne potesse alcuna sedizione. *Teodorico di Niem*, scrittore il più delle volte accurato, dice portata quella mania in Italia da alcuni impostori scozzesi, che miracoli simulavano, e soggiugne che dormendo le notti nelle chiese uomini e donne insieme, ne avvennero i più gravi disordini. Nel seguente anno secolare si celebrò il giubileo ed i Romani chiesero il ritorno del papa, il quale prestossi alla domanda, a patto però che senatore di Roma sarebbe il figliuolo di *Pandolfo Malatesta* e distrutte sarebbono le magistrature de' *Banderesi*. Il giubileo fu nell' anno 1400 celebrato in Roma colla consueta affluenza de' forastieri vegnenti anche dalla Francia, sebbene quel re vietato avesse ai suoi sudditi quel pellegrinaggio, e presso che tutti in quel regno all' antipapa aderissero. A molti devoti riuscì anche fatale la nimicizia che al papa professava il conte di Fondi, il quale le sue milizie aveva appostato sulle strade, affinchè i passaggieri assalissero. Penetrò ancora la peste in Roma, e strage ampia fece de' Romani e degli stranieri; il papa tuttavia partire non volle da quella residenza. Fu anche assalita una notte la città da *Giovanni* e *Nicolò della Colonna* a *Bonifazio* avversi, i quali entrati con numeroso corpo di truppe, fino al Campidoglio

giunsero gridando: *morte a quel papa tiranno*; non riuscirono però essi ad espugnare il palazzo del Campidoglio, e non assistiti vedendosi dal popolo, ritiraronsi ed impiccati furono 31 dei loro seguaci caduti nelle mani del papa; contra i due capi fulminate furono le scomuniche, e 2000 cavalli spediti furono a devastare le terre de' *Colonnesi*. Vietò allora il papa che le compagnie de' disciplini, dette de' *Bianchi*, entrassero in Roma, e quelle adunanze espressamente disapprovò; si disse tuttavia che il papa que' devoti temesse, perchè dalla Provenza venivano, e forse alcuna relazione avevano coll' antipapa. Si dissero varj miracoli allora operati, ma o la malizia li produsse, o la semplicità soprannaturali credette alcuni fenomeni della natura medesima. Si sciolsero adunque quelle compagnie, e rinacquero nelle città le risse, le guerre e i disordini, nè alcuna riforma si vide nella Toscana, ove maggiormente la peste infieriva. Il conte di Fondi morì, secondo alcuni storici, per solo dolore o spavento al vedere contra di esso rivolte le armi di *Ladislao*, e questo si impadronì degli stati suoi. Continuava intanto *Gian Galeazzo* le trattative coi Perugini onde ottenere la signoria di quella città, e finalmente la ottenne, e le di lui milizie in breve anche Assisi occuparono. Ai marchesi *Malaspini* aveva egli similmente tolta la Lunigiana, e secondo il *Corio*, in quell' anno si impadronì di Nocera e di Spoleti con gravissimo dolore del papa e spa-

vento de' Fiorentini. *Facino Cane*, che ai di lui stipendj militava, alcune castella tolse ai duchi di Savoja; ma non è ben noto se per lo *Visconte* il facesse o per *Teodoro* marchese del Monferrato. Ottenere non potendo la sovranità di Lucca, *Gian Galeazzo* accordò assistenza ad un nobile di quella città detto *Paolo Guinigi*, che riuscì a farsi dichiarare capitano e quindi signore assoluto di quella città, e i Fiorentini sempre più atterriti 500 lancie per la sicurezza loro assoldarono. Trattavasi in Venezia di convertire in pace la tregua dal *Visconte* cogli alleati conchiusa; la pace fu stabilita, ma a condizioni vantaggiose per lo *Visconte* medesimo e sfavorevoli ai Fiorentini, i quali pure accettarla dovettero. Prigione trovavasi già da lungo tempo in Faenza *Azzo d' Este*, ed il marchese *Nicolò* stanco trovandosi delle continue domande che da *Astorre Manfredi* facevansi per la custodia di quel prigione, i Ferraresi sorpresero il figliuolo di *Astorre* stesso al passaggio del Po, e prigione il trassero in Ferrara, d' onde liberato non fu per mediazione dei Veneziani, se non ad essi consegnandosi *Azzo d' Este*, che mandato fu in Candia col pagamento alla repubblica promesso di 3000 fiorini d' oro all' anno. Morto era il doge *Antonio Reniero*, e ad esso era stato sostituito *Michele Steno*. Contra i Bolognesi intanto meditava aspra vendetta *Alberto da Barbiano* per la morte da essi data al di lui fratello *Giovanni*; cadde però quella tempesta so-

ra *Astorre Manfredi*, che promossa aveva quella rudele giustizia, e Faenza fu bloccata per tutto quell' anno. I Genovesi insorti erano di già contra l governatore francese che fuggito era per timore, d uno dei *Boccanegra*, innalzato a quel governo ol titolo di capitano delle guardie del re di Francia, si mosse ad assalire il presidio francese che el castelletto trovavasi. Questo ridestò il furore lelle fazioni, e gli *Adorni* con altri nobili abbattuto avendo il *Boccanegra*, gli sostituirono *Battista le' Franchi*, con che però non cessarono le risse e le sedizioni tra quelle famiglie. A Venezia giunse allora l'imperatore de' Greci *Manuello Paleologo*, che di là passò a Padova ed a Pavia, e quindi in Francia onde chiedere soccorso contra i Turchi, dal che alcun profitto non ricavò; fu egli tuttavia libero dagli attacchi de' Turchi per la guerra a questi mossa dal celebre *Tamerlano*. Grande rivoluzione ebbe luogo nella Germania, perchè contra *Venceslao* re de' Romani, ubbriaco di continuo, pazzamente invaghito di una mugnaja, e facile troppo a dannare a morte le persone più distinte ed anche i vescovi, si sollevarono gli elettori e i principi dell' impero e risolvettero di deporlo; servì di pretesto a quel rivolgimento la creazione del duca di Milano, e la facoltà data al *Visconte* di invadere gran parte dell' Italia, con che violati dicevansi i diritti dell' impero. Il papa malcontento egli pure mostravasi di *Venceslao*, perchè niuna pre-

mura pigliavasi di estinguere lo scisma. Fu allora eletto re de' Romani *Federico* di Brunswick, ed essendo stato questi di là a pochi giorni tolto di vita per una congiura, si passò a nuova elezione nella persona di *Roberto* conte Palatino del Reno, duca di Baviera, nepote di *Lodovico* il Bavaro, che fama aveva d'uomo valoroso. *Venceslao* ritirossi in Boemia, ove fu dai sudditi imprigionato; recuperò la libertà e il regno, ma continuò nelle sue sregolatezze e nelle sue crudeltà, e odiato da tutti morì di là ad alcuni anni d'apoplessia.

CAPITOLO XXI.

OSSERVAZIONI SULLO STATO DELLE LETTERE E DELLE ARTI IN ITALIA DALL' EPOCA DELLA PACE DI COSTANZA SINO ALLA FINE DEL SECOLO XIV.

Situazione dell' Italia dopo la pace di Costanza. — Protezione accordata dai principi alle lettere. Scuole nel secolo XIII. — Scuole nel XIV. — Biblioteche. — Viaggi. — Teologi. — Filosofi e Matematici. — Medici. — Giurisperiti. — Canonisti. — Storici. Geografi. — Grecisti. — Poeti italiani. — Poeti latini. — Grammatici. Retori. — Belle arti. Architetti, scultori, pittori. — Osservazione sullo stato de' lumi in confronto di quello dell' universale incivilimento.

§. 1. Non è più ora un problema se la pace di Costanza contribuisse all' incremento o al decadimento delle lettere e de' buoni studj in Italia. Vero è che in vece di rendere felici le città Italiane, fu essa l' origine di nuovi sconvolgimenti; che molte città d' Italia vennero dopo quell' epoca a guerre accanite le une contra le altre; che si aggiunsero per fatale sventura le guerre per le contrastate successioni ai troni di Napoli e di Sicilia; che funeste a tutta Italia riuscirono le fazioni de' *Guelfi*

e de' *Ghibellini*; che le gare delle città diedero origine alla elevazione di molti privati, i quali signori o tiranni delle patrie loro si costituirono; pure non fu totalmente infelice la sorte delle lettere dopo quell' epoca; molte scuole si aprirono, molti Italiani si distinsero per sapere e per dottrina, e l' Italia, come opportunamente osservò anche il *Tiraboschi*, non fu in ogni genere di letteratura inferiore ad alcuna delle straniere nazioni più di essa in quel periodo tranquille, e forse ancora le superò. La libertà alle città d' Italia accordata, se da una parte le infiammò a nuove contese, sollevò dall' altra i loro ingegni, gli aguzzò al sostenimento de' loro diritti ed alla ricerca dei principj politici di governo che senza lo studio delle lettere non si sarebbono potuti sviluppare; ed i principi stessi, i capi delle fazioni, i più potenti signori d' Italia obbligò a raffinare il loro gusto e ad accrescere le loro cognizioni, onde non rimanere inferiori nelle lotte che per la sovranità medesima suscitavansi. A tutto questo io soggiugnerò una mia particolare osservazione, ed è che nelle scienze e nelle lettere un secolo prepara sempre gli elementi della gloria del seguente, nè i grand' uomini si mostrarono giammai, se non mercè i mezzi d' istruzione dalle precedenti generazioni disposti; laonde ad onore singolarissimo del secolo XIII dee ascriversi se nel XIV si videro *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio* ed altri valenti scrittori di quell' epoca. Se alcun danno all' Italia parve arrecare la

slazione della sede pontificia in Avignone, sorgere
videro più potenti gli *Estensi*, gli *Scaligeri*, i
arraresi, i *Gonzaghi*, i *Visconti* di Milano, i mar-
hesi del Monferrato e i conti della Savoja, i quali
utti studiandosi di ingrandire gli stati loro, tutti
iù o meno costretti furono a circondarsi di lumi,
proteggere i letterati, a rianimare i buoni studj,
promuovere il coltivamento delle lettere e delle
cienze.

2. Una quistione poco utile ha proposto il *Ti-
aboschi*, se *Federigo II* possa dirsi a ragione Ita-
iano, e quasi, coll' appoggio di un codice estense
provandolo nato nella città di Jesi, ci ha condotto
a trovarlo figliuolo di un beccajo, del quale l' im-
peratrice *Costanza*, siccome non più giovane e molto
pingue all' epoca del suo matrimonio, sarebbesi in-
vogliata. Fosse egli o non fosse Italiano, fu cer-
tamente versato nelle lingue; non direi io però in
gni genere di letteratura, giacchè appena abbastanza
letterato lo disse *Francesco Pipino*, fornito di senno
naturale *Giovanni Villani*, studioso della filosofia
e delle cose naturali *Nicolò da Jamsilla.* Se egli ac-
cordò protezione alle scienze, siccome io ho già in
questo libro della storia indicato, egli più dalla po-
litica che da amore dei buoni studj fu condotto, per-
chè il sapere dei giureconsulti la sua autorità e il suo
potere rafforzava ed estendeva, e perchè ben vedeva,
che circondato da uomini dotti, meglio provvedeva
alla amministrazione delle cose pubbliche, il suo

governo consolidava e più felici rendeva gli stati suoi. Quindi il favore accordato a *Pietro delle Vigne*, del quale io ho lungamente parlato; quindi l'impegno da *Manfredi* e da *Corrado* re di Sicilia mostrato nel promuovere gli studj; quindi il favore alle lettere continuato da *Carlo I* e *Carlo II* di Angiò, giunti al regno di Napoli, e le onorevoli distinzioni in epoca posteriore accordate ai letterati italiani dagli *Estensi*, dagli *Scaligeri*, dai *Carraresi*, dai marchesi del Monferrato, dai *Visconti* e dai *Gonzaga*, non che da molte città che mostrarono di averli in gran pregio. Tra i pontefici di quel periodo alcuni sforniti non erano di lettere e di dottrina; i più destri però accordarono alle lettere particolare protezione; *Innocenzo III* molte leggi promulgò non solo per far rifiorire l'università di Bologna, ma anche per diradare sempre più le tenebre dell'ignoranza de' laici insieme e de' cherici; *Onorio III* camminò sulle di lui pedate, e ai giovani canonici con saggio avvisamento ingiunse che alle università si recassero, e dispensati fossero dalla residenza, le istituzioni migliorando altresì delle università di Bologna e di Parigi; *Gregorio IX* fu quello che le decretali volle in un codice raccolte, e l'università di Parigi per le turbolenze di que' tempi quasi distrutta ristabilì; *Innocenzo IV* privilegi accordò a quelle di Tolosa e di Valenza; *Urbano IV* gli studj filosofici promosse, e *Nicolò IV* le scuole migliorò e ingrandì di Mompellieri, di Lisbona, di Gray

lla Borgogna, dal che può ragionevolmente inferir-
, o che provveduto egli avesse all'Italia, o che le
liane scuole alcun bisogno non avessero di miglio-
mento o di riforma. La stessa inclinazione a fa-
reggiare le lettere mostrarono i principi più avve-
ti, e quindi *Azzo VII Estense* le sue beneficenze
tese fino ai poeti provenzali, dai quali venne in
an parte lo splendore della poesia italiana. Dopo
epoca della pace di Costanza crebbero straordina-
amente in Italia le scuole e le università, laonde
logna gelosa mostrossi di non perdere i suoi pro-
ssori, giacchè alcuni passati ne erano a Mantova
l a Modena, ed alcuni anche oltremonti. Quella
lebre università era già stata smembrata per la
rmazione di altra in Vicenza, che però molto non
be a durare; il catalogo di que' professori trovasi
gli annali camaldolesi, e da questo si raccoglie
le tra essi vi avevano in mezzo a molti Tedeschi,
emi, Polacchi, Ungheri e Spagnuoli, certo *Zanet-*
ne di Mantova e *Giovanni* canonico ferrarese di
erona. In altre turbulenze della università di Bo-
gna scuole pubbliche si fondarono in Arezzo, e
uattro uomini scienziati chiedeva a quella città
derigo II, come io ho riferito parlando delle let-
re di *Pietro delle Vigne*, il che forse il *Tiraboschi*
n vide. Nuovo smembramento si fece dell' univer-
tà di Bologna per la fondazione di quella di Pa-
va, la di cui epoca trovasi presso a poco la stes-
a in cui *Federigo II* trasportare volle tutti quegli

studj a Napoli. Delle scuole da quel principe in Napoli fondate io ho pure pubblicato alcune notizie nel render conto di quelle lettere che poco erano state fino ad ora lette ed osservate. L'università di Bologna ebbe ancora a soffrire per gli interdetti ai quali troppo sovente sottoposero i pontefici quella città, pure fiorì essa grandemente nel secolo XIII. Sorgere si vide allora una nuova università in Vercelli, dove taluno credette, non però con solido fondamento, trasportata l'università di Padova, giacchè chiesero da principio i Vercellesi un professore di leggi e loro fu da *Federigo II* accordato: meno ancora si crederà alle cronache di *S. Francesco*, che in Vercelli trasferite fossero le scuole di Pavia e di Milano. Benchè grandi vicende l'università di Padova soffrire dovesse nel secolo XIII, era tuttavia dopo la metà di quel secolo famosa, e dubitossi persino da alcuni scrittori che colà trasportata fosse l'università di Bologna da *Gregorio X*; gli interdetti pontificj che su quella città gravitarono, dovettero pure a quelle scuole arrecare gran danno. Maggiormente per le guerre insorte ebbe a decadere l'università da *Federigo* fondata in Napoli, e più ancora allorchè il di lui figliuolo *Corrado* suscitare volle lo studio in Palermo con una specie di odiosa rivalità con quello di Napoli; a questa città fu però restituito il primo onore dal re *Manfredi*, e nuovi privilegi aggiunti furono a quella università dagli Angioini. Dubbio rimane tuttora se da *Federigo*

fondata fosse una università in Ferrara; certo è però che scuole in quella città vi avevano fino dal secolo XII, come scuole pubbliche di giurisprudenza fiorivano in Roma ed in Modena, come università aperta erasi in Piacenza, e poco dopo altra se ne fondò in Macerata. Celebri erano pure in quell'età le scuole di Reggio e di Parma, ed in Milano sola contavansi verso l'anno 1288 oltre 200 giureconsulti, 400 notaj, 600 notaj imperiali e 200 medici, anche 80 maestri che ai giovani insegnavano. Il vedere da prima menzionati tanti medici e giureconsulti, dà luogo a credere che que' maestri non la sola grammatica, ma diverse scienze insegnassero, tanto più che il *Fiamma* nel secolo seguente molti professori in Milano annoverava di legge, di medicina e di filosofia, per la qual cosa non può credersi che i Milanesi, come sospettò il *Tiraboschi*, recare si dovessero a Bologna o in altra città ove le scienze fiorivano. Al cominciare del secolo XIII scuole pubbliche aperte erano in Trevigi e forse anche in Bassano, e se fondata non era tuttora l'università di Pisa, il che è ancora controverso, uno studio vi aveva certamente in Siena, e scuole di lettere e di giurisprudenza trovavansi in Pistoja ed in Perugia.

3. Il secolo XIV è celebre per la splendida protezione ai letterati accordata, per l'amore verso i buoni studj mostrato da *Roberto* re di Napoli, della poesia e della erudizione invaghito e di grandi lodi onorato dal *Petrarca*; per l'accoglienza generosa

fatta a *Dante* dagli *Scaligeri*, fosse tra questi *Alberto* il primo suo protettore, come il *Boccaccio* il *Manetti* supposero, o *Bartolomeo*, come credette *Benvenuto da Imola*, o *Alboino* come opinarono i *Pelli* ed il *Tiraboschi*; per la magnificenza grandissima di *Cane grande*, di *Ubertino*, di *Jacopo* e de' due *Franceschi*, il vecchio ed il giovane, da *Carrara* e da molti altri verso i letterati mostrata; per la protezione in generale alle lettere ed alle scienze accordata dagli *Estensi*, da *Luchino*, da *Giovanni* e da *Gian Galeazzo Visconte* e dai *Gonzaga* di Mantova; per le amichevoli relazioni del *Petrarca* con *Azzo da Correggio*, con *Pandolfo Malatesta*, col gran siniscalco di Napoli *Acciajuoli* e fino con *Carlo IV* re di Francia. Lo spirito e le inclinazioni de' grandi anche su i più piccioli influiscono; e quindi non è meraviglia se trovossi in quei tempi un grammatico di Pontremoli, che vecchio, cieco e miserabile, sulle spalle di un unico figliuolo portare si fece a Napoli soltanto per trovarsi vicino al *Petrarca*; se un orefice di Bergamo recossi a Milano, ove per lo *Petrarca* medesimo parve quasi impazzito, e la maggior parte del suo avere spese per aver copia delle sue opere, per adornare di immagini e di statue di quel grand'uomo la sua casa, e finalmente per riceverlo nella medesima; se molti privati si videro emulare la magnificenza de' principi verso le lettere; se i cittadini di Udine in pieno consiglio generosi sussidj decretarono agli studiosi. — Ebbe

ttavia a languire ancora in quel secolo l'università
i Bologna colpita dai frequenti interdetti, la quale
ontinuò tuttavia le sue lezioni, ma vide nelle guerre
testine ritirarsi gli scolari ed i professori prima
d Argenta d'onde richiamati furono, poscia a Sie-
a, ove accolti vennero con grandissimo favore. Tor-
ate le scienze profughe in Bologna, ebbero ancora
soffrire d'assai per il nuovo interdetto lan-
iato dal cardinale *Bertrando*, del quale si è parlato
ella storia, e solo pace godettero sotto il reggi-
ento de' *Visconti* e sotto il legato *Albornoz*, che
li stipendj accrebbe ai professori, dei quali si è
nche conservato il catalogo. Si cominciò allora a
reare in quella università dottori in teologia, il che
la prima facevasi solo in Parigi. Malgrado però i
rivilegi a quelle scuole accordati da *Innocenzo VI*
d i collegi fondati dal cardinale *Albornoz* e dai
pi, deplorava il *Petrarca* la decadenza di quello
tudio, che ne' suoi anni giovanili veduto aveva fio-
entissimo per lo valore de' maestri e per il numero
degli scolari. A grandi vicende fu pure sottoposta
università di Padova, distrutta quasi da *Arrigo VII*;
nacque non pertanto, e rettore ebbe un principe
i Sassonia detto *Alberto*; erasi però intanto eretto
un pubblico studio in Trevigi. Nuove vicende incon-
rò quella università sotto gli *Scaligeri*, che la chiu-
ero da prima, poi ne allontanarono tutti i dottori
tranieri; i *Carraresi* però la ristorarono, la orna-
ono di nuovi privilegi, e nuove cattedre le aggiun-

serò e nuovi collegi. Ristorata era pure quella di Napoli dal re *Roberto*, ed intanto sorgevano quella di Pisa, che salita a grande prosperità ebbe presto a decadere, quella di Firenze che pure a varie vicende fu suggetta; quelle di Lucca, di Fermo, di Roma, di Perugia, di Verona, di Ferrara, e secondo il *Tiraboschi* quella di Pavia, che però dal *Comi* e da me pure nei volumi antecedenti, si è provata più antica, e rinnovavasi quella di Piacenza, nella quale fu per alcun tempo trasportata quella di Pavia medesima. Scuole intanto aprivansi nella Corsica; uno studio pubblico fioriva in Brescia, scuole di legge e di medicina si aprivano in Modena ed in Reggio, e pubbliche scuole di diverse facoltà si fondavano nel Friuli.

4. Poco è a dirsi delle biblioteche del secolo XIII, perchè poche erano e scarsissime, e i depositi di quel titolo onorati in quella età, altro sovente non contenevano, secondo il *Ducange*, se non libri delle sacre scritture e forse i codici liturgici delle chiese. Trovavansi tuttavia in varie città, e specialmente in Vercelli ed in Milano, copisti di libri, ed in Milano giugnevano verso la fine di quel secolo al numero di 50, sebbene il *Tiraboschi* sproporzionato ne trovi il numero alla popolazione della città, che in quell' epoca credevasi di 200,000 persone. Noto è che in Bologna non solo gli uomini, ma le donne ancora la professione di copisti esercitavano, dal che derivate crede il *Sarti* le frequenti

orrezioni de' codici. Il *Tiraboschi* crede in quell' e-
oca introdotto il lusso della doratura e miniatura
elle iniziali, lusso che io con buoni argomenti ho
rovato altrove più antico. Nel catalogo de' libri
onati dal cardinale *Guala* ad un monastero di Ver-
elli nel 1227, trovansi indicati i codici scritti con
ttere parigine, bolognesi, anglicane, lombarde
ntiche ed antiche aretine, il che mostra la diversità
e' caratteri che allora in Italia si adoperavano; e
i indicano inoltre le legature purpuree, con fiori
l' oro, il cuojo rosso, gli ornamenti purpurei, le
niziali dorate o miniate. Non però si fa menzione in
uel secolo della biblioteca Vaticana, che forse
ra in gran parte perita; si nominano tuttavia la
iblioteca di Perugia, ricca sola di libri legali, quella
li *Cervotto Accorso* bolognese, composta pure di 20
olumi di scrittori legali, quella di Volterra donata
la *Buonagiunta* figliuolo di *Peppone* nell' anno 1262,
onsistente pure ne' corpi del diritto civile e cano-
ico, e ne' loro commentatori, quella di *Federigo II*
nenzionata da *Pietro delle Vigne*, e quella del
cardinale *Guala* di già nominato, donata ai *Ver-*
cellesi, che doveva essere molto più numerosa,
contenendo libri teologici non solo, ma anche di
fisica e delle arti diverse. Non si accennano biblio-
teche monastiche in quel periodo esistenti, sebbene
possa credersi che i monaci contribuissero a con-
servare gran parte dei codici che a noi sono per-
venuti; citansi tuttavia due conventi, l' uno di frati

minori, l'altro di predicatori in Firenze, ove codici in quel secolo si raccoglievano. A maggiore lustro crebbero le biblioteche in Italia nel secolo seguente, ed a quel secolo ed all' Italia si dee la gloria, che allora cominciarono a ricercarsi con diligenza e si scoprirono i codici degli antichi scrittori, ora comunemente conosciuti sotto il nome di classici. Questi incogniti erano per tal modo, che un uomo, dottissimo per que' tempi, scrivendo al *Petrarca*, la preminenza tra tutti dava a certo *Valerio*, forse *Marziale*, o come io crederei piuttosto *Valerio Massimo*; registrava quindi tra i poeti *Platone* e *Tullio*, non ignorava l'esistenza di *Nevio* e di *Plauto*: ma coetanei credeva *Ennio* e *Stazio*; indistintamente pure attribuivansi in quell' età alcune opere ad *Aristotele* o a *S. Agostino*, a *Seneca* o ad *Origene*, a *Ovidio* o a *S. Ambrogio*. Il *Petrarca* dolevasi pure de' copisti, perchè trascrivendo le opere stranamente le deformavano, ed ogni cosa guastavano e sconvolgevano, cosicchè *Cicerone* e *Livio* e *Plinio* singolarmente intesi non avrebbono i libri loro, o creduti gli avrebbono opere altrui. Crescere dovette tuttavia il numero de' volumi, perchè inventata erasi da poco la carta di cenci di lino, che, secondo la cronaca dei *Cartusii*, fu per la prima volta prodotta da *Pace da Fabiano*, sebbene i primi saggi venuti se ne dicessero, senza però addurne alcuna prova, dalla Germania. Quel *Pace da Fabiano* potrebbe essere invece di *Fabriano*, dove alla metà del secolo XIII

fabbriche di carta *de papiro*, diversa da quella di bambagia, estistevano per attestato del celebre *Bartolo*, d' onde forse passò quell' arte a Trevigi, ove lavoravasi cogli stracci di lana e di bambagia, colle raschiature de' panni vecchi, e con alcuni panni di canapa e di lino. Il *Petrarca* veramente fu il primo, che con fervore si diede a trovare le opere degli antichi scrittori, ed invano cercò la perduta decade di *Livio*, ma scoprì le istituzioni di *Quintiliano*, alcune orazioni di *Cicerone*, il suo libro *de Gloria* ora perduto, e le sue epistole familiari, nè fatiche risparmiò anche per la scoperta di greci esemplari. Il di lui esempio fu imitato dal *Boccaccio* e da altri, specialmente da *Coluccio Salutato*; ed il *Boccaccio* in particolare occupossi con molta diligenza nel trascrivere di propria mano gli antichi originali. Il *Salutato* promosse ancora la formazione delle biblioteche, ed una ne formò il re *Roberto* di Napoli commendata dal *Boccaccio*, altre ne raccolsero i marchesi *d' Este* in Ferrara, *Giovan Galeazzo Visconte* in Pavia, e fors' anche in Milano, ed altri principi e privati, come il *Gonzaga* di Mantova, *Pandolfo Malatesta*, *Raimondo Soranzo*, *Nicolò Acciajuoli*, *Luca dei Fieschi*, in copia riunirono le opere latine e volgari. Narrasi di certo *Andreolo de Ochis* bresciano, che venduti avrebbe i fondi, la casa, la moglie e se stesso per comperare libri oltre quelli che già in gran numero possedeva. Celebre doveva pur essere

la biblioteca del *Petrarca* da esso contra piccolo compenso ceduta alla veneta repubblica; copiose furono altresì quelle del *Boccaccio* e di *Coluccio* suddetto, e se estinta poteva credersi la gloria della biblioteca romana, trasportata essendosi la sede pontificia in Avignone, videsi tuttavia in quella età rimessa in grande onore la carica di bibliotecario della Chiesa. La chiesa pure di Milano una biblioteca aveva per testimonianza del *Petrarca*, che varie opere vedute vi aveva di *S. Ambrogio* e di *S. Agostino*; altra ne possedeva la chiesa di Cividale del Friuli, formata dei codici aquilejesi; e se più copiose notizie rimaste non ci sono delle biblioteche di quel secolo, non puo tuttavia impugnarsi l'asserzione del *Tiraboschi*, che più assai ricca di libri era in quell' epoca l'Italia, che non le altre provincie, giacchè dall' Italia chiesti veggonsi libri dai letterati stranieri, ed il *Petrarca* dolevasi di non trovare un *Plinio* in Avignone. Se primo fu in Italia il *Petrarca* a tentare la scoperta di antichi originali, fu egli pure il primo o almeno tra i primi in Italia a raccogliere i monumenti più preziosi dell' antichità, e specialmente le medaglie.

5. Merita pure grandissimo onore il secolo XIII, perchè in esso ebbero principio con sommo vantaggio delle lettere i viaggi in lontani paesi, o almeno i viaggi descritti, come quelli furono di *Marco Polo* e di altri della di lui famiglia. Inutile è forse la quistione, da varj letterati promossa e

recentemente ancora trattata dall' abate *Zurla*, se in latino o piuttosto in volgare fosse originalmente scritta la relazione di quel viaggio: io non credo però ben dimostrato dal *Tiraboschi* che scritta fosse da prima nell' antico dialetto veneziano, ed inclinerei piuttosto a supporre una antichissima versione dal latino quella che si contiene nel rinomato codice *Soranzo*; necessario è però di avvertire che tra le diverse versioni ed edizioni passano grandissime diversità, e duolmi che il *Tiraboschi* veduta non abbia la versione latina se non nei manoscritti e nel *Novus orbis* del *Grineo*, non nell' edizione fatta nel secolo XVIII dal *Müller*. Certo è che nelle descrizioni di *Marco Polo* trovasi per lo più sincerità ed esattezza, e molti errori che si erano a quel viaggiatore attribuiti, io ho fatto sparire colla applicazione dei lumi odierni della fisica e della storia naturale in alcune mie osservazioni, alle quali lo *Zurla* ha dato luogo nelle sue dissertazioni sopra questo ed altri illustri viaggiatori veneziani. Lo *Zurla* ha pure in quella ed in altra separata operetta rammentati i viaggi degli *Zeni*; inedita trovasi in alcune biblioteche la relazione di un frate predicatore fiorentino detto *Ricoldo de Montecroce*; nelle storie genovesi parlasi de' tentativi fatti da quella nazione nel secolo XIII affine di trovare la via per mare alle Indie Orientali, il che forse portò la scoperta delle Canarie. Nel secolo seguente crebbe il numero de' viaggiatori, e l' importanza dei viaggi;

si videro le relazioni del frate minore *Oderico di Pordenone*, che girò i più lontani regni dell' Asia, e sebbene mancanti delle opportune descrizioni, si accennano i viaggi di *Marino Sanuto*, di *Francesco Pipino*, di *Andalone del Nero*, di *Giovanni Colonna di S. Vito*, e di altri, di cui ampia menzione fece lo *Zurla* nell' opera succitata dei veneti viaggiatori. Il *Petrarca* diede nelle sue lettere il luminoso esempio ed il modello di viaggi istruttivi intrapresi in paesi anche ben conosciuti, e bellissime sono le sue descrizioni, delle quali un moderno scrittore ha approfittato, una nuova opera compilando sotto il titolo di *viaggi del Petrarca*.

6. Ottimamente osservò il *Tiraboschi* che a forza di moltiplicare le interpretazioni ed i commenti dei libri sacri, si abusò nel secolo XIII anzichè usare della dialettica nella teologia. Insorte erano le sette dei Valdesi, Albigesi, Catari, Patarini ed altre sotto diversi nomi, che il *Muratori* ha spesse volte confuse, ma che però molto diverse mostravansi nelle loro opinioni. L' Italia pure ne era stata innondata, e creati eransi i due nuovi ordini de' predicatori e de' minori, come rimedj a quel male. Scuole di teologia fondate eransi in quegli ordini, oltre quelle che stabilite erano di già nella metropolitana di Milano, fors' anche in Bologna e in altre città, e certamente in alcuni monasteri; e veduti si erano molti teologi controversisti, tra gli altri il celebre *S. Tommaso d' Aquino*,

olando cremonese, *Giovanni* da Parma supposto
utore dell' *Evangelio eterno*, *Agostino Trionfo* d'An-
ona, di cui io ho veduto alcune opere manoscritte
attora inedite, *Ugo* da *S. Caro* o da *S. Teoderico*,
rimo autore delle bibliche concordanze, e i ce-
ebri oppugnatori degli eretici *Moneta* cremonese,
ainero Saccone, *Buonaccorso*, che visse in Milano,
ltro *Buonaccorso* bolognese, e molti dotti profes-
ori italiani che in Parigi fiorirono, come *S. Tom-
naso* stesso, *Romano* da Roma e forse della fa-
niglia degli *Orsini*, di lui successore, *Annibaldo*
legli *Annibaldi*, forse ancora *Ambrogio Sansedoni*
Jacobo da Viterbo della famiglia de' *Capocci*. Ben-
hè le parti degli eretici e specialmente dei Greci
cismatici seguitasse, luminose prove d'ingegno e
li sapere diede altresì *Nicolò da Otranto*, che fu
ncora poeta; e cronache monastiche scrissero *Gio-
anni da Ceccano*, *Alessandro Monaco*, *Benigno*
allombrosano, e forse troppo celebre si rendette
er le sue vite de' santi *Jacobo da Varagine*, come
na eccessiva fama si è attribuita all' abate *Gioa-
himo*, più noto per le sue profezie, che per i
uoi libri ascetici. Alla pietà eccessiva del *Tira-
oschi* possono perdonarsi il dubbio promosso, che
ssendo quell'uomo di santi costumi, illustrato fosse
a Dio con luce soprannaturale a conoscere le cose
venire, come pure la inutile pena ch'egli si è dato
per provare che tra le sue profezie alcune sono false
o supposte. Fu tuttavia l'università di Parigi illu-

strata grandemente nel secolo seguente da filosofi e teologi italiani, da *Roberto de' Bardi* Fiorentino, che ne fu anche cancelliere, da *Dionigi* da Borgo S. Sepolcro, amico del *Petrarca* e da questi altamente commendato; da *Alberto* da Padova e da *Alessandro* di Alessandria, da *Gherardo* da Bologna, da *Gregorio* da Rimini, da *Simone* da Cremona, da *Ferigo Cassinelli*, da alcuni creduto lucchese, da *Michele Aiguani* o *Angriani* bolognese, da *Bartolomeo Carusio* d' Urbino, da *Alessandro Fassitelli* di S. Elpidio nella Marca, da due *Gherardi*, l' uno da Siena, l' altro da Bergamo, tutti scrittori distinti. Al tempo stesso nell' Italia fiorivano tra i teologi *Domenico Cavalca* autore dello *Specchio della Croce*, *Guglielmo* da Cremona coltivatore altresì della amena letteratura, *Bertrando della Torre* arcivescovo di Salerno, da alcuni detto milanese, da altri piemontese di patria, *Simone* da Cassia nella Marca, *Michele* da Massa e *Pietro* dall' Aquila, cappellano secondo alcuni della regina *Giovanna*, e più lodato per gli scritti suoi sul libro delle sentenze, che per la sua morale condotta. Fondossi poco dopo la metà del secolo XIII un collegio di teologi in Bologna, nel quale si distinsero *Ugolino Malabranchi*, *Tommaso* da Padova, altro *Tommaso* da Frignano, *Bonaventura* da Peraga, grande amico egli pure del *Petrarca* e molto da esso stimato, che giunse al cardinalato e forse cadde vittima dell' odio dei *Carraresi* per aver voluto difendere i diritti

ella sua repubblica; *Lodovico Donato* Veneziano, unto egli pure al cardinalato ed in Genova ucciso l'ordine di *Urbano IV* cogli altri cardinali sospetti i avere contra quel papa congiurato, del che nella toria si è fatta menzione; ed in Padova pure nominati veggonsi con onore *Jacopo de' Conforti* e *Leonino* da Padova, come pure *Filippo de' Barzi* in Piacenza, e *Bindo* e *Girolamo* da Siena, teologi famosi nella Toscana. Tra gli amici del *Petrarca* registrato vedesi anche *Luigi Marsigli* fiorentino, teologo celebre egli pure, del quale il *Petrarca* parlò nelle sue lettere con grandissimo onore; nè solo teologo o ascetico era questi, come alcuni suoi scritti lo dimostrano, ma anche delle buone lettere amante, commentate avendo in lingua italiana alcune poesie del *Petrarca* medesimo. Ardevano in quel tempo accanite quistioni sulla povertà de' frati minori, e sulla visione beatifica, quistioni le quali, come opportunamente osserva il *Tiraboschi*, sconvolsero la chiesa e niun vantaggio arrecarono alla letteratura; qualunque però fosse il merito di quelle controversie, e qualunque sia l' opinione che avere si debba intorno a cose dalla chiesa definite, luminose prove d' ingegno diede certamente *Marsiglio da Padova*, che alcuno credette della famiglia dei *Mainardini* o de'*Raimondini*, uomo sommo nella eloquenza e nella filosofia, forse anche nella medicina, che dallo spirito dominante di quella età fu tratto al foro da prima, poi alle politiche e quindi alle

teologiche controversie. Fu egli professore e rettore della università di Parigi, ove esercitò pure la medicina, mentre un corso teologico disponeva, soggiornò alla corte di *Lodovico* il Bavaro, e nelle sue opere dalla corte romana condannate, specialmente nel *difensore della pace*, i diritti sostenne con molto vigore dell' impero e della podestà secolare a fronte della ecclesiastica, nè alcuno osò combattere con maggiore forza gli argomenti, e con maggiore eloquenza le pretensioni dai papi introdotte per invadere la civile giurisdizione. Visse *Marsiglio* fin dopo l' anno 1337; ma certo è che non morì arcivescovo di Milano, come alcuni asserirono, e forse puo dubitarsi che altro *Marsiglio* padovano eletto fosse a quella sede dal papa, o che nominato quello scrittore medesimo da *Lodovico* il Bavaro, mai a quella sede non giugnesse. Coltivarono allora, i primi in Italia e forse in tutta l' Europa dopo i secoli della barbarie, lo studio della storia ecclesiastica, *Tolomeo* o *Bartolomeo* da Lucca vescovo di Torcello, amico e confidente di *S. Tommaso d' Aquino*, la di cui istoria ecclesiastica condotta fino all' anno 1313 è stata pubblicata dal *Muratori*, e *Pietro Calo* da Chioggia e *Pietro de' Natali* veneziano, che vite di santi composero, ai quali aggiugnere si possono l' autore della cronaca della chiesa di Atina da *Giulio Cesare* fino all' anno 1355, *Benedetto* da Montefiascone, autore della cronaca del monastero romano di *S. Sisto*, altro *Benedetto*

i maestro *Tedaldo* fiorentino, storico dell' ordine
e' monaci Girolamini, *Raimondo* da Capua autore
lla vita di *S. Agnese* da Montepulciano e di
. *Caterina* da Siena, un anonimo scrittore della
oria de' patriarchi d' Aquileja, e *Tommaso* d' A-
rno autore di una relazione della elezione di *Ur-
ano VI.* A questi io mi guarderò bene dall' asso-
iare *Bartolomeo da Pisa*, scrittore del libro *delle
onformità di S. Francesco con Gesù Cristo*, che
er la sua sciocchezza ha dato campo ai protestanti
li menare infinito rumore contra la chiesa cattolica,
ome non rammenterò, se non con un sentimento
li compassione, le profezie attribuite a *Telesforo* o
Teoforo di Cosenza.

7. Occupati gli italiani ingegni delle controversie
eligiose e politiche più assai che della investiga-
ione della natura, non potevano in quell' età dar
pera alla filosofia ed alla matematica. Un cherico
eneziano tuttavia, detto *Jacopo*, era stato il primo
a tradurre dal greco in latino ed anche ad illu-
strare con commenti la *Topica*, i libri analitici, ed
ltre opere di *Aristotele*, e forse furono queste le
prime che lette vennero pubblicamente in Francia.
Già nella storia io ho parlato di altre traduzioni
li *Aristotele* ordinate da *Federigo II* ed anche
da *Manfredi*, e gli studj filosofici promossi furono
in Italia anche da *Urbano IV*, giacchè ad esso
dedicò il matematico *Campana* di Novara un suo
libro, che inedito si conserva nella biblioteca am-

brosiana, e a *S. Tommaso* ordinò quel papa di tradurre e di commentare varie opere di *Aristotele*. A queste alcune sue opere filosofiche aggiunse quell' uomo dotto, ed al *Campana* suddetto veggonsi dati i titoli di filosofo e di matematico. Commentò egli certamente *Euclide*, sebbene assai dubbio sia che egli gli elementi ne traducesse, e il *Fabricio* ha annoverato molte di lui opere astronomiche, delle quali alcuna non è stata pubblicata. Portati diconsi in quell' epoca i numeri arabi in Italia da *Lionardo Fibonacci* Pisano sotto il nome di Indiani, ed egli pure scrisse dell' aritmetica e della geometria, rimanendo tuttora que' codici inediti nella Magliabecchiana. Tedesco vien detto dal *Tiraboschi*, sulla fede solo di un codice Marciano, *Giordano Nemorario* o sia *del Bosco*, astronomo e matematico famoso in que' tempi; ma io osservo che quello scrittore ed il *Campano* Novarese si citano a vicenda, e mostrano tra di loro una certa consuetudine ed intimità, il che mi dà luogo a dubitare che egli nativo fosse della terra del Bosco presso Alessandria assai nominata in quella età, o per lo meno vissuto in Italia. Inutile a mio avviso è il riandare i fasti della astrologia giudiziaria, protetta e fomentata in que' tempi, come nella storia si è accennato, da *Federigo II* imperatore e da *Eccelino da Romano*. Fosse dunque Forlivese o Fiorentino *Guido Bonatti*, fosse o non fosse frate minore, le predizioni che celebre lo rendettero

ne' tempi dell' ignoranza, e le favole che di lui
si raccontano, come lo esame non meritano fatto
dal *Tiraboschi*, così non servono a collocarlo fra i
matematici. *Dante* il collocò nell' inferno, ma solo
come mago o impostore, con *Michele Scotto* ed
Asdente ciabattino di Parma, che fatto si era astrologo.
Bensì fra i matematici fiorì in quel tempo
Gherardo Cremonese da Sabbioneta, diverso da
quello di cui ho ragionato altrove, e che egli
pure all'astrologia giudiziaria si diede, la quale sulla
fine del secolo XIII pur troppo in Padova ed in
Bologna si insegnava. Citansi però a gloria di quel
secolo certo *Vitellione* Tedesco, vissuto in Italia,
che il primo forse un libro d' ottica scrisse; e la
scoperta degli occhiali fatta in Italia per confessione
del *Montucla* medesimo, ed attribuita da alcuni ad
un frate detto *Alessandro di Spina*, da altri più verisimilmente
a *Salvino degli Armati* Fiorentino, ad imitazione
del quale forse lo *Spina* lavorò quegli strumenti.
Il *Tiraboschi* attribuisce al secolo XIII anche
l'invenzione della bussola nautica, togliendone però
la gloria a *Flavio Gioja* d'Amalfi; ma come egli si
è sforzato di escludere l' opinione che quello strumento
aggiudica agli antichi, l' altra che l' invenzione
ne attribuisce ai Cinesi, e non del tutto quella
che derivata la vuole dagli Arabi; così sarebbe
desiderabile ch' egli avesse richiamato a disamina
non solo l' autorità di *Guyot di Provins* citato dal
Montucla, ma quella ancora di *Ugo di Berry* citato

dal *Pasquier*, da me in altro scritto discussa, che tutte si mettono in campo, forse fuor di ragione, per involare la gloria di quell' importante scoperta agli Italiani. Tra i coltivatori della filosofia morale citansi *Brunetto Latini* autore del *Tesoro*, ed anche di un compendio dell' etica d' *Aristotile*; *Sandro* di *Pippozzo* Fiorentino, autore di un trattato del *governo della famiglia*; *S. Tommaso* ed *Egidio Colonna*, ed *Albertano* giudice di Brescia, che scrisse *della forma della onesta vita*. Scarso era però il numero de' maestri di filosofia in quel secolo anche in Padova ed in Bologna, e solo alcuna scossa diede agli ingegni al cominciare del seguente la diffusione fattasi in Europa degli scritti di *Averroe*. Presero allora a commentarlo *Urbano* da Bologna, ed anche il celebre *Pietro di Abano*; ma l' empietà degli Averroisti mosse a sdegno il *Petrarca*, il quale molto zelo mostrò contra le loro opinioni, siccome alla religione cristiana perniciose, e *Luigi Marsigli* esortò a confutarle. Continuava però ad essere in Italia in altissimo favore l' astrologia giudiziaria, ed in Padova professata era pubblicamente da *Guglielmo di Montorso* Modenese, mentre coltivavasi da *Pietro d' Abano* e da *Cecco d' Ascoli*, il primo dei quali grande fama ottenne anche nell' esercizio della medicina, il secondo fu prima amico, poi nemico di *Dante*, fu poeta, come dalla sua *Acerba* si raccoglie, e accusato di eresia in Firenze fu per sentenza della inquisizione dannato al fuoco.

Quell' *Andalone del Nero*, che nominato abbiamo come viaggiatore, fu pure, secondo il *Boccaccio*, astronomo, e un libro scrisse della composizione dell' astrolabio, altri della sfera, della teorica e delle equazioni dei pianeti, infetti essi pure di astrologia giudiziaria; ed astronomo e forse professore di astrologia in Bologna, fu altresì *Tommaso da Pizzano*, mentre molti astrologi italiani passati erano in Francia. Giustamente però disprezzo ed odio mostrava dell' astrologia giudiziaria il dottissimo *Petrarca*, il che mostra che tutti non erano tinti di quella pece i letterati italiani, e che i più istrutti ridevansi di quelle pazzie, tra le quali dovevasi pure annoverare l' alchimia professata allora in Napoli da *Arnaldo di Villanuova*, da *Pietro il Buono* Lombardo in Pola, da *Griffolino da Arezzo*, da *Capoccio* Fiorentino e secondo il *Lenglet*, anche dallo stesso *S. Tommaso*. Più gloriosa per quel secolo e per l' Italia dee reputarsi la invenzione dell' orologio a ruote, che il giro del sole, della luna e dei pianeti dinotava, e i mesi, e i giorni e le feste dell' anno, che da *Jacopo Dondi* medico padovano fu per la prima volta costrutto, e posto sulla sommità della torre del palazzo pubblico di Padova per comando di *Ubertino da Carrara*. Orologi a ruota potevano essere quelli di *Boezio* e di *Cassiodoro*, ma non erasi certamente veduta in Italia una macchina tanto complicata, sebbene un orologio da torre rammenti il *Fiamma* posto fino

dall' anno 1306 nel campanile di *S. Eustorgio* di Milano, ed altro nel 1328 fosse pure collocato in Milano stessa nella torre di *S. Gottardo*. Quel *Jacopo Dondi* era altresì scrittore medico valente per quella età, e sebbene il *Tiraboschi* dubiti del suo sapere astronomico, io ho tuttavia veduto un codice del suo libro del *flusso e riflusso del mare*, più copioso dello stampato, dal quale si raccoglie che anche nella scienza astronomica era versato. Alcuni ad esso hanno attribuito la gloria di avere il primo trovato il modo di estrarre il sale dalle acque di alcune sorgenti; altri la gloria dell' orologio attribuiscono a *Giovanni Dondi*, che lavorò anche alla corte di *Gian Galeazzo Visconti*, e forse tanto il padre quanto il figliuolo con molta lode si esercitarono nella meccanica. Un fratello di *Giovanni*, detto *Gabriele*, astronomo e medico, migliorò le tavole del re *Alfonso*, e la medicina esercitando in Venezia, giunse ad acquistare grandissime ricchezze. Nella libreria di S. Salvatore di Bologna vedevansi gli scritti di aritmetica di due matematici lombardi, maestro *Giovannantonio* da Como e maestro *Leonardo* da Cremona, detto anche filosofo, e un codice milanese dell'Ambrosiana presenta a vicenda un' opera di *musica piana* di *Marchetto* da Padova. La logica in Padova professò ancora il celebre *Pietro Paolo Vergerio* il vecchio, mentre il *Petrarca* singolarmente coltivava la filosofia morale; non posso io tuttavia ammettere in questo luogo l' opinione

l *Tiraboschi*, che la filosofia non fosse in quell' e-
oca accreditata, perchè reputata non necessaria;
o attribuisco piuttosto la trascuranza di quella fa-
oltà alla mancanza di buoni elementi, giacchè non
i avevano per lo più che alcuni libri di *Aristotele*
uasti da *Averroe*, oscuri di loro natura, male tra-
lotti e peggio interpretati. Questi erano tuttavia
etti con amore, il che prova che inutili non si
enevano; ma o per la loro oscurità, o per la
mperfezione de' loro principj e delle loro versioni,
are non se ne poteva alle scienze ed alla investi-
azione delle cose naturali, oggetto primario della
ilosofia, la opportuna applicazione. Si cominciò
per altro in quell' epoca a formare dell' agricoltura
ina scienza, e *Pietro de' Crescenzi* Bolognese dodici
libri scrisse, che ancora si conservano, e che ri-
guardati in quella età come perfetti, anche al pre-
ente riescono di qualche vantaggio. Singolare è pure
il vedere che quell' uomo partito da Bologna nell' an-
no 1274, e tornato solo dopo 30 anni, si aggirò
per molti paesi d' Italia, ed osservò e studiò atten-
tamente le maniere di coltivazione che in ciascuna
provincia si adoperavano.

8. Una prova altresì che della filosofia facevasi
alcun conto, è il vedere divenuto in quell' epoca
più prospero lo studio della medicina. Promosso era
questo dai principi, assistito dalle leggi promulgate,
specialmente nella Sicilia, da *Federigo II* e da *Carlo I*;
già nella storia ho parlato della celebrità della scuola

Salernitana, ed ora solo aggiugnerò che in quella si distinsero *Pietro Musandino* e certo *Mauro* erede del suo sapere, *Matteo Plateario*, *Ursone* o *Orso*, certo *Giovanni* scolaro di *Musandino*, *Romoaldo*, da alcuno creduto arcivescovo di Salerno e *Giordano Ruffo* Calabrese, di cui un' opera sulle malattie dei cavalli inedita si conserva nella biblioteca reale di Parigi. Nè in Salerno sola era la scienza medica concentrata, ma collegi di medici si videro sorgere nei secoli XIII e XIV in molte città d'Italia, specialmente in Milano, in Ferrara, in Brescia, in Firenze e forse ancora in Padova; fioriva inoltre quello studio in Bologna, e celebri erano *Jacopo da Bertinoro*, *Giovanni* da Parma, *Ugo* di Lucca, medico e chirurgo, *Pergamo* da Bergamo, *Taddeo* d' *Alderotto* Fiorentino, che immense ricchezze coll' arte sua si procurò, ed oltre varj commenti sugli aforismi ed altre opere d'*Ippocrate* e di *Galeno*, tradusse ancora in italiano l' etica d' *Aristotele*. Rimangono pure le opere mediche di *Guglielmo* da Brescia, che filosofia professava in Padova, e di altro *Guglielmo* da Saliceto Piacentino, di *Bartolomeo* da Varignano e di *Simone* da Genova, al quale si dà il cognome di *Cordo*. Pretendesi altresì da alcuni che monaco egli fosse, ma io, che ho posseduto un codice di maravigliosa bellezza della di lui opera de' *Sinonimi*, non ho veduto giammai che nè *Cordo*, nè monaco egli si intitolasse. Fu certamente quel libro il primo dizionario di bo-

tanica e di medicina, che in Europa venisse in luce, e dotto era altresì quel medico genovese nell'Arabo, traslatato avendo il libro de' *semplici medicamenti* di *Giovanni* figliuolo di *Serapione*, ed il libro del *servitore* di *Bulcasi*, dei quali il primo fu stampato in Milano, il secondo in Venezia, nei primi anni in cui fu introdotta in quelle città l' arte della stampa. Prosperava intanto la chirurgia tra le mani di *Ruggiero* da Parma, della di cui *pratica chirurgica* io ho pure posseduto un codice con figure, che se fosse stato dal *Tiraboschi* veduto, trattenuto lo avrebbe dall' inganno di crederla una cosa medesima colla di lui *pratica della medicina*; di *Rolando* da Parma, di *Bruno* da *Longoburgo* o *Longobucco* Calabrese, amico del *Petrarca*, di *Teodorico* da Lucca, chirurgo celebre, poi monaco e quindi vescovo, di quel *Guglielmo* da Saliceto, che già si è nominato, e finalmente di *Lanfranco* Milanese, che costretto da cagione ignota a partire da Milano, forse perchè cacciato da *Matteo Visconti*, salì ad altissima reputazione in Francia, e colà scrisse un compendio di chirurgia. Singolare riesce il vedere che il *Petrarca* amico di varj medici, per la medicina affettasse odio e disprezzo, scritto avendo anche quattro libri di invettive e molte lettere contra i medici medesimi; il *Tiraboschi* che a lungo si è trattenuto su questo argomento, non ha osservato (e bene poteva egli farlo sul solo squarcio della lettera relativa alla podagra di *Galeazzo Visconti*,

che un Tedesco erasi vantato di guarire), che non tanto dell' ignoranza de' medici sdegnoso mostravasi quel grand' uomo, quanto della ridicola mescolanza che essi facevano dell' astrologia ed anche delle supposte arti magiche, giacchè di queste parlato aveva l' *Esculapio* a grandi spese chiamato in Milano dalla Germania. Vero è che la scienza mancava ancora di principj, e perciò nel secolo XIV non si nominarono che *Dino del Garbo* e *Tommaso* di lui figliuolo, *Torrigiano* Fiorentino, *Nicolò Falcucci*, *Guglielmo* da Varignano figliuolo di *Bartolomeo* già lodato di sopra, *Gentile* da Foligno, *Jacopo* da Forlì, *Nicolò* da S. Sofia e *Marsilio* e *Giovanni* di lui figliuoli, *Galeazzo* figliuolo di *Giovanni*, *Baldassare* da Padova, *Antonio* da Lido, e finalmente maestro *Bertuccio o Bertuzzo* da Bologna; ma questi tutti con altri nominati dal *Petrarca*, tra i quali *Guido da Bagnolo* Reggiano, che fu medico del re di Cipro ed amico di quel poeta, non operarono in modo che quell' arte facesse in quel secolo grandi progressi. Lodati veggonsi tuttavia come autori di opere per lungo tempo accreditate, *Magnino* Milanese, che da alcuni fu sospettato plagiario di *Arnaldo* da Villanuova, *Matteo Selvatico* egualmente reclamato da Milano come da Mantova, *Mondino*, pure dai Fiorentini reclamato, dai Milanesi e dai Forlivesi o dai Furlani, e che certamente fu professore in Bologna, e primo ristoratore della anatomia da tutti riconosciuto, e *Ni-*

lò da Reggio traduttore dell' opere di *Galeno*. Le
uistioni suscitate sulla patria di quel celebre *Mon-*
ino, hanno fatto dubitare che non un solo noto
osse sotto quel nome ma due o tre se ne trovas-
ero; certo è però che al professore di Bologna
neppure gli stranieri la gloria invidiarono di avere
l primo esposto un intero trattato di anatomia, e
li avere quella scienza arricchita di nuove osserva-
ioni e scoperte. Con ragione adunque conchiuse il
Tiraboschi che sebbene ancora imperfetta ne' suoi
principj, la medicina fu in quell' epoca più colti-
vata in Italia che altrove.

9. Maggiore interesse, per le controversie dei
tempi insorte tra i piccioli stati e le diverse città
d' Italia, eccitava la giurisprudenza, che per ciò
sino dal secolo XIII salita era a grandissimo onore.
Le città dopo la pace di Costanza rimaste libere,
si diedero tutte con premura a formare statuti per
il loro interno regolamento, e già avevano i loro
codici avanti il 1300 Ferrara, Modena, Verona,
Pistoja, Venezia, Milano ed altre città della Lom-
bardia, nè solo le città aspirato avevano a questo
onore, ma i borghi ancora, le castella ed alcune
valli, il che non è stato nè dal *Muratori* nè dal
Tiraboschi avvertito. Già vedemmo nella storia che
molti statuti particolari erano stati riformati da quel
frate *Giovanni* da Vicenza, che tanto colle sue pre-
dicazioni influito aveva sulla politica di que' tempi;
troppo però si è diffuso per avventura in lodarlo

il *Tiraboschi*, e solo avvertì saggiamente che perduto aveva il frutto del suo ministero, nel temporale governo delle città intromettendosi. Le leggi romane non furono in quell' età soggette a notabile cambiamento; fiorirono però tra i più celebri giureconsulti *Pillio*, da alcuni asserito Modenese, da altri Monzese, e forse più probabilmente nato in Medicina, professore in Bologna e quindi in Modena, e dato anche al foro; *Giovanni Bassiano* Cremonese, giureconsulto, filosofo e letterato; *Carlo di Tocco* Beneventano, commentatore delle leggi longobardiche, *Nicolò Furioso*, creduto Reggiano, *Ottone* di Pavia, *Bandino Familiato* Pisano, *Cacciavillano*, *Odone* da Landriano, probabilmente Milanese, *Lottario* Cremonese, *Azzo* Bolognese, *Ugolino* e *Bagarotto*, Bolognesi di domicilio se non pure di patria, *Balduino* da Reggio, *Alberto* detto *Galeotto* di Parma, non come altri scrissero di Parigi, altro *Alberto* da Pavia, *Jacopo d' Ardizzone* da Broilo Veronese, autore di una *somma de' feudi*, *Roffredo* da Benevento, *Martino* da Fano, *Accursio* o *Accorso* Fiorentino, per l' eccellenza delle sue glosse detto il *Chiosatore*, tre di lui figliuoli tutti celebri giureconsulti, *Odofredo Denara* Bolognese. *Guido* da Suzzara, *Bonaventura* di Savignano, che cavaliero era dell' ordine dei frati Gaudenti e *Dino* da Mugello; e fuvvi persino chi annoverò tra i professori di giurisprudenza in Bologna nel secolo XIII due donne, cioè *Accorsa* figliuola del grande le-

ta di questo nome, e *Betisia Gozzadina.* In Pa-
va pure si distinsero *Antonio Lio*, detto in una
rizione *vertice della giurisprudenza*, *Bartolomeo* e
ldeo di lui figliuoli, *Anselmo* e *Simone* degli
gelfredi, ed altro *Accorso* da Reggio; nominati
rono altresì in quell' università *Jacopo d' Arena*,
alcuni detto Parmigiano e più probabilmente
vese o sia della non lontana terra di Arena, al
e non pose mente il *Tiraboschi*; e *Geremia* da
ontagnone, che dotto nella morale filosofia, scrisse
' *epitome della sapienza.* In Napoli fiorivano al
mpo stesso *Andrea* da Barletta, dal *Giannone*
tto *Bonello*, *Pietro* Ibernese e *Roberto* di Varano,
ei quali ho fatto menzione, le lettere accennando
i *Pietro dalle Vigne*; e secondo il *Giannone* sud-
etto, anche *Bartolomeo Pignatello*, e *Andrea* da
apua, figliuolo forse di *Bartolomeo.* Tutte le città
spicue possedevano celebri giureconsulti, come
ilano, Modena, Reggio, Pisa, Vercelli, Parma,
Lodi, ove lesse pubblicamente certo *Rinaldo da
Concorezzo* Milanese, che morì arcivescovo di Ra-
venna, ed altre città, nelle quali tutte forse le lauree
di legge si conferivano. In Brescia pure stabilito ve-
desi in quell' epoca un collegio di giureconsulti, il
quale esempio fu poscia da molt' altre città lom-
barde imitato. Crebbe il credito ed il numero dei
giureconsulti nel secolo XIV, nè io posso ammet-
tere col *Tiraboschi* che in quel secolo la giurispru-
denza si *insalvatichisse*, perchè se più intralciate ed

oscure erano la lingua, lo stile e le sposizioni degli scrittori legali di quella età, non era questo un difetto della scienza, che andava anzi sempre più illustrandosi, ma un vizio degli scrittori, che un metodo barbaro di affastellare citazioni alla antica precisione e chiarezza delle massime preferivano. Si videro di fatto in quella età sorgere i *Baldi* ed i *Bartoli*; si videro conferite le più onorevoli ambasciate a *Rolando Piazzola* professore e quindi presidente del collegio de' giudici in Padova; grandi onori attribuiti ne' tribunali ad *Alberto da Gandino*, nato in quella terra medesima oppure in Bergamo, ad *Oldrado da Ponte* Lodigiano, a *Riccardo Malombra* Cremonese, a *Jacopo da Belviso*, creduto natio di Acqui o di Bologna, e più probabilmente di Milano, a *Jacopo Bottrigario* Bolognese, a *Francesco Ramponi*, pure Bolognese, e sovente adoperato nelle più illustri legazioni, a *Cino* da Pistoja, che fu al tempo stesso leggiadro poeta ed amico del *Boccaccio*, del *Cavalcanti* e del *Petrarca*; a *Nicolò Mattarelli* di Modena, professore in Padova, a *Rainieri* degli *Arsendi* da Forlì, detto secondo lo stile di que' tempi *monarca delle leggi*, a *Signorino* o *Signorolo* degli *Omodei* Milanese, che insegnò in Vercelli, in Bologna, in Padova, in Piacenza, in Parma, in Pavia, ed autore fu di celebri *consigli*, ad *Alberico da Rosate* o come alcuni scrivono *da Rosciate* terra del Bergamasco, commentatore del Codice e del Digesto, e autore di un vocabolario,

rse il primo, delle *formule del diritto*. *Bartolo* di
assoferrato nella Marca di Ancona, fu detto *luce*
stella de' giureconsulti, *maestro di verità*, *lucerna*
l diritto, *guida de' ciechi*, fu magistrato o mae-
tro in Todi, in Pisa, forse anche in Cagli, in
erugia, e spedito esso pure ambasciatore a varj
ovrani; *Nicolò Spinelli* Napoletano, che fu anche
nsigliere di *Galeazzo Visconte*, ebbe grandissima
arte nel troppo famoso scisma dell'Occidente, il
he mostra quale influenza sulle cose pubbliche
sercitassero i legisti più dotti; *Andrea Rampini*,
detto più comunemente dalla sua patria *Andrea di*
ernia, a grandi cariche fu promosso sotto la re-
na *Giovanna*, e *Baldo* Perugino, scolaro da prima
oi rivale di *Bartolo*, cui fu superiore di ingegno,
on solo insegnò con grandissima fama in Siena,
n Bologna, in Pisa, in Padova, in Firenze, in
Perugia, in Pavia, in Piacenza, ma anche grandis-
imo favore ottenne da *Gian Galeazzo Visconti* e
al papa *Urbano VI*, da cui narrasi che un ca-
ello ottenesse per avere la sua parte sostenuta
ntra l'antipapa *Clemente*. Se dunque un giure-
onsulto d'Italia lo scisma promuoveva, altro oc-
upavasi a troncarlo. Celebri divennero ancora
ngelo e *Pietro degli Ubaldi* fratelli di *Baldo*
edesimo, ed in Pavia emuli o rivali di *Baldo*
si dissero *Filippo Cassoli* e *Cristoforo Castiglioni*.
ra i giureconsulti che in Padova insegnarono ve-
desi ancora nominato *Giovan Lodovico Lambertacci*,

forse Bolognese; e tra i maestri di Bologna dell
fine di quel secolo veggonsi *Lodovico Sardi* Ferra
rese e *Gian Pietro Ferrari* Pavese, autore di un
pratica che *Pavese* fu detta; in Bologna fioriron
pure *Riccardo da Saliceto*, che spedito fu dai Bo
lognesi ambasciatore ai Fiorentini, ed a *Giovan
Visconte*, e dallo stesso destinato ambasciatore a
papa per ricevere l'investitura di Bologna medesima
finalmente *Roberto* figliuolo di *Riccardo*, che f
detto autore del sollevamento per cui da Bologna
fu cacciato il legato pontificio, e *Bartolomeo* di lu
nepote, commentatore del Codice, che non solo
insegnò in quello studio, ma ambasciatore fu spe
dito in Avignone a *Gregorio XI* e quindi ad *Urba
no VI*, e sede ottenne nel consiglio di quella città.
Introduconsi dal *Panciroli* tra *Riccardo* e *Bartolo
meo*, *Benedetto Capra*, commentatore delle *decretali*
e delle *Clementine*; e *Benedetto Barzi* da Piombino,
che non solo in Bologna, ma insegnò ancora in
Siena, in Firenze, in Perugia, in Pavia ed in Pa
dova, cosicchè si disse nel di lui epitafio aver egli
pubblicamente letto in tutti gli studj d'Italia. Glo
riavasi intanto Padova di *Lodovico Cartusio*, di *Fabio
Massimo* da S. Urbano, di *Giovanni Perleone* da
Rimini, che lesse anche in Ferrara, di *Bartolomeo* da
Novara, di *Carlino Mondalberto* Cremonese, di *Bar
tolomeo Gloria* da S. Angiolo, di *Guideloccio* da Pe
rugia, di *Benedetto Petrucci* e di *Michele Riprando* di
Marsiglia; gloriavansi Perugia di *Giambattista Alfani*

rito di *Nella* figliuola di *Bartolo* e autore di un libro *degli arbitrj*; Ferrara di *Egidio Caritelli* Cremonese, che colà insegnava; Siena di *Jacopo Pagliatense* di *Francesco Albergotti* scolaro di *Baldo*; Venezia di *Jacopo Bertaldo* prete e notajo, e quindi vescovo di Veglia, di cui un libro manoscritto sulle *Venete consuetudini* si conserva nella biblioteca di Vienna.

10. Già nella storia si è parlato delle compilazioni delle decretali, che in que' secoli fatte furono, la prima da *Bernardo* Pavese, del quale altro non è noto se non che preposto egli era nella sua patria, le altre da maestro *Giberto*, da maestro *Alano*, da *Bernardo* di Compostella, da maestro *Pietro* da Benevento, da maestro *Galese*, da *Rainero* monaco della Pomposa e da certo *Giovanni*, da alcuni creduto Inglese, da altri Volterrano. Altra ne fu promossa da *Gregorio IX*, e compilata da *Raimondo di Pennafort*, benchè assai difettosa; e a questa un sesto libro aggiunse *Bonifazio VIII*, che in mezzo ai suoi vizj perito era nelle leggi canoniche. Sembrò allora risorgere questa facoltà, e certamente fu con gran fervore coltivata in Italia, e le somme comparvero di *Siccardo* vescovo di Cremona, di *Ruffino*, di *Silvestro*, di *Giovanni* da Faenza, interpreti di *Graziano*, di *Uguccione* Pisano, ed altre opere canoniche di *Melendo*, di *Alberto* da Novara, di *Bertrando*, di *Paolo Unghero* e di *Lanfranco*, da alcuni reputato Cremasco, da altri Genovese. *Graziano* compilatore del decreto fu alcuna volta pigliato

in iscambio con *Grazia* di Arezzo, celebre canonista onorato egli pure del nome di *maestro delle decretali*; insegnate egli le aveva di fatto in Bologna, ove fiorirono e l'arcidiacono *Tancredi* e *Jacopo d'Albenga* vescovo di Faenza, e *Goffredo* da Trani cardinale, e *Guglielmo* vescovo di Pavia, e *Altogrado di Lendinara* vescovo di Vicenza, e *Arrigo da Settala* arcivescovo di Milano. *Bartolomeo* di Brescia si distinse per le sue glosse sul decreto di *Graziano*. *Egidio Poscarari* Bolognese con commenti sulle decretali, *Pietro Capretti Lambertino* pure Bolognese con altre opere canoniche, e di questi si nota, che i primi furono tra i laici ad insegnare quella facoltà. All' Italia non appartiene il celebre *Guglielmo Durante*; ma puo notarsi bensì che incoraggiato specialmente da *Innocenzo IV*, fiorì lo studio de' canoni in Bologna non solo, ma in Modena, in Reggio, in Padova, in Napoli, in Vercelli, in Piacenza, in Arezzo e in Roma. In Vercelli fiorirono certo *Francesco* commentatore delle antiche collezioni, *Giovanni* che passò poi ad insegnare il diritto canonico in Parigi, ed *Ugo* pure Vercellese, che fu vescovo di Novara, e lode grandissima per questa e per altre scienze giustamente si attribuisce al cardinale *Guala*, del quale già accennammo la biblioteca. Il *Tiraboschi* contrasta a Milano una scuola di diritto canonico, ma sommo canonista dal *Panciroli* vien detto *Vincenzo Castiglione* Milanese, e un errore fu solo di alcuno che il nome di *Ca-*

iglione in *Castigliano* trasformando, lo credette
agnuolo. Si aumentò nel secolo XIV il corpo
lle leggi ecclesiastiche, e ne scemarono gli spo-
tori e gli interpreti, perchè le discordie funeste,
ie le città d'Italia agitavano, d'uopo avevano piut-
osto di coltivatori del diritto civile che del cano-
co. Fiorirono tuttavia con molto onore *Guido da*
Baiso terra del Reggiano, *Giovanni* di *Andrea*, forse
più dotto canonista di tutte le età, nato nel ter-
itorio fiorentino e da un prete che alcuni pre-
esero ammogliato avanti il sacerdozio, il quale scuola
enne nella università di Bologna, amico fu del
Petrarca, e non solo celebre si rendette col suo
apere, ma parte ne trasmise ancora alle due sue
igliuole *Novella* e *Bettina*, della prima delle quali
narrasi che, leggendo in cattedra i sacri canoni, il
volto si coprisse di un velo, onde la di lei avve-
nenza gli scolari non distraesse. Egli ebbe pure un
figliuolo adottivo assai dotto, nominato *Giovanni*
Calderini, e molto per dottrina canonica si distinse
Gaspare figliuolo di *Giovanni*. Tra gli scolari suoi
nominossi *Paolo de' Liazzari*, da alcuni creduto
Milanese, e forse lo era di fatto, vedendosi la di
lui gloria trasfusa ad altro scolaro detto *Giovanni*
da Legnano. Quello studio rinascere fece in alcun
modo *Urbano VI* nel suo pontificato, che grande
favore allo stesso *Giovanni da Legnano* accordò,
non meno che ad altri illustri canonisti. Si videro
quindi *Pietro di Ancarano* che non solo il magistero

in Bologna sostenne, ma altresì importanti legazioni; *Antonio* da Budrio, *Uberto* da Cesena, *Lapo* cioè *Jacopo* da Castiglionchio, oltre la scienza de' canoni dotato di vastissima erudizione e di illustri cariche onorato in Firenze; *Francesco Zabarella*, *Bartolomeo* di Osa o Ossa, forse più verosimilmente di Osio, Bergamasco, che insegnò in Mompellieri, *Bonifazio Vitalini* Mantovano, che lesse pubblicamente in Padova ed in Avignone, ed altri molti. Puo osservarsi generalmente che gli Italiani di que' tempi, oltre lo avere illustrate coi loro insegnamenti tutte le scuole dell' Italia, andavano ancora a diradare le tenebre della Francia e di altre regioni.

11. Poco erasi fatto nel secolo XIII per i progressi della storia, perchè gli scrittori di quel tempo punto curati non si erano di discernere il vero dal falso, e i fatti d' ordinario esposti avevano con uno stile barbaro, privo di eleganza e di qualunque ornamento. Tali furono il *Goffredo*, detto generalmente da Viterbo, che alcuno però dubitò doversi leggere di Vittemberga, *Siccardo* vescovo di Cremona autore di una cronaca, *Giovanni dalla Colonna* arcivescovo di Messina, autore di un *Mare delle istorie* e di *vite d' uomini illustri*, *Riccobaldo* Ferrarese, autore del *Pomario* o scelta di fatti storici pubblicata dall'*Eccardo* e dal *Muratori*, dei quali inutile ed importuna opera sarebbe il rammentare i falli numerosi. Debbonsi però distinguere tra gli scrittori della storia antica *Guido dalle Colonne*, giudice Messinese, che

crisse un libro *della guerra di Troja*, che manoscritto trovasi in tutte quasi le biblioteche, e che stampato fu più volte, sebbene tutt'altra cosa sia la versione italiana pubblicata sotto quel titolo; tra gli scrittori della storia siciliana *Riccardo* da S. Germano, *Matteo Spinello*, *Nicolò de Jamsilla*, *Saba Malaspina* e *Bartolomeo* da *Castelnuovo*; tra gli storici fiorentini *Ricordano Malespini*, recentemente con nuove cure pubblicato e le cronache pisane; tra i Veneti il *Sagornino*, *Gherardo Maurisio* Vicentino, che le imprese descrisse degli *Eccelini*, *Nicolò Smerego* Vicentino esso pure, scrittore della storia de' suoi tempi, e *Antonio Godi* di lui concittadino, che però da alcuni si riferisce solo al secolo seguente, e l'anonimo padovano monaco di *S. Giustina*; tra i Genovesi il *Caffaro*, *Ogerio Pane*, *Lanfranco Pignolo*, *Guglielmo Multedo* giureconsulto, *Marino Usumare*, *Arrigo* marchese di Gavi, *Nicolò Guercio*, *Arrigo Drogo*, *Buonvassallo Usumare*, *Uberto Staconi*, *Jacopo Doria*, *Marchisio da Cassino* e *Bartolomeo di Bonifazio*, giureconsulti e cancellieri della repubblica; e per verità dee riconoscersi che mossi furono tutti questi dalla pubblica autorità, e niun popolo d' Italia tanta cura ebbe delle sue memorie, quanto il genovese. Milano ebbe in quel tempo le cronache di *Filippo da Castelseprio*, delle quali molto uso fece il *Giulini*, altra di *Buonvicino da Riva* menzionata dal *Fiamma*, ed un poema di *Stefanardo da Vimercato* delle cose

avvenute a' tempi dell' arcivescovo *Ottone Visconti*, poema tanto elegante, che migliori versi non vi ebbero certamente in quella età. Asti ancora si gloria di una breve cronaca scritta da *Ogerio Alfieri*, e al dire del medesimo ricavata era da altre storie più antiche di quella città. Già si notò che per opera del *Petrarca* cominciarono a ricercarsi ed esaminarsi gli antichi monumenti, e da un fatto particolare di quel grand' uomo, che spurio riconobbe a prima vista un sognato diploma, con cui *Cesare* e *Nerone* sottratta avrebbono l' Austria al dominio dell' impero, si volle inferire che cominciato si fosse allora a discernere i veri dai falsi diplomi. Singolare però riesce il trovare tra i ricercatori delle antiche memorie e dei monumenti specialmente di Roma il nome del celebre *Cola da Rienzo*. Le opere storiche del *Petrarca* medesimo, non che quelle del *Boccaccio*, l' amore di quello studio ravvivarono certamente nell' Italia; quindi si videro *Jacopo* d'Acqui o d'Aquino, *Bencio* di Alessandria, *Giovanni* diacono, *Landolfo Colonna*, *Francesco Pipino* ed altri scrittori di storia generale; *Guglielmo* da Pastrengo, molto amato dal *Petrarca* che con esso fu in Avignone ed in Valchiusa, e che compilò il primo un lessico storico-letterario; e scrittori di storie parziali furono tra i Toscani *Paolino di Piero*, *Dino Compagni*, il celebre *Giovanni Villani* e *Matteo* di lui fratello, e *Filippo* figliuolo di questo, continuatori della storia di *Giovanni*, tra i quali *Filippo* si distinse per

vere il primo dato esempio di scrivere storie letterarie; *Donato Velluti*, *Castore di Durante*, *Simone della Tosa*, *Andrea Dei*, *Angiolo Tura*, e *Neri* figliuolo di *Donato*, tutti scrittori di cronache e di annali; *Gorello* di Arezzo scrittore di una cronaca della sua patria in versi, la cronaca pisana e le storie pistojesi, opere di anonimi. Tra i Veneziani si distinsero più di tutti *Andrea Dandolo*, legato esso pure in amichevole corrispondenza col *Petrarca*, e da esso encomiato, la di cui cronaca può riguardarsi come la migliore di que' tempi; *Benintendi* dei *Ravegnani* e *Raffaello Caresini*, l'uno e l'altro cancellieri della repubblica, con *Daniele Chinazzo*, che le guerre descrisse tra i Veneziani e i Genovesi insorte. Nè mancarono di storici le città dello stato, perchè Padova ebbe *Albertino Mussato*, grande letterato e poeta che perfino la laurea ottenne, *Guglielmo* e *Aldrighetto Cartusii*, *Galeazzo* ed *Andrea Gatari*; Vicenza il *Ferreto*, nella di cui storia latina si vide una nuova eleganza di stile. Modena ebbe pure al tempo stesso *Bonifazio Merano* e *Pietro Tassoni* e *Giovanni da Bazzano*, scrittori di annali e cronache; e Reggio ebbe *Sagacio* e *Pietro da Gazzata* pure cronichisti; Parma una grande cronaca latina attribuita a *Giovanni da Cornazzano*; Piacenza *Pietro da Ripalta* e *Giovanni dei Mussi*; Milano le cronache di *Galvano Fiamma*, le storie di *Giovanni di Cermenate* e di *Pietro Azario* Novarese, di *Buonincontro Morigia* storico di Monza;

e se pochi scrittori ebbero il Piemonte ed il Monferrato, non contandosi tra questi se non *Guglielmo Ventura* continuatore di *Ogerio Alfieri* e la cronaca di Ripalta, più scarso forse ne fu il numero negli stati pontificj, non citandosi nel secolo XIV se non due cronache bolognesi, altra incerta di *Giovanni di Virgilio*, gli annali latini di Cesena ed un frammento di una cronaca di Roma di *Lodovico Monaldesco*. Più fortunata fu Napoli che vanta in quel periodo la storia latina di *Nicolò Speciale* e quelle di *Domenico di Gravina*, scritte con rara eleganza, ed assai più di molte altre di que' tempi ampie ed istruttive. Per opere storiche celebre si rendette in quell' epoca più nella Francia, ove a lungo visse, che nell' Italia, *Cristina da Pizzano* grandemente onorata da *Gian Galeazzo Visconte*, da *Carlo V* re di Francia e dal re *Riccardo* d' Inghilterra, che un *tesoro della città delle dame* pubblicò in Parigi, e 100 *storie di Troja* in versi, e mentre gli Italiani occupavansi di illustrare le loro memorie, *Marino Sanuto* scriveva con molta esattezza la storia della Giudea sotto il titolo di *libro dei secreti dei fedeli della croce*, intrapresi avendo per quell' opera cinque viaggi nell' Oriente, e particolarmente nell' Armenia, nell' Egitto e nelle isole di Cipro e di Rodi. Tra i geografi di quella età, anzichè tra i poeti io amo, contra l' opinione del *Tiraboschi*, di riferire il *Dittamondo* di *Fazio degli Uberti*, e l' opera di *Domenico di Silvestro* su tutte le isole del mare, giacchè

ggiore dovendosi calcolare il merito scientifico e il poetico di quelle opere, bene a proposito si sociano col libro dei nomi dell' isole, de' fiumi ec. l *Boccaccio*.

12. Nel secolo XIII, mentre si corrompeva sempre più la latinità, poco si studiava il greco, e non ancora ben formata era la nuova lingua, con grande fervore studiavasi la lingua arabica, il che forse avvenne perchè il frequente commercio coi Saraceni renduta aveva quella lingua importantissima, e perchè molte opere greche, specialmente di *Aristotile*, trovate si erano da prima nelle traduzioni fatte dagli Arabi. Il *Tiraboschi* ha dedotto dalle confutazioni degli errori de' Greci scritte da *Buonaccorso* Bolognese, e da alcune versioni di greci scrittori e fatta da *Bartolomeo* di Messina, che con qualche impegno coltivato fosse lo studio della lingua greca; ma non si prova a tutto rigore che dotti nel greco fossero *S. Tommaso* nè *Guido dalle Colonne*, nè da alcuni particolari esempj puo dedursi che apprezzata e studiata per sistema fosse quella lingua in quel secolo dagli Italiani. Parlasi bensì di *Giovanni da Capua* versato nella lingua ebraica; ma ancora poco coltivate erano le lingue orientali nel secolo seguente, in cui sembrò alquanto risorgere quello delle greche lettere. Grande quistione si agitò, se perita fosse in Italia la lingua greca, e solo rinata con una cattedra di quella lingua stabilita in Firenze nell' anno 1360, oppure

se dopo il secolo XI fosse stata sempre in Italia coltivata; con fondamento potrebbe asserirsi che non perì giammai totalmente, e che solo ne rinacque l'amore e lo studio dachè pubblicamente fu insegnata da *Leonzio Pilato*. In Pavia più che altrove si coltivò certamente, se nella chiesa di *S. Michele* correndo il dì della festa di *S. Ennodio*, ufficiava il clero diviso in due cori, l'uno dei quali salmeggiava in greco, l'altro in latino, come è scritto in un antico opuscolo delle lodi di quella città. Il *Tiraboschi* ha osservato che forse più di greco non sapevano que' cherici di quello che or sappiano molti preti che parole greche pronunziano nella liturgia; egli avrebbe potuto aggiugnere altresì di quello che sappiano di latino comunemente i fedeli e alcuni preti ancora, che tutto giorno pregano in latino; ma diverso essendo l'alfabeto dei Greci, conviene pur credere che alcuna grammaticale istruzione ricevuta avessero que' cherici nelle lettere greche. Citansi tra i dotti nel greco certo *Raffaello* da Gubbio, *Angiolo* da Cingoli, che alcuni opuscoli traslatò di *S. Giovanni Grisostomo* e di altri padri; *Giovanni* diacono Veronese, *Pietro da Braco* Piacentino, traduttore di alcune opere di *Demostene* e di *Luciano*, e *Guglielmo da Pastrengo*. sebbene alcun dubbio possa elevarsi sulla greca letteratura di *Domenico Cavalca* e di cinque Cremonesi, *Valentino Ermasono*, *Dionigi Plasonio*, *Rinaldo Persichelli*, *Tommaso di Zaccaria* e *Ortensio*

nevini, nominati come grecisti dall' *Arisio*, senza
rò addurne alcuna prova. Il monaco *Barlaamo*
alabrese degno non è di memoria se non per
ere insegnato la lingua greca al *Petrarca*, giacchè
di lui libri di teologia, di aritmetica e di filosofia
morale hanno fatto dubitare della esistenza di due
Barlaami; certo è che il *Petrarca* coltivò con
ervore quella lingua, la coltivò pure il *Boccaccio*
otto *Leonzio Pilato*, e l' esempio loro seguirono
molti Italiani, dei quali alcuni dotti nel
greco veggonsi dal *Petrarca* nominati, come *Francesco
Neri*, *Coluccio Salutato*, *Zenobi da Strata*,
Pietro da Mulio Bolognese, fors' anche *Andrea* da
Mantova e *Muzio* da Perugia. Cominciò allora a
tradursi *Omero*, e *Leonzio Pilato* Calabrese si
accinse a quell' opera ad istanza del *Boccaccio*; fiorì
grandemente lo studio di quella lingua sotto *Demetrio
Cidonio*, da altri detto tessalonicense, da
altri costantinopolitano, e un frate minore, detto
Tebaldo della Casa, occupossi di copiare i buoni
autori, tra i quali molti ancora ne trascrisse di
greci.

13. Nota il *Tiraboschi* sotto il titolo delle lingue
straniere che introdotto erasi sulla fine del XIII
secolo in Italia lo studio della lingua francese; io
amo piuttosto di riferire l' introduzione di questa
lingua alla poesia e massime alla poesia provenzale,
la quale sola risvegliò l' animo degli Italiani allo
studio di quella lingua, e di fatto i poeti Italiani

furono i primi che nella lingua provenzale si esercitarono. Alcuna parte nel favore a quella lingua accordato in Italia ebbe forse lo splendore delle corti de' principi provenzali, fors' anche la venuta di *Carlo* d' Angiò in Italia nell' anno 1266, ma le lodi esagerate che date furono in quell' epoca alla lingua francese non derivavano solo dalla delizia di udirla parlare, ma dalla ammirazione che le poesie de' Provenzali destavano, lusingando particolarmente l' orecchio e lo spirito degli Italiani, già disposto dalla natura a quella sorta di componimenti che in Italia furono ben presto imitati e quindi di gran lunga superati. Nel secolo XIV *Lodovico di Porcia* scrisse certamente una vita di *Giulio Cesare* in lingua francese, e *Nicolò da Casole* Bolognese una cronaca tradusse in versi francesi sotto il titolo di *Attila Flagellum Dei*; e scrittori italiani di poesie provenzali diconsi *Beltramo della Torre*, *Guglielmo Boyer* di Nizza, *Lodovico Lascaris* di Ventimiglia, il monaco delle Isole d' Oro o sia di Yeres, se forse non fu piuttosto scrittore delle vite de' poeti provenzali, nè altro era *Tommaso III* marchese di Saluzzo, del quale io ho esaminato il codice del *Cavaliere Errante*, che trovasi nella biblioteca della università di Torino. Già altrove io ho ragionato della origine della poesia provenzale, come pure dell' italiana, nè ora giova il ricercare in quale epoca cominciassero precisamente gli Italiani ad invaghirsi della poesia pro-

nzale ed a coltivarla. Certo è che nel secolo XIII
ande favore ottennero i poeti provenzali alla corte
gli *Estensi*, apprezzati forse principalmente per le
ro piacevolezze e pazzie, onde furono detti *giul-
ri*, e protettori ebbero ancora i marchesi del
Ionferrato, i signori da *Camino* e dal *Carretto*,
conti di Savoja ed altri principi italiani. Nacque
llora negli Italiani il desiderio di imitarli, e quindi
n lingua provenzale poetarono *Nicoletto* da To-
ino e *Pietro della Carovana* o come altri scrivono
Gavarana, certamente Italiano, *Bonifazio Calvi* ge-
novese, *Bartolomeo Giorgi* veneziano, *Alberto Qua-
glia*, probabilmente di Albenga, *Percivalle Doria*
genovese, poeta e filosofo, che però visse lunga-
mente in Francia, *Alberto* de' marchesi *Malaspina*,
Guglielmo di Silvacana e *Pietro della Mula* nativo
del Monferrato. Nominossi ancora come celebre poeta
provenzale *Sordello* da Mantova della famiglia dei
Visconti orionda da Goito, poeta al tempo stesso
e guerriero valoroso, rammentato con onore da
Dante nel *Purgatorio*, e singolare è il pensiero di
Dante, il quale dopo avere introdotto *Sordello* e
Virgilio che si abbracciano cordialmente come pa-
triotti, prorompe in lunga invettiva contra l' Italia
che all' amore della patria preferiva lo studio delle
civili discordie. Molte cose favolose furono di *Sor-
dello* narrate, ma certo è ch' egli scrisse non solo
un' opera intitolata il *tesoro de' tesori*, ma molte
canzoni altresì, nelle quali mostrò di avere coltivato

con profitto la provenzale non solo, ma anche l'italiana poesia. Da un celebre codice vaticano di poesie provenzali, che tuttora si conserva, e del quale io ho parlato nelle mie aggiunte alla *vita di Leone X* del sig. *Roscoe*, più altri poeti provenzali, Italiani di origine, si rendono noti, come *Guglielmo della Torre*, *Pietro* della Rovere, da alcuni supposto piemontese, *Goffredo Rodelli* creduto pure piemontese, *Guglielmo Figuiera*, che i Genovesi reclamano, *Raimondo Feraldo* creduto di Nizza di Provenza, e *Lanfranco Cicala*, certamente genovese. Questi probabilmente quelli furono, che la strada aprirono per cui gloriosa innoltrossi in appresso la poesia italiana, giacchè dubbia è l'esistenza di *Lucio Drusi* poeta del secolo XII; *Ciullo d'Alcamo* poetò in metro non ben definito in lingua siciliana anzichè italiana, e sebbene dicasi la poesia italiana fomentata e coltivata da *Federigo II* e da altri della sua corte, non salì per questo a grande onore, e dubbio è ancora il valore poetico di *Lodovico della Vernaccia*, di *S. Francesco*, di *S. Elia*, non che di frate *Pacifico*, seguace di *S. Francesco* medesimo, che pure fu detto a' suoi tempi famoso poeta e di nuovi canti inventore. *Dante* che appena degnossi di accennare *Ciullo d'Alcamo*, lodò come *nobile* e *massimo*, *Guido Guinicelli*; lodò pure *Guido Ghislieri*, *Fabricio* ed *Onesto* ed altri poeti bolognesi, *Buonagiunta* da Lucca, *Gallo* pisano, forse lo stesso che *Galletto* da Pisa, *Mino Mocato* e *Barto-*

meo *Maconi*, del quale ancora trovasi una canzone, *Guido Lapo*, che alcuni credettero figliuolo del celebre *Farinata degli Uberti*, *Cino* da Pistoja, *Tommaso* ed *Ugolino Bucciola* faentini, *Brandino* da Padova, da alcuni confuso con *Bandino* da Arezzo, *Rinaldo* da Aquino, e il *Giudice di Colonna* forse *Guido Colonna* da Messina. Sebbene da *Dante* in ultimo luogo veggansi nominati, a grande fama saliti erano in quel tempo *Guittone d' Arezzo* e *Guido Cavalcanti*; e sebbene da esso interamente ommessi, fiorirono in quell' epoca *Ranieri* o *Ruggiero* da Palermo, *Odo delle Colonne*, da alcuni creduto fratello di *Guido*, *Arrigo Testa* di Arezzo, male a proposito creduto da alcuni siciliano, *Stefano* da Messina, *Jacopo da Lentini* citato anche da *Dante*, *Masseo di Ricco* messinese, e finalmente una donna siciliana che per l' amore straordinario che per *Dante da Majano* aveva conceputo, fu chiamata la *Nina di Dante*, ed è forse la più antica tra le poetesse italiane, se non si prova che altra *Nina* o *Gaja* figliuola di *Gherardo da Camino*, coltivatrice della volgare poesia ed amica dei poeti provenzali, come lo era il di lei genitore, fosse altresì poetessa. Vivevano al tempo stesso nella Toscana certo *Bonagiunta* monaco di Firenze, *Guido Orlandi*, amico del *Cavalcanti*. *Guerzo da Montecanti* o piuttosto *Montesanti*, e forse *Noffo d'Oltrarno* e *Pannuccio dal Bagno* Pisano. Contemporanei pure di *Guittone d'Arezzo* erano *Ubertino* giudice di quella

città, *Girolamo Terramagnino* Pisano, *Meo Abbracciavacca* Pistojese, *Pucciandone Martelli*, *Forese Donati*, e forse secondo il *Crescimbeni* lo stesso *Farinata* degli *Uberti* ed *Ottaviano degli Ubaldini*. In quel secolo vissero ancora *Dante da Majano*, contemporaneo dell' *Alighieri*, *Chiaro Davanzati*, *Guido Orlandi*, *Salvino Doni* ed altri, dei quali solo rimane qualche verso o qualche scarsa notizia. Nè prive di poeti erano le altre regioni d' Italia, perchè tra i Bolognesi si nominano *Ranieri dei Samaritani*, *Semprebene* e *Bernardo* da Bologna, tra i Faentini *Ugolino Ubaldini*, e di altre città rammentare si potrebbero i poeti, fors' anche delle quattro che *Dante* nel suo libro *della Eloquenza* da questa gloria escluse, cioè Ferrara, Modena, Reggio e Parma. Grande argomento di lite è stato quel passo, e si sono messi in campo *Gervasio Riccobaldo* Ferrarese, certo *Anselmo* da Ferrara, *Guido Roberto da Castello*, detto nei commenti di *Benvenuto da Imola* Reggiano, e nominato da *Dante* nel Purgatorio, *Polo* di Lombardia, che credesi della famiglia medesima di *Castello*, e *Salimbene* Parmigiano, autore della cronaca, il quale un libro scrisse in versi (assai rozzi per verità) sotto il titolo di *Tedj* ad imitazione di *Gerardo Patecelo*, che Parmigiano pure si suppone, e fiorì certamente nei primi anni del secolo XIII, oltre di che tra i poeti si ascrive un *Pallavicino* fratello del celebre *Uberto*, tanto sovente menzionato nella storia. Tra i Milanesi van-

si come poeti di quella età *Pietro Bascapè*, che versi assai rozzi scrisse la storia del vecchio e l nuovo testamento, e *Buonvicino da Riva* frate iliato, di cui conservansi nell' Ambrosiana poesie liane scritte verso l' anno 1290 nel borgo di gnano. Maggiore quistione nasce sulla rinnovane della poesia teatrale, perchè sebbene nelle andiose feste de' principi Italiani da me rammente nella storia, trovisi fatta menzione di istrioni e mimi, e di favole altresì cantate sulla scena, esto non basta ad indicare che rinnovata fosse poesia drammatica. Il *Tiraboschi* sembra aggiucare il primato o piuttosto l' anzianità ad una ostruosa rappresentazione dell' arrivo e della morte ll' anticristo, scritta nel secolo XII nella Germania pubblicata dal *Pez*. Narrasi pure di un poeta ovenzale detto *Anselmo Faidit*, che ben care ndesse le sue commedie e tragedie, ed una ne esse altresì intitolata *l' eresia dei preti*, per *Bonizio* marchese del Monferrato; ma oltre che assai ubbie sono le narrazioni del *Nostradamus* intorno i poeti provenzali, questi non sarebbono mai momenti della poesia drammatica italiana. *Apostolo Zeno* fermossi sulle rappresentazioni della passione e resurrezione di *Cristo* fatte a Padova nel *Prà lla Valle* nell' anno 1243, che date furono altesì verso quell' epoca in Friuli ed altrove; ma non ncora io potrei riguardare quelle farse religiose ome vere azioni drammatiche; bensì dee farsi men-

zione a gloria dell'Italia, e su questo doveva particolarmente insistere il *Tiraboschi*, che *Albertino Mussato* nel secolo XIII già aveva scritto tragedie compiute e perfette in latino ad imitazione di quelle di *Seneca*, una delle quali scoperta di recente in Venezia e da me osservata ho già annunziata nella storia. Erano dunque introdotte nel secolo XIII in Italia vere azioni drammatiche, benchè il *Tiraboschi* non abbia voluto ammetterlo, e sebbene scritte in latino, rappresentavansi sulle scene talvolta anche col canto, nè destinate erano solo, come alcuno dubitò, a pascere l'occhio degli spettatori. Crebbe oltremodo il numero dei poeti italiani nel secolo XIV, il che dovuto fu in gran parte alla lingua particolarmente ingentilita. *Jacopone da Todi* è piuttosto da riferirsi al secolo precedente, di cui non accrebbe le glorie, se non per la libertà colla quale rimproverò i disordini di *Bonifazio VIII*. Ma si rendette allora noto il merito di *Dante*, più chiaro ancora dopo la di lui morte, massime dachè comparvero i molti interpreti e commentatori del di lui divino poema, tra i quali alcuni milanesi, di questo specialmente incaricati dall'arcivescovo *Giovanni Visconti*; e cattedre per la spiegazione de' suoi versi in molte città d'Italia si istituirono, come in Firenze, in Bologna, in Pisa, in Venezia ed in Piacenza. Io non mi tratterrò in questo luogo a descrivere le circostanze della di lui vita e della di lui famiglia, ragionato avendone sovente nella storia

·lo rammenterò quello ch' io ho già fatto osser-
are nelle mie note alla *vita di Leone X* del signor
Roscoe, cioè che alcuni preziosi aneddoti, dai suoi
iografi non riferiti, trovansi nella edizione prima
lelle *Facezie del Poggio*. Poeti erano pure in quella
tà *Can grande della Scala*, *Guido Novello da*
Polenta, *Bosone* dei *Raffaelli* da Gubbio, e forse
altri principi italiani; *Francesco dei Barberini* giu-
reconsulto e notajo, *Gregorio* da Rimini e *Guglielmo*
Amidano teologi, *Benuccio Salimbeni*, e *Bindo Bu-*
nichi Sanesi, del secondo dei quali un bellissimo
codice con poesie inedite io ho posseduto; *Fazio*
degli *Uberti*, autore del *Dittamondo*, di cui incerta
è l' epoca, vedendosi però da esso nominato come
vivente *Ottone Visconte* che morì nell' anno 1354,
ma la gloria di tutti questi, fuorchè di *Dante*, fu
oscurata al comparire del *Petrarca*, del quale al-
cuno non ebbe certamente meriti maggiori verso la
italiana letteratura. Non parlerò io qui della di lui
nascita avvenuta nell' anno 1304, della di lui fa-
miglia, che quella era de' *Petracchi* o *Petraccoli*,
dei di lui studj e maestri, del di lui tenore di
vita, dei di lui viaggi e delle altre circostanze della
di lui vita politica, avendone già più volte fatta
menzione nella storia; nè mi arresterò sulle ricer-
che da alcuni fatte sulla condizione di *Laura*, sul
carattere e sulla veemenza del di lui amore, sui di
lui figliuoli naturali; e solo noterò di passaggio
che soggiornò egli bensì alcun tempo in Milano

presso i *Visconti*, che abitò non lungi dalla basilica di *S. Ambrogio*, poi nel monastero di *S. Simpliciano*. ma che s' inganna il *Tiraboschi*, credendo il suo ritiro di Linterno vicino alla Certosa di Garignano, mentre ne è di alcune miglia discosto. Quel ritiro è stato recentemente delineato ed illustrato per opera del prof. *Marsand* il quale ha la gloria di aver dato all' Italia la più splendida e la più corretta edizione delle rime di quell' altissimo poeta. Singolare riesce il vedere, che la di lui fama crebbe oltremodo per il poema dell' Africa, solo perchè da gran tempo non si aveva idea di un simile lavoro. I pregi però delle sue poesie italiane e gli applausi tributati a que' versi, massime dopo la di lui morte, fecero crescere a dismisura il numero de' poeti, e se non trovaronsi tra questi molti felici imitatori, si destò tuttavia il vero gusto della volgare poesia, e si studiò meglio la lingua, si ingentilì lo stile, dal che nacque poi una totale riforma della italiana letteratura. Viveva al tempo stesso *Giovanni Boccaccio*, ma educato egli pure alle lettere, volle abbracciare ogni genere di erudizione, sostenne varie ambasciate, lunghi e grandi amori coltivò, e in mezzo ad un numero grande di opere non lasciò eterna memoria di se, che nel suo *Decamerone*. Non parlerò di *Antonio del Beccajo* Ferrarese, di *Tommaso Caloria* Messinese, di *Marco Barbato* e *Giovanni Barrili*, Sulmonese il primo, Capuano il secondo, di *Sennuccio del Bene* e *Francesco degli*

ilbizi, Fiorentini, di *Lancellotto Anguissola* Piacentino, di *Zenone Zenoni* Pistojese e di *Franco Sacchetti* pure Fiorentino, più che per le poesie loro illustri per l'amicizia da essi tenuta col *Petrarca* medesimo. Se il *Boccaccio* si distinse in quell'epoca come scrittore di novelle, altri in quel secolo quel genere di scritti coltivarono, e molte novelle forse del *Decamerone* più antiche trovansi tra le *cento* che di *antiche* portano il nome, pretendendosene scritta alcuna poco dopo la morte di *Eccelino* da *Romano*, e novelliero di quel secolo fu pure *Giovanni Fiorentino* autore del *Pecorone*. Altri poeti trattarono storici argomenti, come *Boezio di Rainaldo*, detto comunemente *Buccio Renallo* Aquilano, che scrisse in versi la storia della sua patria; *Antonio di Buccio* o sia di *Boezio* da S. Vittorino, che continuò quella storia; *Gorello de' Sinigardi* d'Arezzo, che una cronaca della sua patria scrisse pure in versi, *Pietro de' Natali*, che poeticamente descrisse la venuta di *Alessandro III* in Venezia, e *Antonio Pucci* che un capitolo compose delle cose di Firenze, ed in terza rima voltò la cronaca di *Giovanni Villani*. Mi è venuta recentemente alle mani una cronaca di Mantova, che però si comincia dai romani imperatori, da *Augusto* e da *Virgilio*, scritta non del tutto inelegantemente in terza rima; essa finisce coll'anno 1410, e contiene notizie che riuscire possono importanti, massime intorno ai fatti di *Eccelino*, dei *Bonacossi*, detti nella cronaca

Bonacolsi, degli *Scaligeri*, dei *Gonzaga* e dei *Visconti*. Essa è inedita, e sebbene in qualche parte mancante, meriterebbe di essere pubblicata. Scrisse pure dell' agricoltura in versi *Paganino Buonafede* Bolognese sotto il titolo di *tesoro de' rustici*; scrisse in terza rima dei *quattro regni d' amore*, *di Satana*, *dei vizj e delle virtù*, *Federigo Frezzi* Fulginate e vescovo della sua patria sotto il titolo di *Quatriregio*; scrisse *Jacopo Gradenigo* nobile veneziano in 44 capitoli il contenuto dei quattro vangeli, e *Nero di Landocio* e *Luca Manzuoli* Fiorentino, scrissero in versi la vita di *S. Caterina da Siena*. Oltre la stessa *S. Caterina da Siena*, che alcuni versi infelicissimi compose, verseggiarono in quel tempo alcune donne illustri, come *Ortensia di Guglielmo*, *Leonora* dei conti *della Genga*, *Livia di Chiavello*, tutte Fabbrianesi, *Elisabetta Trebani* Ascolana, *Giustina Levi Perotti*, che sonetti indirizzò al *Petrarca*; e la *Selvaggia*, forse *Ricciarda de' Selvaggi*, alla quale dirette veggonsi le rime amorose di *Cino* da Pistoja, per non parlare di *Giovanna Bianchetti* bolognese, della quale narrasi che ben sapesse il Greco, il Latino, il Tedesco, il Boemo, il Polacco e l' Italiano, e che versata fosse nelle scienze filosofiche e legali. Se nel precedente secolo favoreggiavano e coltivavano la poesia i *Visconti*, i *Polentani*, i *Carraresi*, gli *Scaligeri*, i *Castracani* signori di Lucca, i *Manfredi* di Faenza, gli *Alidosi* di Rimini, continuarono nel secolo XIV ad accordare

versi il favore medesimo alcuni principi di quelle
miglie ed altri illustri personaggi, tra i quali
onaccorsi da *Montemagno*, confaloniero in Pi-
oja, che fu uno de' più colti poeti di quella età
opo il *Petrarca*; nè vuolsi ommettere che fino
erso l' anno 1332 *Antonio da Tempo* un trattato
tino composto aveva sui ritmi o sui metri della
olgare poesia.

14. Scarso era stato nel secolo XIII il numero
lei poeti latini, riducendosi questi ad *Arrigo da
Settimello*, noto forse più per le sue sventure, che
per il suo poema della *varia fortuna e della filoso-
fica consolazione*, a *Stefanardo da Vimercate*, già
la me nominato, a *Goffredo* da Viterbo ed a *Ghe-
ardo Maurisio*, che versi mescolarono nelle loro
storie, ad alcuni autori di poesie ritmiche e di
frammenti che ancora si trovano nelle biblioteche,
li epigrammi, e di trattati grammatici o rettorici;
ed inutilissima credendo io la quistione che si pro-
muove intorno a *Gaufrido*, se l' autore egli fosse
di un poema assai libero su gli ufficiali della corte
di Roma, giacchè inglese era quello scrittore, seb-
bene vissuto alcun tempo in Italia. Più numerosi
furono i coltivatori della latina poesia nel secolo
XIV, e più onorata fu questa forse dell'italiana. Tra
quelli si videro lo stesso *Dante Alighieri*, *Giovanni
di Virgilio*, *Lovato* padovano giureconsulto, *Alber-
tino Mussato* pure padovano, *Bonatino* bergamasco,
lodato dal *Petrarca* medesimo, *Benvenuto Campe-*

sano e *Ferreto* o *Ferrero* Vicentino, dal *Mussa*
commendati, *Castellano* Bassanese, il cardinale *Ja*
copo Gaetano, *Convennole* o *Convenevole* da Pra
maestro del *Petrarca*, il *Petrarca* medesimo, c
per la poesia latina fu coronato solennemente i
Campidoglio; *Zanobi da Strata*, esso pure dopo
Petrarca coronato, *Moggio* e *Gabriello Zamori* Pa
migiani, il secondo dei quali amico del *Petrar*
compose l' epitafio poetico di *Giovanni Viscon*
che ancora si legge nel duomo di Milano; *Andr*
da Mantova, dal *Petrarca* stesso lodato, *France*
Landino cieco, *Jacopo Allegretti* Forlivese, *Jacq*
da Figline, e *Giovan Maria* da Napoli, e il celeb
Coluccio Salutato, coronato egli pure dopo mort
per l' eleganza de' suoi versi latini. Parla in quel
luogo il *Tiraboschi* di due tragedie, l' una sotto i
titolo di *Eccerinide* o di *Eccelino*, l' altra di *Achil*
leide di *Albertino Mussato*; ma sei ne compos
quell' uomo illustre, e quella che io ho veduta inedit
portava il titolo di *Elettra*.

15. Nell' universale deperimento delle lettere in
Italia, poco si coltivavano ancora la grammatica e
l' eloquenza; non potè dirsi per questo che pro-
fessori di belle lettere non vi avessero in Italia,
e specialmente in Bologna, ove quella scuola so-
stenne per lungo tempo nel secolo XIII certo *Bon-*
compagni che alcuni libri pubblicò ancora della
forma delle lettere scolastiche, delle *regole dei saluti*,
e della *ordinazione artifiziosa e naturale di un di-*

nario ; grammatici erano pure certo *Gerardo* da
emona , diverso da quello altrove nominato come
teologo , *Buono* da Lucca e *Gherardo da Aman-
la*, nominati dottori in grammatica nell' anno 1280,
rtoluccio , autore di *fiori di verità grammatica* ,
maccio da Bergamo, *Bene* o forse *Bernardo*, lodato
opo morte da *Pietro delle Vigne*, *Galeotto* o *Gui-
otto*, traduttore o piuttosto compilatore della ret-
orica di *Cicerone*, ora nuovamente riprodotta sotto
titolo di *Fiore di Rettorica* da *Bartolomeo Gamba*;
lisegnino maestro di grammatica in Padova , *Bon-
icontro* da Mantova , *Guizzardo* e maestro *Gio-
anni* , tutti come maestri di grammatica in Padova
mmentati dal *Mussato* , *Gualtero* professore della
acoltà medesima in Napoli , *Boto* da Vigevano in
Modena , altri in altre città. Cominciarono pure al-
ora a comparire i lessici , ed *Uguccione* vescovo
di Ferrara uno ne compilò ad imitazione di quello
di *Papia*, e ad esso succedette *Giovanni Balbi* Ge-
novese , noto anche oggidì per il suo *Catholicon* ,
che fu uno dei primi libri pubblicati dopo l' inven-
zione della stampa. *Brunetto Latini* chiude in quel
secolo la serie degli scrittori dell' arte del ben par-
lare, ed una delle maggiori sue glorie è quella di
avere avuto *Dante* tra i suoi discepoli, sebbene oltre
il *tesoro*, molte altre opere di lui accenni il *Villani*.
Chiede il *Tiraboschi* qual frutto si traesse dagli in-
segnamenti di tutti que' maestri , e si maraviglia
quasi che *non sorgessero nuovi Tullii e nuovi Cesari* !

Basterebbe il dire che sorgere si videro in breve *Dante* e *Petrarca*; giacchè come io ho fatto osservare, per ciò che spetta alla letteratura un secolo prepara le glorie del seguente. Quella quistione era tuttavia molto più importante dell'altra da lui proposta, cioè in quale lingua allora si predicasse; giacchè tutto facevasi in cattivo latino; ma con altri lumi e con altre viste avrebbe dovuto la prima discutersi, combinandosi i lumi ed i progressi delle lettere di un periodo con quelli dell' altro. Si videro di fatto nel secolo XIV *Alberto della Piagentina* fiorentino ed altri molti traduttori di antichi scrittori; si cominciò a diffondere il gusto della classica letteratura; più ragionevoli maestri e scrittori di grammatica furono *Giovanni da Strata* padre di *Zenobi* in Firenze, *Giovanni de' Buonandrei* e *Pietro da Muglio* in Bologna, grande amico il secondo del *Petrarca*, *Rinaldo da Villafranca* in Verona, *Gilberto* parmigiano in Parma, *Ponino* e *Gianino* grammatici in Piacenza, *Donato dal Casentino* in Venezia, *Giovanni* da Ravenna, tutti dal *Petrarca* commendati, l' ultimo de' quali scrisse altresì una drammatologia, ed *Antonio* piovano di Vado, che lesse pubblicamente *Dante* in Firenze, e *Domenico* d' Arezzo e *Guido* da Reggiolo, tutti grammatici e retori illustri in Firenze, e *Benvenuto da Imola* commentatore di *Dante*, che umane lettere insegnò in Bologna, e maestro *Paganino*, che quella scuola tenne in Bassano. Se grandi progressi non fece tuttavia in

quel secolo l'eloquenza, questo non avvenne già, come avvisa il *Tiraboschi*, perchè mancassero buoni modelli, nè perchè scordati fossero totalmente gli autori classici, i migliori originali; ma perchè le vicende delle città d'Italia in que' tempi e la forma del loro governo, non davano luogo allo sviluppamento tranquillo dell' oratoria eloquenza, giacchè troppo rapidi gli avvenimenti si succedevano, e d'altronde nel passaggio dell'uno all'altro di que' secoli rivolto erasi più particolarmente, e forse più del bisogno, lo studio degli Italiani verso la poesia, cosicchè in versi scrivevansi persino le storie, e spesso le cose politiche e le giuridiche controversie.

16. Non regge il confronto dello stato delle scienze con quello delle arti nel secolo XIII, istituito dal *Tiraboschi*, perchè se le scienze rianimate furono da un lato dallo spirito di libertà e di independenza di molte città e di molti popoli, compresse furono per alcun tempo dall' altro nè risorgere si videro a nuovo splendore, per la mancanza o la scarsezza di buoni modelli e degli antichi originali non ben divolgati, e perchè le vicende di que' tempi gli ingegni dirigevano o richiamavano a tutt' altri studj, che quelli non erano della buona letteratura. Ma diversa fu la condizione delle arti, perchè le frequenti guerre e le distruzioni medesime delle città, de' palagi, de' pubblici edifizj, come io ho notato altrove, introdussero il bisogno dell'arti, e forzarono per così dire gli Italiani ad applicarsi

alla architettura, come le ricchezze accumulate in pochi che pure sviluppare volevano la loro magnificenza, rinascere fecero il gusto illanguidito delle arti anche di semplice ornamento. La creazione di molti principi e la elevazione di alcune private famiglie alla signoria anche temporaria delle città e delle provincie, fece nascere tra que' nuovi sovrani una felice emulazione, che tornò in vantaggio dell' arti ed aumentò oltremodo il numero degli artisti. Sorsero quindi allora opere magnifiche di architettura; ciascuna delle città delle quali rimangono le memorie, fece innalzare il palazzo del comune, o come allora dicevasi, *della ragione*; celebri divennero quelli di Verona e di Vicenza, e a gloria della Lombardia dee notarsi che nella patria di quel grand' uomo che leggi architettoniche diede a tutta l'Europa, chiamati furono ad erigere un magnifico portico sotto il palazzo architetti o capi mastri cremonesi. Molte città riedificarono in quel secolo le loro mura, molte le porte, molte accrebbero le fortificazioni; Reggio sola le sue mura estese fino a 3300 braccia; si fabbricarono le chiese più magnifiche; si elevarono torri altissime, e sino canali scavaronsi per agevolare la navigazione ed il commercio. Nelle cronache milanesi e nella descrizione di *Buonvicino da Riva* fatta nell' anno 1288, si rammentano sedici porte di marmo, che dovevano dare ingresso alla città e che ancora compiute non erano, e nell' anno 1257 si ripigliò e si con-

usse a fine la grand' opera del canale che dal
icino le acque porta sino a Milano. *Federigo II*
pere grandiose fece costruire nei regni di Napoli
di Sicilia, ed ancora si conserva in Capua, seb-
ene maltrattata dal tempo, una statua ad esso vi-
ente eretta. Celebri architetti furono in quel se-
olo *Marchionne* Aretino, perito anche nella scul-
ura, che molte fabbriche adornò in Arezzo ed in
Roma; *Fuccio* Fiorentino, che una chiesa innalzò
n Firenze, ed in Napoli finì il castello di Capuana
e quello dell' Uovo; *Jacopo*, Tedesco secondo alcuni,
secondo il *Baldinucci* Italiano e Toscano, che il
tempio famoso innalzò di *S. Francesco* d' Assisi, e
molte fabbriche costruì in Firenze; *Arnolfo* figliuolo
di *Lapo*, o sia dello stesso *Jacopo*, che cinse di
mura Firenze, e vi fabbricò la loggia e la piazza
de' priori, la chiesa di S. Croce e quella di S. Ma-
ria del Fiore; *Nicolò* e *Giovanni* Pisani, architetti
e scultori, ed altri molti che rammentati veggonsi
dal *Vasari*, dal *Baldinucci*, dal P. *della Valle* e
dal *Milizia*. Nè solo nella Toscana le arti con gloria
si esercitavano, ma in Milano ancora scultori abilis-
simi per quella età vi avevano, e i monumenti ne
rimangono nella statua di *Oldrado da Tresseno* eretta
nell' anno 1233 e nel mausoleo dell' arcivescovo
Ottone Visconti. Scultori vi avevano pure in Mo-
dena, in Parma, in Roma ed altrove. Argomento
di maggiori indagini presenta la pittura, non ben sa-
pendosi a chi dovuto sia il primato nel suo risor-

gimento. I Toscani lo reclamano a favore di *Cimabue* e di *Giotto*, e i Bolognesi ed i Sanesi ed altri, invece di opporre nomi egualmente illustri, si appigliarono solo al partito di sostenere che innanzi a *Cimabue* la pittura non era perduta, come scrisse il *Vasari*; che non poteva dirsi perciò rinata in Firenze, e che altre città italiane pitture più antiche vantavano che quelle di *Cimabue*. Provarono pure i Veneziani che assai prima di *Cimabue* erasi in Venezia praticata la pittura, ed altre opere più antiche di quell' epoca si dissero esistenti nel regno di Napoli. Certo è che in Italia, come io ho mostrato anche nel corso di questa storia, non potè dirsi giammai la pittura affatto spenta: che pittori o buoni o tristi furono sempre in Italia indipendentemente dai Greci, i quali pure l'arte ne' bassi tempi vi esercitarono; che pitture più antiche di *Cimabue*, non lavorate dai Greci, trovansi in Siena, in Bologna, in Milano, ed altre esistevano in Roma, in Ferrara, in Bassano ed altrove, delle quali rimangono ancora le memorie; parlasi pure di altre di Napoli e di Verona, ora perite. Non è per questo che lode grandissima non torni a *Cimabue*, che in Firenze fu tenuto a' suoi tempi in pregio del più valente pittore che vivesse; che lodato fu singolarmente da *Dante* e dai suoi commentatori; e certo è che a grande fama salirono in quel tempo *Oderigi da Gubbio*, miniatore celebrato da *Dante* medesimo, e i musaicisti *Andrea Tafi* e *Jacopo da*

urrita, e *Margaritone d'Arezzo* architetto, pittore scultore. Ma nel secolo XIV crebbe non solo la agnificenza delle fabbriche, ma il lusso ancora degli rnamenti. I *Visconti*, siccome i più potenti fra i rincipi italiani di quella età, mostraronsi altresì i iù magnanimi, i più generosi, e si fabbricarono uindi per opera loro il ponte di Pavia, il palazzo i quella città medesima, che fu detto da alcuni torici il più magnifico dell' Italia, da altri del mondo, e del quale pure parlò con sentimento di altissima ammirazione il *Petrarca*; e molte opere grandiose costrutte furono in Milano da *Giovanni*, da *Azzo*, da *Galeazzo* e da *Gian Galeazzo Visconti*, tra le quali annoverare si dee anche il Duomo, cominciato nel 1385. Il *Giulini* con buoni argomenti ha provato che sebbene tedesca possa dirsene l' architettura, italiani ne furono per la maggior parte gli architetti, come *Marco di Campione*; essendo stato solo di là a 12 anni chiamato *Nicolò de' Bonaventuri* di Parigi. Fondate furono allora le due certose, l' una presso Garignano, l'altra non lontano da Pavia, e di *Gian Galeazzo* si narra che un' accademia di architettura stabilita avesse nella sua corte, alla quale intervenivano *Giovanni* e *Michele* pittori milanesi, dal *Vasari* grandemente lodati. Quelle grandiose fabbriche diedero altresì argomento di lavoro e di grande emulazione agli scultori, dei quali i più eccellenti chiamati furono per adornare la nuova magnifica cattedrale. Un canale aveva pure intrapreso

Gian Galeazzo di sette miglia di lunghezza sul Padovano onde divertire le acque del Brenta, sotto la condotta dell' architetto *Domenico da Firenze*, quello stesso che proposto aveva il taglio di un monte affine di divertire il Mincio da Mantova. Coi *Visconti* gareggiarono altresì gli *Estensi*, che palazzi e chiese magnifiche e mura di città innalzarono; nè inferiori mostraronsi ne' dominj loro i *Carraresi* e gli *Scaligeri*. Ma tacere non debbonsi tra le opere più grandi di quel secolo la chiesa di *S. Petronio* di Bologna e la torre di *S. Maria del Fiore* di Firenze, architettata da *Giotto*; la torre di Modena, nella quale, come ancora nel pulpito nella cattedrale, operò *Enrico* da Campione, terra posta tra i laghi di Como e di Lugano, ed il celebre coperto della sala della *ragione* di Padova, del quale fu architetto certo *Giovanni* dell' ordine degli Eremitani. Poco mostravasi soddisfatto il *Petrarca* degli scultori di quella età, mentre tra i pittori lodava *Giotto* Fiorentino e *Simone* da Siena; il *Vasari* nominò tuttavia tra gli scultori *Giotto* medesimo, *Agostino* ed *Agnolo* Sanesi, *Andrea Orcagna* e *Andrea da Pisa*. Lavoro di quest' ultimo è una porta di bronzo di *S. Giovanni* in Firenze, e molti di lui marmi si veggono nella chiesa di *S. Maria del Fiore*. Di quell' uomo, perito ancora nell' architettura, narrasi da alcuni che il primo disegno egli desse del famoso arsenale di Venezia. Benchè dal *Vasari* non nominati, celebri scultori furono *Gio-*

nni *di Balduccio* Pisano, di cui un mirabile la-
ro si conserva in Milano; *Antellotto Braccioforte*
iacentino, che lavorò in Monza; e valente artefice
aveva pur essere, benchè ignoto ne sia il nome,
scultore che verso l'anno 1362 lavorò l'arca di
armo di *S. Agostino* in *S. Pietro in Cielo d'oro*
i Pavia. Più numerosi furono in quella età i pit-
ri, perchè molti ne produsse la scuola di *Giotto*
di *Cimabue*: nella sola Siena tanti dovevano tro-
arsene, che nell'anno 1355 statuti espressamente
irono compilati per l'arte dei dipintori. Sebbene
Petrarca non citi se non *Giotto* e *Simone* da
ena, forse *Simone Memmi*; nominati veggonsi
n lode presso il *Vasari*, *Stefano* Fiorentino, detto
uperiore a *Giotto* medesimo, *Pietro Laurati* Sanese,
Bonamico Buffalmacco, nominato in più novelle dal
occaccio e dal *Sacchetti*, *Taddeo Gaddi* Fiorentino,
rto *Tommaso* detto *Giottino*, *Duccio* Sanese, che
primo trovò il modo di fare ne' pavimenti di
armo figure di chiaroscuro, come veggonsi nel
uomo di Siena; *Antonio* Veneziano, *Jacopo* di
asentino, *Spinello* Aretino, ai quali nomi molti ne
a pure aggiunti il *Baldinucci*, e tra questi quello
i *Guariento* da Padova, che molto operò in Ve-
ezia, in Padova ed in Bassano. Da alcuni versi di
Dante si è voluto raccogliere che scolaro di *Ode-*
gi da Gubbio fosse *Franco* Bolognese, celebre
niatore del secolo XIV. A gloria però della To-
ana dee notarsi che fino dall'anno 1349 fondata

era la compagnia di *S. Luca* de' pittori fiorentini, i di cui capitoli o statuti sono stati dal *Baldinucci* pubblicati.

17. Una sola brevissima osservazione soggiungerò io a queste notizie, la quale serve a collegare, secondo il mio sistema, la storia delle azioni con quella dello spirito umano, e quella dello sviluppamento e dei progressi dell' ingegno coll' incivilimento de' popoli e delle nazioni. Vedemmo nella storia antica e nei più lunghi periodi della età di mezzo la coltura maggiore o minore dello spirito andare quasi di pari passo colla civiltà delle nazioni medesime, e il progresso de' lumi o il loro vicendevole oscuramento progredire d' accordo col miglioramento o col deterioramento de' costumi, coll' ordine o col disordine delle cose pubbliche, coll' ingentilimento o colla barbarie delle nazioni. Tutt' altra scena si apre nei secoli XIII e XIV; si diradano le tenebre dell' ignoranza, si comincia a dar opera ai buoni studj; gli ingegni si risvegliano a nuove ricerche; si ripigliano tra le mani i grandi originali greci e latini; sorgono alcuni ingegni famosi e si sollevano non solo al disopra dell' età loro, ma ancora al di sopra di una lunga serie di secoli; si ingentilisce la lingua, si crea la poesia, si ravviva il buon gusto; ed in mezzo a tutto questo incremento di lumi sembra aggravarsi la barbarie de' costumi; più accanite divengono le guerre pubbliche e le private contese; crescono gli odj, le risse, le discordie; si agitano

rribilmente le fazioni; si deteriorano i costumi; si
moltiplicano i delitti, e comuni si veggono i saccheggi, le rapine, gli incendj, gli avvelenamenti,
i tradimenti, le azioni più barbare, i supplizj più
atroci. Questo nuovo aspetto dello stato della civiltà
non proporzionato allo sviluppamento e all'incremento de' lumi dopo molti secoli di barbarie, notato
anche dal *Muratori*, che però non ne ha indagata la
ragione, dee a prima vista sorprendere il filosofo
osservatore; ma non dee per questo conchiudersi
che grandissima influenza non esercitino le lettere
e i lumi del sapere e della dottrina su i costumi
delle nazioni e sul loro incivilimento. La ragione
di questa apparente rottura dell' equilibrio che in
altri periodi vedesi stabilito tra le operazioni dell'ingegno e quelle della mano, o come meglio direbbesi tra lo spirito e il cuore, trovasi nella lunga
durata della barbarie che introdotta erasi in tutta
l'Europa e l'Italia; nello stato violento di guerre,
di continue dissensioni, di lotte tra i diversi partiti,
e di incertezza della propria esistenza politica, che
altamente commossi aveva gli animi degli Italiani,
e gli aveva altresì indurati ed inferociti, mentre
l'instabilità o l'incertezza dei governi medesimi, ed
il bisogno che i grandi avevano di formarsi un partito, la licenza accrescevano e depravavano i costumi;
nella lentezza finalmente con cui i lumi del sapere
e della dottrina, rapidamente sviluppati colla momentanea direzione degli ingegni ai buoni studj, influire

possono sullo spirito e sui costumi di una nazione già da lungo tempo guasta e corrotta, ed ancora immersa nelle civili discordie, ancora agitata da intestine convulsioni. L'uomo pensa avanti di agire, e lo spirito suo puo ornarsi di cognizioni massime letterarie, avanti che riformati sieno i costumi della massa del popolo, ricomposto l'ordine sociale, ingentilito o intenerito il cuore dei più e piegato alla giusta considerazione del valore della specie umana, nel che io ho riposto altrove il principio della civiltà. Egli è appunto per questo ch'io ho voluto riunire il quadro della letteratura italiana di due interi secoli, perchè mentre nell'uno veggonsi preparati gli elementi dello splendore del susseguente, veggonsi altresì i progressi dell'ingegno nell'acquisto delle cognizioni, non proporzionati all'ingentilimento de' costumi, il quale solo ebbe luogo verso il finire del secolo susseguente, del quale ora imprendo a scrivere la storia. Nasce da questa osservazione la conseguenza che l'incivilimento delle nazioni non è che succedaneo allo sviluppamento de' lumi, e che quindi non è meraviglia, se gli Italiani dotti furono anche in que' tempi, in cui la barbarie cominciava a dominare questa regione, e se al rinascere delle scienze e delle lettere, dotti furono anche prima che si diradasse la barbarie de' costumi.

CAPITOLO XXII.

Della storia d' Italia dalla caduta di Venceslao sino alla morte di Roberto re de' Romani.

Venuta del re Roberto *in Italia. Guerre coi* Visconti. *Disfatta dei Tedeschi. Altri fatti d' Italia.* *artenza di* Roberto *dall' Italia. Guerre dei Bolo-* *gnesi. Notizie di* Sforza Attendolo. - *Morte di* Gian *aleazzo* Visconti. *Disordini nella di lui famiglia.* *uerre contro i di lui eredi. Altre cose d' Italia.* - *Morte del papa* Bonifazio. *Elezione di* Innocenzo VII. *isordini della Lombardia. Guerra dei Veneziani* *oi Carraresi. Distruzione di questa famiglia.* - *Ten-* *tivo di* Ladislao *contra Roma. Guerre della Ro-* *magna e della Toscana. Morte di* Innocenzo VII. *lezione di* Gregorio XII. *Cose della Lombardia. I* *iorentini occupano Pisa.* - *Nuovi tumulti in Roma.* *ongresso invano proposto coll' antipapa. Disordini* *ella Lombardia.* - *Trattative coll' antipapa. Nuova* *ccupazione di Roma fatta da* Ladislao. *Concilio di* *isa. Elezione di* Alessandro V. *Venuta di* Lodovi- *o* II d'Angiò *in Italia. Di lui prime guerre. Presa* *i Roma.* - *Morte di* Gabriello Visconti. Facino Cane *igne* Filippo Maria *in Pavia e guerreggia contra* *iovanni* Maria. Ottobono Terzo *attacca il Mode-* *se. Altre guerre della Lombardia.* Bucicaldo *in* *ilano. Genova si rubella al re di Francia. Morte*

di Ottobono. - *Morte di* Alessandro V. *Elezione di* Giovanni XXIII. Lodovico d' Angiò *tenta la ricupera del regno di Napoli. Si porta in Roma. Morte di* Roberto *re dei Romani. Elezione di* Sigismondo.

§. 1. Continuava la lotta tra il papa *Bonifazio IX* e l' antipapa *Benedetto* che in Avignone risedeva. Il papa ricevuto aveva nella sua grazia alcuni *Colonnesi* e sino *Giacobello Gaetano* figliuolo del defunto conte di Fondi, che era stato il di lui maggiore nimico; ma *Benedetto* dal canto suo guàdagnato aveva *Lodovico d' Orleans* reggente del regno, e col di lui mezzo tutti i cardinali che abbandonato lo avevano, cosicchè liberato si vide dall' assedio che era stato posto al suo castello. *Ladislao* re di Napoli ridotto aveva alla sua obbedienza molti baroni rubelli, ma Cotrone e Reggio erano state da *Nicolò Ruffo* cedute a *Lodovico* d' Angiò, e solo colla forza riuscì *Ladislao* a riconquistarle. Ma sebbene tutta la Calabria e tutto l' Abruzzo recuperasse, non lasciò d' infierire contra i *Sanseverini* che contribuito avevano a rimetterlo in Napoli, ed imprigionò ancora il duca di Venosa ed il vescovo di Biseglia. Disposto mostravasi il nuovo re de' Romani *Roberto* a calare in Italia contra *Gian Galeazzo* duca di Milano, a questo eccitato dai Fiorentini ed anche dal papa, sdegnato

er l'occupazione dal *Visconti* fatta di Perugia. I
lorentini 200,000 fiorini d'oro promesso gli aveano, e con essi collegati eransi *Francesco da Carrara* signore di Padova, ed anche in secreto i Veneziani; *Nicolò d' Este* però, invece di aderire quella lega, recato erasi a Pavia con 450 cavalli, cagionata aveva ai Veneti grandissima gelosia. Giunse *Roberto* a Trento al principio di ottobre dell' anno 1401, e si unì colle milizie dei Carraresi, dichiarando *Francesco* capitano generale dell' armata; di là scrisse ai principi d'Italia, annunziando che venuto era a ricevere la corona, e a *Giovan Galeazzo* intimò di cedere le città dell' impero da lui indebitamente ritenute, al che il duca di Milano rispose che altro re de' Romani non conosceva se non *Venceslao.* Venne l'armata di *Roberto* alla volta di Brescia, ove grosso presidio posto aveva il duca comandato da *Facino Cane* e da *Ottobono de' Terzi* di Parma, e già alcune valli del Bresciano a lui ribellate si erano. Illustri capitani militavano nell' armata del duca, *Teodoro* marchese del Monferrato, *Alberico* di Barbiano, *Galeazzo* da Mantova, *Carlo Malatesta*, *Taddeo dal Verme* ed altri; avvennero alcuni parziali combattimenti colla peggio dei Tedeschi, e finalmente si venne ad una generale battaglia, nella quale rotti furono essi interamente, e *Leopoldo* duca d' Austria che per *Roberto* militava, fu gettato da cavallo e fatto prigione. Conobbero allora i Tedeschi la superiorità della milizia ita-

liana, e tutto sarebbe stato distrutto il loro campo, se salvato non l' avesse *Jacopo da Carrara* figliuolo di *Francesco*. Ma di là a tre giorni fu accordata la libertà a *Leopoldo*, dal che nacque dubbio che trattato egli avesse cogli ufficiali del *Visconte* contra i *Carraresi*, e questi colle loro milizie si ritrassero tosto a Padova. *Roberto* si ridusse egli pure a Trento, d' onde per discordie insorte da lui staccaronsi il duca d' Austria e l' arcivescovo di Colonia. Degno è di memoria che di gran lunga superiori erano le forze di *Roberto* a quelle del *Visconte*. Passò quindi *Roberto* a Padova ed a Venezia, ove gli ambasciatori fiorentini trovavansi, che la continuazione della lega e della guerra sollecitavano. Inutili furono quelle trattative, perchè *Roberto* di danaro mancava, nè questo dai collegati si somministrava; rimase dunque quel re per tutto l' anno inoperoso in Venezia, e intanto gravissimi tumulti e gare e sedizioni suscitavansi in Genova, che solo calmate furono da un governatore francese detto *Bucicaldo* che si impadronì di tutte le fortezze, e decapitare fece *Battista Boccanegra*; lo stesso fare dovevasi di *Battista de' Franchi Lusiardo*, ma questi fuggì tra la folla, e solo decapitato fu l' ufficiale che guardare lo doveva. Quel governatore rimise tuttavia in Genova la pace, disarmati avendo i cittadini, e giunse in appresso anche a conquistare Monaco posseduto dai *Grimaldi*. Lottavano in Bologna, alla signoria

della città aspirando, *Giovanni Bentivoglio* e *Nanni de' Gozzadini*, e il primo di essi, guadagnati avendo molti della fazione *Maltraversa* ed anche il favore del duca di Milano, si fece proclamare signore, e il *Visconte* gli spedì ambasciatori per conchiudere con esso una lega; questa però fu attraversata dai Fiorentini coi quali il *Bentivoglio* collegossi; e *Gian Galeazzo*, dissimulando lo sdegno, spedì tuttavia in Romagna il *Barbiano* ed il *Terzi*, affinchè sotto alcun pretesto guerra muovessero ai Bolognesi. Il *Barbiano* trovò il pretesto nell' accordo dal *Bentivoglio* conchiuso col signore di Faenza di lui nemico, e quindi il territorio bolognese devastò, molto bestiame e molti prigioni via conducendone; si impadronì quindi di alcune castella, e *Ricciardo dei Cancellieri* assistito dal duca di Milano, altre terre occupò ed altra parte del territorio; i Bolognesi afflisse colle sue scorrerie, nè frenato fu se non dalle forze dei Fiorentini. Scrissero alcuni storici milanesi che *Gian Galeazzo* in tante guerre occupato, aggravati aveva per tal modo i sudditi d' imposizioni, che molti fuggivano e molti venivano imprigionati, occupati essendo i beni loro dalle milizie, cosicchè urli e gemiti udivansi solo nelle città. Tentò il papa nell' anno seguente di riacquistare Perugia con 1500 lance colà spedite sotto il comando di un suo fratello; ma questi respinto fu vigorosamente da *Ottobono Terzi* e precipitosamente dovette ritirarsi. Sposò allora *Ladislao* una sorella

del re di Cipri, detta *Maria*, e grandi feste celebrate furono in Napoli. Il re *Roberto* chiedeva inutilmente da Venezia soccorsi di danaro, e finalmente disegnò di partire, e recossi al luogo detto tuttora la Tisana, ma i Veneziani riuscirono a ricondurlo nella loro città, e alcune somme dai Fiorentini ottennero. Venne dunque *Roberto* in Padova, ove alloggiò nel castello, ma non potendo i Fiorentini spedire le loro milizie per l'ajuto da essi promesso al *Bentivoglio*, nè prestandosi a nuovi pagamenti, risolvette finalmente quel re di tornare in Germania, inonorata memoria lasciando in Italia del suo valore. Si mosse allora il *Visconte* contra il *Bentivoglio*; *Alberico da Barbiano* fu rafforzato da nuove milizie e dagli esuli *Gozzadini* co' loro partigiani, e dopo la presa di molte terre fu chiamato il *Bentivoglio* stesso a parlamento in S. Giovanni in Persiceto, ove al suo arrivo fu ucciso da un colpo di bombarda il suo cavallo, e da altro un capitano detto *Scorpione*, che gli stava a fianco. Acclamati furono in quella terra per signori *Pandolfo* e *Malatesta dei Malatesti*; il *Bentivoglio* riuscì tuttavia a debellare un corpo che con *Alberico* militava e a farne prigioni i capitani *Marcoardo della Rocca* ed *Alberto Pio*. Soccorsi ricevette egli dai Fiorentini e da *Francesco da Carrara*; ma troppo scarsi erano questi a paragone delle forze del *Visconti* e dei molti capitani che a lui uniti si erano, tra i quali i *Gonzaga*, i *Malatesta* e i dal *Verme*. I

Gonzaga e i *Malatesta* finsero di guerreggiare in nome proprio, e tutta l'armata entrò sul Bolognese comandata dal *Barbiano*; si venne ad una terribile zuffa presso Casalecchio, e sconfitti furono i Bolognesi, prigioni rimasti essendo *Bernardone* capitano de' Fiorentini, due principi *Carraresi*, *Sforza Attendolo*, *Tartaglia* ed altri illustri guerrieri. Il popolo di Bologna rubellossi allora contra i *Bentivoglio*, ed occupate avendo le porte, non solo i fuorusciti di lui nemici lasciò entrare, ma alcune truppe altresì dei *Visconti*. Il *Bentivoglio* stesso che nascosto erasi, fu scoperto ed a furore trucidato dal popolo, ed acclamato fu *Gian Galeazzo* signore di Bologna, del che storditi rimasero i Fiorentini, ma poco contenti furono in appresso i Bolognesi stessi, perchè tosto il duca ordinò che una cittadella si costruisse affine di tenere in dovere i cittadini. Narra il *Corio* che *Gian Galeazzo*, padrone allora della Lunigiana, di Pisa, di Siena, di Perugia e di Bologna, strignesse d'assedio Firenze con 12,000 cavalli e 18,000 fanti comandati dal *Barbiano*, e in una cronaca di Bologna si accenna che sconfitte furono quelle truppe dai Fiorentini; ma gli scrittori fiorentini medesimi non parlano di quel fatto, ed anzi suppongono che *Gian Galeazzo*, di molta moderazione usando, entrasse a trattare di pace e di alleanza col comune di Firenze. *Francesco III da Carrara*, condotto da *Facino Cane* prigione in Parma, fuggì calandosi

dalle mura; *Jacopo* di lui fratello condotto dal *Gonzaga* prigione in Mantova, fuggì pure in una navicella per la via del lago, mentre il *Gonzaga* rifiutati aveva 50,000 fiorini d' oro per lo di lui riscatto. E poichè si è in questa occasione fatta parola di *Sforza Attendolo*, gioverà pure l' accennare alcuna cosa di quella famiglia che giunse a signoreggiare con gloria in Milano. I genealogisti non lasciarono di asserire nobilissima la casa degli *Attendoli*; tuttavia un' antica tradizione porta che semplice contadino di Cotignola fosse *Sforza*, forse con tutt' altro nome appellato; che zappando la terra ed eccitato da alcuni a farsi soldato, la zappa gettasse su di una quercia, dicendo che se ricadeva, continuato avrebbe il mestiero di agricoltore, se rimaneva in alto, abbracciata avrebbe la milizia; che la zappa non cadde, e ch' egli fattosi soldato, colle sue violenze acquistò il cognome di *Sforza*, e già al cominciare del secolo una squadra d' armati aveva sotto il suo comando. Questa tradizione, per testimonianza del *Giovio*, non era dagli stessi duchi di Milano di lui discendenti rigettata, e i Romani per lungo tempo diedero al primo *Sforza* il nome di *Villano da Cotignola*, dalla qual terra l' *Attendolo* traeva la sua origine. Certo è che nell' anno 1401 *Sforza* 150 uomini comandava in S. Miniato al servizio dei Fiorentini, e che in quell' anno *Lucia Trezania* di lui moglie segreta o di coscienza, che poscia fu repudiata, partorito

li aveva *Francesco* che ottenne poi il ducato di
Ilano.

2. Giunto era al colmo del potere e della gloria
ian Galeazzo Visconte, allorchè ritiratosi a Ma-
nano per timore della peste che entrata era in
via, sorpreso da grave malattia, morì nel set-
mbre dell' anno 1402, sebbene alcuno dubitasse,
he la di lui morte affrettata fosse dai Fiorentini
l veleno. Sembra che egli avesse disposte le cose
modo che se più lungamente avesse vissuto,
steso avrebbe di molto il suo dominio, e forse
tto si sarebbe re d' Italia. Erede lasciò *Giovanni*
aria suo primogenito di Milano, Cremona, Co-
o, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo,
rescia, Siena, Perugia e Bologna col titolo di
uca; a *Filippo Maria* secondogenito col titolo di
nte assegnò Pavia, Novara, Vercelli, Tortona,
lessandria, Verona, Vicenza, Bassano, Feltre e
lluno colla riviera di Trento; Pisa, e fors' anche
rema, colla Lunigiana e Sarzana lasciò a *Gabriele*
i lui bastardo legittimato. Lungamente sono de-
ritti dal *Corio*, dal *Gataro* e da altri i di lui
erali, dei quali i più magnifici non eransi mai
luti in Italia. Non si lasciò di credere presaga
a di lui morte una cometa che a tutta l' Italia
asi renduta poco prima visibile, e narrasi ch' egli
esso riconoscesse in quella un indizio della vicina
a morte; altri però l' apparizione della cometa
ferirono alla sconfitta data in quell' anno da *Ta-*

merlano imperatore de' Tartari a *Bajazet* sultano dei Turchi. Morirono pure in quell' anno *Pino* e *Scarpetta degli Ordelaffi*, il primo dei quali nella signoria di Forlì e di altre terre ebbe successore *Cecco* suo fratello. Incapaci erano al governo per l' età infantile i due figliuoli di *Gian Galeazzo*, e secondo il *Corio* affidata era la reggenza degli stati alla di lui vedova *Caterina*, a *Francesco Gonzaga* di Mantova, ad *Antonio* conte di Urbino, a *Jacopo dal Verme*, a *Pandolfo Malatesta*, ad *Alberico da Barbiano* ed a *Francesco Barbavara* Novarese; secondo il *Biglia* principalmente demandata a *Pietro di Candia* arcivescovo di Milano, a *Jacopo dal Verme* ed a *Carlo Malatesta*. Fossero questi soli i tutori principali, o fossero più numerosi, entrò tra di essi la discordia; il *Barbavara* unito colla duchessa, troppo dispoticamente signoreggiava, il che eccitò l' invidia degli altri ed animò alla vendetta i nimici de' *Visconti*. I Fiorentini non vollero ascoltare parole di pace; il papa condusse al suo servizio *Alberico da Barbiano*, e collegato coi Fiorentini, guadagnò ancora *Nicolò d' Este*, e dichiarollo capitano generale della Chiesa. Si tentò allora dai reggenti di tranquillare *Francesco da Carrara*, e gli si promisero Feltre e Belluno, ma non mantenendosi que' patti, armossi il *Carrarese*, si disposero alla guerra i Fiorentini, ed un cardinale nominato legato di Bologna, unito coll' *Estense*, premessa avendo una sfida, entrò ostilmente sul Bo-

lognese, molte terre conquistò, e passando per il Modenese ed il Reggiano, andò a fare gran guasto nel Parmigiano, d'onde sul Bolognese tornò, nuove terre conquistando. Erasi pure suscitato in Milano grave tumulto contro il *Barbavara* da *Antonio Visconti*, dagli *Aliprandi* e da altri rivoltosi, cosicchè la duchessa col figliuolo *Gian Maria* e col *Barbavara* ritratta erasi nel castello, e risse ed assassinj seguiti essendo, massime all' arrivo di *Antonio Porro*, fuggirono a Pavia il *Barbavara* ed il giovane *Francesco Maria Visconti*, e in tutte le città della Lombardia risorsero le già sopite lotte dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*, il che si credette opera dei Fiorentini intenti ad abbattere la potenza de' *Visconti*. Tumulto avvenne di fatto in Parma; *Ugo Cavalcabò* coll' ajuto dei Fiorentini occupò Cremona e Crema; tornarono i *Rusca* in Como; i *Guelfi* occuparono gran parte di Brescia; grande strage dei due partiti si fece in Bergamo; rubellaronsi Lodi, Soncino, la Martesana e Bellinzona; gli *Scotti* e i *Landi* tornarono in Piacenza, cacciandone gli *Anguissola*. *Ottobono Terzi* conservò tuttavia Parma; *Facino Cane* con *Galeazzo* da Mantova sostenne Bologna contra l'esercito pontificio, ed i reggenti per mezzo di *Francesco Gonzaga* signore di Mantova la pace conchiusero accortamente col papa, restituendogli Bologna, Perugia ed Assisi, il che di sdegno accese i Fiorentini non compresi in quel trattato, e *Facino Cane* indusse ad arrecare gravi danni a

Bologna, dove tuttavia entrò il cardinale *Coss*
quasi in trionfo. Tentarono invano i *Gozzadini* (
occupare una porta della città; uno di essi fu de
capitato, altro imprigionato e decapitato esso pure
perchè non mantenuti furono i patti della sua libe
razione di rendere la terra di Cento e la Pieve
In Siena una fazione voleva il duca di Milano
l'altra lo rifiutava; *Francesco da Carrara* si vol
anch' egli a guerreggiare, lusingato dalle fazio
medesime che in Brescia lottavano; furono per
le milizie padovane costrette a ritirarsi da Bresci
non solo, ove riuscite erano ad entrare nella città
non nel castello, ma anche dal Veronese, ove fatte
avevano alcune scorrerie, e *Francesco* le torri d
Legnago, che prese aveva, perdette. Passò allora
per Genova *Manuello Comneno* imperatore de' Greci,
malcontento del suo viaggio in Occidente, e i Ge
novesi in quell' epoca col loro governatore stesso
Bucicaldo si mossero contra il re di Cipri, il quale
venne con essi a patti, ma inutili furono gli sforzi
di quell' armata per conquistare alcuna parte della
Soria e per ottenere pace dal soldano d' Egitto;
ed incontrata presso Modone dalla flotta veneziana,
fu da *Carlo Zeno* battuta e costretta alla fuga con
perdita di tre galee; per viaggio però riuscì a
Bucicaldo di impadronirsi di due galee veneziane,
dal che nacque forse nell' anno seguente la pace
tra que' due popoli colla restituzione vicendevole
de' prigioni. Quel governatore sfidò tuttavia come

ato lo *Zeno* a singolare certame, o in terra
ure in mare con una galea per ciascuno; ma
Zeno se ne rise. Rubellossi allora ai *Visconti*
he la parte *guelfa* di Alessandria, e l'ajuto
lorò de' Genovesi; ma giunto colà *Facino Cane*,
città recuperò, e *Pandolfo Malatesta* riebbe pure
mo non senza orribili crudeltà. *Ladislao* re di
poli chiamato da un potente partito nell' Unghe-
, recossi a Zara, ove coronato fu re da un legato
papa, ma non riuscì per questo ad imposses-
si del regno, perchè risorto era colà il partito
Sigismondo fratello di *Venceslao* già re de' Ro-
ni. Vedremo in altra epoca quel *Sigismondo*,
mo detto crudelissimo, re de' Romani e impe-
ore.

3. Fingevasi sempre l'antipapa *Benedetto* pronto
dimettere l'usurpata dignità, se una eguale di-
osizione trovava nel papa *Bonifazio*, ed a questo
li anche in Italia alcuni ambasciatori, non ad
ro fine però se non per chiedere un abbocca-
nto in luogo determinato. Rispose *Bonifazio* che
li era vero e legittimo papa; replicarono gli am-
sciatori che *Benedetto* non era simoniaco, taci-
mente rimproverando in tal modo a *Bonifazio*
egli stesso lo fosse. Forse lo sdegno per questo
ceputo abbreviò i di lui giorni, mentre già era
mentato dal mal di pietra, e nell' anno 1404
cò di vivere, lasciando di se inonorata memoria,
rchè impegnato in diverse guerre, per tutte le

vie procurato erasi il danaro, le grazie vendendo,
il pagamento dilatando delle annate, e rimettendo
in corso le espettative, le unioni de' benefizj e le
dispense, coi quali mezzi non mancò pure di arric-
chire i fratelli ed i nepoti. Ad esso si rimprovera
ancora lo avere trascurato di riunire un concilio,
nel quale probabilmente si sarebbe troncato lo scis-
ma. Eletto fu in di lui vece *Cosmo de' Migliorati*
di Sulmona, vescovo di Bologna, sotto il nome di
Innocenzo VII, e ciascuno dei cardinali riuniti nel
conclave giurato aveva di procurare, al caso che in
esso cadesse la elezione, di estinguere lo scisma. Ma
coronato non era ancora il nuovo papa, che *Ladis-
lao* re di Napoli venne in Roma con molti armati,
fingendo di volerlo soccorrere contra i Romani ri-
voltosi, ed invece i Romani stessi animò contra il
papa, riserbandosi la creazione dei loro ufficiali, e
presidio de' suoi soldati ponendo in castello S. An-
gelo. Tutta era intanto sconvolta la Lombardia;
la duchessa di Milano aveva fatto mozzare il capo
al *Porro* ed all' *Aliprandi*, autori della sedizione,
che artifiziosamente aveva a se tratti, e richiamato
aveva il *Barbavara*, il quale dovette tuttavia darsi
di nuovo ben presto alla fuga. Pace erasi conchiusa
tra i *Guelfi* e i *Ghibellini* di Milano, ma le lotte
continuavano nella città e nel territorio. I condot-
tieri d'armi, che servito avevano il duca defunto,
cominciarono allora a chiedere ricompense, e quindi
ad abbracciare diversi partiti. *Giorgio Bensone* aveva

cupatà Crema, *Giovanni Picciolo* Bergamo, ve-
ita in potere dei *Suardi* e dei *Coleoni*; e sebbene
go *Cavalcabò* fosse fatto prigione da *Astorre Vi-
onti*, *Carlo* di lui nepote impadronito erasi di
remona, *Giovanni Vignate* di Lodi. Lusingandosi
tri condottieri di migliore fortuna, perchè forse
ù meritevoli, *Facino* si impossessò di Alessandria
di altre terre, fingendo tuttavia che a nome del
nte di Pavia il facesse; *Pandolfo Malatesta* oc-
pò Brescia, ceduta secondo alcuni dalla duchessa,
condo altri colla forza conquistata; il *Terzi* coll' a-
ito di *Pietro de' Rossi* entrò in Parma, e con
uello ne divise il dominio, che poi solo ritenne,
14 della fazione de' *Guelfi* mandando a morte, per-
hè uno dei di lui ufficiali era stato ucciso; cacciò
uindi gli *Scotti* da Piacenza, e la città non le
rtezze ne occupò. *Nicolò d' Este* assediò allora
eggio, avendo agli stipendj suoi *Sforza Attendolo*,
quel popolo levatosi a rumore si diede all' *Estense*;
a il *Terzi* accorse, fingendo di volere quella piazza
nservare al duca di Milano, e se ne fece egli
esso signore, passando quindi a devastare con
equenti scorrerie il territorio di Modena. In Mi-
no era pure insorta discordia tra il giovane duca
la duchessa, e questa ritratta erasi in Monza,
ve sorpresa dalle truppe di *Francesco Visconti*,
u condotta nel castello di Milano, ed ivi morì,
n senza grave sospetto di veleno. *Pandolfo Ma-
testa* che in Monza trovavasi, fuggì scalzo a

Trezzo, d'onde a Brescia si ridusse, e forse la cessione di quella città fu uno dei delitti alla duchessa imputati. Il solo *Sozomeno* imprigionato dice anche *Filippo Maria Visconti* in Pavia da un cittadino potente detto *Zacheria*, invece del quale io amerei di leggere *Becheria*, sebbene nè il *Muratori* nè alcuno abbia conceputo tale sospetto. Al tempo stesso *Teodoro* marchese del Monferrato Vercelli e Novara occupava ed altre terre del Piemonte; di altre terre si impadroniva il marchese di Saluzzo, e così andava a grado a grado scemandosi la potenza dei *Visconti*. Ma al tempo stesso lottava *Alberico da Barbiano* contra *Astorre Manfredi* signore di Faenza, e per tal modo strignealo che affine di non cadere in mano di crudele nemico, *Astorre* cedette Faenza al legato di Bologna per la somma di 25,000 fiorini d'oro, e a Forlì si ritrasse, quindi ad Urbino, avvilito ed impoverito, perchè il legato, uomo di mala fede, negato gli aveva il pagamento della somma convenuta. Lusingaronsi allora i Fiorentini di riacquistare Pisa, ove signoreggiava *Gabriello Visconti* figliuolo del defunto duca, e l'odio concitato si era del popolo colle sue estorsioni. I Fiorentini comparvero in armi sotto Pisa, ma non vedendo alcun movimento in quel popolo, che pure con segreti maneggi cercato avevano di suscitare, altro non fecero che desolare il contado. *Gabriello* per insinuazione del governatore di Genova, tributario si rendette al re di Francia, e Livorno gli

edette onde ottenerne la protezione. *Bucicaldo* aveva
l tempo stesso avvertiti di quella cessione i Fioren-
ini, e perchè questi dei di lui avvisi beffavansi, se-
questrare fece tutte le loro mercatanzie in Genova, il
he alla fine gli indusse a conchiudere con *Gabriello*
na tregua. I Sanesi pure vennero a pace coi Fioren-
ini; *Giorgio del Carretto* governatore della città loro
ongedarono, e recuperarono in parte la loro libertà.
Bucicaldo ridusse pure Genova all'obbedienza dell'an-
ipapa, e solo alcuni cittadini più timorati di Dio
a patria abbandonarono anzichè divenire scismatici.
Morto era *Antonio* conte di Urbino, di Cagli e di
Gubbio, e quegli stati lasciati aveva a *Guid'Antonio*
suo figliuolo. Ma allora *Francesco da Carrara* signore
di Padova, indebolito vedendo il potere de' *Visconti*,
si mosse ad occupare Vicenza e Verona. Uscirono
bensì i Vicentini, una irruzione fecero nel Padovano,
ma dal *Carrarese* sconfitti, 1200 dei loro lasciarono
prigioni; contro i Padovani si mosse quindi *Facino
Cane* con 6000 cavalli, ma dopo un abboccamento
col *Carrarese* diede volta col suo esercito, e narrasi
che un mulo ricevesse carico di fiaschi che invece
di vino fiorini d'oro contenevano. Vollero i Vene-
ziani intromettersi a trattare di pace, spinti forse
dalla reggenza di Milano; ma il *Carrarese* continuò
la guerra, e si parlò di rimettere nel dominio di
Verona gli *Scaligeri*; il di lui esercito occupò da
prima Cologna e quindi Verona, ove proclamato fu
signore *Guglielmo della Scala*. La cittadella, nella

quale era un presidio de' *Visconti*, si arrendette per mancanza di viveri, se dentro alcuni giorni non era soccorsa; in questo frattempo morì *Guglielmo della Scala*, forse per veleno datogli dai *Carraresi*, e i due figliuoli di *Francesco*, cioè *Brunoro* ed *Antonio* di Verona ottennero il dominio. *Francesco Gonzaga* occupava al tempo stesso Ostiglia e Peschiera, e *Francesco III* primogenito del *Carrarese*, strigneva sempre più d'assedio Vicenza. *Jacopo dal Verme* andato a trattare coi Veneziani, in grande bisogno trovandosi di danaro, a quella repubblica cedette per una somma considerabile Vicenza, e secondo alcuni anche Feltre e Belluno; in Vicenza entrarono adunque truppe venete, e inalberata fu la bandiera di *S. Marco*. Sprezzò *Francesco III* l'intimazione fattagli da un trombetta di desistere dagli assalti, stante il cambiato dominio di quella città, ed al suo ritorno lo fece anche uccidere, per lo che aspra guerra insorse tra i Veneziani ed il signore di Padova. Il *Carrarese* le sue genti pose nella cittadella di Verona, allegando che gli *Scaligeri* violato avevano i patti di marciare contra Vicenza, e quindi sotto questa città si riunì col figliuolo, nè di là si ritrasse a Padova se non per lettere ricevute dalla signoria di Venezia, che gli intimavano di levare quell'assedio. *Nicolò d' Este* recossi allora in Venezia, onde esplorare le intenzioni di quella repubblica, ma non udì se non rimproveri e minacce contra il *Carrarese*, e questi scoperto avendo che

due fratelli *Scaligeri* la protezione de' Veneziani
clamavano, a *Jacopo* suo figliuolo ordinò che
imprigionati fossero in Verona e tosto a lui spediti,
il dominio di quella città si arrogò egli stesso.
arrasi che ricusando il *Gonzaga* la restituzione
i Ostiglia e di Peschiera, il *Carrarese* alcuna tra-
ia ordisse contra la di lui vita, e che quindi il
onzaga coi Veneziani si collegasse. Inutili riusci-
ino le trattative di pace introdotte anche per me-
iazione de' Fiorentini, e quindi i Veneziani *Mala-
ta dei Malatesti* di Pesaro elessero al comando
elle loro truppe; *Francesco da Carrara* preparossi
gli pure alla difesa, ed una guerra accanita si co-
inciò. Ottenuta aveva *Francesco* l'alleanza degli
Estensi e del popolo ferrarese, e *Nicolò d' Este* si
npadronì del Polesine e di Rovigo, che ai Vene-
ani aveva da alcuni anni ceduto in pegno. Fatale
iuscì però ai *Carraresi* l'attacco del *Gonzaga* mar-
hese di Mantova, perchè obbligati furono a divi-
ere le forze loro; riuscì al presidio di Verona di
cciare le truppe del *Gonzaga*, che accampate tro-
avansi sotto Peschiera dai Padovani recuperata; ma
l *Gonzaga* coi rinforzi da Venezia ottenuti occupò
a vicenda molte castella del Veronese. *Paolo Sa-
ello* fu allora sostituito nel comando dell' armi ve-
nete al *Malatesta* che ritirossi a Pesaro, ed i
Veneziani riuscirono ad occupare le bastìe dagli
Estensi costrutte a S. Alberto, il che alcun timore
cagionò ai Ferraresi. Padova pure fu stretta, il

territorio di Piove di Sacco devastato, e in un combattimento, giacchè molti con incerta sorte giornalmente ne avvenivano, ferito ne rimase lo stesso signore di Padova. *Jacopo* tuttavia di lui figliuolo riuscì a sconfiggere un corpo di 6000 uomini, che i Veneziani verso Verona spedivano, e secondo alcuni storici 2600 dei Veneti rimasero in quel fatto prigionieri. Più fortunate furono le armi venete nell' anno seguente 1405, perchè oltre l'essersi notabilmente indebolite le forze del *Carrarese*, perdette egli altresì l' alleanza di *Nicolò d' Este* il quale per timore di vedere Ferrara affamata, venne ad accordo coi Veneziani, Rovigo e le terre dependenti loro rimettendo. Occupò bensì *Francesco da Carrara* alcune castella del Polesine, e Rovigo assediò; ma dall' *Estense* medesimo fu costretto a sloggiare da quella provincia, ed il *Gonzaga* si mosse ad assediare Verona. Il popolo di quella città affamato una porta aprì al signore di Mantova ed a *Jacopo dal Verme*: e *Jacopo da Carrara*, chiuso da prima nella fortezza di Castel Vecchio, poi da quella fuggito, per tradimento forse di una guida, fu preso e quindi condotto nelle carceri di Venezia. Le truppe che conquistata avevano Verona, si ridussero allora sotto Padova, e *Paolo Savello* strinse maggiormente l'assedio di quella città, mentre Este, Montagnana ed altre terre occupava. Fece tuttavia *Francesco III* una vigorosa sortita, nella quale grandissima strage avvenne, e molti dei Veneziani caddero prigionieri.

·a i quali il comandante *Savello*. Giunto però *Ga-*
uzzo di Mantova colle sue milizie, talmente sba-
gliò i vincitori, che il *Savello* liberò e i Pado-
ni costrinse a ritirarsi con grandissima perdita.
' armata veneta acquistò allora Monselice, Legnago,
ittadella, Castelbaldo ed altre terre e castella,
onde il *Carrarese* videsi costretto a trattare di
ace coi Veneziani, e ad accordar loro la cessione
i Padova contra il pagamento di 60,000 fiorini
' oro. Ma poco dopo, lusingato dai Fiorentini e dal
overnatore di Genova *Bucicaldo*, si pentì del fatto
ccordo e la guerra continuò. Ma soccorso non
iunse, ed afflitta essendo Padova dalla fame e dalla
este, per cui perite si dissero 28,000 persone,
n capitano traditore a *Galeazzo* da Mantova, co-
nandante rimasto in luogo del *Savello* defunto, ce-
lette una porta, e ben presto il borgo di S. Croce
u dai Veneti occupato. I Carraresi ritratti nel ca-
stello, lusingati furono di buon trattamento dai Ve-
neziani, ed un salvocondotto ottennero per i loro
mbasciatori i quali a Venezia non furono neppure
ascoltati. Mentre *Francesco da Carrara* recato erasi
al campo de' nemici, il castello si diede in potere
dei Veneti, nè altro potè fare *Francesco* in quell' or-
ribile naufragio, che recarsi per consiglio di *Galeaz-*
zo coi figliuoli a Venezia e chiedere pietà a quel se-
nato. Colà furono tuttavia imprigionati e trattenuti
no al cominciare dell' anno seguente; ma giunto
llora *Jacopo dal Verme*, che dal servizio dei *Vi-*

sconti passato era a quello dei Veneziani, con inumana politica andò loro ripetendo *che uomo morto non fa guerra*. Fu dunque dal consiglio dei dieci risoluto che tratti fossero tutti a morte; il padre fu strangolato nel giorno 6 di febbrajo, e di là a due giorni furono strozzati i di lui figliuoli *Francesco III* e *Jacopo*, e la taglia fu bandita contra *Ubertino* e *Marsiglio* che in Firenze trovavansi. Il primo morì oscuramente di là a due anni; l'altro per segreto trattato coi Padovani tentò di tornare in Padova, ma scoperto e condotto a Venezia, fu pubblicamente decapitato. La morte dei *Carraresi* portò seco quella di alcuni nobili veneti che coll'esame delle loro lettere si trovarono corrispondenti di quella famiglia.

4. Risedeva intanto il nuovo pontefice *Innocenzo VII* nel palazzo vaticano, e alcuni cardinali creava, scegliendoli tra le persone più meritevoli; ma i Romani eccitati da *Giovanni della Colonna* e da *Ladislao* re di Napoli, che all'acquisto di quella città e dell'impero aspirava, tentarono l'occupazione di Ponte Molle e a campo andarono sotto il castello S. Angelo. Dopo molti combattimenti si trattò di pace, e il papa favorevolmente accolse i deputati de' Romani; ma un di lui nepote, che unito erasi con *Mostarda* di Forlì condottiero di armati, sorpresi avendo que' deputati nel loro ritorno, tutti li fece tagliare a pezzi e gittare dalle finestre dello spedale di S. Spirito. Gli storici con-

mporanei più assennati, quel fatto credettero avnuto senza saputa del pontefice; ma il popolo furiato suonò a martello, cominciò ad inseguire i aderenti al papa, saccheggiò le case loro, e il apa stesso fu costretto a fuggire e ricoverarsi in iterbo. I cittadini risolvettero di non più riconoere quel papa, saccheggiarono il palazzo pontiio, molti curiali uccisero, e *Ladislao* molte mizie spedì sotto il comando dei conti di *Troja* e *Andria* per impossessarsi di quella città. Giunte ssendo quelle truppe nel portico di *S. Pietro*, i omani sdegnati chiusero il ponte di S. Angelo, i apoletani di là dal ponte contennero, ed il forvese *Mostarda*, valoroso capo di partito, fu allora cciso da uno degli *Orsini*. Ritirarsi dovettero non olo le milizie di *Ladislao*, ma anche i *Colonnesi* d i *Savelli*, e solo rimase in potere di quel re il astello S. Angelo. Il cardinale *Cossa* intanto, leato di Bologna, studiavasi in ogni modo di recuerare le terre della Chiesa; molte castella tolte veva ad *Alberico* ed a *Manfredi da Barbiano*, rihiamato a Faenza con inganno *Astorre Manfredi* che veva poi fatto decapitare, e lo stesso trattamento icevuto aveva *Cecco da Sanseverino* condottiero d'armi, perchè prontamente non erasi prestato ad eseuire i di lui ordini. Morto era *Francesco degli Ordelaffi* signore di Forlì, di morte naturale seondo alcuni che il di lui amore per la giustizia lodarono, secondo altri trucidato con un figliuolo dal

popolo. Succeduto gli era altro di lui figliuolo giovanetto, ma quel popolo volle governarsi a repubblica, e quindi il legato accorse, e trovò mezzo di indurre que' cittadini a conservare il governo loro, pagando però annuo tributo al papa. Lusingato intanto l' antipapa *Benedetto XIII* dal vedere Genova ridotta al suo partito, venuto era nell' anno 1405 in Nizza, e quindi in Genova, d' onde sperava di potere più facilmente abbattere il suo rivale. La peste però entrata in quella città lo costrinse a fuggire in Savona. I Fiorentini, la debolezza vedendo di *Gabriello Visconti* che in Pisa comandava, offerta gli avevano grandiosa somma di danaro per la cessione di quel dominio, e siccome attraversati erano ne' loro disegni da *Bucicaldo*, questo pure tranquillato avevano, lusingandolo che fatti padroni di Pisa, avrebbono potuto soccorrere i *Carraresi*. Ma i Pisani, udendo che si mercanteggiava la loro libertà, levaronsi a rumore e il *Visconte* costrinsero a rifuggirsi nel castello, ove alcun tempo si sostenne coi soccorsi da Genova ricevuti. Fu tuttavia conchiusa la cessione di Pisa ai Fiorentini mediante 206,000 fiorini d' oro pagati o promessi a *Gabriello*, e i Pisani venduti come pecore, trovandosi esposti al furore dei Fiorentini, rivoltaronsi, riuscirono ad impadronirsi della cittadella ed ambasciatori spedirono a Firenze, chiedendo la restituzione di altre terre, ed obbligandosi al rimborso del danaro per quell' acquisto

lai Fiorentini sborsato*!* Que'cittadini elessero di ve-
iire a guerra aperta, e gente assoldarono, in parti-
·lare *Sforza Attendolo* colle sue milizie. Questi as-
·lì altri condottieri che al soccorso de' Pisani
ecavansi, e secondo alcuni storici non solo gli
baragliò e quasi tutti li fece prigioni, ma ruppe
ncora 500 cavalli che già nel Pisano erano en-
rati. Spaventati per questo i Pisani, gli esuli *Gam-
acorta* e *Bergolini* co' loro partigiani richiamarono;
ıa *Giovanni de' Gambacorta* suscitato avendo un
umulto, si fece per forza capitano del popolo,
accheggiò le case dei *Raspanti* e molti ne uccise,
tra questi *Giovanni dell' Agnello* nepote di altro
Giovanni già doge di Pisa. Il *Visconte* erasi intanto
icoverato a Sarzana. Tranquillo non era il popolo
li Roma, benchè padrone della città, e l'ambi-
ione temeva di *Ladislao*; alcuni cittadini chiesero
quindi il ritorno del papa, e venuto essendo questi
n Roma e ricevuto con grande onore, procedere
olle contra *Ladislao* come perturbatore degli stati
della Chiesa, e decaduto dichiarollo dal regno,
mentre i Romani il castello S. Angelo assediavano.
Venne dunque *Ladislao* a trattativa colla media-
ione di *Paolo Orsino*, cedette il castello e gonfa-
oniero della Chiesa fu dichiarato. Ma il papa sulla
ine dell' anno 1406 fu rapito dalla morte, e in
mezzo a molte belle virtù incontrò il rimprovero
li avere al grado di marchese della Marca elevato
quel nepote scellerato che trucidati aveva barba-

ramente i deputati romani. Cadde qualche sospetto sopra il cardinal *Cossa* legato di Bologna, ch' egli avesse la morte del papa affrettata col veleno. Di nuovo giurarono i cardinali nel conclave di opporsi allo scisma, e ciascuno giurò, qualora eletto fosse, di rinunziare alla dignità, purchè altrettanto facesse l' antipapa; dunque eletto fu il patriarca di Costantinopoli *Angelo Corrario* Veneziano, che il nome adottò di *Gregorio XII*. Dotto credevasi nelle scienze ecclesiastiche, e uomo di rette intenzioni, e di fatto scrisse tosto all' antipapa, esortandolo a metter fine allo scisma; l' antipapa medesimo per cagione della peste fuggito era da Savona a Monaco, a Nizza e finalmente a Marsiglia, e colà spedì *Gregorio* nell'anno seguente un nepote suo con altri due ambasciatori per concertare un congresso che tenere dovevasi tra i due pretendenti. Le massime furono stabilite e confermate dal papa *Gregorio*; ma sotto il pretesto di quel viaggio il pontefice nuove decime impose a tutto il clero d' Italia, di Sicilia, di Dalmazia, d' Ungheria e di altri paesi; invano esposero gli ecclesiastici l' impotenza loro cagionata dalle guerre passate; fu ai renitenti minacciata la pena della privazione totale degli uffizj, e quindi vendettero essi per la maggior parte i vasi e gli arredi sacri delle chiese, e le chiese stesse e i monasterj di Roma alienarono o impegnarono le loro suppellettili e molti de' loro poderi. Quel danaro non servì che ad ingrandire il lusso del papa e de' nepoti suoi, che

comparvero circondati da una pompa straordinaria di domestici e di cavalli, e narrasi persino che consumasse più il papa in zucchero, di quello che fatto avevano i predecessori suoi nel mantenimento loro del vitto e del vestito. Cacciato aveva egli da Roma con manifesta ingratitudine la famiglia del suo predecessore, e privato altresì della Marca d'Ancona il di lui nepote, che però colla protezione del re *Ladislao* si impadronì di Ascoli e di Fermo. Erasi intanto il legato *Cossa* impossessato totalmente di Forlì, e cominciata vi aveva la fabbrica di una cittadella. I condottieri d'armi o capitani dei *Visconti*, che occupate avevano Parma, Reggio, Piacenza ed Alessandria, aderenti ancora mostravansi in parte ai *Visconti* medesimi, e forse ad istanza di *Filippo Maria*, *Facino Cane* si mosse a liberare Piacenza dalla tirannia del *Terzi*. Questi incapace a resistere, abbandonò Piacenza, non senza avere accordato prima ai soldati suoi un orribile saccheggio, nel quale morti furono molti cittadini, violate o rapite molte donzelle; ma *Facino* costrette avendo ad arrendersi le fortezze, si fece egli stesso proclamare signore. Il *Cavalcabò* signore di Cremona, fu verso quel tempo tradito, imprigionato e quindi privato di vita con quattro de' suoi parenti da *Gabrino Fondolo*, che il dominio in quella città usurpò. Forse per la crudele giustizia praticata contra i *Carraresi* tolto erasi al servizio de' Veneziani *Galeazzo* da Mantova, e venuto al servizio de' *Visconti*,

era stato ucciso in una valle di Bergamo, o come altri scrivono, del Trentino, ove era stato mandato per comprimere una rivolta. Morto era pure *Raimondo Orsino* principe di Taranto, non lasciando se non alcuni figliuoli in tenera età, ed il re *Ladislao* approfittato aveva di quella occasione per invadere quel principato, ed entrare per tradimento anche nella città stessa. Ridotta erasi però la vedova coi figliuoli nel castello; e siccome dotata era di rara bellezza e possedeva amplissimi tesori, *Ladislao* che vedovo trovavasi, anzichè continuare la guerra, la mano di sposo le offerì, e regina la condusse in Napoli, ove fu con grandissimo onore ricevuta. Non tralasciavano intanto i Fiorentini di sollecitare l' impresa di Pisa, e giunsero fin sotto le mura di quella città che di milizie e di viveri mancava; i cittadini tuttavia opposero una valida difesa, e solo a *Sforza Attendolo* e a *Tartaglia* famosi condottieri, riuscì di respignerli in una sortita da essi fatta per modo che più non si attentarono ad uscire. Ma tra que' due capitani insorse aspra contesa, e separarsi dovettero, e intanto il duca di Borgogna intimare fece ai Fiorentini, che Pisa ad esso apparteneva. Non si ristettero però gli assedianti dalle offese; e a tal segno crebbe negli assediati la fame, che molti giornalmente ne morivano. Il *Gambacorta* allora trattò di vendere egli stesso la città ai Fiorentini, e ricevuto avendo la promessa di 50,000 fiorini d' oro e di alcune ca-

lla, aprì una porta e quel popolo, non informato del contratto, vide improvvisamente padroni lla città i Fiorentini, i quali però buona disciplina mantennero, e gran copia di viveri introducendo, la fame estinsero de' desolati cittadini. Milano fu nell' anno 1406 orribilmente afflitta dalla pestilenza, e tutta era la città in disordine per le zioni sempre più animose dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*.

5. Non piaceva al re *Ladislao* che *Gregorio XII* passasse a Savona, dubitando egli che alcuna cosa potesse ai Francesi accordare a favore degli Angioini. Suscitò quindi i *Colonnesi* ed altri nobili esuli da Roma ad entrare in città per la rottura di un muro, e il papa fu costretto a ricoverarsi nel castello S. Angelo; *Paolo Orsino* però colle milizie papali i nemici sconfisse, alcuni *Colonnesi* ed altri nobili romani fece prigioni, dei quali alcuni decapitati furono, altri liberati per riscatto. Sospettò alcuno che d' accordo fosse il papa con *Ladislao*, altri dissero ordita quella trama dai soli parenti l papa. Sollecitava intanto il re di Francia la unione del congresso di Savona, ma *Gregorio* nna difficoltà muoveva intorno a quella città, ed altre invece ne proponeva affine di temporeggiare. Quel papa, stretto da *Paolo Orsino* che gli stipendj clamava delle milizie, ritrarsi dovette a Viterbo quindi a Siena, ove nuove istanze ricevette per apertura del congresso; e rifiutato avendo egli

di recarsi a Savona, furono proposte Lucca o Pietrasanta, e si convenne che a Pietrasanta recato si sarebbe *Gregorio*, *Benedetto* a Porto Venere. Chiese *Gregorio* che consegnate gli fossero da prima tutte le fortezze di Lucca, al che *Paolo Guinigi* signore della città opponevasi; intanto passarono più mesi, nè il papa si partiva da Siena, benchè sollecitato anche dagli ambasciatori di Venezia, mentre già l'antipapa tornato era in Savona. Nota ben a proposito il *Muratori* che nel cuore di tutti due l'ambizione alla religione prevaleva; lo provano in particolare le pretensioni di *Gregorio*, che in caso di dovere al papato rinunziare, riserbare si voleva i vescovadi di Modone e Corone, e quello di York in Inghilterra, benchè non vacante, con molt' altre rendite, ed a favore dei nepoti chiedeva Faenza, Forlì, Orvieto, Corneto ed altre terre, al che aderire non potevano i cardinali meglio avveduti. L'antipapa venne allora in Genova, e quanto più lontano mostravasi *Gregorio*, tanto più inclinato faecvasi egli credere alla riunione. *Paolo Orsino* intanto impadronivasi di Toscanella dopo di averla crudelmente saccheggiata; *Luigi Casali* ucciso avendo uno zio o un cugino signore di Cortona, usurpato ne aveva il dominio; il re *Ladislao* dopo di avere accordato al *Migliorati* nepote del papa defunto la contea di Monopoli, gliela aveva ritolta e varie terre della Marca d'Ancona conquistate ed assistito *Berardo Varano* signore di Camerino rubelle al papa

nella occupazione di altre terre di quello stato. *Gabriello Visconti* da Pisa e da Sarzana era passato a Milano, e fatto consigliero del fratello *Giovanni Maria*, era salito a grande autorità; ma i Genovesi intanto occupata avevano Sarzana, ed ottenuta coll' oro la cessione della fortezza. Milano era in preda a gravi tumulti, nè il giovane duca calmarli poteva, giacchè neppure gli obbediva il castello fortissimo della porta di *Giove*. *Facino Cane*, che l *Redusio* non dubitò di nominare un secondo *Alessandro*, venne allora a Milano in soccorso de' *Ghibellini*, e i *Guelfi* spaventati ricorsero a *Jacopo dal Verme*, che con grandi promesse invitò con alcune milizie *Ottobono de' Terzi*. Giunto questi n vicinanza di Binasco occupata da *Facino*, si mosse ad assalirlo; ma *Facino* disposto era a sostenere quell' assalto, e quindi un' intera giornata durò quel atto d' arme sanguinoso colla peggio di *Ottobono*; questi però, rafforzato da *Jacopo dal Verme*, assalì di nuovo il campo di *Facino* nella notte, e 1000 uomini d' arme vi fece prigionieri. *Facino* fuggì in Binasco, e *Marquardo dalla Rocca* famoso condottiero rimasto prigione, ad *Ottobono* che lo interrogava ove *Facino* si trovasse, rispose che nol sapeva ed anche sapendolo non lo avrebbe svelato, per la qual cosa *Ottobono* gli trafisse colla spada a gola, e morto il lasciò all' istante. *Facino* passò ad Alessandria, e *Ottobono* introdotto in Milano, e dal popolo detestato, non ne partì senza averne

ricavati più di 100,000 fiorini d'oro, ed a Monza si unì con *Astorre Visconti* figliuolo spurio di *Bernabò*, onde muovere guerra ai Milanesi. Morì in quell'anno *Francesco da Gonzaga* signore di Mantova, lasciando erede degli stati *Gian Francesco* suo figliuolo in età solo di 15 anni, di cui la tutela assunse *Carlo Malatesta.* Gloriosamente finì la sua vita *Jacopo dal Verme*, che passato al soldo de' Veneziani, morì combattendo contra i Turchi in Levante. *Ottobono* allora tornato in Parma, con più di 2000 cavalli senza alcun pretesto di guerra desolò i territorj della Mirandola, di S. Felice e il basso Modenese, e sette navi predò di mercatanti milanesi e veneziani, che a Venezia recavansi col di lui passaporto medesimo, e più di 150,000 fiorini d'oro ritrasse da quella preda.

6. Videsi finalmente nell'anno 1408 costretto il papa dalle universali istanze a recarsi a Lucca, mentre l'antipapa già a Porto Venere trovavasi. Narrasi negli annali di Siena che tanto rigido fosse il verno di quell'anno, che tutta la riviera di Genova piena era di diaccio e di neve, e nel territorio stesso di Siena era d'uopo rompere il diaccio onde agevolare al papa il passaggio. Simulava *Gregorio* grandissimo timore, perchè molte galee trovavansi sul mare in servizio dell'antipapa; questi a vicenda pronto mostravasi a recarsi in qualunque luogo, a Pietrasanta, a Carrara, a Lavenza, a Motrone, a Livorno, a Pisa, e intanto disputavasi di continuo,

nè mai cosa alcuna si conchiudeva. Proposto fu di trattare senza venire ad abboccamento, ma i due contendenti disposti mostravansi ad ingannarsi a vicenda e ad ingannare entrambi il pubblico. Invano sforzavansi i cardinali di ridurre *Gregorio* a migliore partito; un predicatore lucchese dal pulpito tacciollo di spergiuro e di mentitore del voto e della data fede; ma *Gregorio* lo fece confinare in una carcere con pane ed acqua, e solo il signore di Lucca lo trattenne dal farlo morire, il che la stessa corte pontificia rivoltò. Più destri degli Italiani mostraronsi allora i Francesi, ed il re loro ben consigliato ordinò con editto di non obbedire nè all'uno nè all'altro dei papi, se prima del giorno dell'Ascensione non venivano a conciliazione. L'antipapa un breve fece presentare al re, nel quale la scomunica si minacciava a chiunque rigettata avesse la via della conferenza, e quella della cessione approvando, sottratto si fosse alla di lui obbedienza, del che adontato il re, col parlamento e colla Sorbona dichiarò l'antipapa scismatico, eretico, perturbatore della pace della Chiesa, e vietò che riconosciuto fosse per papa. Ma intanto l'antipapa stesso spedite aveva undici galee ottenute dai Genovesi, affine di sorprendere Roma e stabilirvisi a dispetto del papa *Gregorio*; quella città trovò già occupata da *Ladislao*, che presa aveva a forza Ostia, ed accampatosi sotto Roma medesima, col danaro guadagnato aveva *Paolo Orsino*, che aperte gliene aveva le

porte, ed il re stesso entrato era solennemente sotto baldacchino, e per la fuga del vicario pontificio impadronito erasi anche del castello S. Angelo. *Ladislao* aveva creato nuovi conservatori, riordinato il governo di Roma, e quindi tornato era in Napoli. *Gregorio*, udendo il tentativo fatto da *Benedetto*, non volle più ricevere gli ambasciatori, al che rispose l' antipapa che fatto lo aveva solo ad istanza dell' *Orsino* e de' Romani che implorato avevano il di lui ajuto contra le armi di *Ladislao*; nè mancò allora chi scrisse che l' impresa di *Ladislao* era stata col papa medesimo concertata, e certamente i di lui parenti grandissimo giubilo mostrato avevano di quella occupazione di Roma, nè alcun risentimento ne simulò *Gregorio* medesimo. Questo forse animò il re di Napoli a nuove imprese, il quale senza guerreggiare ottenne ben presto la signoria di Perugia, di Orta, di Amelia, di Terni, di Todi e di Rieti. Sempre più in tal modo allontanavasi la speranza dell' unione e della pace della Chiesa, e *Gregorio* disposto mostrossi a creare nuovi cardinali, il che palesò quanto lontano egli fosse dal rinunziare al papato, e quanto poco osservante del voto fatto di non crearne alcuno. Quattro ne creò dopo la pasqua, tuttochè i vecchi porporati si opponessero e tentassero perfino di uscire dal concistoro, del quale chiuse trovarono le porte; allora fuggì il cardinale di Liegi da Lucca a Librafratta, e i nepoti del papa corsero sul territorio

pisano per arrestarlo e spogliarono la di lui famiglia. e la di lui casa saccheggiarono in Lucca. Il *Guinigi*, che turbata non voleva la giurisdizione di alcuno, imprigionare fece que' ribaldi, e permise che a Pisa si recassero sei altri cardinali, i quali colà giunti e sostenuti dai Fiorentini, appellarono tosto al futuro concilio ed al legittimo papa che in quello sarebbe stato riconosciuto. Lo studio delle leggi e principalmente dei canoni, che io ho fatto vedere nel precedente capitolo grandemente a quei tempi coltivato, produsse la pubblicazione di moltissimi scritti contra quella appellazione ed in favore della medesima; il papa però più sicuro non si vide in Lucca, ed alcune milizie chiese al re *Ladislao* per iscorta nel suo viaggio, al che si opposero i Fiorentini, offerendo essi un corpo delle loro truppe con ostaggi per la sicurezza del papa medesimo. Imbarcossi anche l'antipapa alla volta di Perpignano, e staccati essendosi da lui i cardinali francesi del suo partito, si riunirono in Pisa con quelli che abbandonato avevano *Gregorio*. Questo partì da Lucca, ed informato che insidie gli si tendevano dal cardinale *Cossa* legato di Bologna, recossi a Siena, d'onde una bolla pubblicò contra quel legato, dichiarandolo rubelle e nimico; ma il *Cossa* si rise di quei fulmini, levare fece da Bologna gli stemmi del papa, e collegato coi Fiorentini risolvette di opporsi al re *Ladislao* e di conservare egli stesso il dominio di Bologna, Faenza e Forlì.

Ricusò *Gregorio* di assistere al concilio convocato in Pisa, ed uno ne propose in Aquileja o nella Romagna; scomunicò e privò della loro dignità i cardinali di Pisa ed altri nove a questi sostituì; recossi quindi presso *Carlo Malatesta* in Rimini, giacchè sicuro non credeasi in Siena. I vecchi cardinali tuttavia costanti si mantennero nel loro assunto, e in Pisa celebrarono il concilio nell' anno 1409, affine di portare un giudizio definitivo sui due contendenti. Impossibile vedendo essi l'unione di quegli uomini ambiziosi l' uno e l' altro e tenacissimi della loro autorità, risolvettero di abbatterli tutti e due, e di creare un nuovo pontefice, che accetto fosse a tutti i principi cristiani. Oltre i cardinali summentovati, trovavansi a quell' adunanza 4 patriarchi, 12 arcivescovi, 80 vescovi, 87 abati, i procuratori di molte università, gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, di Cipri e di molti principi italiani. Eranvi pure i legati di *Roberto* re de' Romani, venuti solo per sostenere i diritti di *Gregorio*; quelli del re d'Aragona venuti erano a difendere l'antipapa *Benedetto*. Per tre mesi si disputò di continuo, proponendosi contra i due papi varie accuse, e finalmente previa la dichiarazione che quello era generale concilio, furono *Gregorio* e *Benedetto* scomunicati e deposti da qualunque dignità. Fu eletto il cardinale *Cossa* promotore di quella decisione, e pure ricusò egli di essere papa e sulla di lui proposizione fu eletto *Pietro Filargo* da Candia, cioè natio dell'isola

la conosciuta sotto questo nome, non già come altri sognarono di una terra del Piemonte o del Novarese. Egli era però stato, benchè greco, creato vescovo di Vicenza e di Novara, e finalmente arcivescovo di Milano, e dotato era di molta dottrina, affabile e liberale. Assunse egli il nome di *Alessandro V*, ma invece di due papi che da prima vi avevano, tre se ne videro da poi, perchè mentre l'Italia in gran parte, la Francia, l'Inghilterra e la Polonia al nuovo papa aderivano, riconosciuto era *Gregorio* nel dominio dei *Malatesta*, nel regno di Napoli, nel Friuli e nella Baviera, *Benedetto* nell' Aragona ed in altri luoghi della Spagna. Benchè i Veneziani *Alessandro V* riconoscessero, *Gregorio* tenne in Cividale del Friuli un concilio di pochi prelati bensì, nel quale gli atti condannò e le persone di *Benedetto* e di *Alessandro*, e quelli ancora del concilio di Pisa; lo stesso fece *Benedetto* in Perpignano a riguardo di *Alessandro* e di *Gregorio*. Fuggì quindi *Gregorio* nel regno di Napoli, perchè dai Veneziani tentavasi di arrestarlo, e se vero è il racconto di *Sozomeno*, con manifesta violazione de' poteri suoi a *Ladislao* vendette per 25,000 fiorini d'oro Roma, la Marca, Bologna, Faenza, Forlì ed altre terre della Chiesa. Ma *Lodovico II* re di Sicilia, se non altro di nome, non si sa bene se spontaneo o chiamato dal nuovo papa e dai cardinali, venne a Pisa intento a frenare le usurpazioni di *Ladislao*, sperando forse di riacqui-

stare egli stesso il regno di Napoli. *Alessandro*
mancò di pubblicare contra *Ladislao* diversi m
torj, ed anche di spedire alcune truppe onde
cuperare le terre della Chiesa; *Ladislao* però gi
nei primi mesi dell' anno 1409 a Roma con nu
roso esercito, avviavasi coll' *Orsino* e con *Albe*
da Barbiano verso la Toscana. Morì però il *B*
biano in quella occasione nel territorio di Perug
e mentre il legato *Cossa* si impadroniva di Barbi
e di altre terre, *Ladislao* ottenne la signoria
Cortona dai cittadini, ed il *Casali*, che ne era
gnore, mandò prigione in Napoli Venne quindi
Sanese, e danni gravissimi arrecò a quel territo
e a quello di Arezzo, spargendo dovunque il te
rore e portando per divisa il motto: *Aut Cæsa*
aut nihil. I Fiorentini però ed i Sanesi si oppose
vigorosamente, e il legato *Cossa* alcune truppe spe
alla volta degli Abruzzi, laonde quel re tornò ne
stati suoi, e bisognoso di danaro vendette per 100.00
fiorini d' oro Zara ai Veneziani. Intanto il re *Lodo*
vico Angioino col legato *Cossa* e buon numero d
truppe innoltravasi verso Roma, e *Paolo Orsino*, ch
ad Orvieto disputare gli voleva il passo, coll' or
de' Fiorentini fu guadagnato e si diede al partito
di *Lodovico*, come fece pure *Braccio da Montone*
Perugino. Furono dunque occupate Orvieto, Mon-
tefiascone, Corneto, Sutri, Viterbo ed altre città,
e quell' esercito giunse a Roma, dove s' impadronì
di *S. Pietro* e del palazzo papale, non che del

llo S. Angelo. Ma erano alla guardia di Roma
lonnesi col conte di Troja, e sebbene molti
ti dati fossero alle mura, non riuscì mai alle
i del legato di entrare nella città, laonde tanto
quanto il re tornarono in Pisa, lasciando con
corpo di truppe sotto Roma *l' Orsino*. Sul
e però di quell' anno levossi a rumore una notte
opolo, il che fu creduto effetto dell' oro sparso
li Angioini a larga mano; una porta aprì a *Paolo*
ino, ed entrate le di lui truppe, il Campidoglio
uparono e le altre fortezze già tenute da *Ladis*-
, quelle sole eccettuate di porta Maggiore e di
Lorenzo.

7. Recato erasi nell' anno precedente a Genova
briello Visconti cacciato da Milano, 80,000 fio-
i reclamando dai Fiorentini per la cessione di
sa, dei quali il *Bucicaldo* erasi fatto mallevadore.
uesti però, che assente trovavasi da Genova, fece
prigionare *Gabriello*, accusato che ad istanza di
acino torre volesse Genova stessa ai *Guelfi* e darla
Ghibellini; fu quindi quell' infelice sottoposto alla
rtura, e colle minaccie e colle promesse indotto
farsi reo di un supposto delitto, e così in età di
2 anni decapitato colla confisca di tutti i suoi beni,
Bucicaldo volle perfino dai Fiorentini ripetere la
mma che *Gabriello* reclamava. Scemato era il cre-
ito di quell' uomo per la sua ingordigia, ed in
uell' anno sottratta aveva Genova per ordini venuti da
Parigi all' antipapa *Benedetto*. *Facino Cane*, che fug-

gito era da Milano, ove corso aveva pericolo della vita, concertossi con *Castellino Beccheria* potente cittadino di Pavia, e tutte le vie adoperò per avere nelle mani *Filippo Maria Visconti*, il quale chiuso si tenne sempre nel castello ed assistito fu da *Francesco Carmagnola*, allora semplice soldato, che per la prima volta viene nominato nella storia. *Facino* allora col marchese del Monferrato, con *Astorre Visconti* signore di Monza, con *Francesco Visconti* ed altri *Ghibellini* fuorusciti, mosse aspra guerra a *Giovanni Maria Visconti* ed ai *Guelfi* di Milano: nè trovò *Giovanni Maria* altro appoggio che quello di *Carlo* e *Pandolfo Malatesta*, signore il primo di Rimini, il secondo di Brescia e di Bergamo, che comperata aveva dai *Suardi*. Sposò quel duca altresì una figliuola di *Malatesta* signore di Cesena, e *Carlo* si diede subito a conquistare il castello di Milano, che tenuto era dalle genti di *Gabriello* e da *Antonio Visconti* capo de' *Guelfi*; ed alcuni suppongono che allora solo cacciato fosse *Gabriello* da Milano, che poi la morte trovò in Genova. La città era però oppressa da un' orribile carestia, e *Facino Cane* intanto impadronitosi di Novara, unito con *Astorre Visconti* fino alle porte di Milano scorreva. Invano fu assediata Monza nell' anno 1408, e *Giovanni da Vignate* tiranno di Lodi, anch' egli contra il duca di Milano guerreggiava. Il *Terzi* da Parma e da Reggio passò a devastare il territorio di Modena, benchè pace vi avesse cogli *Estensi*; e benchè i

'eneziani si interponessero, il *Terzi* continuò nelle
ue mosse ostili, eccitato ancora, come si credette,
a *Carlo da Fogliano* e dal signore di Sassuolo col
uale erasi unito. Chiamò allora *Nicolò d'Este* dalla
'oscana il condottiero *Sforza Attendolo*, e questi
on 150 cavalli, o come altri scrivono 700, seppe
vitare gli agguati che tesi gli erano tra Bologna
Modena, e venne a battaglia col *Terzi*, che
confitto, fu obbligato a ritirarsi. Mosso aveva guerra
ntanto il legato di Bologna alle terre di *Albe-
rico da Barbiano* gran contestabile di Napoli, che
llora in Roma trovavasi, ed alcune era giunto ad
occuparne; e *Guido Antonio* d' Urbino impadro-
nito erasi per dedizione di Assisi, infestata dalle
rmi di *Ladislao*. Formossi finalmente in Lombardia
una lega potente dei *Visconti*, dei *Gonzaga*, degli
Estensi, dei *Malatesta* e dei *Fondoli* contra *Otto-
bono Terzi*, il quale fu di nuovo battuto, ed ab-
bandonato dai più potenti suoi partigiani, fece de-
capitare 65 cittadini di Parma e di Borgo S. Don-
nino come sediziosi, il che riguardare lo fece in
tutta l' Italia come mostro di crudeltà. Fu però di
la a poco battuto a vicenda anche *Sforza*, caduto in
un agguato sul Parmigiano; nè migliore trovavasi
per questo la situazione del duca di Milano da tutte
le parti attaccato. Collegossi egli dunque nell' anno
seguente per mezzo di *Bucicaldo* col re di Francia,
coi principi di Savoja, col conte di Pavia e con
Bernardone che per lo duca d' Orleans Asti gover-

nava. Credettero alcuni di vedere che i Francesi qualche disegno formassero sullo stato di Milano. *Facino Cane* si diede dunque a bloccare la città, e i *Malatesta* si ritirarono, perchè il duca sciocchissimo lasciavasi aggirare dal partito dei *Guelfi* e dai più infami adulatori. *Pandolfo* armossi in Brescia, passò l'Adda, e per i monti di Brianza innoltrossi nel Milanese; trovossi però a fronte *Cane* medesimo allora fatto conte di Biandrate, col marchese del Monferrato ed *Astorre Visconti*. Dopo una battaglia seguita con incerta sorte nella valle di Rovagnate, trattossi di pace, e si conchiuse che cacciati sarebbersi di comune accordo i perfidi consiglieri del duca, e due governatori in Milano stabiliti si sarebbono, l'uno per *Facino*, l'altro per *Pandolfo*. Milano assediata, fu costretta a capitolare: *Facino* e *Pandolfo* convennero col duca, e i consiglieri cacciati furono o fuggirono; ma *Facino*, che 50,000 fiorini d'oro pretendeva dal duca, partì ben presto disgustato. *Bucicaldo* allora, sulla debolezza calcolando dei due *Visconti*, chiese al duca di essere chiamato al governo della città, e l'ottenne coll'oro a lui dato ad usura dai Genovesi. Giunse dunque con 5000 cavalli e molti fanti, credendosi di avere col rigore tranquillati i Genovesi; ma questi, collegatisi con *Facino* e con *Teodoro* marchese del Monferrato, macchinarono di torre Genova stessa a *Bucicaldo* e al re di Francia. Avvicinate essendosi a Genova le loro truppe, i cittadini tanto *Guelfi* che

Ghibellini levaronsi a rumore, il luogotenente di *Bucicaldo* uccisero, mentre nel castelletto si ritirava, fecero man bassa sovra molti Francesi, e sottratta quella città al dominio del re di Francia, *Facino* ritirossi in Lombardia, 30,000 scudi di Genova ricevendo e Novi a danno dei Genovesi medesimi occupando. Il marchese del Monferrato fu eletto capitano di Genova, e colla forza dell' armi tutte le fortezze ai Francesi ritolse; corse bensì *Bucicaldo* con alcune truppe infino a Gavi, ma vedendo che prevalere non poteva in quella lotta, in Piemonte ritirossi, temendo di perdere in Milano la vita, come già perduto aveva il governo, e sconfitto fu altresì in un tentativo da esso fatto di riacquistare Novi a danno di *Facino*. Continuava intanto la guerra dei collegati contro *Ottobono de' Terzi*, e *Sforza Attendolo* tanto ristretto avevalo, che quel tiranno fu forzato a parlare di pace. Un abboccamento seguì presso Rubiera tra *Ottobono* che venuto era con 90 cavalli e *Nicolò d' Este* che venuto era con 100, collo *Sforza* ed *Uguccione dei Contrarj* suo favorito; ma appena cominciate eransi le vicendevoli salutazioni, che *Sforza* secondo alcuni, secondo altri *Michele Attendolo*, trafisse con uno stocco l' *Ottobono* che cadde morto ai di lui piedi; si disse poi per giustificare quel fatto, che *Ottobono* disegnato avesse di torre di vita l' *Estense*. Si riguardò quell' avvenimento come una violazione della pubblica fede; ma tanto grande era l' odio universale contra il

Terzi, che si applaudì a quella morte senza molto curare il modo in cui era avvenuta, ed il cadavero dell' ucciso fatto essendo a brani in Modena, si trovò perfino chi divorò per rabbia quelle carni. Occupò allora *l' Estense* le castella de' *Fogliani*, e volto essendosi verso Parma, ottenne che quel popolo sollevandosi contra i *Terzi* per opera de' *Sanvitali*, *l' Estense* per suo signore acclamasse. Forzata fu ad arrendersi la cittadella, che per alcun tempo volle resistere, e lo stesso avvenne poco dopo di Reggio, della quale città si impossessò *Uguccione* suddetto, perchè il popolo manifestate aveva le sue brame di darsi agli *Estensi*. *Sforza* ottenne in premio la terra di Montecchio, e con numeroso corpo d'armati tornò al servizio de' Fiorentini; ai *Terzi* rimasero tuttavia Borgo S. Donnino, Fiorenzuola ed altre terre e castella; il primo però fu occupato da *Orlando Pallavicino*, Fiorenzuola lo fu da *Alberto Scotto*, e i Veneziani allora, benchè amici dei *Terzi*, occuparono Casalmaggiore, Brescello, Guastalla e Colorno.

8. In Pisa entrata era la peste, e il papa *Alessandro* ritirato erasi a Prato, quindi a Pistoja. Libera essendo Roma dalle armi di *Ladislao*, grandi istanze facevano i Fiorentini perchè quel papa vi si recasse; ma il cardinale *Cossa*, che interamente lo dominava, lo condusse invece nel rigore del verno a Bologna, ove entrò nel giorno 12 di gennajo dell' anno 1410. Di là nuove bolle spedì con-

a i papi *Gregorio* e *Benedetto*, e un' ambasciata
cevette in quella città dai Romani, che le chiavi
i spedivano, e la di lui venuta in Roma implo-
ivano. Rubellato erasi intanto il popolo di Forlim-
poli, e *Giorgio Ordelaffi* n' era divenuto signore;
ntato egli aveva altresì di occupare Forlì, ma era
ato da quel presidio respinto. Convenne dunque
ssediare Forlimpopoli, ed il papa *Alessandro* cadde
ifermo, per il che il legato quell' impresa abban-
onando, tornare dovette in Bologna. Morì *Ales-
andro* nel giorno 3 di maggio, ed accreditossi la
oce, che dal *Cossa* medesimo spento fosse col
eleno. Di quel papa si disse, che era stato ricco
scovo, povero cardinale e papa mendico. Si tenne
conclave in Bologna, e per le istanze fatte da-
li ambasciatori dell' Angioino, fu eletto il *Cossa*
medesimo sotto il nome di *Giovanni XXIII*, e ben
sto da quel re visitato. Si concertarono allora le
perazioni guerriere, che intraprese si sarebbono
ontra *Ladislao*, ed il nuovo papa 14 cardinali
ominò, e nuove censure promulgò contra i due
retendenti al papato, alle quali *Gregorio* da Gaeta
spose con armi eguali. L' *Orsino* ed il *Malatesta*,
apitani de' Fiorentini, ridotte avevano all' obbe-
ienza del papa Ostia e Tivoli; ma l' *Ordelaffi* oc-
upò a vicenda Oriolo, e *Gian Galeazzo Manfredi*
figliuolo di *Astorre*, si impadronì di Faenza, minac-
ciando di continuo Forlì. *Lodovico d' Angiò* molte
navi armate disposte aveva in Provenza, ma *Ladis-*

lao grandi forze ottenne pure dai Genovesi, e comparsa essendo nel Mediterraneo una flotta provenzale, i Genovesi vigorosamente la attaccarono, e tutti quasi i vascelli ne presero o affondarono. Altra flotta di *Lodovico* comparve nell' agosto, che a battaglia venne coi Genovesi e i Napoletani; ma incerta rimase la vittoria, e i Genovesi di quella alleanza profittando, recuperarono Ventimiglia, ed il porto di Telamone occuparono a danno dei Sanesi, i quali però in breve lo riebbero. *Lodovico* giunse in Roma, ove molti onori ottenne, ma nulla potè intraprendere contra il regno di Napoli, perchè mancante di danaro, e in Bologna tornò per chiedere soccorso al pontefice *Giovanni*. Morì allora il re de' Romani *Roberto*, di cui fu commendata bensì la pietà, non già il valore nell' armi; e sebbene vivesse tuttora *Venceslao*, gli elettori alcun conto non fecero di quel principe inetto. Vennero però ad aperta discordia tra di loro, ed alcuni elessero il re d' Ungheria *Sigismondo* fratello di *Venceslao*, altri *Giodoco* marchese di Moravia. In età trovavasi questi di 90 anni, e tre mesi non sopravvisse a quella elezione, cosicchè *Sigismondo* fu da tutti al cominciare del seguente anno 1411 riconosciuto re di Germania e de' Romani. Staccato egli erasi di già dal papa *Gregorio*, e dato si era al partito di *Giovanni*, il che forse contribuì a procurargli il favore degli elettori dissidenti.

CAPITOLO XXIII.

Della storia d' Italia dalla morte di Roberto re de' Romani sino alla elevazione di Sigismondo all' impero.

Guerre parziali della Lombardia. Guerre di Napoli. Lodovico d' Angiò *si ritira. Fatti della Romagna e della Lombardia. - Pace conchiusa tra il papa* Giovanni *ed il re* Ladislao. *Rottura di questa pace.* Ladislao *riprende Roma. Il papa fugge a Firenze. Tratta col re de' Romani. Stabilimento del concilio di Costanza. - Morte del duca* Giovanni Maria Visconti. Astorre Visconti *tenta l' occupazione dello stato. Morte di* Facino. Filippo Maria *assume il ducato. Assedio di Monza. Morte di* Astorre. *Bologna torna al papa. - Conferenza tenuta in Lodi tra il papa e il re de' Romani. Guerra di questo coi Veneziani e tregua conchiusa. I Genovesi cacciano il marchese del Monferrato e tornano liberi. - Il papa si reca a Bologna. Pace conchiusa dai Fiorentini con* Ladislao. *Tradimenti di questo e sua morte. Il papa ed il re de' Romani si recano al concilio di Costanza. - Deposizione dei tre papi. Disordini alla corte di Napoli. Guerre della Lombardia. Tumulti in Genova. Bologna riacquista la sua libertà.* Braccio *prende Perugia. Cose della Lombardia. - Tumulti in Napoli. Elezione di* Martino V.

Braccio prende Roma, liberata poscia da Sforz Nuove conquiste di Braccio. - Nuove guerre dell Lombardia. Presa di Piacenza. Tumulti di Genova. - Martino V viene in Italia. Accorda la libertà ai Bo lognesi. Tumulti di Napoli. Nuove imprese di Brac cio. Duchessa di Milano decapitata. - Il papa reca a Firenze. L'antipapa Giovanni XXIII si u lia e muore. Cose di Napoli e della Romagna. P tra i Genovesi e il duca di Milano. Guerre di Lo bardia. - Bologna torna all' ubbidienza del pap Guerre di Napoli. - Il duca di Milano prende C mona e Parma, e assedia Brescia. Conquiste d Veneziani. Cose di Napoli. - Il duca di Mila prende Brescia e Genova. I Veneziani s' impad niscono del Friuli. Degli Zingani. Peste in Italia Concilio di Pisa portato in Siena. Cose di Nap Torbidi di Forlì. Nuovo antipapa. Nuove guerre Napoli. - Liberazione dell'Aquila. Morte di Bracc Fatti di Napoli. Dissapori tra il duca di Milan i Fiorentini. Il Carmagnola cade in disgrazia duca. Guerre della Toscana e di Genova. Lega f mata contro il duca. - Guerra nella Lombardi Presa di Brescia. Pace conchiusa tra il duca e Veneziani. Continuazione della guerra. Nuova p generale. - Guerra coi Genovesi. Disgusti nati t il duca e lo Sforza. Rivolta di Bologna. Altri fa d' Italia. - Continuazione della guerra tra i Fior tini e i Lucchesi. Tumulti di Bologna. Morte di Ma tino V. Elezione di Eugenio IV. Guerra coi C

onnesi. *Rinnovazione della guerra tra il duca e i Veneziani. Perdite di questi. - Nuove guerre della Toscana. Fatti del Monferrato.* - Sigismondo *è coronato re d' Italia. Concilio di Basilea.* Sigismondo *s' incammina verso Roma. Caduta e supplizio del* Carmagnola. *Continuazione della guerra coi Veneziani. Altri fatti d' Italia.* Sigismondo *viene coronato imperatore.*

§. 1. Cresciuta era oltremodo in Lombardia la potenza di *Facino Cane*, e il duca di Milano fu consigliato a conchiudere pace con esso ed a riceverlo nella città; ma assalito ben presto *Facino* dalle genti del duca inetto al governo ed incerto sempre ne' suoi politici divisamenti, fu costretto a fuggire nella terra di Rosate. Rinacque tuttavia la pace, e rientrò *Facino* in Milano col titolo di governatore ad esso per tre anni accordato; guerreggiò contra *Filippo Maria*, e gli tolse la Rocchetta del ponte di Ticino, ed entrate essendo le milizie di *Facino* in Pavia, molte case di quella città saccheggiarono senza distinzione di *Guelfi* o di *Ghibellini*, mentre *Filippo Maria* chiuso tenevasi nel castello. *Martino* re d' Aragona guerreggiato aveva negli anni antecedenti nella Sardegna, e data una terribile sconfitta a quel popolo; morto era in Cagliari *Martino* di lui figliuolo re di Sicilia, ma nell' anno 1410 e 1411 morì pure il padre, e al-

lora insorsero tumulti nella Sicilia, ove *Bernardo da Crapera* si impossessò di Catania; ed anche nel regno di Napoli, dove molti baroni ribellaronsi al re *Ladislao*. Alcuni si diedero al partito di *Lodovico d'Angiò*, e *Ladislao* in Napoli fece imprigionare i *Cossa* fratelli del papa. *Lodovico* in Bologna studiavasi di condurre il papa *Giovanni* medesimo a Roma, e questi partì finalmente nel mese di aprile, e addestrato dal re *Lodovico* stesso, entrò solennemente nel sabbato santo fra gli applausi del popolo romano. Allora si mosse *Lodovico* contra il regno di Napoli, assistito dai più famosi capitani *Paolo Orsino*, *Sforza Attendolo*, *Braccio da Montone*, *Gentile da Monterano* e da alcuni nobili napoletani, che con esso eransi riuniti. Con 12.000 cavalli e gran numero di fanti, incontrossi col re *Ladislao*, e dopo alcun tempo si venne ad una sanguinosa battaglia, nella quale *Ladislao* fu sconfitto, e le bandiere, le tende ed il bagaglio perdette, prigioni rimasti essendo il fratello del papa *Gregorio* e molti dei principali baroni del regno. *Ladislao* salvossi a stento a Roccasecca, e solo riuscì ad impedire i progressi del nemico; si sospettò persino, che guadagnato avesse *Paolo Orsino*, affinchè tempo gli desse di fortificarsi. Narrano alcuni, che spedite avesse *Lodovico* otto grosse navi e 20 galee verso il regno di Napoli, onde le operazioni che in terra si facevano, secondassero, e che queste prese fossero da una flotta di *Ladis-*

ao, il che forse non è che il fatto già narrato lello scontro degli Angioini coi Genovesi. Alcune erre erano state dalla flotta di *Lodovico* occupate ella Calabria, ma queste recuperate furono ben resto da *Ladislao*. Mancava altronde di viveri e di lanaro il re *Lodovico*, e quindi ridottosi tristamente ol suo esercito a Roma, tornò di nuovo nella Proenza. A *Ladislao* molto giovò l'avere staccato dalla ega del papa i Fiorentini, ai quali venduto aveva er 60,000 fiorini la città di Cortona. Il papa *Gioanni* intanto creava cardinali in gran numero, e comuniche lanciava contra *Ladislao*, privandolo le' suoi titoli e dominj, del che quel principe si ideva. Insorse pure allora il popolo di Bologna, e ridando: *viva il popolo e l'arti*! costrinse il cardinae di Napoli legato pontificio a ritirarsi nel castello, e ie saccheggiò il palazzo; il castello dovette in breve rrendersi e fu distrutto. Venne quel popolo a guerra inche con *Carlo Malatesta* per la terra di S. Gioanni in Persiceto; ma pace fu conchiusa, e il *Ialatesta* non solo quella terra ottenne, ma una omma altresì di danaro. I Forlivesi ancora, cacciati ivendo gli ufficiali del papa, *Nicolò d' Este* acclanarono per loro signore, il che durò ben poco, erchè *Giorgio* ed *Antonio Ordelaffi*, entrati con ruppe numerose, la città e la cittadella conquitarono. *Antonio* però, disegnato avendo di torre il overno e forse la vita a *Giorgio*, fu imprigionato, : *Giorgio* solo rimase padrone della città, la quale

per opera del *Malatesta* staccossi dal papa *Giovanni*, e *Gregorio* riconobbe. Una guerra insorse allora tra i Veneziani e *Sigismondo* re de' Romani, che al suo regno d'Ungheria restituita voleva la città di Zara colla Dalmazia. Giunti gli Ungheri nel Friuli, Udine, Marano e Portogruaro occuparono, fuggito essendo il patriarca d'Aquileja a Venezia, e presero quindi Cividale di Belluno, Feltre e Serravalle; i Veneziani però riunito un esercito sotto il comando di *Carlo Malatesta*, questi invasori cacciarono, o almeno ne frenarono i progressi. Guerreggiava pure *Nicolò d'Este* contra *Orlando Pallavicino*, dal quale ottenne la cessione di Borgo S. Donnino. *Facino* intanto il castello di Pavia assediava, e finalmente *Filippo Maria* fu costretto ad arrendersi, il titolo solo di conte di Pavia ritenendo ed uno scarso assegno per la di lui sussistenza: *Facino* mosse quindi guerra o vera o finta al *Malatesta* signore di Brescia.

2. Il papa *Giovanni* tenne nell'anno 1412 un concilio nella basilica Vaticana, e sebbene allo *Sforza* donasse o vendesse la terra di Cotignola, questo valente condottiero, alcuna nimicizia protestando con *Paolo Orsino*, staccossi dal papa e al servizio andò di *Ladislao*. Fu quindi d'ordine del papa dipinto in varj luoghi, come traditore, impiccato per un piede con un cartello che reo lo dichiarava di dodici tradimenti; ma *Sforza* numeroso stuolo di armati guidava, ed unito era con altri il-

lustri capitani. Venne dunque il papa *Giovanni* ad accordo con *Ladislao* medesimo, che una lega minacciava coi signori della Marca e della Romagna, e si narra che per quella pace il papa pagasse segretamente 100,000 fiorini con promessa di somma molto maggiore. *Ladislao* allora un' assemblea di vescovi riunì nel suo regno, proponendo il dubbio a quale dei due papi aderire egli dovesse, e dichiarato essendosi il voto in favore di *Giovanni*, recossi a Gaeta a visitare *Gregorio*, al quale fece chiaramente intendere che dagli stati suoi si ritirasse. Partì dunque *Gregorio* con una nave mercantile veneziana, colà giunta per accidente, e a Rimini presso i *Malatesta* si stabilì, e allora solo fu pubblicata la pace con *Giovanni* conchiusa. Non ebbe a gioire a lungo il papa di quella pace, perchè nell' anno seguente 1413 il re *Ladislao*, mentre già dubitava il papa della infedeltà de' Romani, un esercito spedì ad invadere la Marca d' Ancona. *Paolo Orsino* dal papa inviato contra quella armata, assediato trovossi, o forse artificiosamente volle esserlo dallo *Sforza* in Rocca Contrada. Si vide adunque in pericolo Roma stessa, e il papa, dopo avere sgravato il popolo dalla terza parte della gabella del vino, ed avere esortato alla fedeltà i conservatori depositarj del governo, ritirossi nella casa del conte di Monopello. Ma nella notte medesima entrò il condottiero *Tartaglia* per una breccia fatta nel muro colle genti del re *Ladislao*, e di Roma si im-

padronì; laonde il papa fuggì coi cardinali a Viterbo, e molti de' suoi cortegiani furono nella fuga uccisi o svaligiati, e preso fu ancora e imprigionato il cardinale di Bari. Continuò il papa il suo cammino per Radicofani, dove si sparse voce che perduto egli fosse e più non si trovasse; ma poco dopo comparve in Siena, e di là andò verso Firenze, dove però non fu lasciato entrare, e solo un alloggio gli fu accordato fuor delle mura. In Roma giunto era intanto *Ladislao* stesso che tosto ordinato aveva l' assedio di Castel S. Angelo, ed essendosi questo arreso, il castellano che ottenuti aveva 12,000 fiorini, avviato erasi alla volta di Napoli. Ma le milizie del re si innoltravano, occupate avevano Ostia e Viterbo, e giunte erano ai confini del Sanese, mentre *Ladislao* stesso a Napoli recavasi per mare. Dopo tre mesi fu il papa ricevuto in Firenze, e con que' magistrati avvisò ai mezzi di resistere a *Ladislao* che, sempre parlando di pace, tutta l' Italia minacciava. *Giovanni* pensò ancora a guadagnare al suo partito il re de' Romani, e la convocazione gli propose di un generale concilio; indeciso però lasciò il luogo del convegno all' arbitrio rimettendolo de' suoi legati. Questi con *Sigismondo* risolvettero di riunirlo nella città di Costanza, il che oltremodo afflisse il papa *Giovanni*.

3. Un orribile fatto era intanto accaduto in Lombardia. *Giovanni Maria Visconti* nella sua grandissima imbecillità, non contento di aggravare oltre ogni

overe il popolo, divenuto era altresì di una crudeltà
inaudita, e tenendo presso di se mastini fierissimi,
non solo faceva da essi sbranare le persone da lui
odiate, ma per ischerzo altresì gli aizzava talvolta contro
gli innocenti o gli sconosciuti. Si ordì adunque
contra di esso una congiura, nella quale entravano
Ottone Visconte, *Giovanni da Pusterla*, i nobili da
Baggio, *del Maino*, i *Trivulzi*, i *Mantegazza* ed altri
molti; e questi il duca assalito avendo mentre passava
nel giorno 16 di Maggio dell' anno 1412 alla chiesa
di *S. Gottardo*, o mentre udiva messa in quella
chiesa, con due ferite morto il lasciarono. *Facino
Cane* era intanto occupato all' assedio di Bergamo,
e già ne aveva presi i borghi, ma caduto infermo,
si era fatto trasportare in Pavia, ove la morte udendo
di *Giovanni Maria*, ordinata ne aveva ai suoi
la vendetta, e secondo alcuni storici, morto era
nel giorno medesimo. In Milano altronde dopo che
già esposto era il cadavero del duca ucciso, entrato
era con poco seguito *Astorre Visconti*, detto
il *soldato senza paura*, che d' accordo era coi congiurati,
e si era fatto proclamare duca, correndo
liberamente tutta la città e del palazzo ducale impadronendosi.
Ma da alcuna promessa, o da alcuna
minaccia non si lasciò muovere *Vincenzo Marliano*
che il castello aveva in guardia, e *Filippo Maria
Visconti*, morto essendo *Facino*, il titolo assunse
liberamente di duca, e sperò di essere dalle genti
di *Facino* assistito; queste però avide di danaro

pensavano a darsi al partito di *Astorre* o del *Malatesta*. *Bartolomeo Capra*, eletto arcivescovo di Milano, che a Pavia trovavasi, unito col governatore di quella cittadella che era certo *Bozero* Cremonese, propose che *Filippo Maria* sposasse *Beatrice Tenda* vedova di *Facino* morto improle; le nozze furono conchiuse, *Beatrice* molte terre recò in dote a *Filippo* e molti tesori, e con questi rianimato l' esercito, si avviò con *Filippo* stesso verso Milano. Al duca riuscì di introdurre viveri nel castello, e di entrarvi egli stesso, mentre *Astorre* dato si era a sollazzarsi; e assicurato del popolo, che già signore lo proclamava, uscì nella città, d' onde *Astorre* fuggire dovette a Monza con *Giovanni Picinino* figliuolo del defunto *Carlo Visconti*. Puniti furono alcuni uccisori di *Giovanni Maria*; fu senza dilazione assediata Monza, e dopo quattro mesi presa e saccheggiata; *Astorre* fuggì nel castello, ma da una pietra colle macchine lanciata colto in una gamba (o piuttosto in una coscia) per lo spasimo della rottura morì, ed ancora vedesi in Monza il suo corpo in una nicchia presso quella basilica, trovato per accidente intero con tutta la pelle, a somiglianza di quelle mummie naturali che si veggono a Venzone, e alla così detta *Sagra* di S. Michele in Piemonte. *Valentina*, sorella di *Astorre*, continuò a difendersi nel castello, e solo nell' anno seguente si arrendette a patti al *Carmagnola*, che già col suo valore erasi portato al grado di maresciallo del

uca. I Bolognesi, che già vedemmo restituiti alla libertà, per alcuni mesi il governo popolare mantennero; ma insorti essendo i *Pepoli*, i *Guidotti*, l' *Isolani*, i *Manzuoli*, gli *Alidosi*, i *Bentivogli* ed altri nobili, il governo popolare in aristocratico cambiarono, e di là ad un mese venuti ad accordo con papa *Giovanni*, il governo pontificio ristabilirono, e sotto Bologna tornò la terra di S. Giovanni in Persiceto, scacciati essendone i *Malatesta*. Guerreggiavano intanto i Genovesi per mare coi Catalani, e per il possedimento di Porto Venere venuti erano a fiera contesa anche coi Fiorentini; la pace però con questi fu nell' anno 1412 conchiusa.

4. Venne in Italia nell' anno seguente il re de' Romani, e il papa *Giovanni* avviossi pure da Bologna nella Lombardia onde abboccarsi con quel re. La conferenza fu stabilita in Lodi, e di là il papa spedì lettere circolari, tutti i prelati invitando al concilio. *Giovanni da Vignate* signore di Lodi accolse con grande onore il re ed il papa, ed al primo donò, se crediamo al *Corio*, la città di Piacenza di cui erasi impadronito. Fama corse che la corona d' Italia bramasse *Sigismondo*, ma che non potesse venire ad accordo col duca di Milano, il quale contra il re medesimo collegossi con *Pandolfo Malatesta*, coi Genovesi e col marchese del Monferrato. Passarono quindi il re ed il papa a Cremona, ben ricevuti dal *Fondolo*, del quale però narrasi dal *Campi*, che di una cosa sola si pentisse

morendo, cioè di non avere que' due grandissimi personaggi precipitati dalla magnifica torre di quella città, sulla quale gli aveva condotti. Narra però anche il *Redusio* che alcun sospetto il re ed il papa conceputo avevano, e che partiti erano da Cremona all' improvviso. Continuava intanto la guerra di quel re coi Veneziani, e gli Ungheri cacciati dal Friuli, sparsi si erano nel Veronese e nel Vicentino; vedendo però *Sigismondo* che duro era il contendere coi Veneziani, una tregua per cinque anni conchiuse. e *Pandolfò Malatesta*, che i Veneziani serviti aveva in quella guerra, si volse allora da Brescia contra il *Fondolo* signore di Gremona, e molte castella gli tolse, senza però che cacciare di Cremona il potesse. Mancato era di vita il doge *Michele Steno* ed eletto erasi in di lui luogo *Tommaso Gradenigo* che in Cremona trovavasi ambasciatore, e sollecito erasi trasferito a Venezia. Ma i Genovesi stanchi erano di già del governo di *Teodoro* marchese del Monferrato, che liberati gli aveva dal giogo de' Francesi; insorti quindi mentr' egli in Savona trovavasi, corsero le vie gridando: *libertà*; fugarono gli ufficiali del marchese, e doge fu eletto *Giorgio Adorno*. Il marchese venne a trattativa, ed a qualunque diritto rinunziò contro lo sborso di 24,500 fiorini d' oro.

5. Separati eransi dopo la loro partenza da Cremona il papa ed il re de' Romani; il primo era passato a Mantova e quindi a Ferrara, e staccato aveva dall' alleanza di *Ladislao*, *Nicolò d' Este*

Assai pio essere doveva questo principe, che nell'anno 1413 era stato a visitare il Santo Sepolcro, e che nel seguente incamminato erasi a *S. Jacopo* di Gallizia; ma in questo secondo pellegrinaggio fu imprigionato sulle terre del marchese del *Carretto*, nè potè liberarsi senza promettere gran somma di danaro; osserva il *Muratori* che questa iniquità praticavasi sovente dai piccioli tiranni di que' tempi; il papa passò a Bologna, ove diede opera alla ricostruzione del castello distrutto; ma il re *Ladislao*, consapevole dei di lui trattati col re de' Romani, minacciava di cacciarlo anche da Bologna, e già recato erasi da Napoli a Roma; i Fiorentini però temendo che alcuna cosa di sinistro allo stato loro avvenisse, pace e lega con esso conchiusero, la promessa ottenendone, che molestata non sarebbe Bologna, nè alcuna parte del suo territorio. In Perugia trovossi allora *Ladislao* con *Paolo Orsino* ed *Orso* da Monte Rotondo, ed altri baroni romani in buona fede a lui venuti; ed egli entrato in qualche sospetto, a Roma li fece condurre incatenati; ma mentre accampato era presso Narni, attaccato fu da orribile malattia nelle parti vergognose, che *venerea* si disse da poi, benchè non fosse ancora conosciuta sotto quel nome, ed acquistata si volle dal re col commercio di una meretrice perugina; e quindi fattosi trasportare a Roma e di là imbarcatosi per Napoli coi prigionieri, morì non si sa bene se al Lido o nel Castello Nuovo, e tron-

cati furono i di lui disegni per la conquista dell' Italia. Rimproverata gli fu dagli storici in mezzo a molte virtù militari una politica astuta ed una mancanza di buona fede, unita ad una sfrenata libidine. Aspirò allora al regno e riconosciuta fu da tutti per regina, *Giovanna* di lui sorella, vedova di *Guglielmo* duca d' Austria, che detta fu *Giovanna II.* Tutta l' Italia rallegrossi di quella morte, ma più di tutti n' ebbe a gioire il papa *Giovanni* il quale recuperò ben tosto Montefiascone e Viterbo, e in appresso per insurrezione della nobiltà e del popolo anche Roma, non però il castello S. Angelo. Avrebbe *Giovanni* voluto portarsi in Roma, anzichè al già aperto concilio di Costanza; ma le insinuazioni de' cardinali lo indussero finalmente a partire a quella volta nel mese di ottobre, non senza essersi assicurato della protezione del duca d' Austria. Numerosissima era già quell' adunanza, e andò sempre crescendo il concorso de' prelati non solo, ma altresì di nobili laici che da ogni parte accorrevano per vedere cogli occhi loro l' estinguimento dello scisma. *Gregorio* replicatamente invitato, non comparve, ma spedì due suoi cardinali, l' uno vescovo di Ragusi, l' altro patriarca di Costantinopoli. *Benedetto* spedì pure alcuni prelati, che vedendo le cose non ben disposte a di lui favore, ben presto partirono. Comparve pure colà *Sigismondo* colla regina sua consorte per accrescere splendore all' adunanza ed accelerarne le operazioni. Non era egli

partito dalla Lombardia senza suscitare contra il duca di Milano *Gabrino Fondolo* signore di Cremona, il *Vignate* signore di Lodi ed il marchese del Monferrato, ma inutili riuscironò i loro sforzi. Andato era *Sigismondo* persino in Asti, ma insorta essendo colà una sedizione, partito era sollecito per la Germania. Narra il *Sanuto*, che allontanato essendosi *Sigismondo* da Piacenza, *Filippo Maria* recuperasse quella città e poco dopo anche il castello; al tempo stesso *Malatesta* signore di Pesaro tentata aveva l' occupazione di Ancona, e sebbene respinto fosse, di 29 castelli della Marca erasi impadronito.

6. I padri del concilio di Costanza, vedendo i due antipapi *Gregorio* e *Benedetto* ostinati nel volere ritenere la loro dignità, cominciarono a deliberare del modo di spogliarneli colla forza, e alcuni Italiani non lasciarono di rivelare segretamente le crudeltà, le simonìe ed altri delitti, dei quali era colpevole anche il papa *Giovanni*; per la qual cosa questi ben informato, si indusse ad offerire la rinunzia al pontificato, purchè lo stesso facessero i due di lui rivali. Siccome però impossibile vedevasi l' indurre a quell' atto *Gregorio* e *Benedetto*, fu il papa *Giovanni* da replicate istanze condotto ad obbligarsi a rinunziare egli solo, qualora altra via non si trovasse alla bramata unione. Pentito però ben presto di questa promessa, coll' assistenza del duca d' Austria fuggì a Sciaffusa travestito da

contadino, e colà ritrattò le fatte promesse. Dai padri del concilio e dallo stesso re *Sigismondo* si adoperarono le preghiere e le minacce per farlo tornare, e fino le armi per indurre il duca d'Austria a consegnarlo, giacchè ritirato erasi a Brisacco. Quel duca videsi finalmente costretto alla detta consegna, e il papa *Giovanni* fu sotto buona guardia condotto nelle vicinanze di Costanza; proposte furono allora contra di lui molte accuse, e nel giorno 29 di maggio dell' anno 1415 fu deposto dal papato e dannato a perpetua prigionia. Egli non appellò da quel giudizio, e pronunziata fu pure la sentenza di deposizione contra *Gregorio* e *Benedetto*, il primo dei quali, disperato vedendo lo stato suo, spedì a Costanza *Carlo Malatesta* colla autentica sua rinunzia, e ottenne che lasciata gli fosse la dignità cardinalizia col governo della Marca d' Ancona; il secondo, che ancora la sua autorità esercitava nell' Aragona e nella Castiglia, unito col re *Ferdinando*, chiese che *Sigismondo* si portasse a Nizza, ove questo re non dubitò di recarsi con varj deputati del concilio, e andò sino a Narbona onde sollecitare la pace della Chiesa. Non si mosse *Benedetto* da Perpignano, laonde colà si trasferirono il re de' Romani e quello d' Aragona, che abboccati eransi in Perpignano, e l' antipapa destro, fingendosi sempre alla rinunzia disposto, metteva in campo tali pretensioni, che mai non si potè alcuna cosa conchiudere. Fuggì finalmente *Be-*

cedetto a Colliure, ed assediato colà ed abbandonato dai suoi cardinali, fuggì di nuovo a Peniscola, fortissimo castello sul mare presso Tortosa, ove si rinchiuse, protestando di non più dimettere il papato. Il re d'Aragona si tolse adunque dalla sua obbedienza, ed anche i prelati della Spagna al concilio si unirono contra l'antipapa suddetto; ma non potè tornare *Sigismondo* al concilio se non nell'anno seguente, interposto essendosi per pacificare la Francia coll' Inghilterra. Tutta intanto era in disordine la città di Napoli, perchè la regina *Giovanna* ampio potere accordato aveva ad un uomo oscuro detto *Pandolfo Alopo*, creduto di lei amante, che tutti sconvolgeva gli affari della corte e del regno. Essa aveva fatto anche imprigionare *Sforza Attendolo*, nè liberato lo aveva se non a condizione che una sorella dell' *Alopo* sposasse, detta *Cattarina*, il che lo condusse alla carica di gran contestabile del regno; ma molti baroni e molte città erano in aperta sollevazione. Fu allora insinuato alla regina di scegliersi uno sposo, ed essa la preferenza accordò a *Jacopo* conte della Marca della famiglia di Francia, che a Napoli si avviò, e salutato fu dai deputati della regina venuti ad incontrarlo, tra i quali era *Sforza*, non come re, ma come principe di Taranto e duca di Calabria. Malcontento ne fu il re, e consigliato a levarsi d'attorno *Sforza* e l'*Alopo* detto *Pandolfello*, cominciò dal fare imprigionare in Capua lo *Sforza*

con tutti i di lui parenti; giunto quindi in Napol il titolo assunse di re, e *Pandolfello* per di lu ordine tratto in prigione ed in giudizio, fu pubblicamente decapitato. Tenne poscia come prigioniera la regina e tutta l' autorità usurpò, e la libertà ottenne allora *Paolo Orsino*, che a Roma tornò, dove il castello S. Angelo, ancora dai Napoletani presidiato, la città grandemente inquietava. *Paolo* accrebbe que' disordini, turbò nel suo esercizio il legato del papa, e prigione fece *Francesco Orsini* con altri nobili romani. Guerreggiava intanto *Filippo Maria Visconti* col *Malatesta* signore di Brescia, e conchiusa essendosi una tregua, il *Carmagnola* dovette portarsi rapidamente ad Alessandria, dove i *Ghibellini* dati eransi a *Teodoro* marchese del Monferrato. Entrato però quel capitano nella cittadella, recuperò in breve la città e dal duca fu creato conte di Castelnuovo. In Piacenza pure un nobile di quella città, detto *Filippo degli Arcelli*, occupata ne aveva la signoria, il presidio de' *Visconti* trucidando e contra il duca collegandosi cogli *Estensi* e coi signori di Brescia, Cremona e Lodi. Il *Malatesta* di Cesena guerreggiava pure contra *Lodovico Migliorati* signore di Fermo, e forse spogliato lo avrebbe di tutti i suoi possedimenti, se giunto non fosse a devastare il contado di Cesena *Braccio da Montone*, che il *Malatesta* obbligò a conchiudere una tregua, e fors' anche a lasciare tranquillo il *Varano* signore di Camerino,

l a tornare negli stati suoi. In Genova continue
.ffe avvenivano tra i cittadini; si abbruciavano e
i smantellavano case, e finalmente nove arbitri
letti determinarono che *Giorgio Adorno* la carica
i doge dimetterebbe con alcuni compensi, e in di
ii vece fu eletto *Barnaba di Goano*, che sembrò
er alcun tempo ricondurre la pace; ma gli *Adorni*
i *Campofregosi* non tardarono a prendere le armi
er deporlo, laonde questi l' autorità sua cedette,
he a *Tommaso da Campofregoso* fu confidata. I
adri del concilio di Costanza occupavansi intanto
li riordinare con savj decreti la ecclesiastica disci-
lina, ma procedere non volevano alla elezione di
in nuovo pontefice, lusingandosi tuttora della ces-
ione di *Pietro di Luna* o *Benedetto IX*; questi al-
ronde, vedendo tolti di mezzo i di lui emuli, sem-
ore più confermavasi nella risoluzione di non di-
nettere il papato. *Braccio da Montone* aveva fino a
quel tempo mantenuta all' obbedienza del papa la
ittà di Bologna, ma pubblicata essendosi la rinun-
zia di *Giovanni XXIII*, i Bolognesi eccitati prin-
ipalmente da *Battista Bentivoglio* e *Matteo da Ca-
nedolo*, si armarono, ed il governatore pontificio
lasciarono uscire bensì, ma il di lui palazzo sac-
heggiarono. Accorse *Braccio* colle sue milizie, ma
trovando i cittadini ben risoluti, e ricevendo da
essi un donativo di 82,000 fiorini d' oro, andò ad
attaccare Perugia sua patria, dalla quale era stato
con altri nobili cacciato. In Bologna tornarono gli

esuli, e cessarono i rigori esercitati dal pontificio governo; ed ottenuta avendo que' cittadini per 10,000 fiorini la fortezza della porta di Galiera, che ancora obbediva al papa, solleciti la smantellarono. Ma *Braccio* con forze copiose combatteva coi Perugini, e finalmente que' cittadini chiamarono in soccorso *Carlo Malatesta* di Rimini, della signoria persino della città lusingandolo. Venne questi con *Angelo della Pergola* ed altri capitani, sperando di unirsi ancora con *Paolo Orsino*; ma *Braccio* con *Tartaglia* lo assalì sul territorio di Assisi, e non solo la sua armata sconfisse, ma lo stesso *Carlo Malatesta* fece prigione con *Galeazzo* suo nepote ed altri nobili; del solo *Malatesta* fu chiesta la taglia di 100,000 fiorini d'oro, e quella di 30,000 per il nepote. *Carlo* si liberò collo sborso d'ingente somma, spogliando *Martino* da Faenza capitano ricchissimo che per lui militava, ed anche uccidendolo sotto pretesto di tradimento; accorse pure da Brescia con 4000 cavalli il di lui fratello *Pandolfo*, ma solo giunse a frenare l'invasione di *Braccio* sulle terre dei *Malatesta*. Allora i Perugini altro mezzo non trovarono alla loro salvezza, se non quello di offerire a *Braccio* stesso la signoria; entrò egli dunque colla sua armata e quel popolo trattò con dolcezza; al tempo stesso si mosse ad incontrare *Paolo Orsino*, e circondato avendolo con *Tartaglia* e con *Lodovico Colonna*, lo tolse di vita, e giunse a liberare *Tartaglia* circondato egli pure dai sol-

dati di *Paolo* che vendicare volevano la morte del loro capo. Conquistò quindi Rieti, Narni e varie castella dei *Malatesta*, cosicchè di molto si estese il dominio e lo splendore di Perugia. Morirono allora il *Malatesta* signore di Cesena, e *Gian Galeazzo Manfredi* signore di Faenza, che successore ebbe il figliuolo suo *Guidazzo*, sebbene la morte del *Manfredi* sia da alcuni storici ritardata. Trattavasi allora certamente, se pure conchiusa non fu, dagli oratori veneti la pace tra il duca di Milano, i *Malatesta*, gli *Estensi*, ed i signori di Lodi, Cremona, Piacenza e Como, tutti contra i *Visconti* collegati. *Filippo Maria* però avendo con finte parole a se tratto il signore di Lodi *Giovanni da Vignate*, rinserrare lo fece in Pavia in una gabbia di ferro, ove dopo 9 giorni fu trovato morto, il che avvenuto si disse per aver egli dato del capo nei ferri della gabbia. Forse spaventato da quel fatto il *Rusca* signore di Como, trattò di vendere al duca quella città, ricevendone 15,000 fiorini d'oro, e Lugano ritenendo col titolo di contea. Fu pure in quell' anno assediato Trezzo, il che adontò i Veneziani, i quali il duca accusarono come violatore della tregua, obbligato pretendendolo al pagamento di 30,000 fiorini d' oro, nè però il duca si trattenne dal continuare quella guerra.

7. Sdegnati erano i Napoletani per l' avvilimento della regina *Giovanna* maltrattata dal re *Jacopo*, e *Giovanni da Capua* si esibì ad ucciderlo. *Giovanna* in-

cauta ne informò il marito, credendo di riacquistarne la grazia; quel barone fu decapitato, e *Jacopo* continuò ad opprimere la regina. Ottenne essa nel giorno 13 di settembre di poter uscire a pranzo da un Fiorentino, ed in quella occasione il popolo levossi a rumore, gridando: *viva la regina*! e *Ottino Caracciolo* di lei favorito, la condusse nel castello di Capuana. *Jacopo* privo di milizie, che spedite aveva negli Abruzzi, fuggì nel castello dell' Uovo che fu tosto assediato, ed un trattato si conchiuse con cui quel re obbligossi a non ritenere se non il titolo di principe di Taranto e di vicario del regno, a rimandare tutti i Francesi che seco aveva, a riserva di un picciolo numero determinato, e a liberare *Sforza* che di nuovo era stato imprigionato e che ripigliò la carica di contestabile. Narrasi che le truppe di *Sforza*, che a Tricarico trovavansi, si ribellassero dopo la di lui prigionia; che *Jacopo* minacciasse di far morire lo *Sforza*, e che *Margherita* di lui sorella moglie di *Michele da Cotignola*, facesse imprigionare gli ambasciatori, dichiarando che uccisi sarebbono se alcuna violenza al fratello di lei facevasi. *Francesco* figliuolo di *Sforza* rimase tuttavia per qualche tempo prigione in qualità di ostaggio. La regina allora a *Sforza* donò Troja con altre terre, e poscia Ariano al di lui figliuolo in vece di Tricarico. Cambiò allora di sovrano la Sicilia, morto essendo *Ferdinando* re di Aragona, al quale succedette il di lui figliuolo *Alfonso*. Solo nell' anno

416 fu eretta in ducato la contea di Savoja per
atto di *Sigismondo* re de' Romani, che per Chambery venne a passare recandosi a Costanza, e *Amedeo* cominciò ad usare del titolo di duca. Nell'anno seguente il concilio di Costanza, vedendo l'ostinazione dell'antipapa *Benedetto*, passò a dichiararlo pergiuro, scismatico ed eretico, e decaduto da qualunque dignità. Trattossi quindi della elezione di un nuovo pontefice, e solo nel mese di novembre fu nominato *Ottone* cardinale di S. Giorgio al velo d'oro, della romana famiglia de' *Colonnesi*, che *Martino V* si disse, perchè la festa correva in quel giorno di *S. Martino*. Tutti applaudirono alla estinzione dello scisma, e morto era poco prima anche il deposto papa *Gregorio*. Ma Roma, di cui era governatore il cardinale *Isolani* legato con altro cardinale detto *Pietro degli Stefanacci*, videsi allora assalita da *Braccio da Montone*, che forse alcun partito aveva nella città. Il popolo, benchè sbigottito, armossi alla difesa, e *Braccio* a que' cardinali fece intendere che solo entrare voleva in Roma, onde conservarla al papa che eletto si sarebbe. *Braccio*, vedendo che le porte non gli si aprivano, cominciò a fare scorrerie nelle vicinanze, gran quantità acquistando di prigionieri; e i Romani di lui fautori, tra i quali trovossi lo stesso cardinale *Stefanacci*, lo ammisero nella città, della quale egli assunse il nome di difensore, un nuovo senatore elesse, e rafforzato dal corpo di *Tartaglia*, cominciò

l' assedio del castello S. Angelo, ove il legato erasi ricoverato. Ma questo spedito aveva messi a Napoli, chiedendo soccorso alla regina, e *Sforza* venne per di lui ordine, tanto più animoso, quanto che nimico personale era di *Braccio* e di *Tartaglia*. *Sforza* sfidò *Braccio* a battaglia; ma questi ritirossi verso Perugia, e *Sforza* entrato nel palazzo del Vaticano, creò nuovi ufficiali, ed il cardinale sospetto di intelligenza con *Braccio* fece condurre prigione nel castello, ove probabilmente fu fatto perire, perchè più nulla di lui si riseppe. Cominciò allora a nominarsi con onore *Nicolò Picinino* di Perugia, che per *Braccio* militando, rimasto era a Palestrina e a Zagaruolo con 400 cavalli, e animoso scorreva sino alle porte di Roma; fu però alfine superato da *Sforza* e fatto prigione, nè liberato fu se non dopo quattro mesi col cambio di altri prigionieri. *Sforza* attaccò pure *Tartaglia* che rimasto era a Toscanella, e in quella battaglia si distinse grandemente il figliuolo di *Sforza Francesco*; *Tartaglia* pure fu battuto, e riuscì solo a salvarsi nella terra. *Sforza* passò il verno in Roma, e nella primavera a Napoli si ridusse, lasciando un presidio in Roma sotto il comando di un suo parente detto *Foschino*: ma *Braccio* oltre Narni e Rieti riuscì a conquistare Todi, Orvieto, Terni, Jesi e Spello, e dal *Migliorati* signore di Fermo trasse molto oro, la tranquillità accordandogli.

8. Il duca di Milano giunse nell' anno 1417 ad

impadronirsi di Trezzo occupato dai *Colleoni* di Bergamo, scrivono alcuni colla forza, il *Sanuto* con 14,000 fiorini. Si volse quindi il *Carmagnola* contra Piacenza occupata dall' *Arcelli*, detto non meno crudele che valoroso, ne fece prigione un fratello ed un figliuolo mentre a Genova recavansi a chiedere soccorso, e minacciò di farli uccidere davanti ad una porta della città, se questa non si arrendeva. Cederla non volle il crudele *Filippo Arcelli*, nè onorevole tornò al *Carmagnola* la barbara esecuzione di que' prigioni; la città tuttavia fu presa di là a pochi giorni, e il tiranno chiuso nel castello fuggì, o forse alcune migliaja di fiorini ricevendo, lasciò di tutto padrone il *Carmagnola*. Incerto è l' anno in cui quel fatto avvenisse; sembra però doversi riferire all' anno 1417, quello essendo della resa di Trezzo. Narrano altri che Piacenza fosse stata occupata da *Pandolfo Malatesta*; che liberato avesse questi l' assediato *Arcelli*, e che d' ordine del duca partiti fossero gli abitanti, ridotti con dolore a Pavia ed a Lodi; che *l'Arcelli* e il *Malatesta* trovata avessero la città disabitata, e che quindi tornato il *Carmagnola*, recuperata avesse la città e poscia il castello, passato essendo *l'Arcelli* al servizio de' Veneziani. Il *Carmagnola*, dopo di avere invano tentata l' occupazione di Pizzighettone e di Castiglione di Ghiara d'Adda, piombò sovra Cremona, intento a cacciarne il *Fondolo*. Ma *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, che per se stesso te-

meva, corse in ajuto di Cremona, senza che cosa alcuna facesse degna di memoria. Venne allora il duca di Milano a pace col marchese del Monferrato, e Vercelli recuperò, i suoi diritti cedendo sorra Casale. I fuorusciti di Genova, che deporre volevano il doge *Campofregoso*, chiesero anch' essi soccorsi al duca, che un corpo accordò loro di truppe, e maggiormente turbò la quiete di quella città. Molte zuffe avvennero sotto le mura medesime con incerta sorte; molte castella prese furono e riprese; e le milizie di Milano si impadronirono di Gavi e di tutte le terre di qua dai monti. Coi Genovesi collegato era *Pandolfo Malatesta*, e passato avendo l' Adda, fu dalle squadre del duca sconfitto. La peste faceva allora grandissima strage in Firenze ed in tutta la Toscana, e morto si disse per quel morbo *Gian Galeazzo* signore di Faenza, di cui si parlò nel §. 6. I Bolognesi lottavano ancora per S. Giovanni in Persiceto, e finalmente *Nicolò d'Este*, al quale era stata consegnata quella terra, la vendette per 27,000 fiorini d' oro, anzichè intraprendere una guerra.

9. Chiuso era finalmente il famoso concilio di Costanza, nel quale, oltre l' essersi data la pace alla Chiesa colla estinzione dello scisma, eransi altresì consolidati e forse per la prima volta dichiarati alcuni principj del diritto ecclesiastico, travolti ed offuscati dalle indebite pretese e dalle assurde teorie dei curiali di Roma. Gli atti di quel concilio sono

ti pubblicati nella loro integrità dal *Von der*
ardt, ed invano si è levato a combatterli il pre-
to *Schelstrate*. Quel concilio forma in parte la
se del diritto pubblico ecclesiastico odierno. Il
vo pontefice *Martino V* non si pose in viaggio
a volta dell'Italia, se non al cominciare dell'anno
18; in Ginevra ricevette l'omaggio dei deputati
Avignone, e per Susa, Torino e Pavia portossi in
lano, ove entrò con grande onore accolto dal duca
consacrò il Duomo. Eguali onori ricevette in Brescia
a *Pandolfo Malatesta*, ed alcuni mesi si trattenne
n Mantova, onde rimediare ai disordini ai quali
rovavansi esposti gli stati della Chiesa. I Fiorentini
li offerirono come luogo di sicurezza la loro città
quella di Pisa, ed egli il dominio temporale chiese
i Bolognesi, i quali a vicenda per mezzo di amba-
ciatori domandarono che nel civile loro governo
on si immischiasse, e desistere lo fecero dalle fatte
stanze col promettergli un annuo censo di 8000
iorini. *Braccio* chiese altresì in vicariato le città
h'egli possedeva, ma non gli fu data risposta.
ega strinse col papa la regina *Giovanna*, obbli-
andosi a mantenerlo nel dominio di Roma e delle
ltre terre della Chiesa, e la promessa ottenne della
rona. Ma in grandi agitazioni trovavasi la città di
Napoli, perchè nata era discordia tra il gran sinis-
alco *Caracciolo* e il contestabile *Sforza*, sebbene
d un fratello del primo fosse promessa in moglie
una parente del secondo. *Sforza* ottenuto aveva Be-

nevento, e la terza parte delle rendite di Manfredonia, e *Polissena Ruffo* portata aveva in dote a di lui figlio *Francesco* la città di Montalto e molte terre della Calabria; ma questo sempre più accresceva la gelosia e l'invidia del *Caracciolo*, e lo animava alle ingiustizie, dalle quali irritato lo *Sforza* con buon numero di armati venne ad assalire Napoli stessa ed accampossi sotto le mura. Benchè avveduto egli fosse, si lasciò guadagnare dalle promesse di amichevole accordo a lui fatto da *Francesco Orsino* mandato dal *Caracciolo*; intanto il popolo suscitato dal *Caracciolo* medesimo, armossi e le truppe disordinate dello *Sforza* ruppe all'improvviso, e quel duce con grave perdita ritirare si dovette; unito però con altri baroni, cominciò per vendetta a fare scorrerie fino a Napoli con grave danno e spavento de' cittadini. Si venne dunque a nuovo trattato, nel quale *Sforza* ottenne la restituzione di tutto quello che gli era stato dianzi tolto, la liberazione de' prigioni ed il congedo del *Caracciolo* medesimo. *Braccio* intanto fatta aveva una irruzione sul Sanese e quindi sul Lucchese, le case saccheggiando, i bestiami via conducendo, e contribuzioni imponendo ai signori delle castella. Il *Guinigi* preparossi alla difesa; ma anzichè guerreggiare, pagò 50,000 fiorini d'oro, e *Braccio* voltossi contra Norcia ed ottenne che quella città con altri 14,000 fiorini d'oro si riscattasse dall'assedio. Morì allora *Teodoro II* marchese del Monferrato, se pure morto

on era nell' anno precedente, come il *Corio* avvisò, successore ebbe *Gian Jacopo* suo figliuolo. Ma un rribile fatto avvenne in Milano, dove *Filippo Maria Visconti* accusò la moglie *Beatrice Tenda*, da ltri detta della famiglia *Lascaris*, di amicizia disoesta con un suo familiare. Questa donna imprigionta nel castello di Binasco, e più di 20 volte rudelmente tormentata, rea chiamossi per la vionza de' tormenti, e la deposizione sua ritrattò empre conferendo col suo confessore. Fu tuttavia lla piazza del duomo di Milano decapitata, ed na trista persuasione rimase nel popolo, che di ltro rea non fosse se non di avere sposato un iovanetto, mentre più capace non era a dargli alcuna prole. Il cav. *Amoretti*, che raccolto aveva un ascio di notizie nei codici Ambrosiani intorno alla toria delle duchesse di Milano, molte ne ha pure compilate in quell' opera, che ancora si conserva manoscritta, intorno a quella orribile tragedia; e la maggior parte delle testimonianze da esso addotte, sembrano provare ad evidenza la calunnia apposta lla duchessa, la quale anche al momento di lasciare il capo sotto la scure, il ministro della chiesa incaricò di rendere pubblica la di lei innocenza. A provare l' ingiustizia e l' abuso fatto della tortura, la di cui barbarie è però continuata in molti stati d' Europa fino al passato secolo, basterebbe quel fatto solo, che però non è stato riferito nel *Tribunale reformatum* del *Grevio*.

10. Il papa *Martino V* solo nell'anno seguente si indusse a stabilirsi in Firenze; da Mantova passò a Ferrara, d'onde la libertà e molti privilegi confermò ai Bolognesi; ma passare non volle per la loro città e a Firenze giunse per la parte della Romagna. Fu allora quella chiesa eretta in arcivescovado, ed in Firenze venne a gettarsegli a' piedi ed a riconoscerlo vero ed unico papa, il *Cossa* che sostenuta aveva la pontificale dignità sotto il nome di *Giovanni XXIII*, e che fuggito era dalle carceri della Germania per le raccomandazioni di *Martino* stesso, come alcuno opinò, o per danaro sborsato da varj mercatanti fiorentini. Il nuovo papa lo stabilì il primo tra i cardinali, ma dopo alcuni mesi quest'uomo celebre per le vicissitudini della fortuna, mancò di vita; scrissero alcuni che coi di lui tesori arricchito si fosse *Giovanni de' Medici* padre di *Cosimo*; altri però deducono dal di lui testamento che morto fosse assai povero. Furono allora dai Napoletani consegnate al papa Ostia e tutte le fortezze di Roma, e il papa stesso, non dimentico della sua famiglia, ottenne per il fratello e per il nepote il ducato d'Amalfi e di Castellamare, e quindi il principato di Salerno, con che si credette preparata al nepote la strada a succedere nel regno di Napoli. Ma tristo oltremodo mostravasi *Jacopo* della Marca marito della regina, ed in prigione trovare si doveva, forse per avere tentato alcuna novità, giacchè istanze si fecero in quell' occasione

dal papa per la di lui liberazione, che solo a patti fu accordata; continuando però la regina nel disprezzarlo, imbarcatosi egli all' improvviso, fuggì a Taranto. Colà fu assediato da *Maria* vedova di *Ladislao*, che acquistato aveva quel principato per *Gian Antonio Orsino*, laonde anche di là fuggire dovette a Trivigi, e quindi in Francia, ove, benchè alto sdegno nutrisse contra la regina e i Napoletani, si fece frate francescano, e dopo 18 anni in quell' ordine morì. La regina fu coronata da due legati del papa, e feste si fecero in Napoli per due mesi continui, nè si sa intendere come sulla fine dell' anno medesimo il papa con una bolla riconoscesse i diritti sul regno di Napoli di *Lodovico* duca d' Angiò. Presso al papa altronde trovavasi ambasciatore lo stesso *Caracciolo* già esiliato; ma siccome l' amante favorito dicevasi della regina, tanto essa si adoperò, che tornare lo fece in Napoli, e riconciliollo collo *Sforza*, che in quell' anno fu creato gonfaloniero della Chiesa, perchè di lui voleva il papa servirsi per abbattere la potenza di *Braccio*. Venne di fatto *Sforza* ad accamparsi tra Viterbo e Montefiascone, e colà scontrossi con *Braccio*, che impadronito erasi di Assisi ed anche della città, non del castello, di Spoleti. Si venne ad una grande battaglia; ma *Nicolò Orsino* che la cavalleria di *Sforza* comandava, si ritrasse a galoppo in Viterbo, e tutte si diedero alla fuga le altre milizie, le quali furono con tanto vigore in-

seguite da *Braccio*, che più di 1000 cavalli fece prigionieri. *Sforza* si sostenne in Viterbo, benchè la peste entrata fosse nella sua armata; finalmente rafforzato dal suo figliuolo *Francesco*, attaccò le genti di *Braccio*, e circa 500 cavalieri nimici fece prigioni, per il che *Braccio* tornò verso Perugia. Riuscì allora allo *Sforza* coll' oro e con segreti maneggi, nei quali aveva parte il papa, a staccare da *Braccio* il valoroso capitano *Tartaglia*, e contra *Braccio* medesimo si mosse dal papa eccitato anche *Guidantonio da Montefeltro* signore d' Urbino, che Assisi, non però il castello, conquistò. *Braccio* sollecito recuperò Assisi colla morte e prigionia di molti Urbinati, ma sconfitte rimasero le di lui truppe, che il castello di Spoleti assediavano, e quella città stessa tornò al dominio del papa. Un inganno ordì *Braccio* per vendicarsi di *Tartaglia*, ed invitare lo fece dagli Orvietani alla loro città, ma giunto essendovi quel capitano per occuparla con 300 cavalli ed altrettanti fanti, *Braccio*, che stavasi in agguato, prese quasi tutti que' soldati, e *Tartaglia* stesso con fatica lo scampo trovò nella fuga. *Braccio* fu tuttavia nell' anno seguente ricevuto in grazia dal papa, e lasciato fu vicario in Perugia, in Assisi, in Jesi e in Todi, purchè Narni, Terni, Orvieto ed Orta restituisse. Il papa lo accolse con grandissimo favore, e suo campione lo elesse per lo riacquisto di Bologna. I Genovesi intanto tormentati dalle truppe del duca di Milano, vennero

con esso ad accordo col pagamento di 50,000 fiorini d'oro e la promessa di altri 150,000 entro quattro anni. Si convenne pure che il doge deposto avrebbe quel titolo, quello ritenendo solo di governatore, e che in città sarebbono riammessi i fuorusciti. Allora libero il *Carmagnola* si volse di nuovo contra Cremona, e la maggior parte delle castella di quel territorio occupò. Già si disse che venuto era al soccorso di Cremona il *Malatesta* di Brescia, sebbene il papa avesse un trattato conchiuso tra esso e il duca di Milano, per cui alla morte di *Pandolfo*, che prole non aveva, ricadere dovevano Brescia e Bergamo al duca. Il *Malatesta* impedì di fatto la presa di Cremona, ma il *Carmagnola* entrò in Martinengo, guadagnandone i difensori con 12,000 fiorini d'oro, e quindi l'assedio cominciò di Bergamo, che dopo un mese dovette arrendersi, e poco dopo venne pure in potere del duca la cittadella ove il presidio di *Pandolfo* erasi in parte rifuggito. Il *Carmagnola* passò quindi a devastare il distretto di Brescia, e molte terre e castella ne occupò. I Veneziani mossa avevano guerra a *Lodovico* patriarca d'Aquileja signore del Friuli, perchè collegato col re de' Romani e di Ungheria; e invano lusingato erasi quel prelato di ottenere da quel re alcun soccorso. Quella guerra continuarono i Veneziani nell'anno 1419, avendo per loro capitano generale l'*Arcelli* fuggito da Piacenza; e sebbene un cardinale spedisse il papa col titolo di

legato per trattare la pace, l'*Arcelli* costrinse alla resa Cividale di Belluno, Sacile e molte altre terre. Guerreggiavano pure i Veneziani contra il re *Sigismondo* per le città di Traù e di Spalatro della Dalmazia; ma cresceva ognor più la potenza di *Sigismondo*, perchè per la morte del fratello divenuto era re di Boemia, e *Pippo* o *Filippo* degli *Scolari* fiorentino, comandante le di lui truppe contra i Turchi, riuscito era a sgominare il loro esercito, forte di 300,000 combattenti.

11. Insorta era discordia in Bologna tra le fazioni dei *Bentivoglio* e quelle dei *Canedoli*, e questa succumbente era stata cacciata dalla città, nella quale i *Bentivoglio* dominavano. Forse di quelle divisioni volle approfittare il papa, il quale da prima alcuni ambasciatori spedì, il governo chiedendo della città. La risposta non fu favorevole, e Bologna fu attaccata da *Braccio*, ed anche da *Lodovico degli Alidosi* signore di Imola. In alcune storie è scritto che capitano generale de' Bolognesi fu eletto *Gabrino Fondolo*, già signore di Cremona, il quale, secondo il *Corio*, non era per anche stato da Cremona cacciato. *Braccio* occupò molte castella e venne ad alcune pugne parziali coi Bolognesi; ma questi risolvettero verso la metà di luglio di darsi liberamente al papa, e patti onorevoli ottennero. Ma il papa, che tanto favorevole mostrato erasi alla regina *Giovanna*, e la corona accordata le aveva, cominciò allora a mostrare alcuna parzia-

tà per *Lodovico III d' Angiò* conte di Provenza ; rse il papa fu mosso a questo dal vedere che il *Caracciolo* padrone della regina, per la nimicizia he contra *Sforza* nudriva, ritardati gli aveva i soccorsi di truppe e di danaro, di cui lo *Sforza* erasi rovato in bisogno, allorchè con *Braccio* lottava, ebbene il papa avesse que' soccorsi con grandi stanze richiesti; forse lo *Sforza* giunto in Firenze, er la rivalità sua col *Caracciolo* infiammò lo sdeno del papa contra la regina. Comunque fosse la osa, in quell' anno medesimo lo *Sforza* riunì grosso corpo di milizie, e raggiunto avendo il figliuolo *Francesco* con altri parenti che alla Cerra lo attendevano, entrato nel regno di Napoli inalberò le andiere di *Lodovico d' Angiò*, e giunto presso Napoli per mezzo di due trombetti, il bastone e le nsegne di contestabile mandò alla regina, intimandole o che ad accordo venisse coll' Angioino, o lla guerra si preparasse. Accampato sotto quella ittà, volle attendere l' arrivo della flotta di *Lodovico* che giugnere doveva dalla Provenza, e intanto nolte terre e molti baroni alla regina si rubellarono. La regina ed il *Caracciolo* avevano allora speliti ambasciatori al papa, affinchè s' interponesse in quella lite; scoperto non erasi ancora il papa, ma ambasciatore di Napoli *Antonio Caraffa* soprannomato *Malizia*, s' avvide ben presto che da quella parte la regina nulla aveva a sperare; finse quindi li tornare su di una galea a Napoli, ed imbarca-

tosi di fatto a Piombino, andò invece ad implorare il soccorso di *Alfonso* re di Sicilia. Questo giovane re, dotato d'ingegno ed ansioso di gloria, erasi già impadronito della Corsica, e tentato aveva l'acquisto di Bonifazio, dominata allora e ben difesa dai Genovesi. *Alfonso*, dopo aver mostrato alcuna renitenza, a condizioni assai vantaggiose trattò con *Giovanna*; volle essere da lei adottato per figliuolo, affine di succedere dopo la di lei morte, e chiese di essere dichiarato duca di Calabria, e che le sue genti il Castello Nuovo e quello dell'Uovo presidiassero. Intanto *Lodovico d'Angiò* con sette galee sue e sei Genovesi, giunse al porto di Napoli, e circa 46,000 fiorini d'oro accordò alle truppe di *Sforza*, il quale occupò tosto Aversa e Napoli stessa assediò. Già tentato aveva di entrare una notte per tradimento, allorchè si videro comparire nella rada 15 navi del re *Alfonso*. I Genovesi tornarono tosto a casa loro, e *Sforza* un fiero combattimento impegnò per impedire lo sbarco de' Catalani, ma finalmente ritirare si dovette in Aversa. *Alfonso* fu dalla regina adottato, e ottenne il ducato di Calabria e la consegna di Castello Nuovo; molte terre intanto e molti baroni sollevati eransi e riconoscevano per signore *Lodovico d'Angiò*.

12. Tornando alle cose della Lombardia, diremo solo che nell'anno 1420 cadde il potere del *Fondolo* in Cremona, sebbene al *Corio* piaciuto sia il ritardare di due anni quell' avvenimento. Quel si-

gnore o tiranno, perduto avendo la maggior parte del territorio, non volle esporsi ad un assedio, nè attendere l' assalto del *Carmagnola*, ma per 35,000 fiorini d' oro rinunziò quella piazza, solo ritenendo Castiglione e i beni suoi allodiali. Il *Fondolo* passò, come già fu accennato, al servizio de' Bolognesi, ed il duca di Milano si volse contra *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, sdegnato seco lui per l'ajuto al *Fondolo* prestato. Una tregua conchiuse il duca coi Veneziani onde torre quell' appoggio che solo al *Malatesta* rimaneva, ma forze considerabili ricevette egli dal fratello *Carlo* signore di Rimini, ed un' armata di 8000 uomini compose. Il *Carmagnola* colle milizie del duca riportò tuttavia la vittoria, e prigione fece con molti nobili lo stesso *Migliorati* signore di Fermo, che condotte aveva le truppe di Rimini; fu però questo dal duca lasciato libero con giunta di molti regali. Trattò allora col duca anche *Nicolò d' Este*, e per 7000 fiorini d' oro gli cedette la città di Parma, quella sola di Reggio ritenendo, ed intanto il *Carmagnola* accontentossi di tenere bloccata Brescia colle sue milizie. I Veneziani riusciti erano in quell' epoca a conquistare Cattaro, Traù, Spalatro ed altre città della Dalmazia; date si erano loro spontaneamente Feltre, Spilimbergo ed altre terre del Friuli, e l' *Arcelli* con grandissimo valore riuscì ad entrare in Udine. La Dalmazia quasi tutta fu dai Veneziani recuperata, e per la prima volta acquistarono essi

la signoria del Friuli. Il patriarca di Aquileja spogliato di quello stato, impetrò dal papa che legati spedisse a Venezia per trattare la di lui causa, ma di niun effetto riuscì quella legazione. Il papa soggiornava tuttora in Firenze, dove molte satire contra di lui si spargevano, e dai fanciulli cantavansi per le strade, per le quali cose, invece di sprezzarle con animo grande, tanto dispetto concepì, che partito da Firenze, per Siena e Viterbo recossi a Roma. Conservava ancora nel regno di Napoli un partito assai numeroso *Lodovico d'Angiò*, e molte città a lui obbedivano nella Calabria, che date furono in governo a *Francesco Sforza*, nè forze avevano *Alfonso* e *Giovanni* per cacciare quel potente avversàrio. Si avvisarono adunque di chiamare *Braccio* al loro soccorso, e questi, che ancora attaccato era al papa, non si mosse se non investito della città e del principato di Capua, e creàto contestabile del regno. Chiese ancora una cauzione di 200,000 fiorini d'oro per lo stipendio delle truppe, e allora a Napoli si incamminò. *Alfonso* aveva intanto visitato il regno di Sicilia, da esso non ancora veduto, e *Braccio* cominciò dal prendere Sulmona, Sangro ed altre terre, e ad Aversa si indirizzò, credendo di potere colà sorprendere l'Angioino; giunse però in tempo *Francesco Sforza*, che buon presidio pose in quella città; ma *Jacopo Caldora*, uno dei primarj baroni che contra la regina militava, guadagnato da *Braccio*, staccossi dallo *Sforza*, e molto ne in-

'eboli il partito. *Braccio* andò in Napoli con quel
ulitore, e vi giunse mentre appunto *Alfonso* con
u.lte forze venuto era dalla Sicilia. Mal soffriva il
ipa che *Giovanna* adottato avesse *Alfonso* senza
arne consapevole la corte di Roma, che diritti
rofessava su quel regno, e più sdegnato fu ancora
llorchè vide *Braccio* muovere guerra al duca d'An-
giò da esso protetto. Venne allora l'Angioino in
Roma per rappresentare il pericolo in cui si tro-
vava, e chiedere soccorso; nè il papa altro potè
accordargli che una somma di danaro, e *Tartaglia*
che era ai di lui stipendj con 500 cavalli, perchè
si unisse collo *Sforza*. Un breve indirizzò ancora
a tutti i grandi e baroni del regno tanto ecclesia-
stici che laici, perchè alla regina non obbedissero,
nè le pagassero tributi; ma della forza di quelle
armi dubitando egli stesso, spedì a Napoli due le-
gati che di pace trattassero, nè questi riuscirono
al intavolare alcuna negoziazione. La regina però si
penti di avere adottato *Alfonso*, e cominciò a con-
ferire segretamente con *Lodovico d' Angiò* e collo
Sforza, il che ben facile è lo immaginare quanta
gelosia desse ad *Alfonso*; questo però portò la con-
seguenza che in tutto quell' anno le armate non si
azzuffarono, e solo ebbero luogo alcune scaramucce
e i saccheggi di alcune terre. Solo dopo il verno
Alfonso e *Braccio* attaccarono vivamente colle bom-
barde la Cerra, 8 miglia distante da Napoli, che
le truppe di *Sforza* occupavano, e questi accorso

all' istante con 500 cavalli, introdusse in quel castello un rinforzo, cosicchè gli assedianti trattarono d'accordo, e per onor loro si espose la bandiera del papa, fingendo essi di non ritirarsi se non per riverenza della medesima; soltanto il *Campana*, scrittore della vita di *Braccio*, asserì che quella fortezza erasi renduta. Siccome *Tartaglia*, che collo *Sforza* trovavasi, mostrato erasi suo acerrimo nemico, nacque il sospetto ch' egli ancora tenesse intelligenza con *Braccio* suo antico compagno; fu quindi preso e sottoposto ai tormenti, nei quali confessato avendo il delitto, fu decapitato. Si disse di fatto che *Braccio* maltrattando i soldati di *Sforza* che cadevano prigioni tra le di lui mani, rimandasse all' incontro con donativi quelli di *Tartaglia*. Certo è che per quell' atto di giustizia o di ingiustizia ch' esso fosse, i soldati di *Tartaglia* abbandonarono presso che tutti l' Angioino, e si arrolarono tra le squadre di *Braccio*. Tornò l' anno seguente il papa a trattare d' accordo con que' contendenti per mezzo di legati, ed *Alfonso*, che di destrezza non mancava, nascere fece il timore, che egli risorgere facesse il deposto *Benedetto XIII*, il quale tuttora viveva, e che questi riconosciuto fosse nell' Aragona, nella Sardegna, nella Sicilia e nel regno di Napoli. Con questo spauracchio *Martino* dovette abbandonare il partito di *Lodovico*, il quale costretto a consegnare Aversa e Castellamare, ritirossi a Roma senza danaro e senza credito a vivere colle pensioni del

pa. *Alfonso* allora andò ad attaccare Sorrento e
assa, che ottenne a patti e per se stesso, non
r la regina, del che essa mostrossi dolente, e più
ncora ne fu spaventato il *Caracciolo*, che perico-
nte vedeva la sua autorità. Allora fu proposto al
di guadagnare al suo partito *Sforza Attendolo*,
l quale la regina ed il *Caracciolo* speravano di
ovare un sostegno. *Braccio* deputato a questa trat-
ativa, tenne lunga conferenza collo *Sforza*, e con-
hiuse col rimetterlo in grazia di *Giovanna* e di
Alfonso mediante la cessione della Cerra, dopo di
he *Braccio* corse a Perugia, lusingato di occupare
Città di Castello; entrovvi di fatto dopo un breve
ssedio, e secondo alcuni storici un' irruzione fece
nche nel territorio di Norcia. *Sforza* portossi a
Gaeta presso il re e la regina, che colà eransi ri-
tratti per la peste entrata in Napoli; *Alfonso* però,
vedendo gli accoglimenti fatti dalla regina e dal
Caracciolo a quel duce valoroso, ne concepì gelosia,
e fu d' uopo che in un particolare accordo lo *Sforza*
si obbligasse a difendere il regno per la regina non
solo, ma anche per il re, e ad impugnare le armi
qualunque volta dall' uno o dall' altra ne fosse ri-
chiesto.

13. Sempre più si ingrandiva intanto nella Lom-
bardia il potere di *Filippo Maria Visconti*, perchè
nell' anno 1421 venuto era per capitolazione ad im-
padronirsi di Brescia, a *Pandolfo* accordando 24,000
fiorini d' oro. Nè contento di questa occupazione,

poneva animo il duca ad impossessarsi di Genova, lusingato dai fuorusciti e dalle discordie che tra molti abitanti ed il doge *Campofregoso* passavano. Portossi adunque il *Carmagnola* con un esercito nella Liguria, occupò Albenga, e Genova stessa assediò, mentre sette navi catalane assoldate dal duca impedivano che la città ricevesse alcun soccorso dal mare. Il doge, che venduto aveva Livorno ai Fiorentini per 100,000 fiorini d' oro, armò sette galee che opporsi dovevano alla flotta catalana; ma essendo state queste battute e prese in parte col loro comandante, trattò egli col *Carmagnola*, e dal duca ottenne di conservare il dominio di Sarzana con 30,000 fiorini d' oro e 15,000 per un di lui fratello, che a guardia era di Savona, rendendo così ad un tempo le due piazze. Il *Carmagnola* entrò in Genova, e tutti vi ridusse i banditi e fuorusciti. I Veneziani intanto occupavano gran parte dell' Albania, e *l' Arcelli* attendeva a conquistare alcune castella del Friuli, che ancora resistevano, ma colpito da un dardo in uno di quegli assedj, perdette la vita. Insisteva sempre il papa perchè restituito fosse il Friuli al patriarca; ma lo scaltro senato veneto rispose che ceduto lo avrebbe, purchè rimborsato fosse dal patriarca delle spese guerresche che a molti milioni ascendevano. Si venne dunque ad un trattato, per cui lasciate furono al patriarca Aquileja colle castella di S. Daniele e di S. Vito, e tutto il resto del Friuli passò in dominio della repubblica,

he conservollo fino alla sua caduta. Alcuni dissidj
nsorti erano tra il duca di Milano e i Fiorentini,
perchè nella cessione di Sarzana fatta al *Campofregoso* pattuito erasi che vendere non potevasi quella
terra se non ai Genovesi, mentre i Fiorentini ne
bramavano il possedimento, e perchè *Angelo della
Pergola*, celebre condottiero, colle sue truppe ritenevasi dal duca sul territorio di Bologna. Morto essendo altresì *Giorgio Ordelaffi* signore di Forlì, e
lasciato avendo erede *Tebaldo* suo figliuolo in età di
soli nove anni, il duca di Milano erasi intruso nel
governo di quella città, il che grandemente accresceva
le gelosie de' Fiorentini. Spedì egli invano ambasciatori a Firenze a proporre una lega; maggiormente
si dolsero i Fiorentini, perchè una ne avesse già
formata col legato di Bologna. Il *Carmagnola* era
stato creato governatore di Genova; ma il duca
raunava ancora nuove milizie, il che alcun sospetto
generò anche nei Veneziani. Narra il *Sanuto* che
quel duca impadronito si era anche di Asti, benchè
non se ne conosca il modo. Nelle cronache di Bologna e di Forlì è scritto che in quell' anno 1422 comparissero per la prima volta in Italia gli zingani o
i zingari, i quali spacciavano di essere originarj dell' Egitto, d' onde erano stati cacciati dal re d' Ungheria,
ed obbligati di andare per sette anni peregrinando
per il mondo. Puo essere vero ciò che narra la
cronaca di Forlì, che colà giugnessero con un capo, al quale davano li titolo di duca; che finges-

sero di voler andare a Roma a trovare il papa, e che intanto vivessero di ladronecci, e le donne loro spacciassero l'arte d'indovinare, il che esse fanno tuttora. Ma si è ingannato certamente il *Muratori*, descrivendo questa gente feroce di aspetto e deridendo la loro origine dall'Egitto; e forse ingannato fu dalla cronaca di Forlì, mettendo loro in bocca, che il re d'Ungheria cacciati gli avesse dall'Egitto e obbligati ad essere vagabondi. Può essere che in Italia non giugnessero se non in quell'anno; ma sebbene incerta sia l'epoca in cui dall'Egitto si partissero, il che forse avvenne in occasione delle prime crociate; certa è tuttavia la loro origine orientale, ed egualmente è certo che fino da tempi molto anteriori a quell'epoca stabiliti si erano nella Boemia, nella Moravia e più di tutto nell'Ungheria, su di che non si ha che a consultare gli atti della Società Jablonskiana, ove a lungo se ne tratta anche sotto il nome di *Zichi*. Probabile è dunque, che da un re d'Ungheria cacciati fossero dalle terre loro; che quindi si spargessero nella Germania, nell'Italia, nella Francia e fino nell'Inghilterra, e che non bene spiegandosi quegli stranieri, o non bene intendendoli i Forlivesi, cacciati li credessero da un re d'Ungheria dall'Egitto, mentre non lo erano se non dall'Ungheria medesima, ove tuttora molte terre sono da essi privativamente abitate. Parrebbe ancora dalle parole del *Muratori*, che questa gente stabilita si fosse e pro-

pagata in Italia, mentre in tutte le età non vi comparvero gli zingari se non come truppe vagabonde. Certo è che in quell' anno infierì la peste in molte città d' Italia; e ben con ragione si duole il *Muratori* che ancora introdotta non fosse alcuna disciplina, cosicchè infetta trovandosi una città o una terra, gli abitanti ne fuggivano ed in altre spargevansi a propagare il morbo micidiale.

14. Grandi istanze faceva *Alfonso* presso il papa onde ottenere l' investitura del regno di Napoli, nè poteva il papa aderire a quella domanda, perchè i titoli riconosciuti aveva di *Lodovico d' Angiò* a quel regno. Aveva egli in adempimento dei decreti di Costanza intimato un nuovo concilio generale in Pisa, e già concorsi vi erano alcuni prelati, ma la peste entrata in quella città, gli obbligò a trasferirsi in Siena. *Alfonso* intanto, a cui negavasi l' investitura, tornò a mettere in campo il fantasma dell' antipapa, e quindi fu d' uopo protrarre la celebrazione del concilio. Cresceva però nella regina la diffidenza verso di *Alfonso*, e quindi egli pensò di valersi dell' ajuto di *Braccio*, e di abbattere con questo il potere della regina e del *Caracciolo*; forse le insolenze e i maligni suggerimenti di questo favorito, indussero il re ad usare la violenza. Cominciò egli dal trattenere prigione il *Caracciolo* stesso, e tentò di sorprendere nel castello di Capuana anche la regina; ma questa chiuse ad *Alfonso* le porte, e l' ajuto implorò di *Sforza*, il quale a Mirabello trovavasi.

Venne questi, ed animosamente attaccò le truppe di *Alfonso*, benchè superiori in numero e con grandissimo lusso armate; le sgominò e degli abiti loro pomposi rivestì le lacere sue genti. *Sforza* assai prigioni illustri condusse nel castello alla regina; e quindi portossi sopra Aversa, che facilmente conquistò collo sborso, come da taluni fu scritto, di 4000 fiorini d' oro. Ma a Napoli giunte erano intanto 22 galee, colle quali *Alfonso* disegnava d' inviare la regina in Catalogna, e *Foschino* dallo *Sforza* spedito con 500 cavalli, non riuscì ad impedire lo sbarco; entrarono quindi i Catalani nella città, nè lo *Sforza* stesso per più ore combattendo potè respignerli, ed accamparsi dovette ne' borghi. *Alfonso*, una sollevazione temendo, diede fuoco ad una parte della città onde intimorire e distrarre gli abitanti, e *Sforza* a stento condusse la regina a Cerra e quindi ad Aversa. La regina per ricompensa donò a *Sforza* Trani e Barletta; ma riscattato avendo egli col cambio de' suoi prigionieri il *Caracciolo*, questi non lasciò di mostrarsi ingrato al benefizio. Col suo consiglio e quello di varj giureconsulti, la regina dichiarò *Alfonso* per la sua sconoscenza decaduto dal benefizio dell' adozione, e adottò invece *Lodovico d' Angiò*, che tosto da Roma recossi ad Aversa. *Alfonso* però conquistato aveva intanto il castello di Capuana, e padrone era di tutta la città di Napoli; ma vedendo che l' adozione del suo avversario, promossa forse dal papa, grandissimo danno gli

recava, partì alla volta della Catalogna, ove guerra
meva dai Castigliani, tanto più che colla regina
col papa collegato erasi il duca di Milano, che
ande stuolo di navi in Genova allestiva. Chiamò
gli *Braccio* che l'Aquila assediava; ma questi, che
adrone voleva farsi egli stesso di quella città, altro
on fece che mandargli *Jacopo Caldora* con un corpo
li truppe, affinchè coi Catalani i Napoletani tenesse
n freno. Partì dunque quel re, lasciando *Pietro* di lui
ratello governatore di Napoli; prese per via e saccheggiò l'isola d'Ischia, e vedendo mal custodita
Marsiglia, che al duca d'Angiò apparteneva, entrò
el porto, diede fuoco alla città medesima, e per
re giorni la saccheggiò, abbandonandola quindi
e via portandone i sacri vasi delle chiese e fino le
eliquie dei santi. *Braccio* intanto sempre più strigneva
la città dell'Aquila, e chiesto avendo questa soccorso alla regina, fu spedito *Sforza* a quell'impresa,
ed egli andovvi anche nel cuore del verno. Scrissero
alcuni che il duca di Milano già chiamato avesse
allora lo *Sforza* al suo servizio, perchè del *Carmagnola* diffidava, e che lo *Sforza* accettato avesse
l'invito e promesso di recarsi a Milano dopo la
liberazione dell'Aquila; forse disposto era lo *Sforza*
ad abbandonare il servizio della regina, perchè molestato era di continuo dal gran siniscalco *Caracciolo*,
detto da alcuni ser *Gianni*. Alla flotta intanto in
Genova allestita unite si erano sei galee provenzali,
e invece del *Carmagnola* comandante fu nominato il

conte *Guido Torello* con universale sorpresa e con dolore del *Carmagnola* medesimo, che della diffidenza del duca mostrossi sdegnoso. Era intanto il duca venuto a guerra anche coi Fiorentini, perchè immischiato essendosi nel governo di Forlì, e vedendosi *Lucrezia* madre del giovane *Tebaldo* legata in amistà coi Fiorentini, quel popolo mosso si era a rumore, e imprigionata aveva *Lucrezia* stessa, che però ridotta erasi a Forlimpopoli, fingendosi di volerla consegnare ai soldati del duca. Chiamate si erano dunque dai Forlivesi le di lui milizie, ed entrato era in nome del papa *Angelo della Pergola* coi suoi armati, e quindi i Fiorentini eletto avendo per loro capitano il *Malatesta* signore di Rimini, spedito lo avevano nella Romagna onde sostenere le parti di *Lucrezia*. Ma i Forlivesi coi soldati del duca rotti avevano i Fiorentini e presa la metà del loro esercito, per il che i Fiorentini tentata avevano una lega coi Veneziani, alla quale opposto erasi il doge *Tommaso Mocenigo*. Morì tuttavia quel doge nell'anno medesimo, ed a lui succedette *Francesco Foscari*, uomo della guerra amante, siccome il *Mocenigo* lo era della pace. Fu quindi determinato che il concilio che nè in Pisa, nè in Siena tenere si poteva, si celebrerebbe di là a 7 anni in Basilea. Allora morì (cioè solo nell'anno 1424) l'antipapa *Benedetto XIII*, del quale alcuni storici affrettare vollero di due anni la morte. Non vorrei vedere scritto dagli storici e dal *Mu-*

atori medesimo, che grande allegrezza cagionasse quell' avviso al papa *Martino*, come l'età di 90 anni di quel papa esclude o almeno indebolisce il sospetto che morto fosse *Benedetto* di veleno. Ma se alcuna gioja produsse quell' avviso, fu questa amareggiata dalla notizia che due soli cardinali a quello aderenti, eletto avevano papa un canonico detto *Egidio Mugnos* o *Mugnone*, e questi creati aveva nuovi cardinali, e le funzioni del papato assunte, assistito dal re *Alfonso*, che mantenere voleva il fantasma con cui intimorire *Martino V* e ricavarne qualche vantaggio. Dolevasi ancora il pontefice della continuazione dell' assedio dell' Aquila, temendo che *Braccio* dopo averla occupata potesse in qualche modo bloccare Roma, giacchè padrone era da un lato di Capua, dall'altro di Perugia e di altre città che Roma cignevano. Molti armati mandò quindi a *Sforza*, il quale occupò per via Lanzano ed Ortona, passò il fiume Pescara con 400 cavalli, coi quali il di lui figliuolo *Francesco* fugò un corpo di nimici; ma ingrossato essendosi in quell'istante il fiume, separato trovossi dall'armata, la invitò lungo tempo colla mano, e finalmente spinto avendo il suo cavallo nel fiume, per animare i timorosi, nell' atto di voler salvare un soldato, o come altri scrissero, un paggio che si annegava, stramazzò egli stesso nell' acqua, nè più possibile fu il poter rinvenire il suo cadavero. Per la morte di lui turbato fu il disegno di liberare l' Aquila, e *Braccio* che ad incontrarlo veniva colle

sue truppe, tornò più che mai a strignere il cominciato assedio. Molti figliuoli lasciati aveva *Sforza*, dei quali inutile sarebbe il voler provare la legittimità; *Francesco* che il più valoroso era di tutti, e che le glorie paterne giunse a superare, di altro non fu sollecito che di conservare i suoi possedimenti, e quindi portossi a Benevento e di là ad Aversa, ove la regina il nome gli diede di *Francesco Sforza*, gli confermò i paterni dominj, danaro gli diede per gli stipendj delle milizie, ed animollo a nuove imprese. Giunta era intanto la flotta Genovese e Provenzale, che impadronita erasi di Gaeta e quindi di Procida, di Castellamare, di Vico, di Sorrento, di Massa e di altri luoghi; presentata erasi davanti a Napoli, e sotto le mura accampato erasi lo *Sforza* col duca di Sessa e *Luigi* da *Sanseverino*. L'infante don *Pietro* fratello di *Alfonso*, col *Caldora* e con altri illustri capitani la città difendeva. Uno di essi detto *Bernardino dalla Carda*, sotto il pretesto dei non pagati stipendj si partì da Napoli e se ne andò da *Braccio*, il che vedendo l'infante, e sapendo che altri capitani cogli assedianti conferivano, risolvette di abbruciare Napoli; dal che solo fu trattenuto dalle insinuazioni ed anche dalle minacce del *Caldora*. Vedendosi però questi caduto in diffidenza presso l'infante, trattò segretamente col *Torello*, e per una porta in Napoli introdusse le truppe Angioine e quelle della regina *Giovanna*, tutti facendo prigionieri gli Ara-

nesi e i Catalani, nè alcuna molestia arrecando cittadini. Fu preso ben presto il castello di Capuana ed assediato il castello Nuovo, ove rifuggito l' infante. Rientrò in Napoli *Lodovico d'Angiò*, a il *Torello*, perchè la regina non aveva di che gare la flotta genovese, tornò in Genova al dirmo. Credesi che il *Torello*, avendo allora conoiuto di persona *Francesco Sforza*, ne parlasse con altissima lode al duca di Milano *Filippo Maria*, lo invogliasse di condurlo agli stipendj suoi, il he fu il principio del suo ingrandimento.

15. Continuava intanto l' assedio dell' Aquila, he famoso nella storia divenne per l' ostinata resitenza di que' cittadini, e per le prodezze di uno li essi, detto *Antoniuccio dell' Aquila*. Giunse finalnente un soccorso di truppe riunite dal pontefice *Martino* e dalla regina *Giovanna*, e comandate al *Caldora*, sotto il quale militavano molti famosi capitani, e tra questi *Francesco Sforza*. *Braccio* vide quel corpo nemico giunto alla sommità della montagna, d' onde Aquila ed il suo campo scoprivansi, e anzichè opporre loro alcuna resistenza nelle gole del monte, il che sarebbe stato agevolissimo, le lasciò tranquillamente scendere alla pianura, e colà portossi ad assalirle colla cavalleria, collocata avendo la fanteria ai lati, con ordine di non mostrarsi se egli non ne dava il segnale. Terribile riuscì quella battaglia, tanto più che poco prima in ajuto di *Braccio* era giunto *Nicolò Picinino*,

che era stato lasciato a guardia del campo contra gli Aquilani; questi però vedendo che i suoi soldati si arretravano, venne anch' egli a prendere parte alla pugna. Quella mossa lasciò agli Aquilani la libertà di uscire, e tutti, perfino le donne, piombarono con immense grida sul nemico, nè potendo per quelle grida ed il polverìo che innalzavasi, vedere o udire la fanteria il segnale di *Braccio*, rotta fu tutta la di lui cavalleria, ed egli stesso mortalmente ferito, venne con gran numero de' suoi fatto prigione e condotto semivivo nell' Aquila, ove poco dopo spirò. Cadde in tal modo *Braccio Fortebraccio*, da alcuni storici tacciato come irreligioso, crudele ed ambizioso oltremodo, ma certamente valoroso capitano, e forse il più ardito condottiero d' armate, che allora avesse l' Italia. Grandi feste fecero per quella vittoria i Romani, ed il papa recuperò allora Perugia, Assisi ed altre città da *Braccio* occupate, mentre la regina riebbe il principato di Capua. Ma una flotta di 25 galee aragonesi giunta presso Napoli, con altissime grida si accostò alla città ed assaltò il molo picciolo, che fu validamente difeso, nè altro ottenere potendo il comandante di quelle navi, trasse dal castello nuovo l' infante don *Pietro*, lasciandovi invece certo *Dalmeo*, e dopo aver recati molti danni alle navi che nel porto trovavansi, partì per Messina, d' onde don *Pietro* e don *Federigo* con numerosa oste siciliana nell' Africa recaronsi contra i Mori, dei quali

narrasi che in un solo giorno prigioni ne facessero più di 3000. Cresceva intanto la rivalità tra *Filippo Maria Visconti* ed i Fiorentini, i quali vedendo da quel duca occupata Forlì, ed anche Imola per tradimento colla prigionia di *Lodovico Alidosi* signore di quella città, spedirono nella Romagna *Carlo* e *Pandolfo Malatesta* con un' armata di 10,000 uomini tra fanti e cavalli. Giova notare in questo luogo, che *l' Alidosi* tenuto in carcere in Milano, non fu se non dopo molti mesi liberato, e tosto si fece frate osservante. Strignevano le armi ducali il castello di Zagonara e *Carlo Malatesta* venuto per soccorrerlo impegnossi in una battaglia, nella quale ei cadde prigione, e molti uccisi furono anche de' più illustri capitani, 3200 cavalli furono presi e tutti i bagagli dell' armata fiorentina. Assediarono allora le armi ducali e presero Forlimpopoli, Bertinoro, Savignano ed altre castella, ed alcune ne presero anche de' Fiorentini, altre nei territori di Rimini e di Pesaro. Il *Malatesta* prigioniero fu condotto in Milano, ma tosto liberato e trattato con amorevolezza dal duca, che carico di regali a casa rimandollo, restituendogli altresì le castella negli stati suoi conquistate. Così giunse il duca a condurre quella potente famiglia al suo partito, e detto fu, che se egli continuava le imprese sue nella Toscana, impadronire potevasi di Cortona, di Arezzo e di altre città, che tutte mal sopportavano il governo de' Fiorentini. Fu allora

che il duca mandò a governare Genova il cardinale Isolani, dal che ben conobbe il *Carmagnola* di averne perduta la grazia, nè potendo ad Abbiate, forse ad Abbiategrasso, ottenere di essere dal duca ascoltato, ritirossi sdegnoso ad Ivrea, e il duca confiscò tutti i di lui beni, che da uno storico si fanno ascendere alla rendita di 40,000 fiorini. Varie sono le congetture che si fecero tuttavia sulla cagione ignota del disgusto del duca; credono alcuni che incontentabile nelle sue domande fosse il *Carmagnola*, come tutti lo erano i capitani di quella età; altri che il duca si dolesse di avere a lui troppo abbondantemente donato; forse piuttosto per opera di qualche invidioso cortigiano si rendette al *Visconti* sospetta la fede di quel duce. La guerra coi Fiorentini si continuò tuttavia malgrado la loro sconfitta, avendo essi condotti al loro soldo *Oddo Fortebraccio* figliuolo di *Braccio* medesimo e *Nicolò Picinino*, che riunite avevano le milizie sotto l' Aquila disperse. Passarono questi l' Apennino, ma giunte in Val di Lamone, sconfitti furono dai soldati del duca uniti coi villici dei dintorni, e *Fortebraccio* vi fu morto, benchè valorosamente combattesse; prigione cadde *Nicolò Picinino* con un figliuolo suo ed altri capitani, che condotti furono a Faenza. Signore di quella città era *Guidazzo Manfredi*, collegato allora col duca di Milano, ma sia che guadagnato fosse dal *Picinino* medesimo, sia che lo fosse dal signore di *Urbino*, o come

crive il *Poggio* da *Carlo Malatesta*, dal duca staccossi e venne a lega coi Fiorentini che tosto con 2000 uomini delle truppe loro lo rafforzarono. Si unì pure coi Fiorentini il *Campofregoso* già doge di Genova ed allora signore di Sarzana; e contra di Genova, perchè dal *Visconte* dominata, si mosse la flotta del re *Alfonso* d' Aragona. Le galee Catalane al numero di 24 si accostarono alla città, gridando *viva il Campofregoso*, credendo forse che questi avesse un partito, ma il popolo si mosse anzi a respingere gli assalitori, e questi dopo avere saccheggiato Porto Fino, corsero la riviera, secondando le operazioni del *Campofregoso* che unito coi fuorusciti genovesi occupava Rapallo, Sestri, Chiavari ed altri luoghi, e la riviera di Ponente. A nulla giovò l' armamento fatto dal duca di 18 galee ed 8 grosse navi, affinchè i Catalani cacciassero, e *Nicolò Terzi* spedito con 5000 fanti contra il *Campofregoso*, 1700 ne perdette tra morti e prigionieri, e fu costretto alla fuga. *Guido Torello* comandante ducale, portossi allora sul territorio d' Arezzo, e le milizie fiorentine che opporre si vollero presso Anghiari, rotte furono di nuovo con perdita considerabile; altro corpo delle loro truppe fu pure disfatto presso la Faggiuola. Tornato era ai loro stipendj il *Picinino*; ma perchè accordare non gli volevano la conferma, egli ritirossi da prima a Perugia, e quindi passò al servizio del duca di Milano, nè giovò ai Fiorentini l' impiccarlo in ef-

figie per un piede qual traditore nel palazzo pubblico, come fatto avevano con altri precedenti loro capitani. Chiesero allora i Fiorentini il soccorso de' Veneziani, e ambasciatori spedirono, tra i quali trovavasi *Giovanni de' Medici*, ma a Venezia comparvero ambasciatori del duca affine di opporsi alle domande de' Fiorentini, e quel senato mostrò desiderio che pace si conchiudesse. Ne propose il duca le condizioni, ma queste non piacquero ai Fiorentini, nè ai Veneziani medesimi, perchè nè libera doveva lasciare quel principe la città di Genova, nè le sue truppe ritirare dalla Romagna. Si collegarono adunque contra il duca Venezia e Firenze, obbligandosi alla metà delle spese della guerra, ed opinione fu in quel tempo di molti, che autore fosse di quella lega il *Carmagnola*, chè l' animo de' Veneti eccitato avesse contra il duca. Giunto egli era in Venezia travestito per le montagne degli Svizzeri con molto danaro, ed il comando ottenne tosto di 300 cavalli e l' assegno annuo di 6000 ducati. A lode di quel capitano, benchè giustamente disgustato del duca, non torna l' avere colà svelato i segreti della corte di Milano, che egli ben conosceva. Morì allora di peste *Tebaldo Ordelaffi* signore di Forlì ancora fanciullo, prima cagione della guerra della Romagna, ed al *Fondolo* già signore di Cremona che ritratto erasi nel forte castello di Castiglione presso quella città, e che a tradimento era stato sorpreso da un suo compare ed amico, detto

Oldrado, fu pubblicamente tagliata la testa in Milano. Giunse allora agli stipendj del duca *Francesco Sforza* con 1500 cavalli, e giunsero pure altri illustri capitani che abbandonato avevano il servizio de' Fiorentini.

16. Ma fatale riuscì alla tranquillità della Lombardia l'anno 1426, nel quale mossero a danni di quel duca i collegati Veneziani e Fiorentini. Il *Carmagnola*, immemore de' benefizj ricevuti e del cognome de' *Visconti* che gli si era permesso di portare, proposti avendo alla Veneta repubblica i disegni delle sue guerriere imprese, fu creato capitano generale dell' armata di terra collo stipendio di mille fiorini o zecchini d' oro al mese, e ben pratico essendo di Brescia, dove molti amici aveva tra i *Guelfi*, riuscì a torre al duca quella città, mal provveduta di presidio e di viveri. Ottenuta avendo per tradimento una porta, entrovvi con 3500 cavalli, ed intanto unito erasi alla lega dei Veneziani anche il marchese di Mantova *Francesco Gonzaga*, che con altri 3000 cavalli passò a soggiogare tutte le castella del Bresciano. Un' armata navale spedita avevano pure i Veneziani fino a Cremona, che il ponte abbruciò, e tratte avendo a quella parte le milizie ducali, riuscì a sconfiggerle. Opina il *Sanuto* che in Brescia all' epoca della presa fatta dal *Carmagnola*, si trovasse *Francesco Sforza*; opina all' incontro il *Corio* che in Milano soggiornasse, e solo a Montechiaro e in

altri luoghi si trovassero le truppe da esso condotte. Certo è che al duca rimanevano la vecchia e la nuova cittadella di Brescia, e al loro soccorso si mosse lo *Sforza* col *Picinino*, e tanto si pugnò nella città medesima, che per quanto numerose fossero le forze dai Veneti introdotte, una parte della medesima, cioè quella posta verso il monte, rimase in potere de' Milanesi. Chiamato fu tosto colle sue truppe dalla Romagna *Angelo della Pergola*, che al legato consegnò le città da esso occupate, e riuscì a passare il Panaro presso Vignola, malgrado l'opposizione fatta da *Nicolò d' Este*, che obbligo contratto ne aveva coi Veneziani, per il che si dubitò, che segreta intelligenza col duca di Milano mantenesse. Ma i Fiorentini pure *Nicolò da Tolentino* mandarono sotto Brescia con 4000 cavalli e 3000 fanti, e forse a suggerimento di *Nicolò* si cinsero le cittadelle di Brescia di un fosso profondo, affinchè più penetrare non potessero i rinforzi da Milano spediti. Fu di fatto costretto *Guido Torello* con 4000 cavalli e 3500 fanti a ridursi a Montechiaro, perchè al di lui passaggio opponevansi il *Carmagnola* ed il *Gonzaga*. Vennero ancora in soccorso dei Veneti il *Manfredi* di Faenza con 1200 cavalli, *Lorenzo da Cotignola* con 900, e *Giorgio Benzone* signore di Crema con 400 lance e 300 fanti; si legò pure coi Veneti il duca di Savoja, e forse, come narra il *Corio*, entrò nella lega *Giangiacomo* marchese del Monferrato. Al duca

i Savoja accordate furono certamente tutte le con-
uiste, che egli avrebbe potuto fare a danno del
uca di Milano dalla parte del Piemonte. Ben con
agione osserva il *Muratori*, che non mai quanto
a quell'epoca si videro in Italia numerosi e per
alore oltremodo distinti, i capitani e condottieri
l'armi. Guadagnavano intanto terreno i Veneziani
nella stessa città di Brescia; conquistate avevano
lue porte, e colle bombarde le cittadelle di con-
inuo bersagliavano. Respinto fu un corpo di 8000
oldati, che di soccorrere tentavano quelle fortezze,
e quindi l'una e l'altra si arrendettero per capi-
tolazione, la seconda colla condizione altresì se
dentro un termine stabilito non fosse stata soccorsa.
Spedì allora il papa un legato a Venezia per trat-
tare di pace, e questa fu conchiusa nel giorno 30
di decembre di quell'anno medesimo con patti ono-
revoli a favore degli alleati, colla cessione di Brescia
e del suo territorio alla Veneta repubblica. Fu pure
in quell'anno conchiusa la pace tra il duca di
Milano ed *Alfonso* re di Aragona, al quale in
deposito o in pegno furono date Porto Venere e
Lerici. Ma i Genovesi in mare guerreggiavano coi
Fiorentini, ed i fuorusciti, che coll'appoggio dei
Fiorentini tentato avevano di eccitare una som-
mossa in Genova medesima, furono vigorosamente
respinti. Picciola guerra si faceva pure nel regno
di Napoli in quell'anno per ispogliare il conte di
Sarno di alcune sue terre; ma questa non facevasi

se non per compiacere il papa, intento ad accordare quelle terre ad un *Orsino* conte di Nola, affinchè egli altre ne rilasciasse ad *Antonio Colonna* di lui nepote principe di Salerno, il quale colle nozze contratte con *Polissena Ruffa* erede diveniva dei feudi di Crotone, di Catanzaro e di altre terre. Non durò gran tempo la pace col duca di Milano conchiusa, perchè eccitato questi da desiderio di vendetta ed anche dai nobili di Milano che quella pace riguardavano come svantaggiosa, accettò le loro offerte di soccorsi, dando loro facoltà di operare, ma poscia si scoprì egli stesso e ricusò la consegna delle terre cedute del Bresciano e del Piemonte. Tornarono dunque i Veneziani all' armi, e il legato mediatore partì scontento da Venezia, e le prime mosse ostili ebbero luogo sul Po, dove una flotta comparve de' Veneti di 27 galeoni e molte altre navi più piccole, ed altra pure ne venne del duca di 20 galeoni e 15 altri vascelli di diversa forza e di diverso nome. Riprese questa le Torricelle ed a Casalmaggiore avvicinossi, che assediata fu per terra da *Angelo della Pergola* e dal *Picinino*. Quella terra fu presa, benchè valorosamente si difendesse, e quindi passarono le milizie del duca sotto Brescello; venne però allora la flotta veneta ad aspro combattimento contra la ducale, e questa fu sconfitta; al tempo stesso tuttavia o poco dopo, le truppe veneziane che presso Gottolengo sul Bresciano trovavansi, battute furono con perdita di

500 prigionieri. Minacciò il *Carmagnola* di asse-
iare Cremona, e il duca recossi colà in persona
nde animare i suoi alla difesa; se vero è il rac-
onto del *Biglia*, 70,000 combattenti vidersi allora
intorno a Cremona, tra i quali più di 20,000
avalli, il che annunzia quanto poderose fossero
llora le forze non dell'Italia, come avvisa il *Mu-
atori*, ma della sola Lombardia. Un parziale com-
attimento ebbe luogo nel mese di luglio, del quale
ncerto fu l'esito; sembra però che alcuno svan-
aggio ne riportasse il *Carmagnola*, il quale passato
a Casalmaggiore, colla forza delle sue artiglierie la
ecuperò. Notano alcuni che gelosie e discordie
destate si fossero nell'esercito ducale, ove il *To-
ello*, lo *Sforza*, il *Picinino*, il *dalla Pergola* vole-
vano tutti essere indipendenti; che solo nella Ve-
neta armata il *Carmagnola* comandava a tutti, ed
anche dai principi alleati facevasi obbedire. Forse av-
edutosi di questo il duca, volle egli pure creare un
capitano generale, e questo fu *Carlo Malatesta*. Dice-
vasi egli capitano esperto ma non fortunato, e certo
è che sedotto dagli stratagemmi del *Carmagnola*, fu
condotto ad una giornata campale, in cui l'esercito
ducale fu sconfitto colla perdita di 5000 cavalli,
di altrettanti fanti e di tutto il bagaglio. Prigione
rimase pure il *Malatesta*, ma per essere stato dai
nemici trattato colla maggiore dolcezza, perchè co-
gnato del signore di Mantova, andò voce che tra-
dito egli avesse il duca. Assalito avevano intanto *Ame-*

deo duca di Savoja il Vercellese, il marchese del Monferrato l' Alessandrino; nel Genovesato imperversavano i fuorusciti, nel Parmigiano lottava *Orlando Pallavicino*, cosicchè il duca ajuto chiese da una parte a *Sigismondo* re de' Romani, dall' altra al papa, addomandando che mediatore si facesse di pace. A gloria delle arti di Milano dee notarsi, che dovendosi munire di nuovo in pochi giorni di usbergo, celata, e delle altre armi tutte 4000 cavalli e 2000 fanti, due soli armajuoli della città si obbligarono a fornire tutto l' occorrente. Il duca rafforzossi ancora con molti prigionieri, che liberi si lasciavano colla perdita delle armi e dei cavalli, del che si cominciò dai Veneziani a fare un delitto al *Carmagnola*, il quale intanto aveva preso alcune castella e fino ad 80 terre nei territorj di Brescia e di Bergamo. Il duca comperò altresì la pace da *Amedeo* di Savoja, cedendogli con trattato conchiuso in Torino la città di Vercelli, ed impalmando altresì *Maria* di Savoja figliuola di quel duca. Furono intanto intavolate trattative per la pace generale per mezzo del papa e del marchese d' Este, e la città di Ferrara fu stabilita per sede del congresso. Durarono quelle trattative per tutto il verno, e sebbene i Veneziani pretendessero oltre Brescia anche Bergamo e Cremona, riuscì al cardinale *Albergati* vescovo di Bologna di conchiudere nell' aprile dell' anno seguente 1428 la pace, colla sola cessione a favore dei suddetti della città di

Bergamo, e di alcune terre e castella del Cremonese; restituiti furono parimenti in quell' atto al *Carmagnola* tutti i possedimenti a lui tolti dal duca. Quel trattato fu puntualmente eseguito, e tornò per tal modo la quiete in Lombardia.

17. Morto era nel precedente anno *Pandolfo Malatesta* signore di Rimini, di se non lasciando alcuna prole. Nuovo tentativo fatto avevano il *Campofregoso* ed i fuorusciti per tornare in Genova, ma erano stati dai cittadini con grave perdita respinti, e in un secondo o terzo tentativo quasi tutti gli assalitori erano stati fatti prigioni, e salvato erasi a stento il *Campofregoso* medesimo. Forse allora e non nel 1428, come opina il *Simonetta*, era stato spedito *Francesco Sforza* alla volta di Genova per soccorrere quella città. Egli era stato nelle gole dell' Apennino assalito dai contadini, forse collegati coi fuorusciti; molti de' suoi perduti aveva, ed egli stesso salvato erasi a stento nel castello di Ronco, colà ricevuto da *Eliana Spinola*, il che dai suoi emoli erasi al duca esposto con tutti gli artifizj atti a discreditarlo. Narrano alcuni che posto fosse in un castello, altri che rilegato fosse a Mantova con grandissimo di lui affanno, perchè privo era degli stipendj, nè libero gli era il potere giustificarsi presso il duca o il provare la propria innocenza; soggiungono alcuni che due volte si trattasse di torgli la vita, e che salvato fosse dal solo *Guido Torello*. Allorchè la grazia riacquistò,

provò ad evidenza che egli trattato non aveva giammai di passare al servizio de' Veneziani o de' Fiorentini. Turbato era in quel tempo anche il papa *Martino*, perchè i Bolognesi, aggravati dicendosi dai ministri pontificj, levaronsi a rumore sotto la condotta di *Battista da Canedolo*, capo di fazione unito coi *Pepoli*, i *Zambeccari*, i *Griffoni*, i *Guidotti* ed altri nobili. Si armò all' incontro la fazione *Bentivoglio* a favore della Chiesa, ma cedere dovette alla forza superiore della prima, e quindi saccheggiato fu il palazzo del legato che fuggì, e la città tornò al popolare reggimento, nel che fu seguitata da tutte le terre e castella, quattro sole eccettuate. Tra queste, Castello S. Pietro e Castello Bolognese sostenute furono da *Carlo Malatesta*; ma *Nicolò da Tolentino*, che passando co' suoi soldati nel Bolognese diede la facoltà di saccheggiare alcune terre, fu a Medicina dai Bolognesi sconfitto, ed oltre tutto il bagaglio, ascendente secondo alcuni al valore di 60,000 fiorini d' oro, 400 cavalli perdette. Il papa assoldò allora *Ladislao* figliuolo di *Paolo Guinigi* con 700 cavalli, i quali giunti sul Bolognese si diedero pure ad inumani saccheggi. Ottenne altresì il papa dalla regina *Giovanna* un grosso corpo di truppe comandate dal *Caldora*, e quest' armata giunse fin presso Bologna, e tentò invano di entrare per una breccia nella città. Quella regina aveva intanto da Napoli spedito in Calabria il suo figliuolo adottivo *Lodovico d' Angiò*, perchè il gran siniscalco

conceputa ne aveva gelosia, e per questo forse data aveva quel magistrato una figliuola in isposa al *Caldora* ed altra a *Gabriele Orsino* fratello del principe di Taranto. Per tal modo *Sèr-Gianni*, benchè da tutti odiato, una grande autorità manteneva. A Genova vedesi allora spedito governatore l'arcivescovo di Milano *Bartolomeo Capra*, e conchiusa in quell' epoca la pace tra i Genovesi ed il re d' Aragona; ma in quella città entrò la peste che in quell' anno fu anche in Venezia, e celebravansi intanto in Milano le nozze di quel duca con *Maria* di Savoja, che infeconde furono di prole. Quel re d' Aragona, che sostenuto aveva fino a quel tempo il fantasma dell' antipapa *Mugnos* o *Mugnone*, si indusse finalmente nell' anno 1429 ad abbandonarlo per maneggio del papa *Martino*, ed il *Mugnos* dopo una solenne rinunzia andò vescovo in Majorica. Continnava tuttavia la guerra coi Bolognesi, e invano si replicavano gli assalti dal *Caldora* unito col *Bentivoglio* e con *Nicola da Tolentino*. Questi prese Castelfranco, e invano trattossi in Bologna dai parziali della Chiesa di rendere quella città al papa, perchè i promotori di questo partito furono tolti di vita. Solo nell' agosto tornò la città all' obbedienza del papa a patti assai vantaggiosi per il popolo. Tornò pure al papa la città di Fermo, e sull' esempio di questa a quello si diede spontaneamente Città di Castello nella Toscana. A *Carlo Malatesta*, che mancò allora di vita, succedettero *Roberto*,

Sigismondo e *Malatesta Novello*, bastardi tutti di *Pandolfo* e fratelli di *Carlo*. Morì pure sulla fine dell' anno il *Malatesta* signore di Pesaro, il quale come legittimo fratello di *Carlo* avrebbe potuto escludere dalla eredità i bastardi; vano era stato il di lui ricorso a papa *Martino*, e vano pure l' invio di alcune milizie papali a quella volta, giacchè ad altro servito non aveva se non a procacciare al papa medesimo il dominio di alcune terre. I Fiorentini vollero stabilire il catasto o l' imposta prediale, e ne nacque la rubellione de' Volterrani che compressa fu solo da un nepote di *Braccio*. Volsero allora i Fiorentini le armi loro e quel comandante medesimo contra il territorio di Lucca, sdegnati perchè *Guinigi* assistito avesse il duca di Milano. Il *Fortebraccio* lusingò i Fiorentini dell' acquisto di Lucca medesima, e quindi si dichiarò la guerra dalla repubblica stessa al *Guinigi* che l' allontanamento del *Fortebraccio* domandava, e rinforzi spediti furono a quel capitano, che però nulla intraprese fino all' anno seguente. In Genova ad accrescere i tumulti comparve ancora il deposto *Barnaba Adorno*, il quale tentò invano di occupare il Castelletto; fu però colà spedito dal duca di Milano *Nicolò Picinino*, che grandissimo favore nella corte di Milano acquistato aveva. Il *Caldora* reduce da Bologna, era stato creato dalla regina duca di Bari, e signore dire potevasi di tutti gli Abruzzi.

18. Il papa intento a recuperare gli stati della

Chiesa, non lasciò di approfittare della discordia che suscitata erasi tra i *Malatesta* per la divisione degli stati, e al dire di alcuni storici conquistò Borgo S. Sepolcro e Bertinoro, secondato da *Guid' Antonio* conte d'Urbino, che alcune terre del Riminese per se ritenne; secondo altri i *Malatesta* medesimi cedettero Borgo S. Sepolcro, Osimo, Cervia, Fano, la Pergola e Sinigaglia, e quest' ultima fu dal papa conceduta al *Malatesta* di Pesaro. Tornati erano intanto i Fiorentini a danno dei Lucchesi; ma il *Guinigi* ed i cittadini stessi nemici de' Fiorentini, benchè del *Guinigi* poco contenti, si disposero a valida resistenza, ed allora fu che il celebre architetto *Filippo Brunelleschi* propose di rovesciare sovra Lucca le acque del Serchio, che passava poco distante, al che *Neri Capponi* con altri rispose che i disegni degli ingegneri intorno alle acque erano bellissimi in carta e vani in pratica; fu tuttavia intrapresa quella grand' opera, ma i Lucchesi con argini si premunirono per modo che l'acqua venne ad allagare il campo de' Fiorentini. Il *Guinigi* chiese soccorso al duca di Milano ed ai Sanesi, che con occhio sinistro guardavano l'occupazione di Lucca dai Fiorentini meditata. Questi trovarono bensì modo ad ottenere la ratifica della loro lega coi Sanesi; ma *Antonio Petrucci* ai Fiorentini avverso, ricevette ordini segreti di assistere i Lucchesi, e coi loro ambasciatori recossi a Milano. Il duca, che per lo trattato conchiuso non poteva impacciarsi negli af-

fari della Toscana, trovò un mezzo onde non violare la pace e soccorrere i Lucchesi; e questo fu di spedire a quell'impresa *Francesco Sforza*, fingendo di licenziarlo dal suo servizio. Molto danaro ottenne questo valoroso condottiero, accrebbe d'assai il suo picciolo esercito, e fingendosi condotto agli stipendj de' Lucchesi, stabilì il suo campo a Borgo a Buggiano, per il che costretti furono i Fiorentini a sciorre Lucca dall' assedio, ed il comando delle truppe confidarono al conte d' Urbino. Ma i Lucchesi liberati, sotto il pretesto vero o falso che esso fosse, che *Paolo Guinigi* vendere volesse la città ai Fiorentini, con intelligenza dello *Sforza*, lo imprigionarono con *Ladislao* suo figliuolo, tutto il palazzo saccheggiarono, e *Paolo* stesso condotto nelle carceri di Milano, vi morì di là a due anni. Lo *Sforza* si diede a recuperare tutti i villaggi del territorio lucchese, e dopo avere gran somma d' oro ricavata da quel popolo, altra ne ricevette dai Fiorentini per ritirarsi; e per connestare quel contratto, si disse che di 70,000 fiorini d' oro rimasto era creditore il di lui padre dal comune di Firenze. Siccome però convenuto erasi segretamente che per alcuni mesi non tornerebbe al servizio del duca di Milano, egli andò ad accamparsi alla Mirandola. I Lucchesi allora tentarono di venire ad accordo coi Fiorentini, ma questi dolenti per le somme grandiose spese in quella guerra, tornarono all' assedio di Lucca, ed i Lucchesi si

rivolsero di nuovo al duca di Milano, il quale permise ai Genovesi di contrarre coi Lucchesi alleanza. *Nicolò Picinino* guerreggiava intanto nella Lunigiana per sommettere alcune terre, e quelle in particolare dei *Fieschi*, al duca di Milano, e questi per finzione eletto dai Genovesi loro capitano, recossi a Lucca, e a fronte venne del campo fiorentino, dal quale solo dal Serchio era diviso. Non voleva il signore di Urbino che si arrischiasse una battaglia; ma i magistrati di Firenze furono di altro avviso, ed il loro esercito fu interamente sconfitto colla perdita di 1500 cavalieri, dei bagagli e degli attrezzi militari. Questa è una delle prime e più grandi vittorie del *Picinino*, le quali diedero argomento ad un antico poeta perugino, detto *Lorenzo Spirito*, di un lungo poema intitolato secondo l'uso di que' tempi: *Altro Marte*, stampato in Vicenza nell' anno 1489 in foglio, libro assai raro, e del quale non è stato fatto tanto uso per la storia, quanto forse meritava. Ma in Lucca messa erasi la peste, ed afflitte ne erano altresì Firenze, Genova, Roma ed altre città. I Fiorentini deputati spedirono a Venezia, pretendendo dal duca di Milano violati i patti della pace, ed il solo *Sanuto* suppone che una lega si rinnovasse dei Fiorentini e dei Veneziani contra del duca. Tumulti gravissimi insorsero allora in Bologna tra le fazioni dei *Bentivogli* e de' *Canedoli*, e da questa furono nel palazzo pubblico uccisi molti aderenti de' *Bentivogli*; il legato stesso

dovette ritirarsi a Cento, ed il vescovo di Turpia coi *Bentivogli* fuorusciti e colle milizie della Chiesa cominciò ad agire ostilmente contra i Bolognesi. Si trattò ben presto di pace, ma questa non fu conchiusa se non nell' anno seguente 1431. Forse ne fu cagione la morte del papa *Martino V*, avvenuta al principio di quell' anno. Tornò a di lui gloria l' avere liberata la Chiesa dallo scisma, l' avere ridonata la pace a Roma e recuperata gran parte degli stati della Chiesa dai piccioli tiranni occupati. Ad esso succedette *Gabriele Condulmero* Veneziano, detto il cardinale di Siena, perchè vescovo era stato di quella città, e poscia nel pontificato detto *Eugenio IV*. Ma quel papa venne creato dalla fazione degli *Orsini*, e quindi parziale mostrossi tosto a quella famiglia e nemico dei *Colonnesi* nepoti del defunto pontefice; questi anzi accusò di avere spogliato il tesoro che ammassato erasi per la guerra contra i Turchi, di avere rapiti i giojelli ed altri oggetti preziosi del palazzo pontificio; e più di 200 persone in varj ministeri adoperate da papa *Martino*, furono tratte al supplizio. Uscì allora di Roma il cardinale *Colonna* senza licenza del papa, e ben presto *Antonio* e *Stefano Colonnesi* Roma stessa assalirono e ne presero due porte. Non essendo però sostenuti, come essi credevano, dalla loro fazione, espulso fu *Stefano* dalla città, e tutti i palazzi dei *Colonnesi* e degli aderenti loro furono saccheggiati. Implorò *Eugenio* il soccorso

ella regina *Giovanna*; ma il *Caldora* da essa spedito con grosso corpo di truppe, per una somma che alcuni portarono a 113,000 fiorini d' oro, si lasciò guadagnare dai *Colonnesi*, nè il papa lo riebbe al suo servizio se non offerendogli somma maggiore. Venuto era in ajuto del papa anche *Nicolò da Tolentino*, spedito con molte truppe dai Veneziani e dai Fiorentini, e quindi i *Colonnesi* costretti furono a venire ad accordo, ed il solo principe di Salerno sborsare dovette al papa 75,000 fiorini d' oro, oltre di che levare dovette il presidio da molte città e castella ch' egli negli stati ecclesiastici riteneva. La regina *Giovanna* non lasciò allora di togliergli anche il principato di Salerno con tutto quello che ai *Colonnesi* donato aveva per le continue istanze del papa *Martino*, il che ascritto fu a manifesta ingratitudine, perchè essa della corona andava debitrice a quel papa. Fu allora pubblicata la pace tra il papa e i Bolognesi, i quali tuttavia ottennero condizioni assai vantaggiose. Ma in Venezia trattavasi di ricominciare la guerra contra il duca di Milano, e sebbene il duca ambasciatori spedisse per mantenere la pace, lusingati forse i Veneti dalle parole del *Carmagnola*, tornarono ai movimenti ostili. Oltre il *Picinino* venuto era di nuovo agli stipendj del duca anche *Francesco Sforza*, il quale già lusingavasi di sposare *Bianca* figliuola spuria del duca, non ancora giunta alla pubertà. Il *Carmagnola* tentò per tradimento del castellano

di entrare in Soncino; ma presentatosi a quella piazza, trovò *Francesco Sforza* con molte truppe ducali, ed in un fatto d'armi che durò tutto il giorno, rimase talmente sconfitto che con sette soli cavalli potè riparare in Brescia. Si dissero fatti prigioni 1500 cavalieri oltre moltissimi fanti; ma i Veneziani ben presto l'esercito loro ricomposero, ed un' armata navale spedirono altresì per il Po verso Cremona, da alcuni storici portata al numero di 100 vascelli. Questa era comandata da *Nicolò Trivisano*, ed altra flotta aveva pure spedita il duca di Milano sotto il comando di *Pacino Eustachio* da Pavia. Si incontrarono le due flotte nel giorno 22 o 23 di maggio, e la ducale perdette 5 galee; ma rinnovatasi la pugna nel dì seguente, tutta rimase distrutta l'armata de' Veneziani, i quali perdettero 28 galeoni con molte altre navi, le armi e le munizioni, e circa 8000 prigionieri. Il *Carmagnola* richiesto di ajuto, mosso non erasi, forse perchè ingannato da un falso avviso, che attaccato sarebbe dall' armata di terra. Egli più non tentò in tutto l'anno alcuna impresa, e solo occupò una picciola fortezza di Cremona, che dopo due giorni, non essendo da esso soccorsa, dovette arrendersi. Non furono dunque irragionevoli le diffidenze fino da quel punto nei Veneziani insorte intorno alla dubbia condotta di quel capitano.

19. Ardeva intanto la guerra anche nella Toscana, dove i Sanesi ed i Lucchesi collegati eransi col duca

li Milano contra i Fiorentini; e i Pisani bramosi
li recuperare la loro libertà, contenuti non erano
e non da un forte presidio colà spedito da Firenze.
Fiorentini, attaccati vedendosi dal *Picinino* che
li molte scorrerie fatte aveva sui territorj di Pisa
di Volterra, ed assaliti altresì dai Sanesi e
all' *Appiano* signore di Piombino, agli stipendj
oro condotti avevano *Nicolò* da Tolentino e *Mi-
heletto Attendolo* da Cotignola, entrambi condot-
ieri all' uso d' Italia di que' tempi di buona truppa
l' armati. Alcuna calma ebbero tuttavia i Fioren-
ini per lo richiamo fatto in Lombardia del *Pici-
iino*, e per una flotta dai Veneziani spedita nel
Jediterraneo a Porto Pisano onde divertire le armi
lucali. Questa flotta, condotta da *Pietro Loredano*
d unita con molte navi de' Fiorentini, incontrossi
resso Porto Fino colla genovese comandata da
Francesco Spinola; dopo tre ore di ostinato combat-
imento si dichiarò la vittoria per i Veneziani, e
l capitano stesso di Genova fu preso colla sua
iave e sette od otto galee. I Veneziani e i Fioren-
ini altra diversione procurarono al duca, guada-
nando il marchese del Monferrato e *Bornabò
Adorno* rubelle di Genova e signore di alcune
astella, che già turbava la riviera occidentale. Fu
erò questi debellato e fatto prigione dal *Picinino*,
l quale rivoltosi poscia contra il marchese del
Monferrato, nel verno medesimo gli tolse la maggior
parte delle sue terre, Casale solo con pochi altri

luoghi lasciandogli. Venne dunque il marchese a trattative di pace colla mediazione di *Amedeo* duca di Savoja, ed il *Visconti* volle che anche le poche terre che conservate aveva, depositasse in mano del duca mediatore. Il vedere dal *Simonetta* e dal *Corio* nominato *Francesco Sforza* come capo dell' impresa contra il Monferrato, dà luogo a dubitare che anch' esso si trovasse a quella guerra col *Picinino*; non sono però onorevoli ad alcuno di que' comandanti le orribili crudeltà, i saccheggi, le rapine, gli stupri, gli incendj che commessi narransi in quell' occasione dalle truppe ducali.

20. Determinossi allora a scendere in Italia onde ricevere le corone regia ed imperiale, *Sigismondo* re de' Romani, che fino a quell' epoca perduto aveva il suo tempo in una guerra disastrosa contra gli Ussiti. Giunse egli á Milano nell' ottobre o nel novembre dell' anno 1431 con poco seguito, e ricevuto fu onorevolmente dal popolo e dal duca; questi lo spesò lautamente, ma sotto il pretesto della peste si trattenne sempre in Abbiategrasso durante il soggiorno di *Sigismondo*, nè mai permise ch' egli entrasse nel castello di Milano. *Sigismondo* fu coronato in *S. Ambrogio* nel giorno 25 di novembre dall' arcivescovo *Bartolomeo Capra* e quindi si dispose al viaggio di Roma. Una sollevazione era nata in Rimini, Fano e Cesena contra i tre *Malatesta* ancora fanciulli, e non è ben noto se mossa fosse dal *Malatesta* di Pesaro o dagli agenti

el papa, che certamente allora dominava in Forlì;
on vedesi però che quella sommossa conducesse
d alcuna conseguenza. Città di Castello assediata da
icolò Fortebraccio, era stata liberata da *Guid' An-*
nio conte di Urbino. Ma i Veneziani infestati
rano nel Friuli dagli Ungheri, spediti dal re
igismondo che a questo era stato forse eccitato dal
uca di Milano; erano però stati respinti gli Un-
heri da *Taddeo d' Este* e da altri condottieri
' armi pigliati ai loro stipendj dai Veneziani. Con-
ocato erasi intanto il concilio generale in Basilea;
na nell' anno seguente *Eugenio* si pentì di averlo
asciato celebrare in luogo pienamente libero, ve-
lendo che quei padri riuniti, superiori riconosce-
ansi al papa medesimo, e limitare ne volevano
'autorità. Chi più amasse di vedere su questo par-
icolare, puo consultare la storia de' concilj di
Pisa, di Costanza e di Basilea del *l' Enfant*. Tentò
llora *Eugenio* di richiamare quel concilio a Bolo-
na; ma que' padri, sostenuti dal re de' Romani e
a altri sovrani, vollero continuare le sessioni loro
n Basilea, e quindi nacque tra essi ed il papa
perta discordia. Il re de' Romani non trovò ben
disposto il papa alla sua coronazione, perchè questi
come veneziano, nemico era del duca di Milano, ed
noltre partecipe lo credeva delle ostilità contra di
ui mosse dai *Colonnesi*. Passò *Sigismondo* a Pia-
cenza e quindi a Parma, lungamente trattenendosi
in quella città; andò poi a Lucca con 800 cavalli

ungheri e 600 di Milano, o forse, come altri scrivono, con 2000 tra cavalieri e fanti, e per quanto si esibisse a trattare di pace tra le diverse potenze che in Italia guerreggiavano, non potè ottenere che alcuna ai di lui suggerimenti si arrendesse. Si mise però la discordia tra i capitani delle milizie che contra i Fiorentini lottavano, e l'*Attendolo* e *Nicolò* da Tolentino capitani de' Fiorentini, approfittando di quelle discordie, una vittoria riportarono, prigioni conducendo più di 1000 cavalieri. *Sigismondo* che in Lucca trovavasi, vide le milizie di Firenze saccheggiare quasi sotto i di lui occhi il territorio lucchese, e sebbene i Fiorentini molto rispetto colle parole gli mostrassero, come nemico tuttavia lo riguardavano, perchè parziale verso il duca di Milano, i Sanesi e i Lucchesi loro avversarj. Volevano perfino impedirgli il passaggio a Siena, ma egli scortato dalle sue milizie vi giunse verso la metà di luglio, e tutto quell'anno 1432 vi soggiornò. Il papa mai non veniva ad accordo; i Sanesi divorati dicevansi da quegli ospiti tedeschi, e nulla intanto si conchiudeva con danno gravissimo di quella città. Non finì quell' anno senza la caduta strepitosa del *Carmagnola*. Nell' aprile gli era stato già tolto dai Veneziani il comando, sul principio che in Venezia come delitto riguardavasi la perdita di una battaglia, o forse per cagione dei sospetti che si erano sulla di lui fede conceputi; egli era stato quindi chiamato a Venezia, imprigionato e

ottoposto ai tormenti, sotto la di cui violenza diesi ch' egli reo di corrotta fede si dichiarasse, dopo i che condotto colla bocca chiusa su di un palco ella piazza di S. Marco, era stato miseramente lecapitato. Molto parlossi di quella morte, che grande gioja arrecò al duca di Milano per veder tolto i Veneziani quel prode capitano; nè puo ragionevolmente credersi ch' essi durante la guerra col luca medesimo privare si volessero di così valido ostegno, se motivi gravissimi non gli avessero a quella determinazione condotti. Eletto fu capitano generale invece del *Carmagnola*, *Francesco da Gonzaga* signore di Mantova, che solo in quell' anno collo sborso di 12,000 fiorini d' oro comperò dal re de' Romani il titolo di marchese; ma benchè un esercito avesse di oltre 30,000 uomini tra i quali circa 10,000 cavalli, altro non fece in quell' anno se non occupare Soncino ed alcune picciole terre. Il *Picinino* intanto una vittoria riportò contra i Veneziani nella Valtellina, che era da essi occupata, e prigioniero vi rimase *Giorgio Cornaro*, che le truppe venete comandava con *Taddeo d' Este* ed altri famosi condottieri; si disse che in quella giornata perdessero i Veneziani 9000 soldati tra morti e prigioni. Guerreggiossi pure in Valcamonica, della quale alcuni scrissero essersi i Veneziani impadroniti, altri invece essere state le loro truppe colà battute dalle ducali. Lottavano al tempo stesso in mare i Veneziani coi Genovesi, e una flotta de' primi corse aveva le due

riviere di Genova gravissimi danni arrecando. Morto era in quell' anno 1432 *Roberto Malatesta* signore di Rimini, del quale lodata fu la pietà, sebbene non da tutti ammesso fosse il titolo di *Beato*, a lui dato dai soli Forlivesi. Il *Malatesta* di Pesaro era però stato da quella città cacciato dalle milizie del papa, e ridotto erasi a Fossombrone. Cadde allora il celebre siniscalco *Ser-Gianni Caracciolo* che ricevuto aveva in dono la città di Capua, ed il principato ambiva ancora di Salerno, e questo negato vedendosi, osato aveva prorompere in villanie contra la regina. Imprigionato fu adunque, e coloro che promossa avevano la di lui disgrazia, nella prigione medesima lo pugnalarono; furono pure imprigionati *Trojano* di lui figliuolo ed altri di lui parenti, e saccheggiate furono le loro case. Ma un favorito diede luogo ad un altro, perchè del governo di quel regno si impadronì allora la duchessa di Sessa, nè più permise che in Napoli venisse il re *Lodovico d'Angiò*. *Alfonso* re d'Aragona era giunto in quell' epoca a Messina con 22 galee ed altre grosse navi; tentata aveva la conquista dell' isola delle Gerbe sulle coste dell'Africa; ma poscia, o dai Mori respinto, o speranzoso di approfittare delle mutazioni in Napoli accadute, tornato era in Sicilia, drizzate aveva quindi le prore verso Napoli, e giunto era ad Ischia; riuscito non era però malgrado gli artifizj della duchessa a farsi adottare di nuovo dalla regina, e *Urbano Civino* mantenuta l'aveva costante

er l'Angioino; deluso quindi nelle sue speranze, *Al-
onso* conchiuso aveva una tregua di dieci anni colla
egina. Solo nell'anno seguente potè il re de' Roma-
i *Sigismondo* venire ad accordo col papa, e quindi
la Siena recossi a Roma, dove giunto dopo la metà
i maggio, nel giorno della pentecoste fu nella ba-
lica Vaticana solennemente coronato. Assunse al-
ora nei diplomi il titolo d'imperatore, e venuto
er la via di Perugia a Rimini, varj cavalieri creò,
passato quindi in Ferrara lo stesso onore accordò
gli *Estensi*, figliuoli legittimi e spurj del marchese
Vicolò. In Mantova il matrimonio conchiuse di *Lo-
lovico Gonzaga* figliuolo di *Francesco* con *Barbara*
igliuola del marchese di Brandeburgo, e quindi passò
i Basilea, ove, divenuto essendo in Italia amico del
apa, la dignità pontificia o piuttosto le esorbitanti
retensioni della corte di Roma sostenere volle con-
ra i padri di quel concilio, che la libertà delle
hiese studiavansi di tutelare, e di ricondurre ai
suoi giusti principj il diritto pubblico ecclesiastico.

CAPITOLO XXIV.

Della storia d'Italia dalla coronazione di Sigismondo imperatore fino alla elezione di Alberto II. re de' Romani.

Pace conchiusa tra il duca di Milano e i collegati contro di lui. Fatti di Francesco Sforza. *Fuga del papa da Roma, e occupazione di quella città. Suo ritorno al dominio papale. — Cose della Toscana e della Romagna. Morte di* Lodovico *re di Napoli. — Altri fatti d'Italia. Morte della regina* Giovanna. *Guerre di* Alfonso d'Aragona *con* Renato d'Angiò. *Battaglia di Ponza. Rivoluzione di Genova. Presa di Gaeta. Il papa passa a Bologna. Fatti dello* Sforza. — *Inutile tentativo del duca di Milano per lo ricuperamento di Genova. Cose della Toscana, di Napoli, della Romagna. Ardite pretensioni del concilio di Basilea. Nuove guerre di Napoli. — Imprese dello* Sforza. *Nuove guerre de' Veneziani. Morte di* Sigismondo. *Elezione di* Alberto II *re de' Romani.*

§. 1. Conchiusa erasi intanto per mediazione di *Nicolò* d' *Este* la pace tra *Filippo Maria Visconti* da una parte, e i Veneziani e i Fiorentini dall' altra coi loro respettivi alleati. Riunito erasi il

congresso in Ferrara coll' intervento ancora di *Luigi* marchese di Saluzzo suocero di *Nicolò*, e restituite si erano dagli alleati Fiorentini, Veneziani, Pavesi e Lucchesi tutte le terre nell' ultima guerra occupate. Più lunga e più scabrosa fu la trattativa per la restituzione delle terre o piuttosto di tutti gli stati tolti al marchese del Monferrato, in di cui favore si adoperarono non solo i Veneziani, ma anche lo stesso *Sigismondo* allora re de' Romani. Pure osserva il *Corio* che entrato *Sigismondo* in Italia nimico del papa e de' Veneziani, ne partì amico, e nemico all' incontro si fece del duca di Milano, dal quale era stato accolto colla maggiore amorevolezza. Non era però quel duca tranquillo, e proclive mostravasi ai sospetti ed ai pensieri di vendetta. Di *Francesco Sforza* egli in particolare diffidava, e risoluto aveva altresì di farlo uccidere; ma questi animoso portossi a Milano, e pienamente essendosi giustificato, ottenne che il duca cominciasse a riguardarlo come figliuolo. Ma il duca odio nutriva contra il papa, perchè le armi sue unite aveva con quelle dei collegati suoi nemici nella precedente guerra, e quindi a quella volta spedì lo *Sforza* medesimo sotto il pretesto che egli a difendere andasse gli stati suoi nel regno di Napoli, dal *Caldora* minacciati. Passò lo *Sforza* per il Bolognese nella Marca, e sia che invitato fosse da alcun popolo, sia che ordine ne avesse dal duca, di quella provincia unito con *Lorenzo Attendolo* si

impadronì, e finse di farlo a nome del concilio di Basilea, che d'accordo non era col papa. A lui si diede la città di Jesi, e colla forza sommesse furono Osimo, Fermo, Recanati, Ascoli ed altre terre, ed anche Ancona accordossi a pagargli tributo. Tutti credevano que' popoli di darsi al duca di Milano; lo *Sforza* protestava di esserne egli stesso padrone, e il duca segretamente lo animava a continuare quella impresa. Nel ducato di Spoleti entrarono pure a nome del concilio *Taliano Furlano*, *Antonello* da Siena e *Jacopo* da Lunato, tutti valenti condottieri d' armi, e *Nicolò Fortebraccio* capitano del papa stesso, rubellatosi, occupò Tivoli e minacciò la stessa città di Roma. Il pontefice ne fu altamente afflitto, ma più lo fu ancora nell' anno seguente, in cui tanto avanti andarono i maneggi de' padri del concilio, che cedere dovette e prestarsi ad alcune loro domande. Lo *Sforza* intanto occupate aveva Todi, Amelia, Toscanella, Otricoli ed altre terre, dal che spaventato il papa spedì a trattare collo *Sforza* lo storico *Biondo* da Forlì, allora di lui segretario, e si convenne che *Eugenio* avrebbe a lui conceduta in vicariato tutta la Marca d'Ancona, creandolo altresì gonfaloniere della Chiesa. Lo *Sforza* allora spedì 2000 cavalli, sotto il comando di *Lorenzo Attendolo* e di *Leone Sforza* di lui fratello, ad assediare Tivoli, ove fortificato erasi il *Fortebraccio*. Questi volle resistere e fu battuto, e *Francesco Sforza* medesimo recossi ad assediare

Iontefiascone, che presa avrebbe se il duca non
fosse mostrato sdegnoso perchè egli il partito
nesse del papa. Si ebbe ricorso allora o dal duca
dallo *Sforza* ad altro mezzo per molestare il papa
nza violare i patti, e questo fu che i Perugini,
ngendo di temere lo *Sforza*, chiamarono il *Pici-*
ino loro compatriotto, il quale attraversato avendo
territorio di Firenze con 600 cavalli, fingendo
i recarsi ai bagni, giunto presso Perugia, arrestò i
rogressi dello *Sforza*, e riunitosi con *Nicolò For-*
braccio, si diede di nuovo a molestare e minac-
iare la città di Roma, dove un partito aveva assai
otente tra i *Ghibellini*. Levossi dunque a rumore
l popolo, aizzato dai Colonnesi, e lagnandosi
lel reggimento papale, che in balia lo lasciava ad
rribili vessazioni, nulla meno chiese che il governo
emporale. Quel popolo furioso imprigionò il cardi-
nale *Condulmero* nepote del papa, pose guardie
llo stesso palazzo pontificio, ed il papa riuscì solo
a fuggire travestito da monaco benedettino o da
frate osservante con due soli compagni, e sul Te-
vere imbarcatosi, malgrado che inseguito fosse dai
Romani colle balestre, giunse ad una galea postata
li là da Ostia, d'onde passò a Livorno, e quindi
a Firenze, molto onorevolmente da quel popolo ri-
cevuto. Roma cadde allora in potere del *Fortebrac-*
cio, ma *Micheletto e Lorenzo da Cotignola*, *Leone*
Sforza ed il castellano di S. Angelo, afflissero tal-
mente quella città con saccheggi, ammazzamenti ed

altre violenze, che di là a qualche mese i Romani si diedero di nuovo al papa, e due vescovi in di lui nome ne ripigliarono il possesso. Venuti erano intanto a discordia anche le armate dello *Sforza* e quelle del *Picinino* e del *Fortebraccio*, nè si evitò un combattimento se non perchè gli ambasciatori del duca di Milano si interposero, ed il *Picinino* indussero a non mescolarsi degli affari di Roma.

2. Era stata nel precedente anno da guerre civili turbata la repubblica fiorentina. *Rinaldo* degli *Albizi* con altri potenti cittadini insorto era contra la fazione di *Cosimo* de' *Medici*, che assai potente allora era divenuta, perchè *Cosimo* il più ricco e il più saggio reputavasi di tutti que' cittadini. Questo era stato imprigionato, e quindi dopo aver corso alcun pericolo della vita, era stato per 10 anni esiliato in Padova, come lo erano pure stati *Lorenzo* di lui fratello in Venezia per due anni, e gli altri *Medici* in altre città. Grandi tumulti però avevano luogo nella Romagna; *Sigismondo Malatesta* signore di Rimini coll' ajuto di *Malatesta* suo fratello occupata aveva Cervia; *Antonio degli Ordelaffi*, chiamato dal popolo in Forlì, erasi di quella città insignorito, cacciandone il presidio pontificio; e nell' anno stesso 1434 il popolo d' Imola rubellatosi, cacciate aveva le milizie del papa e chiamate da Lugo quelle del duca di Milano, per il che *Guidantonio Manfredi* signore di Faenza mosso erasi a guerreggiare contra gli Imolesi, e occupate ne aveva quasi tutte le ca-

stella. Fremevano i Veneziani e i Fiorentini, eccitati dal papa che nella città loro trovavasi, reo dicendo il duca di Milano della pace violata; e siccome anche in Bologna covava un fermento per la fazione dominante dei *Canedoli*, i Veneziani dal canto loro contra Bologna spedirono, d'accordo però col vescovo d'Avignone che ne era governatore, il loro capitano generale *Gattamelata* con 000 cavalli. Questi occupò diverse terre e castella, ed uno dei *Canedoli* fece prigione con 500 cavalli, per la qual cosa i *Canedoli* di Bologna irritati, il governatore imprigionarono, e 200 cavalli del duca di Milano nella città introdussero. Si trattò di pace col papa, ma perchè non fu liberato il *Canedolo* prigione, nulla si conchiuse; ed intanto il *Gattamelata*, ricevute avendo nuove truppe da Venezia, molti altri luoghi della Romagna occupò. Spedirono colà i Fiorentini *Nicolò* da Tolentino colle loro milizie, e il duca stesso di Milano, oltre avere colà spedito un corpo di truppe, fece altresì che a Bologna venisse dal Patrimonio il *Picinino* col suo esercito. Questi giunse ad Imola, e destro oltremodo nell'arte della guerra di que' tempi, seppe condurre al di là di un fiume tra Imola e Castel Bolognese una parte dell' esercito veneziano coi suoi capitani, e impadronitosi all' istante del ponte, tutto quel corpo sbaragliò, superando ancora quella parte che rimasta era di qua dal fiume. Molto vantata quella vittoria, nella quale i Veneziani

perdettero circa 8000 uomini, e prigioni rimasero *Nicolò* da Tolentino, che morì allora, o forse fu ucciso, *Gian Paolo* degli *Orsini*, *Astorre de' Manfredi*, *Cesare Martinengo* ed altri celebri condottieri, salvati essendosi a stento il *Gattamelata*, il *Manfredi* signore di Faenza e *Taddeo Estense*. Il *Picinino* non perdè tempo a liberare tutte le castella del Bolognese. In Firenze nacque allora nuovo tumulto, e quel popolo richiamar volle *Cosimo* dei *Medici*, e tentò di condurre ai suoi stipendj *Francesco Sforza*, che marchese d'Ancona intitolavasi. Questi, udendo che il *Picinino* troppo ogni dì guadagnava nel favore del duca, e dubitando che ad esso dopo la vittoria accordato fosse il comando generale dell' armata, prestò orecchio alle proposizioni dei Fiorentini, ansioso di rendersi per questo mezzo amico il papa, e di conservare i suoi possedimenti nella Marca, ed entrò al servigio loro con 800 cavalli e 500 fanti, o 3000 dei primi, 1000 dei secondi, come scrive il *Simonetta*, e promesso gli fu il comando generale dell' armata de' collegati. Fu allora per opera di *Giovanni de' Vitelleschi* da Corneto, vescovo di Recanati e quindi patriarca di Alessandria, ucciso *Giovanni Varano* signore di Camerino da due di lui fratelli, come pure fu ucciso altro fratello dei *Varani* detto *Pietro Gentile* da un *Vitellesco* e forse dal vescovo medesimo; i due fratelli uccisori furono però trucidati dai Camerinesi, i quali tributarj si rendettero a *Francesco Sforza*.

a pure in quell' anno che *Amedeo VIII* duca di
ivoja e principe del Piemonte, rinunziato avendo
governo a *Luigi* e *Filippo* suoi figliuoli, ritirossi
un romitaggio a Ripaglia presso il lago di Gine-
a, ove istitui l' ordine tuttora sussistente di *S. Mau-*
zio. Nel regno di Napoli venuta era la regina *Gio-*
nna a guerra aperta con *Giannantonio Orsino* prin-
pe di Taranto, della di cui potenza erasi ingelo-
ia. Circa 10,000 cavalli spediti furono a quell' im-
resa sotto il comando di *Lodovico d' Angiò* e del
aldora, e *l' Orsino* incapace a resistere a quel
rrente, trovavasi ridotto a cattivo partito, allor-
hè sorpreso da gagliarda febbre morì in Cosenza
l re *Lodovico*, ed il *Caldora*, sazio come alcuni
issero di prede, ritirossi a Bari; uscì allora *l' Or-*
sino da Taranto, e nel verno più con amabili ma-
niere che colla forza riacquistò tutte le terre perdute.

3. Formossi allora o si confermò una nuova
lega tra i Veneziani e i Fiorentini per 10 anni con-
tra il duca di Milano; ma *Nicolò d' Este* tanto si
adoperò, che fatto in lui medesimo un comprommes-
so, si conchiuse di nuovo la pace con articoli van-
taggiosi al papa, il quale recuperò Bologna ed
Imola, e la pace tornò in tutta la Romagna. Fu
però iniquamente d' ordine del ministro pontificio
imprigionato e quindi decapitato in Bologna *An-*
tonio de' Bentivogli, che tornato era con altri fuor-
usciti nella città perchè al papa non ribelle, e
poco mancò che il popolo di nuovo non si solle-

vasse per quell' atto, come tirannico riguardato. Celebraronsi nell' anno 1435 le nozze di *Lionello* figliuolo di *Nicolò d' Este* con *Margherita* figliuola del signore di Mantova *Francesco* da Gonzaga; e nell' anno medesimo *Marsilio* da *Carrara* figliuolo di *Francesco II* signore altre volte di quella città, che sempre vissuto aveva da privato tranquillamente, avvisato essendosi di ordire una congiura per muovere il popolo alla rubellione, fu scoverto dai Veneziani, preso e decapitato con molti dei suoi partigiani. Essendo intanto venuto lo *Sforza* nella Romagna con disegno di opporsi al *Picinino*, incoraggiato dalla sua lontananza il *Fortebraccio*, sorpreso aveva ed imprigionato *Leone Sforza* di lui fratello, che era stato con buon corpo di truppe lasciato in Todi, ed estese aveva le sue conquiste nel territorio di Camerino, tutta la Marca minacciando. Tornò dunque a quella volta *Francesco*, e spedito avendo contra *Fortebraccio* altro di lui fratello, detto *Alessandro*, con *Taliano Furlano*, questi sul territorio di Camerino vennero a battaglia con *Fortebraccio*, che debellato fu, e mortalmente ferito cessò entro alcuni giorni di vivere. Quelle truppe vittoriose e arricchite con copioso bottino, la resa ottennero altresì di Perugia, e la liberazione di *Leone*. Morì allora la regina *Giovanna*, erede lasciando *Renato* d'Angiò fratello del defunto *Lodovico*. Ma *Alfonso* re d' Aragona che in Sicilia soggiornava, tratti già aveva al suo partito il principe di Taranto, il

uca di Sessa ed altri potenti baroni, cosicchè diviso
ovossi quello stato in molte fazioni. Pretendeva il
apa che devoluto fosse quel regno alla Chiesa, e di
artigiani non mancando esso pure, *Giovanni Vi-
llesco* spedito aveva colle sue truppe ad occuparlo.
apoli con molte altre città il partito teneva degli
ngioini, e *Alfonso*, che i diritti della adozione pre-
stava, e che molti e potenti signori del regno
enduti erasi favorevoli, con numerosa flotta venne
sbarcare sulle coste del regno, e col duca di Sessa
i unì, mentre il *Caldora* e *Michele Attendolo* Capua
danno del principe di Taranto assediavano. Cinse
li d' assedio Gaeta, ma que' cittadini ai Genovesi
icorsero, i quali già nemici de' Catalani ed animati
ncora dal duca di Milano mal disposto verso *Al-
onso*, due galee e 13 grosse navi spedirono colà
otto il comando di *Luca Assereto*. Si mosse ani-
noso *Alfonso* stesso ad incontrare quella flotta con
orze ancora maggiori, ed una terribile battaglia
mpegnò presso l' isola di Ponza; tutto il giorno
urò quell' orribile combattimento, e i Genovesi fi-
almente riportarono gloriosa vittoria, predando 13
avi delle nemiche, e prigioni facendo il re *Alfonso*
medesimo, *Giovanni* ed *Arrigo* di lui fratelli, il
rimo re di Navarra, il secondo gran maestro di
S. *Jacopo*, l' *Orsino* principe di Taranto, il *Marzano*
duca di Sessa e molti altri illustri capitani. Da
quella vittoria incoraggiati *Ottolino Zoppo* e *Fran-
esco Spinola*, capitani del duca di Milano che

Gaeta difendevano, uscirono contra gli assedianti, e talmente li ruppero, che libera dall' assedio rimase quella città. I Genovesi distrutte avendo le navi nemiche tornarono in Genova, e gli illustri prigionieri d' ordine di *Filippo Maria Visconti* condotti furono tutti in Milano. *Alfonso*, sia che assistito fosse dal *Picinino* che molto poteva presso il duca, sia che colla sua eloquenza e colle sue grandi promesse l' animo del duca vincesse, fu da esso magnificamente accolto nel proprio palagio, e quindi liberato con tutti i suoi, il che tanto spiacque ai Genovesi, che fin d' allora cominciarono a macchinare di sottrarsi al dominio del duca. Sollevatisi di fatto sulla fine di quell' anno, e gridando tutti: *viva la libertà*! uccisero il governatore ducale *Obizzino* da *Alzate*, non da *Alciato* come dubita il *Muratori*, e dal dominio de' *Visconti* si liberarono. I Napoletani intanto spediti avevano in Francia i loro deputati onde chiamare *Renato* d' *Angiò* duca di Provenza; ma questi allora appunto fatto prigione da *Filippo* duca di Borgogna, spedì invece la regina *Isabella* di lui moglie col di lui secondogenito *Luigi*, che principe di Piemonte appellavasi. Giunse quella principessa in Gaeta ed in Napoli, ove fu onorevolmente accolta, ed il figliuolo spedì con *Micheletto Attendolo* ad assuggettire la Calabria. Ma della flotta sfortunata di *Alfonso* rimasta era una sola nave, che portava l' infante don *Pietro* di lui fratello, e questi avendo ricevuto l' ordine di andare a prendere il

atello dopo la sua liberazione, passò il dì di Na-
le con 11 galee davanti a Gaeta, ed informato
he per la peste rimasto era debole il presidio, se
e impadronì per sorpresa, e le navi spedì per ri-
evere *Alfonso*. Quel *Vitellesco*, allora patriarca di
lessandria, che per il papa guerreggiava, seguendo
suo costume, sorpreso aveva a tradimento il pre-
tto di Vetralla, e lo aveva pubblicamente fatto
ecapitare in Soriano. Il pontefice turbato era di
ontinuo dai procedimenti del concilio di Basilea,
più ancora lo fu sul finire dell'anno 1435 o al
ominciare del seguente, allorchè que' padri saggia-
nente abolirono le annate de' benefizj per solo abuso
ella curia romana introdotte, e quindi una terribile
erita arrecarono all' erario pontificio. Il papa trat-
enevasi sempre in Firenze, ove i cittadini lo fe-
teggiavano, traendo essi dalla di lui presenza grandi
antaggi; i Romani all' incontro dolevansi, perchè
gni giorno più si impoverivano, laonde inutili am-
asciate spedivano per implorare il di lui ritorno.
)eliberò tuttavia il papa di trasferirsi in Bologna
nde soggiornare in una città di suo dominio, e
on più in una straniera, e in Bologna recossi verso
a fine di aprile. Andava sempre crescendo intanto
ella Romagna il potere dello *Sforza*, al quale dato
rasi il popolo di Fabriano, dopo avere barbara-
nente trucidato *Tommaso Chiavelli* tiranno di quella
ittà con tutta la di lui famiglia. Assediata aveva
ure lo *Sforza* la città di Forlì, e spogliato di quel

governo *Antonio Ordelaffi*, tornata era quella città all' obbedienza del papa; ma questi con occhio geloso riguardava l' ingrandimento di esso *Sforza*, e dolente era di avergli accordato il vicariato della Marca, laonde cominciò ad avvisare ai mezzi di spossessarnelo. Aveva il papa tolta colla forza ai conti di Cunio la terra di Lugo e donata la avea a *Lionello Estense*; capitano di quella spedizione era stato *Baldassare da Offida* podestà di Bologna, e solo spedite vi aveva alcune truppe lo *Sforza*. Trattò l' *Offida* col *Picinino* nimico dello *Sforza* che allora in Parma trovavasi, e saputo avendo che lo *Sforza* tranquillo e mal guardato rimanevasi a Ponte Poledrano, si avvisò di sorprenderlo e farlo prigione; lo *Sforza* però fu in tempo avvertito, sloggiò da quella terra e intercettate avendo le lettere dell' *Offida* al *Picinino*, si mosse colle sue truppe, sorprese l' *Offida* stesso, lo sconfisse, e fattolo prigioniero in Budrio, lo mandò nel girone di Fermo, ove probabilmente fu messo a morte. Poco giovò al papa il protestare che senza di lui saputa l' *Offida* tramate aveva quelle insidie, perchè lo *Sforza* credette solo quello che credere si doveva.

4. Amareggiato era intanto oltremodo il duca di Milano per la perdita di Genova, e sperando tuttavia di recuperarla, poichè presidio teneva ancora in Castelletto, spedito aveva a quella volta il *Picinino*. Questi però non giunse in tempo, perchè

quella fortezza fu presa, e troncate furono le speanze del duca. Il *Picinino* limitossi a saccheggiare a riviera di Ponente, e ad assediare inutilmente Albenga. I Genovesi eletto avevano loro doge *Isnardo Guarco*, che soli sette giorni rimase in carica, essendosi fatto di nuovo proclamare *Tommaso Camofregoso*; que' cittadini intanto una lega conchiusa vevano coi Veneziani e coi Fiorentini. Passò allora *Picinino* nella Toscana, perchè il duca lusingato ra da alcuni fuorusciti di Firenze; ma que' cittadini ondotto avevano di nuovo ai loro stipendj *Francesco Sforza*, che al *Picinino* già arrivato sul Lucchese al passaggio dell' Arno si oppose. Nulla avenne in quell' epoca; ma nell' anno seguente il *Piinino* fu sconfitto da tre condottieri spediti dallo *Sforza*, e prigione fu fatto *Lodovico Gonzaga* figliuolo del marchese di Mantova, il quale non più lle altre insegne seguire che quelle dello *Sforza* medesimo. Giunse allora il re *Alfonso* in Gaeta, e i dispose a portare la guerra nel cuore del regno. Confidavano i Napoletani nel *Caldora*, ma questi ndato negli Abruzzi per riunire soldati, colle sue iolenze ridotte aveva varie città a rubellarsi e ad lzare le insegne del re di Aragona. Si mosse quel apitano contra il principe di Taranto, e Barletta e enosa inutilmente assediò; ma *Menicuccio dall' Aquila*, condottiero assoldato dal re d'Aragona, prese l tempo stesso Pescara, e Chieti fece rubellare. Il atriarca *Vitelleschi* che per il papa militava, le sue

forze rivolte aveva intanto contra i *Colonnesi* ed i *Savelli*, e le terre loro prendeva e distruggeva, e riuscito era a debellare ed a prendere prigione *Antonio da Pontadera*, celebre condottiero esso pure, che tratto a Piperno era stato decapitato. Se indegno fu per un vescovo il guidare un' armata, e più ancora l' esercitare orribili violenze e crudeltà; osservano tuttavia gli storici che questo produsse la pace e la quiete in Roma, cosicchè tornato in quella città il *Vitelleschi*, ricevuto fu come in trionfo, e donati gli furono in una coppa d' oro 1200 fiorini. Ma sempre più soffriva la papale autorità per le risoluzioni dei padri del concilio di Basilea, che zelanti della riforma della Chiesa, cominciare la volevano dal capo della medesima. Essi citarono il papa a rispondere intorno a varie accuse contra di esso proposte, delle quali le più gravi vertevano sulle riserve de' benefizj, sulle annate, sulle elezioni del clero e del popolo non ammesse, e sulla simonia che da esso dicevasi praticata. Irritato per questo il pontefice, invece di rispondere a quelle accuse, col consueto artificio della romana curia una bolla pubblicò nell' anno 1437, colla quale sciolto dichiarò il concilio di Basilea, ed altro ne intimò in Ferrara, al quale invitati furono anche i Greci. Il patriarca *Vitelleschi* che Palestrina tolta aveva ai Colonnesi, diroccare la fece e spianare dai fondamenti, il che come cosa ordinata dal papa, fu ad esso nel concilio imputato a nuovo delitto; nè si lasciò

li spargere che animati fossero que' padri da *Alfonso* re d'Aragona, al quale ricusata aveva il papa l'investitura richiesta del regno di Napoli; narrasi anzi che grandi offerte fatte avesse quel re al concilio per torre al papa la signoria di Roma. *Alfonso* altronde sempre più andava nel regno di Napoli afforzandosi, avendo al suo partito tratti anche i conti di Nola e di Caserta; laonde la regina *Isabella*, della pronta liberazione del marito disperando, rivolta erasi al papa, il di lui ajuto implorando. Questi il bellicoso patriarca spedì tosto nel regno, il quale alcune città e terre occupò e a Napoli recossi, ove molti onori e molto danaro per lo stipendio delle truppe conseguì. Passò quindi a nuove conquiste, e il conte di Caserta ricondusse alla obbedienza della regina, ma tra il re *Alfonso* e l'*Orsino* principe di Taranto si convenne di prendere in mezzo le truppe papali, il che ne avrebbe portata la distruzione. Il patriarca si mosse il primo, assalì il principe di Taranto, lo superò e lo fece prigione; il vedere però l'*Orsino* da esso trattato con amichevoli riguardi, diede motivo a dubitare che prima del fatto venuti fossero que' due capi insieme ad accordo, e di fatto il principe staccossi da *Alfonso*, ed il patriarca fu in ricompensa creato cardinale. Nacque tuttavia discordia fra il patriarca e la regina; altra ne nacque tra il principe di Taranto ed il *Caldora*, e fors' anche tra questi ed il patriarca stesso nata era nimicizia. Chiedeva soc-

corso: la regina con grandi istanze, perchè *Alfonso* ridotta aveva agli estremi la città di Aversa, e allora uniti si videro tutti que' duci per soccorrere quella piazza assediata. Poco mancò che sorpreso non fosse *Alfonso* stesso a mensa, e fuggendo a Capua, quasi tutto perdette egli il suo esercito e tutti i bagagli. Il patriarca tuttavia per la nimicizia insorta tra l'*Orsino* ed il *Caldora*, non più ottenendo rinforzi da alcuno, trovossi a sì tristo partito ridotto, che in una picciola nave passò a Venezia e di là a Ferrara, ove trovò il papa *Eugenio*, e presso che tutti i suoi soldati si accomodarono col *Caldora*, di cui sempre era la fede incerta, e molto più in quel totale sconvolgimento del regno.

5. Il *Picinino* erasi intanto impadronito di Sarzana e di altre terre della Lunigiana, ma tutto avea *Francesco Sforza* recuperato. I Veneziani, sebbene pacificati, nuova guerra mossa avevano al duca di Milano, e ai Fiorentini chiedevano con premurose istanze *Francesco Sforza*, perchè il *Gonzaga* signore di Mantova loro capitano generale staccato erasi da quel servigio, vedendo la sua fede sospetta al senato non altrimenti che quella del *Carmagnola*. I Fiorentini però che dell' acquisto di Lucca lusingavansi, cedere non volevano lo *Sforza*, e quindi alterossi tra essi ed i Veneziani la buona armonia. Lo *Sforza*, dopo avere presa la maggior parte delle castella del Lucchese, e piantate intorno a Lucca medesima alcune bastie, valicò gli Apennini, e

giunto sul Reggiano, mostrò di volere assistere i Veneziani, ma questi ricusarono di pagarlo, perchè recare non volevasi colle sue truppe di qua dal Po. Il *Picinino* intanto validamente resisteva ai Veneziani, e riuscito era a batterli sul Bergamasco e presso il fiume Adda, ove 3000 de' loro soldati erano stati annegati o presi. Altra vittoria riportò il *Picinino* sul finire di settembre, molti prigionieri facendo, tra i quali alcuni illustri capitani, detti allora *uomini di taglia*, perchè soli si riscattavano, e conquistando presso che tutte le venete artiglierie; per il qual fatto più dubbia divenuta era la fede del marchese di Mantova, di cui però non era stata accettata la rinunzia, nominato essendosi solo di lui vicario o luogotenente il *Gattamelata*. Morì sul finire di quell'anno l'imperatore *Sigismondo*, detto dagli storici principe religioso e prudente, e di una liberalità, da alcuni creduta persino eccessiva, verso i poveri. *Enea Silvio* però lo tacciò d'incontinenza, nè andò per avventura da quel rimprovero esente l'imperatrice *Barbara* di lui consorte. Ad esso succedette *Alberto* duca d'Austria di lui genero nei regni di Boemia e d'Ungheria, e questi nella città di Francoforte fu nell'anno seguente 1438 eletto re dei Romani e coronato in Aquisgrana. Narrasi in alcune storie che al papa si rubellasse in quell'epoca *Pirro* abate Cassinense, castellano della fortezza di Spoleti; che in essa assediato fosse dagli Spoletini, e che chiamato in di lui ajuto *Francesco* figliuolo

di *Nicolò Picinino*, entrasse questi a tradimento nella città e tutta la mettesse a sacco colla morte di molti cittadini. Le violenze, le stragi, i saccheggi, gli incendj ed altri atti di crudeltà e di barbarie, in quelle guerre frequentissimi, ed imputabili sovente al furore cieco delle milizie o alla trascuratezza de' duci, i quali credevano in questo modo di ricompensare le loro truppe, o di ravvivarne l' ardore, non servono sgraziatamente se non a dare una trista idea dello stato della civiltà in que' tempi.

CAPITOLO XXV.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA ELEZIONE DI ALBERTO II RE DE' ROMANI SINO A QUELLA DI FEDERIGO III.

Concilio di Ferrara. Pace dei Fiorentini coi Luc-hesi. Doppiezza del duca di Milano. Nuove guerre i Napoli. Arrivo di Renato d' Angiò *e sue guerre* on Alfonso d' Aragona. — Nicolò Picinino *occupa ologna. Rivoluzioni della Romagna. Imprese del* icinino *nella Lombardia. — Peste in Italia. Il ncilio di Ferrara viene trasportato a Firenze. nione della Chiesa Greca colla Latina. Creazione i un nuovo antipapa. Morte di* Alberto II. *Conti-uazione delle guerre di Napoli. — Assedio di rescia. Lega dei Veneziani coi Fiorentini. Guerre ella Lombardia tra il duca di Milano e i Vene-iani. Dispersione della flotta veneta. Presa di Ve-na. Lo* Sforza *la riprende. Elezione di* Federigo III *a re de' Romani.*

§. 1. Il concilio generale convocato in Ferrara on cominciò le sue sessioni se non nell' anno 1438 otto la presidenza del cardinale *Albergati*, e sul el principio si dichiarò terminato il concilio di asilca, e si annullarono que' decreti che fatti era-

no senza l'approvazione del papa. Intento questi ad accrescere lustro ed autorità a quell'adunanza, recossi egli stesso in Ferrara, dove si continuò a procedere contra i vescovi che il concilio di Basilea tuttora riconoscevano. Giunse colà anche *Giovanni Paleologo* imperatore de' Greci, che magnificamente accolto dai Veneziani nella loro capitale, lo fu pure in Ferrara dagli *Estensi*, e poco dopo giunse il patriarca di Costantinopoli con molti vescovi greci, venuti tutti non tanto per ansietà di unirsi colla Chiesa Latina, quanto per ottenere dall' Occidente soccorsi contra i Turchi che la totale distruzione di quell' imperio minacciavano. Allorchè si venne di fatto agli articoli dogmatici controversi, si suscitarono fierissime contese, e intanto continuava il concilio di Basilea, nel quale pretendevasi di sospendere l'autorità del papa ed anche di sottoporlo a regolare giudizio. Dolevansi allora i Fiorentini de' Veneziani, siccome intenti al solo loro vantaggio, e non disposti ad assisterli nella occupazione di Lucca, e invano spedirono a Venezia *Cosimo* de'*Medici*, cosicchè se non rotta, come accenna il *Sanuto*, fu per lo meno raffreddata e indebolita la lega. Il duca di Milano studiossi allora di ricondurre al suo servigio *Francesco Sforza*, e nuovamente lo lusingò del matrimonio con *Bianca* di lui figliuola, sebbene non ancora atta alle nozze; minacciava intanto i Fiorentini dell' armi sue, se Lucca non lasciavano di molestare. Lo *Sforza* si

ccomodò di nuovo col duca; i Fiorentini si ristet-
ero dall' offendere i Lucchesi, e pace loro accor-
larono, lasciando non per tanto a quella città il solo
listretto di sei miglia. Mentre però amico fatto erasi
l duca di Milano del papa *Eugenio*, di nascosto
la prima, e poscia anche per mezzo di ambascia-
ori, i padri del concilio di Basilea contra di esso
eccitava. Quel principe, che alcuni storici dissero
eguace di una politica menzognera e ingannatrice,
promessa aveva la figliuola allo *Sforza* e le nozze
ne disponeva, e intanto preparavasi a burlarlo;
amico protestavasi del re *Alfonso* d'Aragona, e al
empo stesso la rovina di lui meditava. Allo *Sforza*
nsinuò segretamente di passare a Napoli onde so-
stenere il partito di *Renato d'Angiò*, ed in pub-
blico gli raccomandò di non offendere il re *Alfonso*
di lui amico. Simulò pure di spedire in ajuto di
Alfonso, *Francesco* figliuolo di *Nicolò Picinino*, ma
questi si diede a saccheggiare il territorio di Ascoli,
e quella città fu solo salvata da *Francesco Sforza*;
così avvenne ancora di Fermo, dove spedito fu
Taliano Furlano; ma questi dal *Picinino* stesso fu
staccato dallo *Sforza* e tratto al servigio del duca,
e que' due capitani si mossero a guerreggiare contra
le terre dallo *Sforza* possedute. Questi passato era
nell' Umbria, ed occupata aveva Assisi, battuti
que' di Norcia che coi Ceretani guerreggiavano, e
sommesso *Corrado dei Trinci* signore di Foligno,
rubelle al papa. Passò quindi sul regno di Napoli

e guerra fece a *Giosia Acquaviva* aderente al re *Alfonso*. Questi ricondotti aveva al suo partito il principe di Taranto, il conte di Caserta ed altri potenti signori; ma *Renato* collo sborso di 200,000 doppie d'oro (probabilmente luigi) liberato erasi dalla prigione, e giunto era a Napoli con dodici galee, dove la povertà sua conciliato non gli aveva gran numero di partigiani, ma pure sostenuto era dal *Caldora* e da *Micheletto Attendolo* colle loro squadre. *Alfonso* si volse allora al duca di Milano, chiedendo che favorevole gli rendesse *Francesco Sforza*, e il duca non lasciò di scrivere ai Fiorentini perchè quel capitano al servizio loro richiamassero. Lo *Sforza* si ritrasse dunque dal regno, ed *Alfonso* recossi nell'Abruzzo, ove prese Sulmona e il terrore sparse, affine di allontanare dal rivale il *Caldora*; ma questi con vane lusinghe lo tenne a bada per alcun tempo, fingendo di volersi accordar seco, finchè giunsero *Renato* stesso e l'*Attendolo* con tutto l'esercito, e il re *Alfonso* sfidarono a battaglia, al che egli rispose che solo nella terra di Lavoro azzuffato si sarebbe. Ma ben sapendo che Napoli sprovveduta era di presidio, passò ad assediare quella città per terra e per mare, e morto vi rimase per un colpo di bombarda l'infante don *Pietro* di lui fratello; forse fu questa la cagione per cui fu abbandonato quell'assedio, e *Alfonso* si ritrasse a Capua, mentre *Renato* tornò in Napoli.

2. Il duca di Milano che avverso era al papa,

mentre questi in Ferrara trovavasi al concilio, spedì *Nicolò Picinino* con poderoso corpo di truppa sul Bolognese, il quale, dopo avere girato alcun tempo intorno alla città medesima, venuto ad accordo cogli amici dei *Bentivogli*, ruppe di notte una porta ed entrato colle sue genti, si impadronì di Bologna stessa, dichiarandosene egli signore e cortesemente trattando que' cittadini. Si rubellarono allora alla Chiesa Imola e Forlì, e ben presto tutte le castella di que' territorj; in Forlì rientrò l' *Ordelaffi*; ma nel castello rimase il presidio del *Picinino*. Il *Manfredi* signore di Faenza aveva pure occupato Bagnacavallo ed altre castella della provincia ravennate, e il *Picinino* assediò altresì Ravenna, dove *Ostasio da Polenta*, benchè dai Veneziani soccorso, fu costretto a venire ad accordo col duca di Milano, ed a rimandare ben tosto quegli ausiliarj. Tolto fu alla Chiesa verso quel tempo anche Borgo S. Sepolcro, e il duca di Milano fingeva sempre di non avere parte in que' fatti e doglianze ne faceva col *Picinino*. Venne allora dal regno di Napoli lo *Sforza* al servigio de' Fiorentini, e per gratificare, come fu scritto, le sue genti con qualche saccheggio, come era il barbaro costume di quell' età, sotto mentito pretesto assaltò la terra di Sassoferrato, dove commesse furono crudeltà ed impudicizie d' ogni sorta; soggiogò quindi di nuovo Tolentino, che rubellata erasi, e riebbe pure Camerino; mandò poscia le sue truppe a quartieri

d' inverno, ed in quel tempo cessò di vivere il *Malatesta* signore di Pesaro. Ma in riposo non istette il *Picinino*, il quale dalla Romagna andò ad occupare Casalmaggiore, allora appartenente ai Veneziani, e passato avendo l' Olio, corse con grandissimo spavento tutto il Bresciano, e di alcune castella e dell' isola di Sermione nel lago di Garda si impadronì. Passò verso quel tempo agli stipendj del duca di Milano anche il *Gonzaga*, che tolto si era al servigio de' Veneti, ed alcune scorrerie fece egli pure sul Veronese, prendendo Nogarola ed altre terre, e via conducendone molti prigioni. Se ne dolsero i Veneziani come di un tradimento, ed una flotta di navi spedirono per il Po contra il marchese di Mantova ed il duca di Milano, Rovigo cedendo liberamente a *Nicolò d' Este* che impegnato aveva loro quella città per 600,000 fiorini d' oro, affinchè a quella spedizione non si opponesse. Ma il *Picinino* continuava le sue conquiste, e si impadroniva di Gavardo, di Garda, di Salò, di Chiari, di Soncino e di altre terre del Bresciano; solo a Rovato trovossi a fronte il *Gattamelata*, che alcun vantaggio sovra di lui riportò, presi avendogli 400 cavalli ed altrettanti uccisi. Ma il *Picinino* riuscì poco dopo a prendere 100 cavalli e 100 fanti veneziani, a riacquistare Rovato e Palazzuolo, e quindi il *Gattamelata* trovossi come bloccato in Brescia, e truppe non avendo i Veneziani per liberarlo, per Lodrone e Trento passò

egli col suo picciolo corpo fino a Verona ove comandante generale fu dichiarato. La flotta attaccò invano Sermide, e *Pietro Loredano* che la comandava tornò inonorato in Venezia, dove morì, come fu scritto, di dolore. Il *Picinino* intanto assediava Brescia, e intorno a quella città piantate aveva alcune bastie.

3. Entrò allora la peste nella città di Genova, d' onde si propagò nell' Italia, e giunse nell' anno seguente 1439 sino in Ferrara, il che il papa indusse a trasportare il concilio in Firenze. Venne dunque il papa in Modena, e di là per le montagne passò a Firenze onde allontanarsi dal Bolognese, che occupato era dalle truppe del *Picinino*. Il greco imperatore e i suoi vescovi recaronsi a quella volta per la valle di Lamone, conceduto essendo loro il passaggio dal signore di Faenza. Nel concilio fiorentino si conchiuse la riunione delle Chiese greca e latina, dal che gloria immortale disse il *Muratori* derivata ad *Eugenio IV*, sebbene alcun minimo frutto per la Chiesa non ne risultasse, più per la versatilità de' Greci, che non per i continui progressi dei Maomettani. Non vedesi neppure come, secondo il di lui avviso, per quella apparente concordia avrebbe potuto calmarsi lo spirito ardente dei vescovi riuniti in Basilea. Certo è che questi passarono a deporre con decreto lo stesso pontefice *Eugenio IV*; e di più fatto avrebbono, se in quella città entrata non fosse la peste. Alcuni ne morirono, altri ecci-

ati dal cardinale di Arles, elessero invece di *Eugenio*, *Amedeo* duca di Savoja, che ritirato vedemmo in un romitaggio presso Ginevra; e questi accettò di buon grado il papato sotto il nome di *Felice V*, sebbene da molti riprovato fosse quell'atto ed anche dal duca di Milano di lui genero. *Eugenio* solo nell' anno seguente scomunicò quei padri, eretico e scismatico dichiarò *Amedeo*, e 17 cardinali di tutte le nazioni creò, onde fortificare in quel momento di angustia il suo partito. Morì allora il re dei Romani *Alberto II* d' Austria, gravida lasciando *Isabella* sua moglie, che poi partorì *Ladislao*, re ben tosto riconosciuto dall'Ungheria. Ma nel regno di Napoli più che mai ardeva la guerra tra *Alfonso* d' Aragona e *Renato d' Angiò*, e il Castel Nuovo in Napoli ancora dal presidio aragonese si sosteneva; ma assediato per terra e per mare dalle milizie di *Renato*, nè ricevere potendo i soccorsi che *Alfonso* studiavasi d'introdurvi, fu renduto finalmente agli ambasciatori del re di Francia, i quali, motivi di lagnanza allegando contra *Alfonso* medesimo, a *Renato* lo consegnarono. Occupò allora *Alfonso* la città di Salerno, e *Raimondo Orsino* cugino del principe di Taranto ne investì, creandolo ancora duca di Amalfi; trasse pure al suo partito la famiglia potentissima de' *Sanseverini*. Il *Caldora* fatto duca di Bari, che nell' Abruzzo trovavasi, volle a *Renato* riunirsi; ma *Alfonso* si oppose al di lui passaggio, ed intanto quel capitano

celebre per il suo valore, non meno che per la sua avarizia, colpito da apoplessia cessò di vivere; in di lui vece assunse il comando *Antonio* di lui figliuolo che pure duca di Bari fu confermato. Sebbene perduto avesse *Alfonso* il castello che ancora in Napoli riteneva, tutta signoreggiava la Terra di Lavoro e la città di Napoli molestava di continuo, e fino al castello di Aversa con grande spavento di *Renato* e dei Napoletani pose l' assedio.

4. Lasciammo il *Picinino* occupato all' assedio di Brescia, che appena 2000 difensori contava, uscito essendone gran numero di cittadini; quei pochi tuttavia, fedeli alla veneta repubblica e mal disposti contra il duca di Milano, respinsero più volte gli assalti, ripararono i danni cagionati dalle artiglierie, e fino i preti e i frati forzarono a concorrere alla comune difesa. Chiesero allora i Veneziani la lega coi Fiorentini che sprezzata avevano, e la riconfermarono per opera di *Cosimo de' Medici* allora gonfaloniere, e a quella si associarono altresì il papa *Eugenio* e i Genovesi. Fu pure invitato lo *Sforza* a soccorrere i Veneziani, e intanto mossi questi dalle istanze dei Bresciani, che travagliati erano dalla guerra, dalla peste e dalla fame, il *Gattamelata* spedirono di nuovo verso Brescia per lo Trentino; non riuscì però questi ad aprirsi il passaggio, e con qualche svantaggio fu respinto dalle milizie del *Picinino*. Fu all' incontro battuto

con un corpo di truppe ducali *Taliano Furlano*, che a fronte trovato erasi *Taddeo d'Este* e *Parisio* conte di Lodrone, del che adontato il *Picinino*, la terra stessa di Lodrône prese e saccheggiò, e tornò quindi sul lago di Garda, ove 80 navi con immenso dispendio i Veneziani avevano fatto portare per terra infino a Torbole. Di là passò egli sul Veronese, valicò l'Adige in faccia ai nemici, e Legnago e Lonigo, e quasi tutto il territorio di Verona e di Vicenza in breve tempo conquistò; assistito egli era dal marchese di Mantova, al quale cedere si dovevano Verona e Vicenza, se riuscito fosse il conquistarle. Il *Gattamelata* chiuso tenevasi nel serraglio di Padova; ma l'assedio di Brescia rallentato erasi di molto, perchè il *Picinino* opporre volevasi da altra parte allo *Sforza*, che già incamminato si era al soccorso de' Veneziani con 7000 cavalli e 4000 fanti. Presa egli aveva con quella truppa Forlimpopoli, e quindi giunto era sul Padovano, dove unite avendo le sue forze con quelle del *Gattamelata*, riacquistate aveva in pochi giorni le terre del Vicentino. Il *Picinino* scavò allora presso Soave ed in altri luoghi grandi fosse, il che costrinse lo *Sforza* a tenere la via delle montagne; ritirossi quindi al di qua dell' Adige, e lo *Sforza* recuperò gran parte del Veronese. Una flotta allestita aveva anche il duca di Milano a Desenzano, laonde sul Benaco portossi il teatro della guerra. Ma il *Picinino* prontissimo nelle sue mosse, piombò

sull' armata veneta che a Maderno trovavasi con *Taddeo d' Este* ed altri capitani, e tutta quella flotta fu dispersa colla perdita altresì di molti legni, e colla prigionia di *Taddeo*, dei provveditori veneti e di altri illustri personaggi. Sebbene grandissimo fosse il danno de' Veneziani, ricomposero essi all' istante la flotta, e lo *Sforza* intanto risolvette di soccorrere Brescia, che in grande penuria di viveri trovavasi. I passaggi delle montagne riuscì egli a forzare, benchè guardati fossero dal *Picinino* e dal marchese di Mantova, e prigionieri vi rimasero con molti de' loro soldati, il figliuolo del marchese stesso, e *Cesare da Martinengo*; si disse perfino che il *Picinino* salvato si fosse facendosi portare in un sacco a Riva di Trento. Quel capitano infaticabile però, di cui per alcuni giorni non si ebbe contezza, diede improvvisamente la scalata a Verona, ed entrato a forza, di tutta la città si impadronì, a riserva del Castel Vecchio e di quello di S. Felice. Lo *Sforza* che assediava il castello di Ten, accorse all' istante colla sua armata ed entrò nel castello di S. Felice, che già il nemico si disponeva a bombardare; uscito quindi e trovati i soldati del *Picinino* intenti soltanto a saccheggiare, facilmente gli sbaragliò, e rotto essendosi il ponte dell' Adige sotto il peso de' fuggitivi, molti si annegarono, e 2000 ne rimasero prigionieri. Il *Picinino* tornò allora a strignere d' assedio Brescia e ne accrebbe la fame e le angosce, e lo

Sforza inutilmente assediò Arco, e quindi le sue milizie affaticate mandò a' quartieri nel Veronese. Si disse allora che lo *Sforza* salvato aveva da grandissimo pericolo i Veneziani, e che questo era il frutto della gelosia e della nimicizia ad esso mostrata dal duca di Milano, che di tutta la terra ferma avrebbe potuto impadronirsi. Guerreggiava ancora nella Romagna quel patriarca *Vitelleschi* che più volte guidate aveva le truppe papali, ed entrato per tradimento in Foligno, aveva fatto decapitare il *Trinci* che ne era signore con due suoi figliuoli. Il duca di Milano altronde nella Romagna stessa, affine di guadagnare *Guid' Antonio Manfredi* signore di Faenza, donate gli aveva Imola, Bagnacavallo e Massa Lombarda. Non si pensò se non nell'anno seguente 1440 ad eleggere un re de' Romani, e questa elezione cadde in *Federigo III* d' Austria figliuolo del duca *Ernesto* e conte del Tirolo. Egli nello scisma, che le chiese massime della Germania divideva, insinuò ai prelati di quella nazione la neutralità e la indifferenza, mentre gli altri principi in gran parte aderivano ad *Eugenio IV*, del che fu egli da molti storici rimproverato, sebbene forse consentaneo alla più sana politica fosse il di lui avvisamento.

T.XVI.T.V.
1
2
NICOLAVS·PICININVS·VI
CAPITANEVS·MAX·AC·MRS·ALTER
3
FR·SFORTIA·VICECOMES·M·LI·DVX IIII BELLI PATER·ET·PACIS AVTOR MCCCCLVI
·V· ·F·
R
IO·F·R·ENZOLAE·PARMENSIS·OPVS

CAPITOLO XXVI.

Della storia d'Italia dalla morte di Alberto II re de' Romani fino alla elevazione di Federigo III all'imperio.

Morte del cardinale Vitelleschi. *Guerra portata dal duca di Milano nella Toscana. Guerra della Lombardia. Liberazione di Brescia. — Guerre nel regno di Napoli. — Trattative di pace tra il duca di Milano e i Veneziani. Rinnovazione della guerra. Pace conchiusa. Nozze dello* Sforza *con* Bianca *figliuola del duca. I Veneziani occupano Ravenna. Morte di* Nicolò d' Este. — *Continuazione delle guerre di Napoli. Presa della città.* Renato d' Angiò *passa in Francia. Altre guerre d' Italia. — Sollevazione dei Bolognesi. Guerre della Romagna. Guerre del papa contro lo* Sforza. *Pace conchiusa. — Morte del* Picinino. *Altri fatti d' Italia. Sollevazione in Bologna. Guerra contra lo* Sforza. — *Continuazione di quella guerra. Tentativo del duca di Milano contro Cremona. Guerra coi Veneziani. — Morte di* Eugenio IV. *Creazione di* Nicolò V. *Nuove guerre. Il duca si riconcilia collo* Sforza. *Morte del duca. Milano proclama la sua libertà. Guerra della Lombardia. Prime imprese dello* Sforza. *Presa di Piacenza. Altre cose d' Italia. — Nuove imprese dello* Sforza. *Vittoria di Caravaggio. Lega dello* Sforza

coi Veneziani. — Guerre della Toscana. Rinunzia dell' antipapa Felice. *Discordia in Milano. Tentativi dello* Sforza *per impadronirsene. Tradimento dei* Picinini. *Pace dai Veneziani conchiusa coi Milanesi. Altri fatti d' Italia. Giubileo. Morte di* Lionello d'Este. — *I Milanesi si danno allo* Sforza. *Di lui ingresso e prime disposizioni in quella città. Peste in Milano ed in altre città. Cose di Genova. — Pace dell' Italia. Opere insigni del papa. Nuova lega segreta conchiusa dai Veneziani, altra dal duca di Milano. Tumulto in Bologna. Venuta di* Federigo III *in Italia. Di lui coronazione. Di lui partenza.*

§. 1. Quel patriarca *Vitelleschi*, che tanto guerreggiato aveva negli stati di Napoli e della Chiesa, cadde finalmente per la sua smodata ambizione in sospetto presso il papa, che delle città pontificie volesse impadronirsi egli stesso, e segreta corrispondenza tenesse col duca di Milano e col *Picinino*, ai quali narrasi ancora che dirette fossero alcune lettere intercettate di quel guerriero porporato. Ordinò dunque il papa che imprigionato fosse nel castello S. Angelo; ma quel cardinale, che già era in procinto di partire da Roma, vedendo uomini armati che ad arrestarlo disponevansi, volle difendersi, e mortalmente ferito, fu portato entro il castello medesimo ove poco dopo morì, non si sa bene se per le ferite, o pure per veleno. Recu-

rò in tal guisa il papa Ostia, Soriano, Civita-
ecchia ed altre terre che quel prelato armigero
lispoticamente signoreggiava. Portato aveva il duca
li Milano la guerra nella Toscana, lusingandosi che
Fiorentini chiamato avrebbono in ajuto lo *Sforza*
quindi divertito lo avrebbono dalla guerra della
ombardia. Il *Picinino*, partito da Bologna con 6000
avalli, cominciò dal costrignere a venire ad accor-
o con esso *Sigismondo Malatesta* di Rimini, quindi
lcune terre occupando, penetrò nel Casentino. Ma
Fiorentini molte truppe raunate avevano, molti
alenti condottieri, un grosso corpo d' armati spe-
ito dal papa, e soltanto lo *Sforza* non fu ad essi
onceduto dai Veneziani, perchè troppo del braccio
li lui abbisognavano. Corse il *Picinino* sino a Pe-
ugia sua patria, credendo di impadronirsene, ma
li andò fallito il disegno, come avvenne pure in
lcun tentativo da esso fatto contra Cortona. Venne
uindi ad occupare Borgo S. Sepolcro e trovossi
fronte dell' esercito fiorentino, col quale venne
en tosto a battaglia; ma forse perchè poco conto
el nemico facesse, o perchè i soldati suoi stanchi
al viaggio nel bottinare si perdessero, rimase scon-
tto, e sebbene pochi fossero gli uccisi, presi si
issero dai Fiorentini 3000 cavalli, ed alcuni prigio-
ieri distinti, tra i quali *Astorre Manfredi* e *Sagra-
moro Visconti*. Il papa recuperò S. Sepolcro, che
oscia bisognoso di danaro vendette ai Fiorentini.
l *Picinino* per la via di Urbino incamminossi nella

Lombardia, e seguito fu da una parte dell' armata fiorentina nella Romagna; questa tentò con alcuni assalti l' occupazione di Forlì, e si volse quindi contra Bagnacavallo e Massa Lombarda, che il papa egualmente vendette a *Nicolò Estense.* A grande stento ridotta era intanto per la fame la città di Brescia, nè passare potevano i Veneziani il Mincio per soccorrerla, perchè guardato era il passaggio dal marchese di Mantova. La flotta però che ricomposta essi avevano sul lago di Garda, riuscì a sconfiggere quella del duca di Milano; assediò quindi e prese Riva di Trento, e lo *Sforza* passato avendo il Mincio, molte terre considerabili recuperò. Morto era intanto d' apoplessia il *Gattamelata* da Narni, al quale la repubblica innalzò poscia in Padova una statua equestre di bronzo. L'armata milanese si ridusse allora al fiume Olio; ma lo *Sforza* la inseguì e la superò tra gli Orzinovi e Soncino, tutti ne prese i carriaggi e 1500 cavalli, dei quali la maggior parte guidati erano da *Borso* figliuolo di *Nicolò d' Este*, venuto allora al servizio del duca. Brescia fu allora liberata, e quasi tutte le terre e castella tanto di quel distretto come di quello di Bergamo tornarono alla ubbidienza della Repubblica. Lo *Sforza* si impadronì di Caravaggio e di tutta la Ghiara d'Adda, tutte recuperò le terre perdute del Bresciano e del Veronese, tolse Peschiera al marchese di Mantova, e molte terre occupò altresì del Cremonese. Le sole pioggie dirotte dell' au-

anno troncarono in quell' anno le operazioni guerriere.

2. Continuava intanto nel regno di Napoli la lotta tra *Alfonso* e *Renato*; mancava questi di soldati e di danaro, ed invano invocava l'ajuto del giovane *Caldora*, che per iscuse della indolenza sua adduceva egli pure la penuria degli stipendj, ed il timore che l'Abruzzo si rubellasse. Colà dunque recossi *Renato* medesimo, e alcuni soccorsi ricevuti avendo dagli Aquilani, sfidò a battaglia *Alfonso*, il quale rispose tranquillamente che padrone della maggior parte del regno, non voleva la sua sorte affidare all'esito di una giornata. Voleva *Renato* assalirlo, ma il *Caldora* non prestossi; per la qual cosa fu imprigionato e privato di gran parte delle sue milizie, sebbene poscia conceduto gli fosse di tornare negli Abruzzi col titolo di vicerè. Questi allora trattò di darsi ad *Alfonso*; ma in quell' istante l'*Orsino* principe di Taranto, che per *Alfonso* militava, venne a trattativa con *Marino di Norcia* governatore di Bari, e di quella città, di Conversano e di altre terre si impadronì a danno del *Caldora* medesimo. *Alfonso* andò di nuovo all'assedio di Napoli, e *Renato* dovette ricorrere per ajuto al papa. Furono allora occupate da *Alfonso* le terre degli *Sforza*, cioè Benevento, Manfredonia, Bitonto ed altre molte, sebbene guerra tra gli *Sforza* ed *Alfonso* non vi avesse, e creduto fu questo un artifizio del duca di Milano, che vendicarsi volesse

dello *Sforza* e suscitato avesse ai di lui danni *Alfonso* medesimo. Fu allora preso anche il castello di Aversa, e nell' anno seguente 1441 non solo tratto aveva *Alfonso* al suo partito tutti i *Caldoreschi*, ma ridotto ancora all' obbedienza Cassano, Biscari, Cajazzo, la Padula ed altre terre. Lo *Sforza*, avvertito della occupazione degli stati suoi fatta da *Alfonso*, spedì tosto *Cesare Martinengo* e *Vittore Rangone* con numerosa cavalleria, i quali, uniti con altre truppe della Marca e con alcuni baroni napoletani, vennero a battaglia con *Alfonso*, mentre questi Troja assediava; battuti furono gli *Sforzeschi*, ma nella città stessa di Troja si rifuggirono, d'onde *Alfonso* fu costretto a levare l'assedio. Entrò allora nel regno anche *Alessandro Sforza* che la Marca per lo fratello governava, con 1500 cavalli; ottenne la dedizione di Pescara, e sorpreso avendo il *Caldora* all'assedio di Ortona, lo fece prigioniero con 500 cavalli; solo riuscirono a fuggire in Chieti gli *Acquaviva* che con esso trovavansi. Comparve pure nel regno un esercito pontificio di circa 10,000 uomini comandato dal cardinale di Taranto e dal conte di *Tagliacozzo*, ma senza tentare alcuna impresa quel prelato bellicoso una tregua conchiuse col re *Alfonso* e tornossene a Roma, per la qual cosa *Alfonso* strinse più da vicino Napoli d' assedio, e la ridusse all' estremità per la fame. Tentato aveva il papa di far armare in Genova a forza d' oro alcune galee onde spedite fossero contra *Alfonso*,

ma perduto fu il suo danaro, perchè i Genovesi molto promisero e nulla mantennero. Singolare però era in quel tempo la situazione del papa, massime a fronte di *Alfonso*; continuava le sue sessioni il concilio di Basilea; l' antipapa *Felice V* era stato solennemente coronato in quella città, ove creati aveva quattro cardinali; *Alfonso* non lo aveva nei dominj suoi riconosciuto, ma sdegnato con *Eugenio* per la investitura del regno a lui ricusata, corrispondeva col concilio stesso di Basilea, e forse affine di far paura ad *Eugenio*, ben accolta aveva un' ambasciata dei prelati di Basilea, e l' investitura minacciava di ricevere dall' antipapa. Per questo indotto erasi *Eugenio* a raunare un esercito, ed a spedirlo, come vedemmo, nel regno contra di *Alfonso* medesimo.

3. A tristo partito ridotto era il duca di Milano, che perdute aveva non solo le sue conquiste, ma ancora una parte degli antichi stati suoi. Entrò dunque *Nicolò d' Este* a trattare di pace, e recossi egli stesso per quest' oggetto a Venezia ed a Mantova, corrispondendo ancora collo *Sforza* che andò fino a trovare in Marmirolo. Questa era la parte più difficile del trattato, laonde si esibì di nuovo allo *Sforza* il matrimonio di *Bianca* figliuola del duca ed unica di lui erede; ma siccome ben ragione aveva egli di diffidare delle promesse del duca, si convenne che spedita sarebbe a Ferrara in deposito presso l' *Estense*, e ricevuta vi fu con grande solennità sotto

baldacchino di panno d'oro. Ma tornato era in Lombardia il *Picinino*; pretensioni esorbitanti mettevano in campo i Veneziani; laonde per queste ragioni o per la naturale sua incostanza, il duca ritirossi dal trattato di pace, la guerra ricominciò; e *Bianca* fu ricondotta a Milano. Il *Picinino* però perduta aveva la maggior parte de' suoi soldati, che tutti erano stati di cavalli e d'armi spogliati nella sconfitta di Anghiari, e il duca le borse premendo de' sudditi, in mezzo alle pubbliche lagnanze ricomporre dovette quell' armata. Con questa forte di 8000 cavalli e 3000 fanti, il *Picinino* ripassò l' Olio nel mese di febbrajo, e molto terrore sparse nel Bresciano; 1000 cavalli dello *Sforza*, che ridotti si erano a Chiari, prese con quel borgo medesimo, e tutta la Ghiara d'Adda, Palazzuolo, la valle d'Isco, la pianura del Bergamasco e gran parte del Bresciano recuperò. Il *Muratori* cita di continuo lo storico bresciano *Soldo*; egli avrebbe tratto più ubertose notizie dal libro da me già citato di *Lorenzo Spirito* perugino, che una storia puo dirsi piuttosto che un poema. Una battaglia fu data in quel mese medesimo, nella quale battuti furono gli *Sforzeschi*, e intanto ripigliata si era segretamente la trattativa della pace. A questo dato aveva motivo una curiosa circostanza, quella cioè che tutti i condottieri d'armi, vedendo il duca vecchio e senza prole maschile, dividersi volevano tra di loro gli stati suoi. Chiedeva il *Picinino* Piacenza, *Lodovico*

la Sanseverino voleva per se Novara, *Lodovico dal Verme* Tortona, *Taliano Furlano* il Bosco e Fraggarolo presso Alessandria; chiamò dunque a se il duca *Antonio Guidobuono* tortonese, amico dello *Sforza*, e segretamente mandollo a proporre a quel duce non solo il matrimonio di *Bianca*, ma la città di Cremona con Pontremoli per dote, e molte offerte per appagare i Veneziani e i Fiorentini. Conchiusi furono i patti principali, e mentre lo *Sforza* bombardava Martinengo, ove chiusi erano 1000 soldati del *Picinino*, si pubblicò improvvisamente la tregua; dopo di che il *Picinino* andò a visitare lo *Sforza*, e questo rappacificossi sino col *Furlano* che tradito lo aveva. Arbitro eletto lo *Sforza* medesimo per la conclusione della pace, portossi alla Cavriana sul Mantovano, ove trovaronsi gli ambasciatori del papa, de' Veneziani, de' Fiorentini, dei signori di Ferrara e di Mantova. Il primo patto fu il matrimonio di *Bianca*, che giunta era all'età di 16 anni, e le nozze si celebrarono ben tosto in *S. Sigismondo* presso Cremona; lo *Sforza* prese il possesso della città e feste magnifiche furono colà celebrate. La pace non si pubblicò se non nel mese di novembre, ed il marchese di Mantova perdette non solo Porto, Legnago, Nogarola ed altre terre che prese aveva, ma anche Valeggio, Asola, Lonato e Peschiera ed altri luoghi ad esso tolti dai Veneziani. Mentre la guerra ardeva tuttora, *Sigismondo Malatesta* di Rimini levato erasi dall'ami-

rizia del duca di Milano e tornato era alla lega de' Veneziani, nel che tosto era stato imitato dai *Polentani* signori di Ravenna. Ma dopo la conclusione della pace, i Ravennati stanchi delle oppressioni di *Ostasio da Polenta*, vennero a trattativa col veneto senato, il quale chiamato avendo a Venezia *Ostasio* colla moglie e col figliuolo, lo spedì prigione in Candia, ed intanto il popolo di Ravenna levato a rumore, assuggettossi ai Veneziani. Morti essendo in Candia i *Polentani* padre e figlio, rimase estinta quella illustre famiglia che per lungo periodo aveva in Ravenna signoreggiato; l' occupazione però di Ravenna fatta da una potente repubblica, gravissimo affanno cagionò al papa *Eugenio*. Morì allora *Nicolò d' Este* in Milano, ove era stato chiamato dal duca, che in lui riponeva tutta la sua confidenza, ed anche appoggiato gli aveva in qualche modo il reggimento degli stati suoi. Sparsa si era altresì la voce che il duca volesse istituirlo erede, e questo e l'invidia grande de' cortegiani, e le lusinghe di coloro che già come duca lo *Sforza* riguardavano, diedero luogo a credere che morto egli fosse di veleno. Il di lui corpo fu portato in Ferrara, e nel dominio gli succedette *Lionello* suo figliuolo bastardo, benchè due legittimi ne avesse ancora fanciulli, nati da *Ricciarda* figliuola del marchese di Saluzzo. Una guerra suscitata si era fra *Malatesta* signore di Rimini ed i conti di *Urbino*, ma *Alessandro Sforza*,

governatore della Marca, ricondotta aveva tra di essi la pace. I Sanesi respinti avevano gli attacchi di certo *Simonetta* capitano del papa, e costretto avevanlo alla fuga, non senza alcune ferite da esso riportate. I Veneziani congedate avevano in gran parte le loro truppe, e queste tutte raccolte aveva il *Picinino* al suo servigio o a quello del duca.

4. *Renato d' Angiò*, benchè amato dai Napoletani, con grave stento quella città difendeva contra *Alfonso*; nè altra via trovò egli di salvarsi che col chiamare in ajuto lo *Sforza* già irritato contra il re *Alfonso*, il quale nell' anno 1442 con buon numero di armati e con *Pandolfo Malatesta* di Rimini suo genero si mosse a quella volta. Staccato erasi già da *Alfonso* il *Caldora*, e con questo si unì da prima *Giovanni Sforza* fratello di *Francesco*; ma mentre egli stesso avvicinavasi ai confini del regno, il duca di Milano, mosso dalle istanze caldissime del re *Alfonso*, suscitò contra di esso il papa, animandolo a recuperare la Marca, e le forze sue offerendogli condotte dal *Picinino*, che egli simulò allora di licenziare. Recossi quindi il *Picinino* a Bologna, fingendo di andare a Perugia sua patria; fu dichiarato dal papa gonfaloniere della Chiesa, e si impadronì di Todi che allo *Sforza* apparteneva, per la qual cosa questi non andò più avanti, e si trattenne in Jesi. *Alfonso* intanto da due muratori napoletani fu istrutto che entrare potevasi nella città per quell' acquedotto medesimo per cui entrato era

Belisario. Una notte adunque vi introdusse una picciola squadra de' suoi soldati che nascosti si tennero fino all' apparire del giorno; diede egli allora un assalto dalla parte opposta, ed usciti que' soldati, che entrati erano furtivamente, si impadronirono tosto di una porta, e la bandiera aragonese inalberarono, mentre al di fuori davasi la scalata. *Renato* fece ogni sforzo per resistere, ma ritrarre si dovette nel Castello Nuovo, e gli Aragonesi per quattr' ore la città saccheggiarono, finchè giunto *Alfonso*, qualunque offesa vietò sotto pena della vita, e di grandi carezze fece ai Napoletani. Giunte erano due navi genovesi per provvedere di viveri il Castel Nuovo e sovra di queste imbarcatosi *Renato*, se n' andò a Firenze a proporre le sue lagnanze al papa, il quale lo consolò con una ridicola investitura di quel regno che perduto aveva, colla quale ben presto se ne tornò in Provenza. *Alfonso* ottenne intanto il castello di Capuana, assediò il Castello Nuovo, una parte del suo esercito spinse contra il *Caldora*, che fu, come alcuni narrano, per tradimento de' suoi sbaragliato e preso. Dubitarsi potrebbe ragionevolmente che tradito avesse il *Caldora* medesimo, perchè svelò ad *Alfonso* le relazioni che passavano tra lo *Sforza* e molti baroni del regno; e non solo la vita e la libertà ottenne, ma alcune terre nell' Abruzzo. *Giovanni Sforza*, che ito era con 2000 cavalli a quella guerra, tornò con soli 15 dal fratello nella Marca, e tutto il

regno ridusse *Alfonso* alla sua obbedienza, solo Tropea e Reggio di Calabria eccettuate. Il castello Nuovo e quello di S. Elmo comperò egli da *Renato*; tutte le altre terre acquistò colla sua liberalità, colla sua clemenza verso i nemici medesimi e colla fama di incorrotta giustizia. Nulla più serve a rischiarare la politica di que' tempi e lo stile della corte romana, di quello che allora avvenne tra il papa e il re *Alfonso*. Quel papa che sempre gli era stato nemico, che negata gli aveva l'investitura del regno, che conceduta la aveva recentemente a *Renato*, che tanti servigi ricevuti aveva dallo *Sforza*, e che accordata gli aveva in premio durante la di lui vita la Marca d'Ancona; vedendo *Alfonso* vincitore, cominciò a trattare seco lui segretamente, affine di abbattere lo *Sforza* medesimo, e di ritorgli quel dominio che con solenni patti accordato gli aveva. Il pretesto mendicò che lo *Sforza* tolte avesse alcune terre non comprese nella sua investitura, e che nella pace non gli avesse fatta restituire Bologna occupata dal *Picinino* (che solo però doveva cedersi dopo due anni); ed intanto il *Picinino* che sarebbe stato maggiormente di quel delitto colpevole, ritenevasi nella grazia ed agli stipendj del papa. Pubblicò allora questi una bolla contra lo *Sforza*, dichiarandolo rubelle e nemico, il che oltremodo increbbe ai Fiorentini e ai Veneziani, dei quali i primi a *Bernardo de' Medici* ordinarono di proporre la pace, che di fatto si conchiuse tra lo

Sforza ed il *Picinino*. Questi però occupò di nuovo Tolentino appartenente allo *Sforza*; nuovamente riuscì il *Medici* a pacificarli, ma partito essendo lo *Sforza* per attaccare il re *Alfonso*, il *Picinino* inquieto ed instancabile, Gualdo gli tolse ed Assisi assediò. Invano volle difenderla *Alessandro Sforza*: non già un muratore come a Napoli, ma un frate insegnò al *Picinino* la via di un antico acquedotto per la quale entrati in città 1000 fanti, le porte agli altri aprirono, ed orribile saccheggio alla città medesima fu dato con molte altre iniquità commesse che si estendettero perfino alla chiesa di S. Francesco. Il re *Alfonso* ottenne allora tutte le terre dello *Sforza* che ancora dall' armi occupate non erano, e a *Troilo* spedito dallo *Sforza* come ambasciatore per trattare di pace, non accordò che vane parole, e quell' ufficiale stesso che tra' primi era dello *Sforza*, al partito di lui si sottrasse. Accenna il solo *Sanuto* una lega in quell' anno 1442 conchiusa tra *Alfonso*, il duca di Milano e il *Picinino* contra i Veneziani, i Fiorentini e lo *Sforza* medesimo. Morto era in Genova *Battista Campofregoso* fratello del doge, che la maggior parte aveva nel governo, e i Genovesi, mal soffrendo di avere nemici il re *Alfonso* e il duca di Milano, una congiura contra il doge stesso ordirono; entrato essendo *Gianantonio del Fiesco* con molti armati, fu assalito il palazzo ducale, e il doge ridottosi nella torre dell' orologio, arrendersi dovette a *Raffaello*

Adorno, e si crearono invece anziani e capitani del popolo.

5. Trasferito aveva il papa *Eugenio* il concilio in Roma, e Firenze lasciò egli stesso, perchè riacquistare voleva la Marca, nè poteva in ciò accordarsi coi Fiorentini che lo *Sforza* apertamente signoreggiavano. In Siena ricevette il *Picinino* e rinnovò le trattative di pace col re *Alfonso*; questi negoziava al tempo stesso collo *Sforza* e col *Picinino*, e col secondo accomodato erasi a patti più vantaggiosi; e mentre col papa *Eugenio* corrispondeva, non lasciava di lusingare l'antipapa *Felice* ed il concilio di *Costanza*, onde ottenere da alcuno l'investitura del regno per se e per *Ferdinando* suo figliuolo naturale, già fatto duca di Calabria. *Eugenio* dal canto suo tutto accordò, purchè *Alfonso* lo assistesse nella liberazione della Marca, e quindi il papa recossi in Roma, e l'apertura del concilio celebrò nella basilica lateranense. Morto era intanto *Guidantonio* conte di Montefeltro e di Urbino, e succeduto gli era un di lui figliuolo, detto secondo alcuni *Antonio* o *Oddo Antonio*, secondo altri *Taddeo*. In Bologna era stato spedito governatore un figliuolo del *Picinino* detto *Francesco*, il quale per sorpresa aveva fatti arrestare e quindi chiudere in tre diversi castelli un *Bentivoglio* e due *Malvezzi*; nè riuscendo i Bolognesi ad ottenere la loro liberazione, si mossero segretamente alcuni altri nobili e cominciarono dal torre *Annibale*

Bentivoglio dalla rocca di Varano; passati quindi a Spilimberto sul Modenese, ed assistiti da *Gherardo Rangone*, vennero a Bologna, ove levato a rumore il popolo, assalirono il palazzo del pubblico, presero lo stesso *Francesco Picinino* colle sue genti, ed assediarono il castello di Galiera. Attaccati furono però da *Lodovico dal Verme*, che con molte truppe andava a raggiugnere *Nicolò Picinino*, e dal *Manfredi* signore di Faenza; chiesero tuttavia i Bolognesi soccorso a Venezia ed a Firenze, ed una lega conchiusero con quelle due repubbliche. Da Venezia ricevettero 1000 cavalli e 200 fanti condotti da *Brandolino* da Forlì e da *Guido Rangone* da Modena; da Firenze 800 cavalli e 200 fanti sotto il comando di *Simonetta* da Castello di Piero. Rotto fu *Lodovico dal Verme* da *Annibale Bentivoglio* capitano de' Bolognesi, e 2000 cavalli perdette e tutti i bagagli, e al dominio di Bologna tornarono allora tutte le castella che il *dal Verme* aveva contenute nella obbedienza del papa. *Francesco Picinino* fu cambiato coi *Malvezzi* prigionieri, e Bologna tornò interamente all' antica libertà. Il re *Alfonso*, che entrato era solennemente in Napoli. venne allora a conferire in Terracina con *Nicolò Picinino* sul modo di conquistare la Marca, ed al cognome de' *Visconti*, che già quel capitano portava, quello aggiunse pure della casa d' Aragona. Lo *Sforza*, che ripreso aveva Tolentino, e che s' avvide della lega tra il papa ed il re di Napoli *sta-*

tibita, il soccorso chiese dei Veneziani e dei Fio-
rentini, che però non giunse in tempo opportuno.
Il re unito col *Picinino*, con un'armata che alcuno
storico portò fino a 30,000 uomini, cominciò a
remperare alcune terre dell'Umbria; e lo *Sforza*,
posto avendo presidio nelle città principali, ritirossi
a Fano onde attendere i rinforzi degli stati amici.
Ma i condottieri d'arme che con lui erano, tra i
quali fu il primo *Manno Barile*, al cominciare
dell'anno 1443 lo abbandonarono; conquistò dun-
que il re *Alfonso* assai facilmente molte città della
Marca, tra le quali Tolentino, Macerata, Fabriano,
Iesi, Cingoli, Osimo, e quindi tutta la Marca stessa,
a riserva di Fermo, Ascoli e Rocca Contrada. Il
Picinino di tutto si impossessò in nome del papa;
Alfonso tentò l'assedio di Fano, ma troppo ardua
vedendo quell'impresa, le sue armi portò contro
Fermo. Furono allora intercettate lettere di *Ales-
sandro Sforza*, che Fermo difendeva, dirette a
Pietro *Brunoro* e a *Troilo* cognato dello *Sforza*, il
primo de' quali [illegible] *Valentino*, il secondo
Iesi, e l'uno e l'altro coi loro soldati erano [illegible]
gli stipendii del re; e si credette da alcuno che
ciò fosse un artifizio di *Francesco Sforza* mede-
simo. In quelle lettere si [illegible] a que' [illegible]
[illegible] di eseguire quanto era stato da [illegible]
[illegible]; e il re entrato in sospetto, [illegible]
mandolli a Napoli e di là in una fortezza [illegible]
di Valenza, [illegible]

il *Brunoro* una fanciulla della Valtellina, nominata *Bona*, conducesse seco vestita da uomo, addestrandola al mestiere della guerra; che questa vedendo *Brunoro* imprigionato, si presentasse a tutti i principi d'Italia ed anche di Francia, e non solo lettere di raccomandazione ottenesse per la liberazione di *Brunoro*, ma anche un capitanato dai Veneziani, o una condotta di milizie coll'annuo assegno di 20,000 zecchini, per la quale cosa il *Brunoro* riconoscente la facesse sua sposa, e seco la conducesse contra i Turchi alla difesa di Negroponte, ove fece di molte prodezze; cose però che non leggonsi se non negli elogi delle donne illustri. *Alfonso* prese bensì Teramo e Civitella, ma non potè espugnare Ascoli. Il *Picinino* intanto guerra muoveva sul territorio di Rimini; ma finalmente giunsero allo *Sforza* alcune truppe condotte da *Guido Rangone*, da *Simonetta* e da *Taddeo d'Este*, e quindi venne egli a battaglia col suo avversario. Benchè il *Picinino* facesse maraviglie in quella pugna, tuttavia rimase sconfitto, e circa 2000 cavalli perdette colla maggior parte de' bagagli. Lo *Sforza* ad istanza di *Sigismondo Malatesta* tentò invano Pesaro, signoreggiata da altro *Malatesta* detto *Galeazzo*, e quindi si ridusse a Fermo, perchè il *Picinino* munito aveva di soldati le principali città. Si dolse allora il duca di Milano di avere prestato ajuto ai nimici dello *Sforza*, e mostrò di temere ch'egli la Marca perdesse; collegossi quindi coi Veneziani e i Fiorentini,

al *Alfonso* sollecitò perchè più non offendesse il di lui genero, del che quel re sommamente maravigliossi, ma tuttavia ritornò nel suo regno. Nella nuova lega entrò anche il *Malatesta* signore di Rimini, e i Genovesi tranquillamente per loro doge eletto avevano intanto *Rafaello Adorno*. In Fermo *Bianca Visconti* moglie dello *Sforza* partorì un figliuolo, al quale fu posto d' ordine del di lei padre il nome di *Galeazzo Maria*. Trovavasi però *Francesco* privo di danaro, ed a stento qualche somma ottenne dai Veneziani; il *Picinino* all' incontro danari e soldati ricevette in copia dal re *Alfonso* e dal papa, e quindi si diede a scorrere il territorio di Fermo, e di nuovo comparvero le milizie napoletane. Battuto fu il *Picinino* da *Ciarpellione* condottiero al servigio dello *Sforza*, ed a stento salvossi; ricevette quindi l' ordine dal duca di recarsi a Milano, e di conchiudere una tregua collo *Sforza*; ubbidì al primo di que' comandi, non al secondo perchè impedito da un legato pontificio, e la guerra continuò per il papa *Francesco* di lui figliuolo. Abbandonato vedevasi lo *Sforza* dal *Malatesta* di Rimini che colle sue truppe erasi ripatriato, e molto temeva la riunione dell' armata pontificia coll' aragonese; risolvette adunque di attaccare da prima il *Picinino*, e benchè incerto sia il giorno e fors' anche il mese, riuscì a sbaragliare le truppe nemiche, ed il giovane *Picinino*, sebbene facesse prodigi di valore, cadde esso pure prigione, ed a fatica salvossi

il cardinale *Capranica* legato del papa. Varie città e terre della Marca tornarono allora alla obbedienza dello *Sforza*, e questi intavolò tosto trattative di pace col papa *Eugenio*, che a Perugia trovavasi, dopo avere fulminate scomuniche contra lo *Sforza* medesimo e *Sigismondo Malatesta*. A quel trattato diedero mano gli ambasciatori di Venezia e di Firenze, e quindi la pace fu conchiusa, lasciandosi allo *Sforza* in feudo col titolo di marchese tutte le terre da esso possedute, cioè tutta la Marca, a riserva di Osimo, Recanati, Fabriano ed Ancona.

6. Il *Picinino*, che in Milano trovavasi dolente. perchè già da Bologna era stato cacciato il di lui figliuolo, udendo altresì che egli era stato battuto e fatto prigioniero dallo *Sforza* suo rivale, infermossi, e morì nell' ottobre di quell' anno medesimo 1444, e l' Italia perdette uno dei più grandi capitani di quella età. Nella chiesa Metropolitana di Milano trovansi monumenti eretti tanto ad esso, quanto al di lui figliuolo *Francesco*, e del primo si è riferita una medaglia nella tavola IV di questo volume. Lodavasi nello *Sforza* l' avvedimento e la saviezza, nel *Picinino* il coraggio e l' ardire. Il duca ottenne la libertà del di lui figliuolo *Francesco*, e chiamollo col suo fratello *Jacopo* a Milano ove di benefizj li ricolmò. Fu allora ucciso da varj congiurati il conte di Montefeltre e d' Urbino, di cui parlossi nel paragrafo precedente, e del quale si disse che insopportabile era la lussuria,

e in di lui vece fu proclamato *Federigo* di lui fratello, non però legittimo, che da alcuni figliuolo si asserì di certo *Ubaldino*. Quel nuovo conte di Urbino stabilì tosto in Fermo una lega collo *Sforza* offensiva e difensiva. Morto era *Gianfrancesco Gonzaga* marchese di Mantova, al quale succeduto era il di lui figliuolo *Lodovico*. Le lettere perduto avevano in quel tempo *Leonardo Bruni* Aretino, segretario della repubblica fiorentina, celebre per la sua perizia nelle lettere greche; e la Chiesa aveva perduto un famoso missionario, cioè *Bernardino da Siena* dell' ordine de' frati minori. Gravemente infermo era caduto il re *Alfonso*, e sparsa essendosi la voce della di lui morte, tumulti eccitati eransi nel regno, dal che ben comprese quel principe che ben salda non era la fede dei sudditi. Diede egli in moglie al figliuolo duca di Calabria *Isabella di Chiaramonte*, nepote dell' *Orsino* principe di Taranto, e a *Lionello d' Este* diede in moglie la sua figliuola *Maria*. Guerreggiò in quell' anno con *Antonio Santiglia* signore di Cotrone, Catanzaro e di altre terre, e tutti quegli stati gli tolse; venne ancora ad accordo co' Genovesi già da lungo tempo suoi nemici, e varj privilegi accordò loro mediante un nuovo censo di un catino o boccale d' argento. Trattavasi intanto di ristabilire l' armonia fra il duca di Milano e lo *Sforza* suo genero; ma il duca per la morte del *Picinino* trattò segretamente di condurre al suo servizio *Ciarpellione*, il più stimato

dei capitani dello *Sforza*, del che questi mostrossi assai malcontento. Egli fece imprigionare *Ciarpellione* nella fortezza di Fermo, e dopo breve processo lo fece impiccare sotto il pretesto che tramato avesse contra la di lui vita. Il duca sdegnato, minacciò vendetta, e lo *Sforza* di nuovo collegossi coi Veneziani e coi Fiorentini; staccossi però da lui il *Malatesta* di Rimini, benchè suo genero, che Pesaro e Fossombrone vagheggiava, posseduto da *Galeazzo Malatesta* improle. Pesaro era già stata per mediazione di *Federigo* conte di Urbino venduta da *Galeazzo* allo *Sforza* per 20,000 fiorini d'oro, col patto che *Alessandro* di lui fratello sposasse *Costanza* nepote del *Malatesta*, e *Federigo* stesso per altri 13,000 fiorini comperato aveva Fossombrone. *Sigismondo* montò in furore, e contro lo *Sforza* invocò l'ajuto del papa, del re *Alfonso* e del duca di Milano, che contento mostrossi di quel pretesto onde agire contra lo *Sforza*. Passò il *Malatesta* per maneggio del duca agli stipendj del papa, lusingato che in tal modo avrebb'egli potuto riacquistare Bologna; e il re *Alfonso* entrò pure nella lega, perchè Teramo data erasi allo *Sforza*, e gli *Acquaviva* abbracciato avevano il di lui partito. Avvenne allora in Bologna che nata essendo una fatale rivalità tra *Annibale Bentivoglio*, riguardato come liberatore della patria, ed i *Canedoli*, i *Ghisilieri* ed altri cittadini; fu il *Bentivoglio* dai *Ghisilieri* invitato a tenere al fonte un figliuolo di quella famiglia, e all'uscire di

hiesa, con molte ferite trucidato, ed uccisi furono
ltresì molti dei di lui amici. Il popolo levossi a
umore contra gli assassini, saccheggiò e abbruciò
e loro case, e *Battista Canedolo*, benchè tra gli
ccisori non si contasse, fu trovato e tagliato a
pezzi con assai parimenti dei di lui amici. L'avere
l duca di Milano assunta la protezione de' *Canedoli*,
ece credere ch' egli autore fosse o consapevole di
quella trama, e *Taliano Furlano* entrato con 2000
uomini del duca nel Bolognese, morti o fuggiti
rovando i *Canedoli* stessi, cominciò a devastare
quel territorio, il che fecero pure *Luigi da Sanse-
verino* e *Carlo Gonzaga*, capitani anch' essi del du-
a. I Fiorentini e i Veneziani alleati de' Bolognesi,
spedirono i primi *Simonetta* con 700 de' loro sol-
dati, i secondi *Taddeo d' Este* con altro corpo di
ruppe; ma si ingrossavano giornalmente le forze
el duca; nulla però accadde se non la occupazione
di alcune castella, e di quello specialmente di
S. Giovanni in Persiceto. Il papa che conchiusa
aveva la pace collo *Sforza*, tosto che vide il duca
di Milano ad esso avverso, ripigliò anch' egli le armi,
allegato di nuovo col re *Alfonso*. Ma lo *Sforza*, as-
sistito con molto oro dai Fiorentini, assediò, prese
e saccheggiò crudelmente Meldola; vide tuttavia con
dolore rubellarsi e darsi al pontefice Ascoli, ove
fu tagliato a pezzi *Rinaldo Fogliano* di lui fratello
uterino. Uscì allora in campo *Sigismondo Malatesta*
di Rimini, assistito dal signore di Cesena, dal *Fur-*

lano e da altri capitani, e nella Marca entrarono poco dopo le truppe papali e le napoletane. A queste si oppose lo *Sforza* con una parte della sua armata, l'altra lasciando sotto il comando del conte d'Urbino, e tosto ritiraronsi il patriarca d'Aquileja legato del papa e *Giovanni da Ventimiglia* capitano delle truppe di *Alfonso*. Cercava intanto di unirsi a queste il *Furlano* colle truppe ducali, e rubellata erasi Rocca Contrada, che una delle migliori fortezze di que' tempi reputavasi. Si ridusse adunque lo *Sforza* a Pesaro, Jesi e Fermo raccomandando al fratello *Alessandro*, e alcune castella tolse a *Sigismondo*; ma il popolo di Fermo levatosi a rumore, si diede al papa, e *Alessandro* vendette la rocca detta Girifalco, che difendere non poteva. Rimase dunque la sola città di Jesi allo *Sforza*, perdute essendo le altre terre, ed il papa, incoraggiato di nuovo per que' fatti, rinnovò contra di esso ed i suoi seguaci le ecclesiastiche censure, nè di ciò contento, il re *Alfonso* eccitò contra i Fiorentini, perchè col loro danaro lo *Sforza* assistevano e la di lui ruina impedivano. Morto era nell' anno 1445 *Gian Giacomo* marchese del Monferrato, e ad esso succeduto il di lui figliuolo *Giovanni*; altro, detto *Guglielmo*, trovavasi con buon numero d'armati agli stipendj del duca di Milano.

7. Lo *Sforza* da *Cosimo de' Medici* e da alcuni cardinali e baroni romani animato era a portarsi colla sua armata contra Roma, onde forzare il papa

alla pace. Lusingato egli era della dedizione di Todi, Narni, Orvieto ed altre terre; ma di troppo tardò egli ad incamminarsi a quella volta, e giunto a Montefiascone ed a Viterbo, dovette per mancanza di viveri retrocedere; Todi ed Orvieto gli opposero resistenza, ed il papa erasi già premunito con un corpo di truppe napoletane, e con quelle del *Furlano* che chiamato aveva dalla Marca. Queste, vedendo la ritirata dello *Sforza*, piombarono sovra Ancona, che collegata erasi coi Veneziani, e la forzarono alla resa; occuparono quindi la Pergola, e si accamparono alla sola distanza di 5 miglia dall' esercito sforzesco. *Alessandro Sforza* chiuso in Pesaro trattò col legato del papa, e con esso venne ad accordo, del che altamente si dolse *Francesco*, che costretto si vide a ritirarsi fin sotto le mura di Urbino. Credette allora il duca di Milano di potere allo *Sforza* ritorre Cremona, sebbene assegnata in dote alla figliuola, e sebbene altramente fosse convenuto nella pace coi Veneziani e coi Fiorentini; 5000 cavalli e 1600 fanti spedì sotto il comando di *Francesco Picinino* e di *Luigi dal Verme* contra quella città, nella quale segrete intelligenze manteneva col governatore *Orlando Pallavicino*. Fu da quelle truppe occupato Soncino con altre terre, ma i Veneziani introdussero in Cremona un soccorso di armati, e il *Picinino* troppo ben munita trovolla per poterne tentare l'assalto. Egli si accampò all'intorno, credendosi di affamarla, e intanto i Vene-

ziani, inutili vedendo le rimostranze fatte al duca, contra le di lui milizie spedirono l'armata loro comandata da *Michele da Cotignola.* Indarno tentato aveva il duca di impadronirsi di Pontremoli, nè altro fatto avevano le di lui truppe sotto il comando di *Luigi Sanseverino* e di *Pietro Maria Rossi*, se non devastare il territorio, giacchè i Fiorentini copioso rinforzo di truppe spedito avevano a quella vòlta. In Castelfranco bolognese trovavasi con *Alberto Pio* da Carpi *Guglielmo* fratello del marchese del Monferrato, del quale si è parlato poc' anzi, e venuto a contesa con *Carlo Gonzaga*, passato era agli stipendj dei Veneziani e dei Bolognesi con circa 500 soldati, ai Bolognesi quella terra cedendo. Andò quindi ad attaccare il *Gonzaga* a S. Giovanni in Persiceto, lo sconfisse, e quella terra occupò, il che di grande vantaggio riuscì ai Bolognesi. Studiaronsi pure i Fiorentini di condurre al loro servigio *Taliano Furlano*; ma scoperta essendosi quella trattativa, forse per artifizio dei Fiorentini medesimi, fu questi d' ordine del duca imprigionato, e quindi decapitato in Rocca Contrada, il che avvenne altresì di altro condottiero d' armi del duca detto *Jacopo da Gaibana.* Al servizio di lui trovavasi anche *Bartolomeo Coleone*, e questi altresì fu preso e confinato nelle carceri di Monza, perchè sospetto cadde presso il duca di segrete intelligenze coi Veneziani. Molto disordine cagionarono questi avvenimenti nell' armata ducale che nella Romagna tro-

vavasi, e i più valenti condottieri si diedero allora al partito de' Veneziani, laonde *Michele da Cotignola* marciò arditamente al soccorso di Cremona, e *Francesco Picinino* si ritrasse a Casalmaggiore; dove un ponte sul Po fece tosto fabbricare onde trarre viveri dal Parmigiano, e in un' isola che in mezzo al fiume trovavasi, grandemente si fortificò. Ma *Micheletto Attendolo* volle colà assalirlo, e tanto alta non essendo l'acqua del Po, che guadare in quel braccio non si potesse, passò la veneta cavalleria coi fanti in groppa, e le genti del *Picinino* volse in fuga, le quali altra via di salvarsi non avevano che quella del ponte. Questo fu tagliato, affinchè non si avanzasse il nemico, e quindi rimasero prigioni molti soldati con tutti i bagagli, le munizioni e le bombarde, che dette furono d' immenso valore. Presi furono più di 4000 cavalli, e feste si fecero in Venezia per quella vittoria. Chiese allora il duca di Milano la pace alla repubblica, ed offerì la restituzione delle terre del Cremonese colla giunta di Crema; ma i Veneziani sprezzarono quelle proposizioni, e la loro armata dopo avere riacquistate le terre del Cremonese, passò l' Adda, superò di nuovo le milizie ducali, prigioni facendo 1200 fanti e circa 600 cavalli, ed innoltrandosi sul Milanese, prese Cassano che tosto fortificò, e quindi si pose a quartieri d' inverno. Si volse il duca al papa ed al re *Alfonso*, e al tempo stesso invocò l' ajuto del genero *Francesco Sforza* che tanto aveva perseguitato. Questi,

ricevuto avendo un rinforzo di milizie dai Fiorentini, uscì a combattere le truppe pontificie comandate dal legato patriarca d'Aquileja, nè mai potendo condurle ad una battaglia, andò ad assediare Gradara, terra forte dei *Malatesta* nel Pesarese. A lui si riunì il fratello *Alessandro*, ma Gradara non fu presa, perchè la polvere da fuoco mancava; mancava altresì lo *Sforza* di danaro, onde ritirossi in Pesaro, e consentì ad una tregua col papa, col re *Alfonso* e col *Malatesta*, i quali 4000 cavalli spedirono sulla fine dell'anno 1446 in ajuto del duca di Milano. Essendosi però quelle truppe trattenute alcun tempo sul Parmigiano, *Cesare da Martinengo* e *Rinaldo da Montalbotto*, dalla fortuna o dalle lusinghe artifiziose de' Veneziani sedotti, passarono colle schiere loro al servigio di quella repubblica.

8. Morì al cominciare dell'anno seguente il papa *Eugenio IV* dopo di avere ristaurate le principali chiese di Roma, in gran parte ruinose, e recuperati molti stati della Chiesa romana, e a di lui gloria benchè efimera, si ascrisse l'avere riunite le chiese greca e latina, e il tentativo fatto per ricondurre all'unione anche gli Etiopi. Eletto fu in di lui vece *Tommaso da Sarzana* vescovo di Bologna, di natali oscuri, ma di altissimo ingegno, che il nome assunse di *Nicolò V*. Venuto era però il re *Alfonso* a Tivoli sotto pretesto di vegliare alla sicurezza di Roma, ed il nuovo pontefice di nulla mostrossi più

ollecito, che di rimandare quell' ospite importuno, di abbattere l' antipapa *Amedeo* di Savoja, il re li Francia inducendo ad intromettersi e gli stati rometlendogli di *Amedeo* medesimo, se questi non i arrendeva. Tentava pure al tempo stesso di reuperare la Marca d' Ancona, ove lo *Sforza* la ittà di Jesi riteneva. Il duca di Milano, angustiato l tempo stesso dai Veneziani, il soccorso chiedeva lel re *Alfonso* e dello *Sforza*, laonde questi bisonoso di danaro, per 35,000 fiorini d' oro vendette esi al papa, e un trattato di pace fu intavolato ra i Veneziani e il duca dal papa medesimo, che erò non fu condotto a fine. Avevano i Veneziani ostrutto un ponte sull' Adda e fino ai borghi di Milano scorrevano, il che indotto aveva il duca a olgersi al re *Alfonso*, al papa, ai Fiorentini, e ino al re di Francia, al quale esibita aveva la estituzione di Asti al duca d' Orleans. Più di tutto erò confidava nello *Sforza*, la successione negli tati suoi promettendogli, il che i Veneziani indusse fargli essi pure per mezzo di *Pasquale Malipiero* più larghe esibizioni. Vedendo però questi che o *Sforza* maggiormente inclinava a riconciliarsi ol suocero, disegnarono di torgli Cremona, e un entativo fecero, trattando con alcuni *Guelfi* della ittà medesima, che però loro non riuscì per valida ifesa opposta dallo sforzesco presidio. Strinse alora lo *Sforza* il trattato col suocero, ed il salario ttenne già altre volte a lui pagato dai Veneziani

di 204,000 fiorini d'oro ed il comando generale dell' armata. Riordinò quindi ed accrebbe il suo esercito, ed a Milano incamminavasi, allorchè di nuovo riuscì ai cortegiani, e specialmente a *Francesco* e *Jacopo Picinino*, di eccitare diffidenza nel duca, cosicchè questi più danaro non mandò allo *Sforza*, e solo gli ordinò di fare al nemico una diversione nel Padovano o nel Veronese. Entrarono allora i Veneziani nella Martesana, e sotto Milano stessa si accamparono, lusingato essendo il loro generale *Micheletto Attendolo* che introdotto sarebbe nella città. Deluso però di quella aspettativa, passò egli nel monte di Brianza, ove le milizie del duca comandate da *Francesco Picinino* superò, e inutilmente assediò il castello in que' tempi fortissimo di Lecco. Tornò allora il duca a chiedere istantemente la venuta dello *Sforza*, e questi conchiusa avendo una tregua con *Sigismondo* signore di Rimini e *Malatesta Novello* di Cesena, passò per alcun tempo con 4000 cavalli e 2000 fanti a Cotignola. Mentre a partire disponevasi, morì quel duca *Filippo Maria Visconti* il giorno 13 d'agosto dell' anno 1447 nel castello di Milano dopo breve malattia, ed attribuita fu in gran parte la di lui morte agli affanni nei quali si trovava. Narra *Buonincontro* ch' egli erede degli stati suoi, non già lo *Sforza* suo genero dichiarasse, ma bensì il re *Alfonso* d'Aragona, i di cui ufficiali vennero certamente ad impossessarsi del castello di Milano; il popolo però stanco dell' op-

pressivo governo del duca, estinta vedendo la linea dei *Visconti*, levato erasi a rumore e proclamata aveva la sua libertà; al tempo stesso *Carlo* duca d' Orleans quel ducato reclamava come erede di *Valentina Visconti*. Questi avvisi spediti furono da *Lionello d' Este* allo *Sforza*, mentre privo di danaro e scarso di truppe trovavasi, e i Veneziani tutto lo stato di Milano scorrevano animosi; recossi tuttavia sollecito a Parma, onde più da vicino esaminare lo stato delle cose. Tutto era intanto a soqquadro nella Lombardia: Como, Novara, Alessandria alla repubblica milanese aderivano; Pavia dichiarata erasi indipendente, e Parma, lo *Sforza* lusingando, inclinava tuttavia al partito medesimo; Tortona pure deliberato aveva di non volere dipendere da Milano. Occupata avevano in quel frattempo i Veneziani la città di Lodi che loro data si era; preso avevano il forte di S. Colombano, e Piacenza dopo lunga discordia ad essi data erasi con patti assai vantaggiosi. Entrarono colà con molte truppe venete *Taddeo d' Este*, ed il provveditore *Jacopo Antonio Marcello*; ma i Milanesi intanto sotto il comando di *Antonio Trivulzio*, *Teodoro Bossi*, *Giorgio Lampugnani* ed *Innocenzo Cotta*, alle genti del re *Alfonso* tolsero il castello e la rocchetta, pagando loro però 17,000 fiorini d'oro; e spianate avendo quelle fortezze dai fondamenti, spedirono a Venezia una ambasciata, pace ed alleanza chiedendo; domanda che sprezzata fu dai Veneziani i quali già padroni credevansi della Lombar-

dia. Si volsero allora i Milanesi allo *Sforza*, che venuto era in Cremona, il comando dell'armata loro offerendogli, qualora difendere volesse la loro libertà, come pronto erasi mostrato a difendere i diritti del duca. Questi, dotato di raro avvedimento, accettò l'offerta, sebbene alla signoria dello stato aspirasse, ed al suo partito trasse altresì *Francesco* e *Jacopo Picinino*. Riunite adunque le sue truppe con quelle de' Milanesi, con *Bartolomeo Coleone* fuggito dalle carceri di Monza, l'assedio cominciò di S. Colombano, e vedendo che i Pavesi divisi erano, volendo darsi gli uni a *Lodovico* duca di Savoja, altri al marchese di Monferrato, altri a *Lionello d'Este*, formossi egli stesso in quella città un partito, e col mezzo di *Agnese del Maino*, parente di *Bianca* di lui moglie, la fortezza di quella città ottenne da *Matteo Bolognini* di Bologna, che n'era il castellano. In breve ottenne anche il dominio della città e della cittadella, col patto di assumere il titolo di *conte di Pavia*, sdegnando i Pavesi di soggiacere a Milano. Deluse egli adunque le istanze dei Milanesi, che lo assuggettimento di Pavia alla repubblica loro reclamavano, nè questi credettero di irritare per ciò lo *Sforza*, giacchè inutili riuscite erano le loro nuove istanze onde venire ad accordo coi Veneziani. Molto danaro, molti giojelli, e grano e sale in quantità trovò lo *Sforza* nel castello di Pavia, e tosto ordinò la costruzione di sei galeoni e di altri legni, disegnando di assediare Piacenza; arreso gli si era

stanto il castello di S. Colombano. Quell' assedio fu cominciato nell' anno medesimo coll' ajuto della nuova flotta munita di potente artiglieria, e condotta da *Bernardo* e *Filippo Eustachi* di Pavia. Molti valenti capitani aveva pure seco lo *Sforza*, tra i quali i due *Picinini*, *Guidazzo* signore di Faenza, *Carlo Gonzaga*, *Luigi dal Verme*, *Dolce dall' Anguillara* ed *Alessandro Sforza* suo fratello; in Piacenza comandavano numeroso presidio il provveditore *Gherardo Dandolo* e *Taddeo d' Este*. Furono quindi dati replicati assalti a quella piazza, che tutti inutili riuscirono, e i Veneziani, che un ponte sul Po costruire non potevano, si diedero ad armare una potente flotta di galeoni e di altri legni che a quella volta indirizzarono. Invano *Michele Attendolo* il territorio di Milano devastava per divertire lo *Sforza*; riuscì questi ad aprire una larga breccia nelle mura, giacchè cannoni aveva di grossissimo calibro, che forse nominati sono per la prima volta nella storia; ed atterrate avendo due torri, si dispose ad assaltare la piazza pria che giugnessero le venete navi. Si impegnò una orribile zuffa, che molte ore durò, e finalmente sulla sera entrò lo *Sforza* vincitore; tutte le case e le chiese furono saccheggiate, non rispettate le vergini, nè le matrone, e alcuno lasciò scritto che da Turchi piuttosto che da cristiani era stata quella misera città desolata. Per molti giorni durarono questi atti di barbarie, nè lo *Sforza* frenò le sue truppe, che la politica di que' tempi non

sapeva in altro modo accontentare. Prigioni caddero 10,000 cittadini, ed un riscatto si domandò a chiunque capace era a pagarlo. Il solo *Simonetta*, panegirista dello *Sforza*, narra avere esso tutelato, forse troppo tardi, il pudore delle sacre vergini, ed ordinata la restituzione delle donne e donzelle rapite, facendo anche impiccare chi non obbediva; il *da Soldo* però con altri scrisse che tutte le monache erano state sverginate o violate. Nella cittadella chiusi si erano il *Dandolo*, *Taddeo d'Este* e *Alberto Scotto* conte di Vigoleno con molti armati, ma sprovveduti essendo di viveri, dovettero tosto arrendersi, e solo allo *Scotto* riuscì di fuggire sul Reggiano. Della perdita di quella città un delitto si fece all' *Estense*, il quale, lasciato libero e tornato al campo veneto, dopo alcuni giorni cadde morto all' improvviso, e si credette avvelenato. Passò di là lo *Sforza* a Cremona, che pure stretta trovavasi dall' armi venete tanto per terra che per acqua, ma nulla più per tutto quell' anno intraprese. Il duca d' Orleans intanto, che Asti recuperata avea dopo la morte del *Visconte*, spedì a quella volta un corpo di cavalleria e fanteria francese con un governatore detto *Rinaldo di Dudresnay*, il quale cominciò a guerreggiare nell' Alessandrino, prese molte castella ed il Bosco assediò. Ma i Milanesi spedirono colà il *Coleone* con 1500 cavalli, il quale i Francesi sgominò e *Rinaldo* stesso fece prigione: molti Francesi furono pure scannati dagli Alessandri-

ni, perchè nelle guerre risparmiati non avevano i loro prigioni. Il *Coleone* ridusse quindi all'obbedienza dei Milanesi Tortona; ma tutta era sossopra Genova, perchè *Barnaba Adorno* succeduto per rinunzia al doge *Raffaello*, era stato dopo pochi giorni a forza detronizzato da *Giano Campofregoso*, alla quale impresa pigliata avevano parte i Francesi lusingati che Genova sotto il re loro tornerebbe. Trattata erasi in Ferrara, fino da quando viveva il duca, la pace tra i Veneziani e i Fiorentini da una parte e il re *Alfonso* dall'altra; ma non essendosi conchiuso il trattato per la morte del duca, *Alfonso* assaliti aveva con 15,000 tra fanti e cavalli i Fiorentini, assistiti soltanto con 1500 soldati dal duca d'Urbino. Ottenuto non aveva quel re di staccare i Sanesi dal loro sistema di libertà; solo alcuni viveri ne aveva ricevuti, ed alcune castella occupate in quel di Volterra e nel Pisano. Dei Fiorentini staccato si era *Simonetta* che per il re militava, e questi preso aveva a forza Castiglione della Pescaja, dopo di che *Alfonso* messe aveva le sue truppe a quartiere ne' dominj pontificj. Dall' essere stato il papa da prima vescovo di Bologna e amato da que' cittadini, ne venne che quella città tornò alla obbedienza della Chiesa con condizioni assai vantaggiose. *Sigismondo Malatesta* di Rimini aveva al tempo stesso occupato Fossombrone per tradimento di alcuni abitanti, e la rocca ne assediava; ma *Federigo* conte d'Urbino, che comperata aveva quella terra,

accorso era con tutte le sue forze, e venuto a battaglia, sconfitto aveva il Riminese, conceduto quindi a' suoi soldati il saccheggio in pena del tradimento degli abitanti, con che innocenti e rei involti furono nella sciagura.

9. Più che mai ardente divenne allora la guerra in Lombardia, perchè i Veneziani accrebbero coll' ajuto del *Gonzaga* di Mantova le loro truppe di terra, e la flotta pure ingrossarono che Cremona infestava. Sedotto dagli artifizj loro, fuggì pure da Milano il *Coleone* e ad essi si unì con 1500 cavalli. Discordi erano in Milano i capi della repubblica, e quindi continui dispiaceri provava lo *Sforza*, tanto più che i fratelli *Picinini*, già nemici di lui e fatti allora invidiosi, tutti i suoi disegni attraversavano, la pace co' Veneziani insinuando. Spediti furono a Venezia ambasciatori, ma non ascoltati o rimandati con domande esorbitanti, e i Milanesi in gran parte accettate avrebbono le condizioni più onerose, se sollevati un giorno gli abitanti di porta Comasina, forzati non avessero i magistrati a continuare la guerra. Prese allora lo *Sforza* alcune terre, tra l' altre Cassano e Triviglio, poi Melzo e Pandino: tentò di recuperare Lodi, nè in questo riuscendo, portossi a Casalmaggiore, ove assalì la flotta veneta colle sue truppe non solo, ma anche coi galeoni pavesi, e fulminata avendola per un intero giorno con 10 cannoni piantati sulla riva del Po, il provveditore *Andrea Quirini* salvossi con poche navi

nella notte, incendiando le altre, e una parte dell' armi e degli attrezzi in Casalmaggiore trasportando; giunto però a Venezia, fu dannato ad una prigionia di tre anni. Lo *Sforza* allora assediò Caravaggio, ed alcuni combattimenti si impegnarono coll' armata nemica, che molto sanguinosi riuscirono, ma non decisivi. Vollero dunque i Veneziani coll' armata loro forte di 24,000 uomini, giusta il parere del conte *Tiberto Brandolino*, venire ad un generale conflitto. L' assalto dato alle truppe sforzesche fu improvviso, e da principio la veneta cavalleria qualche vantaggio ottenne, e giunse persino al padiglione del comandante; ma questi fece destramente assalire la retroguardia, sbaragliata la quale, il rimanente dell' oste si diede alla fuga, e quella sconfitta si annoverò tra le più memorabili di quel secolo. Presi furono al dire del *da Soldo* più di 10,000 cavalli; molti illustri capitani rimasero prigionieri, tra i quali *Roberto da Montalbotto*, *Guido Rangone* da Modena, *Gentile da Lionessa*, coi due provveditori veneti *Donato* e *Dandolo*, e tutto fu preso il bagaglio, per cui l' armata dello *Sforza* si arricchì. Caravaggio fu preso, e allo *Sforza* portarono in folla le chiavi i castellani del Bresciano e del Bergamasco, ed egli a Brescia, che gli era stata promessa se in quella guerra cadeva, si incamminò. Per le contese però promosse dagli ambasciatori di Milano, che Lodi anzichè Brescia bramavano soggiogata, dovette egli permettere che i *Picinini* con

4000 cavalli all' assedio di Lodi si recassero. Accusò forse alcuno i Milanesi di poco avvedimento; ma ben comprendevano essi che lo *Sforza* pensava ad impadronirsi della loro città, e segretamente trattavano di nuovo la pace coi Veneziani, i quali solleciti l'armata loro ricomponevano, e soccorsi attendevano dai Fiorentini e da altri principi italiani. Lo *Sforza* trattò allora d'accordo coi Veneziani medesimi, e venne di fatto a stabilire con essi una lega; i patti erano che restituire dovevansi ai Veneti le terre del Bresciano, del Bergamasco e Crema, e che il rimanente dello stato di Milano cederebbono i Veneti allo *Sforza*, che essi anzi assistito avrebbero con armi e con danaro nella conquista. La prima città che doveva rendersi era Lodi; ma questa già erasi data un giorno prima a *Francesco Picinino*, che ricevuta la aveva per la repubblica milanese, il che si sospettò che artifiziosamente fosse fatto dai Veneti. Lo *Sforza* tuttavia eseguì il trattato, e fuggito essendo dal di lui esercito *Carlo Gonzaga* con 1200 cavalli e 500 fanti, trasse invece al suo servigio *Guglielmo* fratello del marchese del Monferrato con 2100 cavalli e 500 fanti, promettendogli Alessandria, Torino, Ivrea ed una quantità infinita di torre e castella che però ben intenzionato era di non dargli giammai. Ai Milanesi aveva pure mossa guerra *Lodovico* di Savoja, e varie castella aveva egli di già occupate. Mancava di danaro lo *Sforza*, e quindi fu costretto a chie-

derne ai Veneziani medesimi, ai Fiorentini ed agli *Estensi*, dopo di che verso Piacenza incamminossi, facendo scendere a quella volta i galeoni di Pavia, e que' cittadini tosto per signore lo riconobbero. Egli accordò a quel comune l'esenzione da ogni tributo per 4 anni, agli esiliati tutti il ritorno alla città, e quindi passò a Novara, che a lui si diede spontanea, come fece pure di là a poco Alessandria. Questa a norma delle fatte promesse diede a *Guglielmo* del Monferrato, a titolo però solo di feudo. Fu intanto ingrossata la di lui armata dalle milizie di *Luigi dal Verme*, che assai castella nel Piacentino possedeva, e da tre fratelli *Sanseverini*. Queste spedite furono a svernare in Binasco, Abbiategrasso, Busto, Legnano, Cantù ed altre terre dintorno a Milano.

10. Continuava intanto la guerra nella Toscana, e i Fiorentini collegati si erano con *Malatesta* di Rimini, sebbene questi già accordato si fosse col re *Alfonso* e 30,000 scudi ne avesse ricevuti. Assoldarono pure *Taddeo de' Manfredi*, divenuto allora erede di Imola per la morte di *Guidazzo* di lui padre, mentre l'altro fratello *Astorre* occupata aveva Faenza. *Alfonso* assediò tuttavia Piombino, che *Rinaldo Orsino* possedeva per diritto della moglie erede dell' *Appiano*; ma una vigorosa resistenza trovò, che tutta la state lo tenne occupato con grave perdita dell'armata sua, afflitta dalle malattie per l'insalubrità dell'aria; levò dunque

l' assedio e nel suo regno tornò, minacciando di nuova guerra i Fiorentini, che genti e viveri a Piombino spedito avevano. Entrata era nell' anno precedente in Venezia la peste, che molta strage fatta aveva, e malgrado le guerre propagata non erasi nella Lombardia; ma nell' anno 1448 sparsa erasi in molte città d' Italia, e nella sola Forlì tratte aveva al sepolcro più di 6000 persone; morto vi era *Antonio degli Ordelaffi* signore della città, al quale succeduti erano *Cecco* e *Pino* di lui figliuoli. Il papa *Nicolò V* dato erasi in quell' anno medesimo ad estinguere lo scisma, e già ottenuto aveva che la Germania tutta, dalla neutralità ritirandosi, lo riconoscesse; non fu però lo scisma tolto di mezzo interamente se non nell' anno 1449, accordata essendosi con una specie di trattato all' antipapa *Felice*, o piuttosto *Amedeo*, la dignità cardinalizia col titolo di legato e di vicario in tutte le terre della Savoja e la preminenza su tutti i cardinali: fu pure confermata la dignità a taluni da esso rivestiti della porpora, e grandi onori conceduti a coloro che nel concilio di Basilea più violenti mostrati eransi contra la corte romana, il che prova la saviezza e l' accorgimento di *Nicolò V*. *Amedeo* tornò al romitaggio di Ripaglia, e di là a due anni morì in Ginevra. Ma il di lui figliuolo che coi Milanesi guerreggiava, occupata aveva la terra di Romagnano, nè restituire la voleva, per il che *Luigi dal Verme* colà spedito dallo *Sforza* tutti i soldati

savojardi fece prigionieri cogli abitanti di essa terra, e dal riscatto loro una somma copiosa conseguì di cui lo *Sforza* abbisognava. Ingannossi forse lo scrittore degli annali piacentini, la gloria di quel fatto attribuendo al *Coleone*, che ancora non era stato in ajuto dello *Sforza* spedito dai Veneziani. Risorte erano intanto in Milano le antiche discordie tra i *Guelfi* e i *Ghibellini*, e assistito dai primi, *Carlo Gonzaga* il principato ambiva della città; per lo *Sforza* si adoperavano invece *Vitaliano Borromeo*, *Teodoro Bossi* e *Giorgio Lampugnano*, il che vedendo *Francesco Picinino*, al partito sforzesco si diede egli pure con *Jacopo* suo fratello, che poco prima impedito aveva ad *Alessandro Sforza* l'occupazione di Parma. Di grandi carezze ottennero quei due fratelli, e *Jacopo* altresì la promessa di *Drusiana* figliuola naturale dello *Sforza*, vedova rimasta allora di *Giano Campofregoso* doge di Genova. I *Guelfi* intanto ed il *Gonzaga*, grandissime crudeltà in Milano esercitavano contra coloro che la città dare volevano allo *Sforza*, ed alcuni nobili furono decapitati, tolti dal governo i *Ghibellini*, de' quali molti fuggirono, molti mandati furono a' confini. Eravi perfino chi gridava, se crediamo al *Simonetta*, che meglio era darsi al demonio o al Turco, che riconoscere per signore lo *Sforza*. A questi però erasi già data Tortona, e sebbene i Parmigiani a lungo resistito avessero agli sforzi del di lui fratello *Alessandro*, giunto essendo colà il *Coleone* con

2000 cavalli e 500 fanti, darsi non potendo a *Lionello d'Este*, distratto dai Veneziani dall' accettare quell' offerta, ad *Alessandro* alfine si arrendettero. Tutte le castella ne' dintorni di Milano occupate aveva *Francesco*, ed alla città stessa avvicinossi con animo di bloccarla, lusingato che i di lui fautori gli avrebbono forse aperte le porte. I Veneziani altresì spedite avevano le armi loro nel Bresciano, e Crema assediavano; e lo *Sforza* spediti aveva *Francesco Picinino*, *Luigi dal Verme* ed altri capitani all' assedio di Monza. Il *Gonzaga* con molte milizie de' Milanesi entrò una notte inosservato in Monza, e nel dì seguente gli assedianti sconfisse, 300 cavalli togliendo loro, i bagagli ed i cannoni; il *Picinino* però non si mosse al soccorso de' suoi compagni d' arme, il che fece dubitare della di lui fede. I Milanesi collegaronsi allora col duca di Savoja, che di potente soccorso li lusingò; ma le di lui truppe non riuscendo a sorprendere Novara, tutto quel territorio con immensa crudeltà devastarono. Alcuno ne portò il numero a 6000, altri a 12,000, ma contra di essi spedito il *Coleone*, mentre Borgo Manero assediavano, benchè forze avesse inferiori, gli sconfisse e prese loro 1000 cavalli e tutti i bagagli, dopo di che il duca di Savoja più molestare non volle lo stato di Milano. Ripigliato fu d' ordine dello *Sforza* l' assedio di Monza da *Guglielmo del Monferrato* e da *Francesco Picinino*; ma questi col fratello venuto ad

accordo colla reggenza di Milano, entrò con tutte le sue truppe in Monza, il che obbligò *Guglielmo* a ritirarsi sollecito presso l'armata, dopo di che que' fratelli traditori con 3000 cavalli e 1000 fanti a Milano si ridussero con gran tripudio del popolo, e portaronsi col *Gonzaga* a soccorrere Crema dai Veneziani assediata. *Sigismondo Malatesta* che i Veneti comandava, costretto fu a levare il campo; *Francesco Sforza* assediò intanto e prese Marignano. Solo la rocca pattuì d'arrendersi, se soccorsa non era entro 12 o 13 giorni, e a sostenerla comparvero il *Picinino* ed il *Gonzaga* con 20,000 giovani milanesi armati di schioppi, armi ancora poco usitate a que' tempi, e quindi molto temute. Ma lo *Sforza* non si arretrò per questo, nè quell' armata venne a battaglia, e la rocca cadde in di lui potere, dopo di che si avviò verso Vigevano, perchè que' cittadini rafforzati da 1000 soldati venuti da Milano, tutta la Lomellina ed altre parti del Pavese devastavano. In Pavia fu ritenuto prigione *Guglielmo del Monferrato*, perchè disgustato mostravasi dello *Sforza* a cagione della terra del Bosco, e in quelle carceri stette per un anno e 10 giorni, sebbene lo *Sforza* gli abitanti del Bosco esortasse, forse con simulazione, a rendersi al marchese del Monferrato. Vigevano dopo un breve assedio si arrendette; e al tempo stesso *Alessandro Sforza* si impadronì di Castel Arquato, di Firenzuola e di altri luoghi che ai *Picinini* appartenevano. *Francesco*

occupò Varese e tutta la valle di Lugano, dopo di che recossi a Lodi, ricevendo in cammino la cessione di Pizzighettone, fattagli da quel castellano *Antonio Crivello* col presidio di 800 uomini che colà trovavasi de' *Picinini*. Ottenne ei pure Cassano, ma molti dell' armata sua perirono per una fatale epidemia, e tra questi molti illustri condottieri d'armi, come *Manno Barile*, *Luigi dal Verme*, *Roberto da Montalbotto* e *Dolce dall' Anguillara*. Sulla fine però dell' anno, venuto il *Gonzaga* a discordia coi *Picinini*, trattò nascostamente collo *Sforza*, Lodi e Crema promettendogli; lo *Sforza* a lui promise a vicenda Tortona; il trattato fu conchiuso e le truppe sforzesche entrarono in Lodi. Ma i Veneziani, che fino a quel punto assistito avevano lo *Sforza*, ad *Arrigo Panigarola*, mercatante milanese che in Venezia trovavasi, ingiunsero di trattare d'accordo, e ciò perchè loro erasi rappresentato che se un guerriero illustre, come era lo *Sforza*, dello stato di Milano impadronivasi, avrebb' egli in breve la loro terra ferma occupata e forse minacciata la loro libertà; furono quindi spediti due nobili allo *Sforza*, affinchè gli intimassero di desistere dalla conquista di Milano. Narrano alcuni storici che quegli ambasciatori giugnessero al loro destino avanti l'acquisto di Lodi; opinano altri che udita avendo per via l'occupazione di quella città, tornassero addietro; certo è che lo *Sforza* tutti i patti adempì verso i Veneti, cedendo loro Crema ottenuta per mezzo del *Gonzaga*,

il che fatto forse non avrebbe, se conosciuto avesse la trama dei Veneziani medesimi. Vennero questi tuttavia ad accordo coi Milanesi, ed allo *Sforza* fecero intendere che pace conchiusa avevano con quel popolo, il quale ritenute avrebbe Lodi, Como e tutta la provincia posta tra Milano e l'Adda: allo *Sforza* lasciando Novara, Tortona, Alessandria, Pavia, Parma e Cremona. Non ostante questo avviso lo *Sforza* da Lodi portossi coll' esercito sotto Milano, e solo ad istanza del veneto ambasciatore una tregua di 20 giorni accordò ai cittadini. A Venezia spedì tosto il fratello suo *Alessandro*, che colle minaccie fu costretto a soscrivere una capitolazione; ma egli la ricusò, e tornò a strignere e ad affamare Milano, che mal provveduta era di viveri, trattando al tempo stesso di pace con *Lodovico* duca di Savoja, la quale fu conchiusa al cominciare dell' anno 1450 colla cessione fatta a quel principe di molte terre e castella nei territorj di Pavia, Alessandria e Novara. Morì allora in Milano *Francesco Picinino*, ed il comando delle armi dei Milanesi assunse *Jacopo* di lui fratello, che nominato fu poi *fulmine di guerra*. Negli ultimi giorni di quell' anno medesimo fugò lo *Sforza* le milizie de' Milanesi nei monti di Brianza, comandate da *Jacopo* suddetto e dal *Malatesta*, e con danaro ottenne il castello di Trezzo. Sdegnati eransi i Veneziani col re *Alfonso*, perchè questi a cagione della guerra da essi mossa contra lo stato di Mi-

lano, espulsa aveva dai dominj suoi la loro nazione; una flotta adunque spedita avevano di 30 galee e 6 navi, che molti danni aveva arrecati nei porti di Messina e di Siracusa. In Roma entrato era un morbo fatale, che di molti facendo strage, costretto aveva alla fuga il papa, di cui molti cortigiani morti erano a Spoleti; per Tolentino e Loreto egli era quindi passato a Sanseverino. Nella città di Camerino suscitate eransi due potenti fazioni, l'una in favore del papa, l'altra dei *Varani*, e questa finalmente ottenne la palma. Invitava intanto il papa i fedeli al giubileo, e questo si tenne in Roma nell'anno 1451 con grandissimo concorso di forestieri, malgrado la pestilenza che strage faceva in Italia; accadde però un giorno che tornando la folla dalla benedizione papale ricevuta in *S. Pietro*, una mula recalcitrante tanto susurro cagionò, che più di 200 persone perirono o soffocate o annegate nel Tevere. A lode di quel papa dee notarsi che dei tesori a larga mano versati dalla pietà dei fedeli, non si servì già per muovere guerra, ma per ristorare le chiese, per soccorrere i poveri, per adornare di magnifici edifizj la città, per cui i più grandi elogi meritò dei protestanti ed anche dallo scrittore dottissimo della vita di *Leon X*. Trattava egli al tempo stesso la pace tra il re *Alfonso* e i Fiorentini, e questa conchiusa fu, imposto essendosi al signore di Piombino un annuo tributo di 500 fiorini d'oro a favore del re. Pace fu pure stabilita per

opera di *Lionello d' Este* tra il re medesimo e i Veneziani; e narrasi che libero quel sovrano dalla cura della guerra, tutto si desse ai piaceri ed alle dissolutezze. Morì poco dopo lo stesso *Lionello*, del quale lodossi dagli storici l' amore della pace, non meno che la pietà, la liberalità verso i poveri e la dolcezza del reggimento, per cui padre della patria fu appellato. Sembra che in quella famiglia più reputati fossero i bastardi, che i figliuoli legittimi, perchè a fronte di *Ercole* e *Sigismondo* legittimi fratelli, fu ammesso alla successione nel dominio *Borso* fratello spurio del defunto. Nuovo e strano caso avvenuto era in Verona, per la quale città passando una nobile donna tedesca con numeroso seguito diretta a Roma, o forse reduce dal giubileo, *Sigismondo Malatesta* signore di Rimini e capitano dei Veneziani invaghito della di lei bellezza, la rapì, e non volendo essa soddisfare la sua libidine, la uccise. Scusare lo vollero taluni di quel fatto, dicendo che l' autore non se n' era scoperto giammai; ma certo è che gli fu tolto allora dalla repubblica per i suoi demeriti il comando delle armate.

11. *Francesco Sforza* strigneva intanto sempre più da vicino la città di Milano, ed in guardia tenevasi contro la veneta armata, che i Milanesi chiamata avevano al loro soccorso. Furono allora mangiati in Milano i cavalli, i cani, i gatti, i sorci; i poveri l' erba ingojavano per satollare la loro fame, e i fuggitivi erano dagli assedianti crudelmente respinti entro la

desolata città. Mai non giugnendo lo sperato soccorso de' Veneziani, *Gaspare da Vimercato* con 500 plebei corse al pubblico palazzo; respinto fu bensì quell'attacco, ma il popolo tornò più numeroso, ed uscito essendo *Leonardo Veniero* ambasciatore veneto a sgridare quella moltitudine, fu in un istante tagliato o lacerato a pezzi; fuggirono dunque tutti i reggenti, il popolo si impadronì del palazzo, e fatto essendo generale il trambusto, la plebe stessa s'impossessò delle porte. Il dì seguente raunaronsi molti cittadini nella chiesa di *S. Maria della Scala*, e deliberato essendosi di accordare la signoria allo *Sforza*, gliene fu tosto mandato l'avviso a Vimercato. Stava egli per opporsi alla veneta armata, alla quale unito erasi colle sue genti il *Picinino* dopo il rivolgimento dei Milanesi, e senza trattenersi a stabilire una capitolazione, che i primarj cittadini chiedevano, venne egli stesso in Milano, e incontrato da numeroso popolo, il quale secondo il suo costume *viva Sforza* gridava, o *viva Francesco*, entrò; recossi egli da prima alla metropolitana, s'impossessò quindi delle fortezze, e lasciato il *Gonzaga* governatore, non senza avere avvisato ai mezzi di tener tranquillo il popolo ed a quelli principalmente di provvederlo di viveri, tornò a Vimercato onde osservare le mosse de'Veneziani; questi però, udita la rivoluzione in Milano, l'Adda ripassarono e ne ruppero ancora il ponte. Allo *Sforza* si assoggettarono Como, Monza e Bellinzona, che ancora il partito repubblicano seguita-

vano, ed allora fece lo *Sforza* il suo solenne ingresso nella città colla consorte *Bianca*, e i figliuoli *Galeazzo Maria* ed *Alessandro*, e duca da tutti venne acclamato. Di grandi feste si fecero nella città, ed ambasciatori di tutti i principi d'Italia spediti furono a portare le congratulazioni loro, i Veneziani soltanto e il re *Alfonso* eccettuati. I Fiorentini più di tutti manifestarono la loro gioja, perchè gelosi erano dell'ingrandimento dei Veneziani, e quindi riguardati furono in Venezia come nemici, e nuovi aggravj si imposero ai loro mercatanti. Cominciò allora *Francesco Sforza* a ricostruire il castello di Milano dal popolo demolito, e fino 4000 persone al giorno occupate erano in quell' opera. Liberò *Guglielmo* del Monferrato, ottenendone però la cessione di Alessandria e del suo territorio, contra il compenso di 2000 fiorini d' oro all' anno. *Guglielmo* ratificò quella convenzione in Lodi, ma giunto nel Mantovano volle eluderla con una protesta, asserendo che solo per timore soscritta egli l'aveva. Fu ritenuto invece prigione sulla fine di quell' anno *Carlo Gonzaga*, il che avvenuto si disse, perchè lo *Sforza* conchiusa aveva l' alleanza con *Lodovico* marchese di Mantova, e stabilito il matrimonio del suo primogenito con una di lui figliuola, e *Carlo* nemico del fratello *Lodovico* sollecitati aveva i Veneziani alla guerra, disegnando di unirsi alla loro armata. Fu però di là a pochi giorni rimesso in libertà, ma obbligato a cedere Tortona, il che fece

credere ad alcuno, che non per altro imprigionasse lo *Sforza* que' condottieri che assistito lo avevano, se non per ritogliersi ciò che ad essi aveva donato. Fu inoltre *Carlo* costretto a pagare 60,000 fiorini d'oro, che forse ai Milanesi aveva estorti, e rilegato fu nella Lomellina, d'onde scampato tuttavia, recossi a Venezia, e la guerra continuò contra il fratello. Ma alla fame sofferta dai Milanesi sottentrò in seguito la pestilenza, e giusta il *Sanuto*, nella sola città morirono 60,000 persone; pochi rimasero vivi in Piacenza, e per tutta l'Italia fece strage quel morbo, il che si attribuì al commercio de' popoli accresciuto per cagione del giubileo. Il papa fuggì di nuovo a Spoleti, quindi a Foligno e a Fabriano, dove a lui presentossi *Sigismondo Malatesta*, e ottenne che legittimati fossero i di lui figliuoli spurj *Malatesta* e *Roberto*. I Genovesi sempre turbulenti, deposto avevano il doge *Lodovico da Campofregoso*, e a quella carica chiamato il vecchio *Tommaso* di quella famiglia; ma questi scusato essendosi per l'età troppo provetta, eletto erasi per di lui consiglio *Pietro* di lui nepote.

21. Un aspetto singolare presentò allora l'Italia dopo tante guerre accanite, e fu questo uno stato, non però durevole, di perfetta pace. Non erasi la veneta repubblica accordata collo *Sforza*, ma lo temeva, siccome nel mestiero delle armi peritissimo, e lo *Sforza* medesimo la potenza e la ricchezza paventava de' Veneziani. Alcuno dunque non pen-

sava alle offese, e l'Italia respirava. Occupavasi intanto il papa nel far rifiorire le lettere; invitava e con grandi premj incoraggiava i dotti; da tutte le parti di Europa e dell' Oriente procuravasi i più preziosi manoscritti, e formava con questo mezzo una insigne biblioteca. Si tradussero allora per di lui ordine gli storici e i poeti greci ed anche i santi padri; e al tempo stesso egli nuovi templi fabbricava, fortificava le città, le antiche basiliche abbelliva, le torri, le porte di Roma e il Campidoglio ristorava, il castello rafforzava di S. Angelo, un palazzo edificava a *S. Maria Maggiore*, una canonica a *S. Pietro*, e di molte altre opere grandiose quella città arricchiva. Abbenchè i Veneziani non si muovessero a guerreggiare, andavano tuttavia ripostamente collegandosi col re *Alfonso*, col duca di Savoja, col marchese del Monferrato, coi Sanesi ed altri popoli, lusingandosi di abbattere il non ben assodato potere dello *Sforza*. Bramoso questi era all' incontro della pace, perchè riordinare voleva lo stato dalle passate guerre sconvolto; collegavasi tuttavia egli pure co' Fiorentini, coi Genovesi e col marchese di Mantova. I Veneziani assoldarono allora *Carlo Gonzaga* e nell' anno seguente 1452 *Guglielmo* del Monferrato, capitano generale però delle forze loro nominando *Gentile da Lionessa*. Di questo ebbe a dolersi oltremodo il *Coleone*, che non solo chiese il suo congedo, ma disposto mostrossi a servire il duca di Milano; fu dunque

dato ordine al *Picinino* di sorprenderlo, perchè mozzare gli si voleva il capo, e prese furono di fatto tutte le milizie del *Coleone*, ma egli fuggì e salvossi in Mantova, d'onde passò agli stipendj del duca di Milano. I Fiorentini che negli stati della repubblica veneta e del re *Alfonso* trovavansi, furono costretti a partire, il che accrebbe maggiormente l'odio di quella nazione contra i Veneti ed il suo attaccamento al duca di Milano; non riuscirono però i Veneziani a strignere alleanza coi Bolognesi; si diedero quindi ad assistere la fazione de' *Canedoli* fuorusciti, i quali protetti dai signori di Carpi e di Correggio, Bologna assalirono, la porta di Galiera occuparono, e giunsero correndo fino alla piazza. Si oppose però animoso uno dei *Bentivoglio* benchè bastardo, e coi *Malvezzi*, coi *Marescotti* ed altri suoi partigiani venne ad un combattimento, in cui fugati furono i *Canedoli*, e molti dei loro rimasero uccisi o prigionieri. Aveva già intanto spediti *Federigo III* re dei Romani i suoi ambasciatori per annunziare al papa ed ai principi d' Italia la sua venuta; non giunse però egli in Italia se non al cominciare dell'anno 1452, seco conducendo il nepote *Ladislao*, 22 vescovi e assai baroni con circa 2000 cavalli. Onorato fu grandemente negli stati della veneta repubblica, e in Ferrara da *Borso d' Este*, dove per otto giorni si trattenne, il dono ricevette di 40 cavalli e di 50 falconi ottimamente ammaestrati. Passò quindi con eguali

onori a Bologna, a Firenze, a Siena, e nel giorno 9 di marzo entrò solennemente in Roma, seco lui conducendo *Enea Silvio de' Picolomini* vescovo di quella città, che papa celebre divenne sotto il nome di *Pio II.* Si osservò che *Nicolò V*, uomo saggio ed avveduto, con grandissimi onori accolto lo aveva; ma chiamate in Roma tutte le sue milizie e ben munite aveva tutte le fortezze. Non pensò *Federigo* alla corona ferrea, forse perchè in Milano dominava ancora la peste, o forse piuttosto perchè riconoscere non voleva come duca lo *Sforza*, sebbene il di lui primogenito *Galeazzo Maria* venuto fosse a prestargli ossequio in Ferrara. Certo è che giunto in Roma, chiese *Federigo* al papa la corona Longobardica; e sebbene gli ambasciatori di Milano reclamassero, fu in *S. Pietro* coronato re di Lombardia, dichiarando tuttavia il papa che quell' atto pregiudicare non doveva ai diritti dell' arcivescovo di Milano. In quel giorno medesimo, cioè alli 15 di marzo, *Federigo* impalmò *Leonora* figliuola del re di Portogallo, che anch' essa fu coronata regina di Lombardia, e di là a tre giorni ricevettero l'uno e l'altra dalle mani del papa la corona imperiale con gioja grandissima del popolo, che dalla presenza di un imperatore tedesco turbata non vedeva in alcun modo la pace della città. Passò quindi *Federigo* a Napoli a visitare il re *Alfonso* zio dell' imperatrice, ed immense furono le feste colà celebrate, dopo di che tornato egli nelle vicinanze di Roma,

ove però non entrò, recossi a Bologna e quindi a Ferrara di bel nuovo, ove alcun tempo si trattenne. In quella città trovaronsi gli ambasciatori di Milano, de' Fiorentini e de' Veneziani; e probabilmente trattò egli di pace, senza però che questa si ottenesse. *Borso Estense* creò egli in quell' occasione duca di Modena e Reggio, e conte di Rovigo e di Comacchio, che feudi erano dell' impero; e nel giorno seguente partì alla volta di Venezia, d'onde ripassò nella Germania.

FINE DEL VOLUME XVI.

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE DEL TOMO XVI.

TAV. I. Num. 1. Ritratto di *Galeazzo Visconti.*
Num. 2. Ritratto di *Azzo* o *Azzone Visconti.*

TAV. II. Num. 1. Ritratto di *Giovanni Visconti* arcivescovo e signore di Milano.
Num. 2. Ritratto di *Bernabò Visconti.*
Num. 3. Ritratto di *Giovan Galeazzo Visconti.*
Num. 4. Ritratto di *Filippo Maria Visconti.*
Questi ritratti si sono esposti a compimento della serie, già in altro volume incominciata, delle immagini dei principali individui di quella illustre famiglia.

TAV. III Num. 1. Monumento di *Matteo Visconti* nella chiesa di S. Eustorgio in Milano. Questo monumento è stato nell' anno 1817 disegnato con grandissima diligenza dal Sig. *T. Kerrich* bibliotecario dell' università di Cambridge, e pubblicato splendidamente intagliato in rame dalla Società degli antiquarj di Londra nel volume XVIII dei suoi atti Tav. XV. La sollecitudine che gli eruditi Inglesi si sono pigliata di pubblicare e di illustrare questo monumento, come pure quello posto sotto il seguente num. 2, ha risvegliato nell' autore di quest' opera

l' idea di riprodurli, tanto più che mentre riguardare si possono come monumenti storici, possono altresì essere considerati come monumenti dell' arte di quella età.

Una nota apposta dall' erudito Inglese alla illustrazione di questo monumento Milanese, merita di essere qui riferita per intero, letteralmente tradotta dall' originale. „ Era da lungo „ tempo costume degli Italiani di erigere tombe o monumenti „ sepolcrali alle persone di grandissimo merito sopra colonne; „ quella di *Matteo Visconti* il *grande* nella chiesa di S. Eustor„ gio di Milano è collocata in questo modo, ed è posta molto „ elevata sopra sei colonne appoggiate al dorso di tre lioni. „ (Potrebbe qui farsi la osservazione, che le colonne fatte a spirale sono a due a due posate sopra un basamento quadrato, dalla di cui fronte esce la parte anteriore di un lione, o forse, come io sarei per dubitare, di una sfinge, i di cui significati emblematici meglio adattare potrebbonsi alle qualità personali del defunto, al quale eretto vedesi il monumento. Non raro è altronde il vedere le sfingi, anzichè i lioni, sottoposte alle colonne degli edifizj, e massime alle porte delle chiese di quel tempo).

„ Sembra ancora che gli Italiani studiati si sieno di rap„ presentare i loro grand' uomini e particolarmente il loro va„ lore militare, ponendoli a cavallo, sia nei loro sepolcrali „ monumenti, sia nelle pubbliche statue erette alla loro me„ moria, come altresì nelle pitture; e non sarebbe difficile lo „ esporre una serie continuata di queste equestri figure, dal „ punto che chiamasi il risorgimento delle arti in Italia fino ai „ tempi moderni. Quelle che sono venute a mia cognizione, „ sono le seguenti:

„ *Oldrano* (dee leggersi invece *Oldrado*) di Tresseno, la „ sua statua in una nicchia nella piazza de' Mercanti a Milano „ è stata collocata nell' anno 1233. Questa statua è curiosissima, „ e doloroso riesce che noi non ne abbiamo una stampa. Io ne „ ho fatto solo qualche leggiero schizzo.

„ *Guglielmo Balnis*, morto nell' anno 1289. Vedesi il suo „ monumento in rilievo nel chiostro del convento dell' Annun„ ziata a Firenze.

„ *Guido Ricci* da Fogliano: pittura a fresco di *Simone*
„ *Memmi* nel palazzo pubblico di Siena con data del 1328.
„ Tanto egli, quanto il suo cavallo, sono coperti colle sue armi
„ piene di insegne blasoniche.

„ *Bernabò Visconti* il quale morì nell' anno 1383. La sua
„ statua è in questo luogo descritta. (Vedasi il num. seguente).

„ Il Sig. *Giovanni Hawkwood*, il quale morì nell' anno
„ 1393, e *Nicolò* da Tolentino che morì nell' anno 1434. Que-
„ ste sono due pitture esistenti nella cattedrale di Firenze
„ sopra il muro dell' ala che guarda il settentrione; il primo
„ è dipinto da *Paolo Uccello*, l' altro da *Andrea del Castagno*;
„ veggonsi rappresentati i monumenti di questi due capitani
„ simili per ogni riguardo a quello di *Bernabò Visconti*, consi-
„ stendo ciascuno di essi in una statua equestre posta sopra un
„ sarcofago; in questo solo sono diversi, che i sarcofagi mede-
„ simi veggonsi sostenuti da una specie di modiglioni invece di
„ colonne. „ (Gioverà notare in questo luogo, che il Sig. *Gio-
vanni Hawkwood* è quel condottiero medesimo, di cui si è
tante volte parlato in questo volume della storia, e che dai
Fiorentini per loro comodo fu detto *Aguto*; egli era ben natu-
rale, che gli Italiani trovassero oltremodo barbaro quel nome,
che da alcuno de' nostri storici non è stato mai esattamente
riferito, e che si studiassero di raddolcirlo e di accomodarlo
alla loro lingua).

„ Il monumento di *Giovanni Galeazzo Visconti* primo
„ duca di Milano esistente nella chiesa della Certosa di Pavia,
„ era una magnifica opera dello stesso genere colla sua sta-
„ tua equestre in marmo, e la storia delle grandi di lui azio-
„ ni rappresentata in bassorilievo. Ma da lungo tempo è stato
„ distrutto, ed un monumento più moderno si è eretto al
„ suo luogo, in parte ancora coi frammenti del primo. *Gio-
„ vanni Galeazzo* morì nell' anno 1402. „ (Noi continueremo
questa serie importantissima colle parole dell' autore medesimo,
sebbene i monumenti che vengono in seguito, debbano in parte
riferirsi ad epoche posteriori, delle quali si parlerà solo nel
volume seguente).

„ *Erasmo* da Narni detto il *Gattamelata*; statua di bronzo

„ di *Donatello* nella piazza di S. Antonio a Padova. Morì quel
„ capitano nell' anno 1441.

„ *Antonio Rido* di Padova, generale del papa *Eugenio IV*;
„ basso rilievo sopra il suo monumento nella chiesa di S. Fran-
„ cesca Romana in Roma. Egli morì nel 1455.

„ *Bartolomeo Coglione* da Bergamo Famosa statua eque-
„ stre di bronzo in Venezia, fatta da *Andrea Verrocchio* nell' an-
„ no 1488. Quel duce era morto nell' anno 1475.

„ *Roberto Malatesta*: bassorilievo preso dalla sua tomba
„ nell' antica chiesa di S. Pietro a Roma, opera di *Paolo*
„ Romano, ed eretto di nuovo a spese del papa *Sisto IV*.
„ Esso è ora incastrato in luogo molto elevato nella facciata
„ della villa Borghese. *Roberto* morì nel 1483.

„ *Lodovico Sforza* impiegò certamente *Antonio Pollajuolo*
„ a fare una statua equestre del padre suo *Francesco Sforza*
„ primo duca di Milano di quella famiglia; perchè *Vasari* ci
„ insegna che il modello era finito e rimasto nella casa del
„ *Pollajuolo* alla sua morte seguita nel 1498, soggiugnendo che
„ egli stesso aveva due diversi disegni di quell' opera fatti da
„ quell' artista nella sua collezione di disegni; ma io non ho
„ trovato che quell' opera fosse stata giammai eseguita.

„ *Giovanni Bentivoglio*: statua di minore grandezza del
„ naturale, dipinta e dorata nella cappella della sua famiglia,
„ alla estremità orientale dell' ala che guarda il nord della
„ chiesa di S. Giacomo di Bologna. Egli morì nell' anno 1508.

„ Sono ben conosciute le statue di bronzo di *Cosmo dei*
„ *Medici* e del di lui figliuolo *Ferdinando*, lavorate da *Giovanni*
„ di Bologna in Firenze, e quelle di *Alessandro* e *Ranuccio*
„ *Farnese* a Piacenza, fatte da *Moca* scolaro di *Giovanni*, delle
„ quali si è altrove parlato; e poco dopo l' epoca di quegli ar-
„ tisti le statue equestri cominciarono a diventare comuni in
„ tutti i paesi dell' Europa. »

Avanti di passare a descrivere il sepolcro di *Bernabò* giova qui inserire altresì una parte del testo della memoria pubblicata in Londra dal sig. *Kerrich* relativamente alla famiglia dei *Visconti*, dal quale puo raccogliersi quali idee si abbiano in Inghilterra dello stato antico dell' Italia e de' principi italiani.

„ La famiglia de' *Visconti*, benchè ora da non molto per-
„ duta nel mondo, fiorì già tempo e salì ad altissimo grado di
„ potere e di autorità più di qualunque altra in Italia. Io credo
„ che essa non fosse molto conosciuta nella storia fino agli ul-
„ timi anni del secolo XIII, nella quale epoca l' arcivescovo
„ *Ottone Visconti* trionfò della rivale famiglia dei *Torriani* e di-
„ ventò signore di Milano. A questo venne in seguito una lunga
„ successione di principi molto esperti, intenti principalmente
„ ad ingrandire la loro famiglia e ad estendere i loro dominj;
„ avvi ragione di dubitare, che molto scrupolosi non fossero a
„ riguardo dei mezzi ch' essi impiegavano. Colle conquiste, colle
„ compere, col fomentare le querele, e coll' accordare protezione
„ a tutti i piccioli stati della Lombardia, essi giunsero alfine
„ ad impadronirsi di presso che tutto il paese situato da Torino
„ sino al golfo di Venezia. Essi estesero altresì il loro potere
„ sopra Lucca, Pisa, Siena, Perugia, Assisi ed altre città
„ della Toscana, e quasi tutta la Liguria fu ad essi sommessa
„ insieme con una parte considerabile della Romagna, benchè
„ mai non potessero ottenere uno stabile possedimento di Ge-
„ nova e di Bologna. Essi erano ancora alla testa del partito
„ *Ghibellino*, come vicarj imperiali nella Lombardia e nella Li-
„ guria, e finalmente furono decorati del titolo di duchi, ed
„ uno di essi aspirò persino ad essere re d' Italia.

„ Questa fu l' origine del vasto ducato di Milano, e que-
„ sta fu la famiglia dei *Visconti*, che formò quello stato e lo
„ governò con una serie di dodici principi, i quali salirono
„ al grado degli altri sovrani dell' Europa, e per mezzo di ma-
„ trimonj si collegarono co' più grandi monarchi; la loro corte
„ era la sede del lusso e della eleganza, e la loro opulenza, il
„ loro splendore, la loro magnificenza destavano l' ammirazione
„ de' forastieri. Essi erano splendidi e munificentissimi, ed alcuni
„ edifizj ed alcune istituzioni da essi fondate, che ancora esi-
„ stono, fanno ampia testimonianza della loro grandezza, al
„ che noi possiamo aggiugnere che essi furono veramente i pri-
„ mi tra tutti i principi dell' Europa, i quali conobbero il
„ vantaggio di avere stabili armate, e che quindi tennero co-
„ stantemente un considerabile corpo di truppe disposte con
„ buon ordine e regolare disciplina „.

Si osserva in una nota apposta a questo passo, che secondo la cronaca di *Giovanni Villani*, nell' anno 1346 *Luchino Visconti* allora signore di Milano aveva più di 3000 cavalli costantemente stipendiati, ed alcuna volta 4 o 5000 o anche più, il che non aveva certamente in que' tempi alcun re cristiano. L' armata stabile di *Carlo VII*, che viveva 100 anni dopo e che, secondo il dottore *Robertson*, fu la prima stabilita in Europa, non ascendeva che a 900 cavalli e a 1600 fanti, e il *Monstrelet* che diceva di averla veduta, la faceva ancora molto minore. Io ho riferito questo passo del *Kerrich*, perchè dolce riuscire dee agli Italiani l' udir rammentare le glorie loro in bocca degli stranieri.

„ Di questi principi, continua quello scrittore, *Bernabò*
„ si ritiene essere il nono ed egli fu uno dei vicarj imperiali.
„ La informazione che di lui ci danno gli storici, non è in
„ alcun modo favorevole al suo carattere; essi lo rappresen-
„ tano come valoroso, ma tiranno e turbulento nelle sue ma-
„ niere, oppressore de' suoi sudditi senza pietà, impegnato di
„ continuo in guerre crudeli ed ingiuste, ed il terrore degli
„ stati che lo circondavano. Ma non ostanti queste cattive
„ qualità ad esso imputate, egli visse per molti anni in grande
„ armonia col suo fratello *Galeazzo II*, ed egli governò
„ Milano in un con esso con molta prosperità. Ma dopo la
„ di lui morte avvenuta nell' anno 1373, lo stato degli affari
„ fu totalmente cangiato; la gelosia e la diffidenza nacquero
„ tra *Bernabò* ed il nepote suo, il famoso *Giovanni Galeazzo*,
„ che poco dopo fu il primo duca di Milano. Egli era uomo
„ di carattere tutto diverso, timido, riservato ed artificioso;
„ egli rovesciò il suo zio, lo fece prigione per sorpresa, e lo
„ cacciò in prigione nel castello di Trezzo, ove dopo una
„ carcerazione di sette mesi incirca fu avvelenato nel mese
„ d' agosto dell' anno 1385 ».

Num. 2. Monumento di *Bernabò Visconti*. Continueremo a riferire le parole dello scrittore anche per ciò che concerne la descrizione di questo monumento.

„ Il ritratto autentico di un uomo tanto distinto nella
„ storia può riuscire importante, ed il monumento di cui si

„ tratta ne somministra uno perfetto. Trovasi esso nell' antica
„ chiesa di S. Giovanni in Conca a Milano „ (ora nel Museo
dell' I. R. accademia delle belle arti) „ situata vicino all' an-
„ tico palazzo de' *Visconti*, e consiste in una statua equestre
„ di marmo bianco, grande al naturale, collocata sopra un
„ sarcofago, sostenuto da dodici corte colonne. I lati del sar-
„ cofago sono riccamente ornati colle figure di *Cristo* sopra
„ la croce, della *Vergine*, di *S. Giovanni*, *S. Giorgio*, *S. Cri-*
„ *stoforo*, *S. Caterina* ed altri santi in bassorilievo; e sovra
„ di questi da una parte del cavallo avvi una statua della
„ Giustizia, e dall' altra una figura con un lione, nella quale
„ forse si è effigiata la Fortezza. La principale ragione per
„ cui si sono collocate queste statuette, è stata l' intenzione
„ di nascondere la colonna o il sostegno, che l' artista fu ob-
„ bligato a lasciare sotto l' ombelico del cavallo, affine di sor-
„ reggere il peso del suo corpo e quello dell' uomo seduto al
„ disopra, al qual fine ancora noi possiamo supporre ch' egli
„ lasciasse di una grossezza enorme le gambe del cavallo.

„ Ma oltre l' importanza della persona rappresentata,
„ questo monumento è degno di molta osservazione, perchè
„ mostra lo stato delle arti in Milano, dove la storia loro è
„ stata obbietto di minori ricerche che in altre parti dell' Ita-
„ lia; il che è cagione di dolore, stante che è ben noto, che
„ quelle arti furono dai *Visconti* singolarmente protette. Si
„ puo dunque rallegrarsi al vedere un' opera come questa e
„ di un periodo così remoto, la di cui data è tanto accer-
„ tata; giacchè non sembra potersi dubitare, che sia stata fatta
„ per *Bernabò* durante la sua vita, e probabilmente dopo la
„ morte della di lui moglie *Beatrice della Scala*, la quale
„ dicesi in quel sepolcro deposta. Noi possiamo osservare, che
„ quel monumento è degno d' essere ben conservato, attesa
„ l' età in cui fu eretto.

„ Quanto alla statua in se stessa, il suo merito intrin-
„ seco e lo stile della scultura, benchè non possiamo pre-
„ sentarlo come oggetto di ammirazione, nè pretendere che le
„ arti, allorchè fu prodotta, avessero apparentemente fatto di
„ grandi progressi verso la perfezione, noi possiamo tuttavia

„ lodare il pieno e non adulterato buon senso, che in essa
„ si osserva. Benchè la scultura possa essere difettosa, non vi
„ ha tuttavia cosa alcuna, che meriti aperta censura, non
„ cattivo gusto, non affettazione che ci disgusti. Non si puo
„ vedere cosa più semplice di quella statua; l'attitudine è
„ tranquilla, ma essa mi persuade che non è priva di grande
„ dignità. Non avvi tumulto, non agitazione, ma alcuna parte
„ non è senza vita. Il cavallo ed il cavaliero guardano, come
„ se dovessero muoversi, se si trovassero in una vera occasione
„ di movimento. *Bernabò* puo essere riguardato come alla testa
„ della sua armata, ma non al comando di una battaglia. Il suo
„ braccio destro è ripiegato, e sta evidentemente in attenzione
„ di alcuna cosa, che gli si para innanzi; dee tuttavia confes-
„ sarsi che la statua è *dura*, ed egli è possibile, che quello
„ che noi incliniamo a considerare come una specie di quiete
„ dignitosa nelle sculture di que' tempi, possa essere nato
„ frequentemente dalla scarsa istruzione e dalla poca perizia
„ degli artisti. Non avevano essi il vantaggio di studiare nelle
„ accademie, e quindi non avevano bastanti facoltà di conce-
„ pire le mosse violente e stravaganti, che guastano le opere
„ di alcuni dei moderni scultori ammirati. Questa statua forma
„ un eccellente contrasto con quelle fatte da *Moca*, *di Alessandro*
„ *Farnese* e del di lui figlio nella non lontana città di Piacenza.

„ Ma di qualunque sorta possano essere i difetti o le
„ bellezze, e qualunque esser possa la causa a cui debbono
„ ascriversi, questa statua certamente è di una eccellenza, che
„ reclama la più grande attenzione, fosse anche il suo merito
„ intrinseco minore di quello che è realmente. Io intendo di
„ parlare delle informazioni soddisfacenti, che essa ci sommi-
„ nistra intorno agli abiti di que' tempi, al quale proposito io
„ non ho trovato giammai cosa alcuna, che possa essere a
„ questo monumento paragonata. L' abito, l' armatura, la bar-
„ datura del cavallo, e lo stile degli ornamenti allora usati in
„ Italia, sono fedelmente esposti colla minutezza più scrupo-
„ losa. Alcuna parte di tutto questo non è trascurata, ma finita
„ bensì con tutta la cura e la precisione; il lato vicino al muro
„ lo è più ancora che quello verso la nave della chiesa. Io

„ suppongo che l'arco sotto il quale il monumento era collocato,
„ fosse originalmente aperto nell'ala settentrionale della chiesa,
„ e chiuso soltanto, allorchè quell'ala fu distrutta „.

Aggi ugneremo a questa descrizione, che gli eruditi inglesi non contenti di esporre in una figura il disegno del monumento intero, che è quello da noi posto sotto il num. 2, ed il cavallo col cavaliero, ed in altra il cavallo col cavaliéro disegnato più in grande, si sono fatti altresì solleciti di esporre in tre altre tavole tutte le parti, o come dagli artisti si appellano, i dettagli di questo monumento. Continueremo colle parole dello scrittore medesimo. « I suoi capelli (di *Bernabò*) sono » assai corti e la sua barba è bipartita o biforcuta. Egli ha su » la sua testa un diadema, o piuttosto uno stretto anello d'oro. » La sua armatura è una mescolanza di maglia e di piastra. » La corazza è assai prominente e rotonda sul davanti, ma » senza alcuna spina o divisione nel mezzo. Al di sopra avvi » una breve sopravveste senza maniche, la quale sembra » stretta al corpo, nè io ho potuto scoprire in essa alcun » lavoro. In mezzo alle spalle avvi una striscia, che io non » ho veduto in alcun'altra figura, la quale entra nella parte » superiore della sopravveste, ed è sostenuta da una larga » fibbia posta al disopra. A ciascuna spalla vedesi una lucida » piastra, ma le braccia all'uscire dal busto sono coperte da » maglia, la quale sembra attaccata alla sopravveste, e girare » sopra questa intorno al collo. Avvi pure un'armatura di » piastra sopra l'omero ed il cubito, e i suoi guanti sem- » brano essere della stessa materia. Più degne di osservazioni » sono le coscie; l'armatura loro consiste in una lamina sul » davanti, e almeno sei fasce longitudinali, le quali cuo- » prono la parte anteriore e posteriore delle coscie medesime. » Le ginocchia pure sono armate, e vi si veggono stivaletti » ed armature per i piedi, le quali sembrano dai medesimi » separate. Gli speroni sono di metallo, io credo di rame » e d'oro; ma non ne rimane se non una picciola parte. » L'armatura intorno alle spalle è molto ornata, e la fibbia » non è posta sul davanti come trovasi comunemente, ma » collocata molto indietro dalla parte sinistra d'onde pende

» la spada, il di cui pendaglio è formato da un laccio nel
» modo ordinario, come lo è quello del pugnale alla destra.
» Rotto è il manico dell'una e dell'altro. Il bastone a foggia
» di scettro, è straordinariamente lungo e di una forma sin-
» golare; l'estremità ne è larga e rotonda.

« Tutta la statua è arricchita di pitture e dorature,
» e appena ne rimane qualche indizio per determinare il
» tutto. I capelli e la barba erano di color bruno, l'anello
» intorno al capo era dorato. Tutta l'armatura tanto di maglia,
» che di piastra, doveva essere nera, come lo erano ancora la
» sopravveste, e i pendagli tanto della spada, quanto del pu-
» gnale, lo scettro, la briglia e le cinghie del cavallo; ma
» la maglia aveva un orlo di anelli d'oro intrecciati, e vi
» si trovavano pure iscrizioni in lettere d'oro, che giravano at-
» torno l'estremità di ciascuna piastra posta a difesa dei gomiti e
» delle ginocchia, ed alle estremità dei guanti. Alcune parti pure
» dell'armatura delle ginocchia e dei piedi, sembrano essere state
» ornate di dorature. Eravi altresì un orlo nero con lettere
» d'oro intorno all'estremità superiore della sopravveste, ed
» in una parte di quella che copriva le braccia. La testiera
» e le redini del cavallo e la fascia posta intorno al petto
» del medesimo, erano coperte con iscrizioni dello stesso ge-
» nere, e in doppia linea vedevansi sullo scettro. L'estremità
» del freno, le fibbie, ed in generale tutti gli ornamenti,
» erano dorati. Nella sopravveste sul petto veggonsi le armi
» dei *Visconti*, un serpente con un bambino nella bocca; lo
» stemma non è tuttavia pienamente eseguito secondo le regole
» del Blasone, ma semplicemente come nell'arte araldica dicesi
» *adombrato*, con linee tagliate nel marmo bianco e dorate.
» Il disegno non è compiuto, eccettuata una parte dorata
» verso la metà del corpo del serpente, e qualche parte
» rossa, che vedesi dipinta sui suoi denti e sul corpo del
» fanciullo. Il campo è ornato con eleganti compartimenti di
» linee dorate. Queste armi sono ripetute in rilievo sovra
» ciascuna delle parti rotonde nella armatura delle reni. La
» parte superiore dello stesso serpente, (o piuttosto di un
» orribile drago) col bambino nella bocca, si vede nascere

» da un uovo nel bassorilievo, che trovasi dietro il guarna-
» letto. Il cavallo è coperto da linee dorate irregolari; la
» sua coda è lunghissima e finisce in una specie di nodo, ma
» il resto è liberamente pendente e della sua naturale lun-
» ghezza ».

Nulla aggiugneremo a questa ubertosa descrizione, se non che, sebbene possa quello scrittore reputarsi alquanto liberale nelle lodi a quella statua attribuite dal lato dell'arte, giuste riescono tuttavia per la maggior parte le di lui osservazioni e le di lui congetture; e questo monumento serve certamente a fornire ampia istruzione intorno alla foggia di vestire e di armarsi, o come abusivamente dicesi con vocabolo di una lingua straniera, *i costumi* di quella età, dei quali però altri indizj ed altri saggi conservansi nei monumenti Italiani, forse dal sig. *Kerrich* non conosciuti per intero.

Tav. IV. Num. 1. Ritratto del conte *Francesco Carmagnola*, del quale si è a lungo parlato, e si sono esposte le imprese e la morte in questo volume medesimo.

Num. 2. Ritratto di *Nicolò Picinino* tratto da un medaglione. Di questo pure si sono registrati i fatti gloriosi in questo volume medesimo. Vedesi nel medaglione apposto il cognome di *Visconti*, che per i grandi servigj renduti ai duchi di Milano gli era stato permesso di portare.

Num. 3. Medaglione del duca *Francesco Sforza* col suo rovescio. Porta questo la data dell' anno 1456, ed i gloriosi titoli di padre della guerra e autore della pace.

Altro medaglione trovasi del medesimo, egualmente col titolo di quarto duca di Milano; ma questo ha per rovescio la dedizione di una città, o il frutto di una conquista, colla leggenda: *Clementia et armis parta.*

Si è creduto opportuno il raccogliere in questa tavola le immagini di tre dei più illustri condottieri d' arme di quella età; e la medaglia dello *Sforza* puo riguardarsi altresì come una continuazione della serie da noi esposta dei più celebri duchi di Milano.

TAVOLA
SINOTTICA DEL TOMO XVI.

DELLA ISTORIA D'ITALIA
CONTINUAZIONE
DEL
LIBRO V.

Errori				*Correzioni*
Pag. 346	lin.	4	lui	lei
» 360	»	14	*Giovanni*	*Giovanna*